

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

anno XXXII - numero 3

roma, settembre/dicembre 1972

Ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore responsabile: Giulio Russo, direttore generale degli archivi di stato.

Comitato di redazione: Giovanni Antonelli, Pietro Burgarella, Elio Califano, Giorgio Costamagna, Elio Lodolini, Claudio Pavone, Nicola Raponi, Antonio Saladino, Leopoldo Sandri, Isabella Zanni Rosiello.

Segretaria di redazione: Maura Piccialuti.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli archivi di stato*, ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, Roma.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: libreria dello stato, piazza Verdi 10, Roma (versamenti in c/c postale n. 1/2640, istituto poligrafico dello stato, libreria dello stato). Un fascicolo L. 4.300, abbonamento annuo L. 12.500 (estero: L. 5.300 e L. 12.500). Fascicolo doppio, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente, compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzie di vendita della libreria dello stato: Roma, via del Tritone 61-A, 61-B; Roma, palazzo ministero delle finanze; Milano, galleria Vittorio Emanuele, 3; Napoli, via Chiaia, 5; Firenze, via Cavour, 46-R.

MARIA ALIBRANDI INTERSIMONE, <i>Pergamene dell'archivio di stato di Messina provenienti dal museo nazionale (1225-1770)</i>	477
PIETRO BURGARELLA, GIUSEPPE SCARAZZINI, <i>Legislazione vigente e organizzazione attuale degli archivi storici in Spagna</i>	508
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Deroghe papali al « devetum » sul commercio con l'Islam</i>	521
MIRELLA MOMBELLI CASTRACANE, <i>Ricerche archivistiche su S. Maria in Trivio</i>	534

CRONACHE, NOTE E COMMENTI

I nuovi metodi della ricerca storica (<i>I. Zanni Rosiello</i>)	551
L'inaugurazione delle nuove sale di studio nell'archivio di stato di Napoli (<i>J. Mazzoleni</i>)	574
A proposito di una pergamena dell'archivio comunale di Palermo (<i>P. Gulotta</i>)	582
Gli atti del convegno sulla « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento » (<i>G. Dibenedetto</i>)	591
Una scuola per archivisti dei paesi francofoni d'Africa a Dakar (<i>E. Lodolini</i>)	596
Un colloquio dei redattori di riviste di documentazione, biblioteconomia e archivistica presso l'UNESCO	605
Due ordini del giorno della società degli storici	611
Un ordine del giorno del senato sui beni culturali	612

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA

G. Plessi, *Carenza di insegnamento dell'archivistica e delle scienze ausiliarie* (p. 613); G. Plessi, *L'archivio* (p. 613); G. Plessi, *Lo scarto* (p. 614); G. Plessi, *Necessità di un aggiornamento dottrinario e metodologico della genealogia* (p. 615); M. Amelotti - G. I. Luzzatto, *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi* (p. 616); Istituto di storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici dell'università di Pavia, *Gli archivi storici del soppresso ministero dell'Africa italiana e del ministero degli Affari esteri dalle origini al 1922* (p. 617); R. Ruffilli, *La questione regionale dalla unificazione alla dittatura (1862-1942)* (p. 618); P. Zorzi, *Strutture organizzative e funzioni delle province italiane. Indagine conoscitiva su 29 province italiane, svolta per incarico del Consiglio nazionale delle ricerche* (p. 619); S. Sonnino, *Diario*, I, II e III (p. 622); L. Pelloux, *Quelques souvenirs de ma vie*, a cura e con introduzione di G. Manacorda (p. 623); E. Vitale, *La riforma degli istituti di emissione e gli « scandali bancari » in Italia, 1892-1896*, I, II e III (p. 625); N. Valeri, *Giolitti* (p. 627); H. Azeau, *La guerra dimenticata* (p. 628); *Quaderni dell'istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza*, 2 (p. 629); *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgi-*

mento. Studi di P. Dagna, E. Costa, G. Ratti, L. Galliano, V. Castronovo (p. 630); T. Grandi, *Un giornalista repubblicano nell'ottocento piemontese: Giuseppe Beghelli (1847-1877). Con appendice e documenti inediti* (p. 631); A. Cavalcabò, *Bozzolo e la signoria dei Cavalcabò* (p. 633); S. Massera, *Un diplomatico valtellinese del secolo XVII: Gian Giacomo Paribelli (1588-1635)* (p. 633); B. Bosio, *La « Charta » di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno (4 maggio 991)* (p. 635); R. Callura Cecchetti, G. Luschi, S. M. Zunino, *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il « Dricтус Catalanorum » (1386, 1392-93)* (p. 635); S. Maria Formosa, a cura di M. Rosada (p. 637); U. Fortis, *Riferimenti agli ebrei in un inedito del Settecento veneziano* (p. 638); *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenese*, III (1968) (p. 638); P. Galavotti, *Le più antiche fonti storiche del duomo di Modena* (p. 641); T. Filesi, *Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi di Montecuccolo* (p. 642); G. Ronzoni, *Campogalliano. Cenni storici dalle origini al 1860* (p. 642); *Campagnola Emilia*: Pubblicazione di scritti editi e inediti di A. Mori (p. 643); Società di studi romagnoli, *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)* (p. 644); A. Torre, *Dante e Ravenna* (p. 645); M. Fanti, *L'archivio della compagnia dei Lombardi in Bologna* (p. 645); L. dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento* (p. 646); *Le cronache castellane*, a cura di O. Diversi (p. 648); A. Aramini, R. Martelli, *Di Forlimpopoli. Contributo ad una bibliografia* (p. 648); E. Falaschi, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa* (p. 649); M. Tirelli Carli, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa* (p. 651); S. P. P. Scalfati, *Carte dell'archivio della Certosa di Calci* (p. 652); Amministrazione provinciale di Roma, *Scritti in occasione del Centenario. I. Scritti sull'amministrazione del territorio romano prima dell'unità; II. Scritti sull'amministrazione del territorio romano dopo l'unità* (p. 653); P. Pellini, *Della Historia di Perugia*, parte terza, con introduzione di L. Faina (p. 655); *Terni e Roma 1798-1870 - Mostra di stampati manoscritti e cimeli - Catalogo* a cura di G. D'Astoli con prefazione di M. Bigotti (p. 656); *Ancona repubblica marinara, Federico Barbarossa e le Marche*, a cura della Deputazione di storia patria per le Marche (p. 657); A. M. Girelli, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo* (p. 658); G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e di D. Demarco, (p. 659); N. Spinosa, *L'arazzeria napoletana* (p. 660); L. Bianchini, *Storia delle finanze del regno delle Due Sicilie*, a cura di L. de Rosa (p. 661); S. Masella, *Niccolò Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli* (p. 661); R. Feola, *Donato Tommasi tra illuminismo e restaurazione* (p. 662); *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, LVII-LIX (1967-1969, pubbl. 1972) (p. 664); *Convegno Ignazio Rozzi e la storia dell'agricoltura meridionale* (p. 665); H. Bresc, *Les jardins de Palerme (1290-1460)* (p. 667); T. Orrù, *Gerolamo Azuni e l'archivio di stato di Cagliari* (p. 668).

la colaboración de J. R. Barraca Ramos, I. Echavarri Lomo y M. A. Ortega Benayas; II. *Inventario de la serie Fomento de Puerto Rico*, bajo la dirección de M. T. de la Peña Marazuela, con la colaboración de J. R. Barraca Ramos, M. L. Conde Villaverde y M. A. Ortega Benayas (p. 680); *The Indian Archives*, XVIII, n. 1 (genn.-giu. 1969) (p. 680); *The Indian Archives*, XVIII, n. 2 (lu.-dic. 1969) (p. 682).

PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE STRANIERE RICEVUTE DALLA REDAZIONE	684
LEGISLAZIONE	687
RÉSUMÉ, SUMMARIES, SUMARIOS, ZUSAMMENFASSUNGEN	701
LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI	709
INDICI DELL'ANNATA 1972	718
Schede di bibliografia archivistica italiana:	
Indice delle opere segnalate	720
Indice dei collaboratori	726
Notiziario estero:	
Indice delle opere segnalate	728
Indice dei collaboratori	730

NOTIZIARIO ESTERO

Norme per la regolamentazione degli archivi algerini 670
M. Reinhard - A. Armengaud - J. Dupaquier, *Storia della popolazione mondiale* (p. 670); W. A. Renzi, *Mussolini's Sources of Financial Support, 1914-1915* (p. 671); S. J. Woolf, *Inghilterra, Francia, Italia: settembre 1939-giugno 1940* (p. 671); A. Pini-Tronati, *Lettere di H. de Brouckère da Roma* (p. 672); V. Foretić, *O Dubrovačkom arhivu [L'archivio raguseo]* (p. 672); *Valtionarkiston Opas [Guida dell'archivio di stato]* (p. 673); A. Riising, *Landsarkivet for Fyn, Og hiaelpemidlerne til dets benyttelse [L'archivio regionale di Fyn: Gli strumenti per la sua consultazione]* (p. 674); *The American Archivist*, 34, n. 1 (genn. 1971), (p. 675); *The American Archivist*, 34, n. 2 (apr. 1971), (p. 676); C. W. Johnson, *The Army and the Civilian Conservation Corps, 1933-42* (p. 677); *Documentos de la Real Hacienda de Puerto Rico. Volumen I (1510-1519)*, transcritos y compilados por A. Tanodi (p. 679); Archivo Historico Nacional, Sección de Ultramar, I. *Inventario de la serie Gobierno de Puerto Rico*, bajo la dirección de M. T. de la Peña Marazuela, con

PERGAMENE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA
PROVENIENTI DAL MUSEO NAZIONALE (1225-1770)

Il museo nazionale, il 10 settembre 1969, ha versato all'archivio di stato di Messina 166 pergamene, di cui quattro mutile, degli anni 1225-1770, provenienti per la maggior parte da archivi di corporazioni religiose soppresse.

Il numero e l'importanza degli enti religiosi di Messina, soppressi in virtù della legge 6 luglio 1866, sono ben noti agli studiosi; purtroppo all'archivio di stato di Messina è pervenuta soltanto un'esigua parte del materiale documentario dei loro archivi¹, poiché i documenti cartacei, rimasti per lunghissimo tempo presso l'Intendenza di finanza di Messina in pessimo stato di conservazione, andarono in parte dispersi o distrutti prima del versamento all'archivio messinese, mentre le pergamene erano state già avulse dal resto della documentazione e portate a Palermo. Infatti, dopo che l'on. La Spada nella seduta della Camera dei deputati del 15 febbraio 1875 aveva deplorato lo stato di abbandono in cui esse giacevano presso la predetta Intendenza, il Silvestri, sovrintendente agli archivi di stato siciliani, si era adoperato per il loro deposito presso l'archivio di stato di Palermo, malgrado esistesse a Messina l'archivio provinciale di stato.

Il deposito fu effettuato nel 1877 e riguardò circa 2.000 pergamene, che tuttora si conservano presso l'archivio palermitano². Però, prima del deposito, il materiale pergameneo aveva subito varie dispersioni: parte di esso era stato sottratto da privati a scopo di lucro³; parte era stato consegnato, confuso col materiale librario, alla biblioteca governativa universitaria di Messina, ove tuttora si conserva, e parte al museo nazionale, forse perché a torto si ritenne che si trattasse di documenti il cui contenuto avesse riferimento ad opere d'arte.

¹ Prima del versamento effettuato dal museo, l'archivio di stato di Messina conservava 301 registri cartacei e 26 pergamene di corporazioni religiose soppresse.

² Cfr., in proposito, G. SILVESTRI, *Sul temporaneo deposito presso la cessata sovrintendenza agli archivi di stato siciliani de' tabulari di S. Maria di Malfinò e S. Maria della Maddalena*, Messina 1893.

³ Pergamene del monastero di S. Maria delle Moniali di Messina si conservano presso la biblioteca nazionale di Parigi e la biblioteca universitaria di Princeton, che le hanno acquistate da privati.

Non si sa quante pergamene siano state consegnate al museo: è certo che, tra quelle versate all'archivio di stato, alcune (si ignora quante) sono state acquisite successivamente per dono da parte di privati o per acquisto.

Soltanto le pergamene n. 115, 116, 117, 155 e 159 sono state pubblicate, le rimanenti sono inedite; la loro importanza è accresciuta dal fatto che, per le note distruzioni o dispersioni di atti verificatesi nel passato, è scarsa la documentazione dei secoli XIII-XV che si conserva nell'archivio di stato di Messina, mentre gli archivi degli enti pubblici non conservano documenti anteriori al sec. XIX.

Le pergamene sono state ordinate cronologicamente per corporazione di provenienza; sono, invece, state raggruppate ed ordinate soltanto cronologicamente le pergamene di cui non è stata possibile individuare la provenienza, mancando ogni indicazione in proposito sia nel retro della pergamena stessa che nel contenuto dei documenti.

La datazione dei documenti è stata uniformata allo stile moderno.

All'inventario-regesto è stato premesso un prospetto da cui risultano la consistenza quantitativa e gli estremi cronologici delle pergamene, suddivise secondo la loro provenienza, nonché il riferimento alle pagine dell'inventario stesso.

MARIA ALIBRANDI INTERSIMONE

Archivio di stato di Messina

Provenienza delle pergamene	Quantità	Estremi cronologici	Inventario-regesto
Monastero di S. Maria del Carmelo, detto poi di S. Maria dell'Alto (ordine cisterciense)	85	1225-1761	pp. 480-493
Monastero di S. Maria delle Moniali (ordine benedettino)	6	1246-1438	pp. 494-495
Convento dei frati Minori	1	1264	p. 495
Ospedale di S. Giovanni	1	1309	p. 495
Monastero di S. Maria o S. Caterina Valverde (ordine agostiniano, prima, benedettino poi)	9	1315-1677	pp. 495-496
Monastero di S. Maria della Scala	3	1319-1350	p. 497
Chiesa Madre di Messina	4	1371-1691	pp. 497-498
Monastero greco di S. Giovanni Battista (ordine basiliano)	2	1400-1505	p. 498
Ospedale di S. Angelo	1	1468	p. 498
Monastero greco del SS. Salvatore (ordine basiliano)	1	1503	p. 498
Convento di S. Pantaleone di Bordonaro (ordine basiliano)	1	1532	p. 499
Gesuiti	4	1548-1549	p. 499
Monastero di S. Gregorio de Gipso (ordine basiliano)	1	1556	p. 500
Monastero di S. Maria di Basicò (ordine delle clarisse)	2	1556-1558	p. 500
Chiesa di S. Maria la Nunciarella	1	1622	p. 500
Confraternita di S. Giacomo Apostolo	1	1664	p. 501
Provenienze incerte	43	1279-1770	pp. 501-507

I. MONASTERO DI S. MARIA DEL CARMELO, DETTO POI DI S. MARIA DELL'ALTO
(ordine cisterciense)

1 *Messina, 14 marzo 1226 (1225 stile fiorentino), XIV indizione.*

Roberto vende a Carnelevario, per il prezzo di 1500 tari d'oro, una casa in « nova urbe Messane, ruga Magistra », confinante con l'ospedale di S. Giovanni

Notaio: Salomone di Messina. Stratigoti: Leone Butta e Nicolò Cafiri. Giudici: Benencasa, Martino Grande e Bonsignore de Apotheca.

2 *Messina, novembre 1228, II indizione.*

Guglielmo Bracio vende a Perrono Bigalino Comito, per il prezzo di 200 tari d'oro, quattro botteghe diroccate in « nova urbe Messane, ruga del dromo ».

Notaio: Giovanni Godani. Stratigoto: Iacobo Lucca. Giudici: Bonsignore de Apotheca, Iacobo de Bufalo e Eufranon de Porta.

3 *Messina, giugno 1243, I indizione.*

Tudisca, vedova di Aldebrando Sellario, vende a Silvestro Aurifici, per il prezzo di 150 tari d'oro, una casa in « nova urbe Messane, ruga de ficu ».

Notaio: Guglielmo de Suessa. Stratigoto: Giovanni Cipulla. Giudici: Rogerio Bonefacio, Giovanni de Grammatico, Guido de Columpnulis, Petrono Arcario.

4 *Messina, settembre 1243, II indizione.*

Jacobo de Vico vende a Silvestro Aurifici, per il prezzo di 7 oncie d'oro, una casa, in « nova urbe Messane, ruga de ficu ».

Notaio: Guglielmo de Suessa. Stratigoto: Petrono Arcario. Giudici: Alduino de Giovanni Medico, Nicola Maraldo, Giovanni de Castellione, Bonaventura de Barnaba e Giovanni de Calvirosso.

5 *Messina, 10 febbraio 1248 (1247 stile fiorentino), VI indizione.*

Marchisia, vedova di Simone Aurifici, e la figlia Francesca si accordano circa la divisione dei beni del defunto. Marchisia si accontenta di una casa vicino alla chiesa di S. Laurencio, in « nova urbe Messane », e cede alla figlia una vigna in contrada S. Nicola de Filla nel territorio di Messina, con due case, due palmenti, un pozzo e una cantina con 22 botti.

Notaio: Giovanni Messana. Giudice dei contratti: Guido de Bernardo.

6 *Messina, 20 giugno 1254, XII indizione.*

Lo stratigoto Giovanni Ruffo di Cassano e i giudici Pietro Toara, Giuseppe Bonifacio, Alduino Pagano di Giovanni Medico e Nicolò Maraldo confermano la sentenza dei giurati di Messina, con la quale è stato denegato a Giuseppe de Alberto e Amico de Vito il diritto di passaggio su un terreno di Carnilivario de Silvalonga, in contrada S. Nicola de Filla di Messina.

Notaio: Martino Pipiringa.

7 *Messina, 11 novembre 1255, XIV indizione*

Giovanni Straquatore vende a Bartolomea, vedova di Raynerio de Morello, per il prezzo di 15 oncie d'oro, una vigna con casa nella fiumara di S. Michele di Messina.

Notaio: Bonavita de Perfico. Stratigoto: Bongiovanni de Falcone. Giudici: Guido de Bernardo, Jacopo Cepulla, Folco Guymerio, Peregrino de Maraldo e Ἀλέξανδρος τοῦ Ἀλεξάνδρου.

8 *Messina, 1 aprile 1259, II indizione*

Giuseppe de Bufalo, curatore dativo di Simone Aurifici, avendo affidato l'amministrazione dei beni di Simone Aurifici ai coniugi Carnilivario e Frisa de Silvalonga, attesta che essi hanno amministrato il patrimonio con piena regolarità e che adesso hanno consegnato tutti i beni a Simone, che ha raggiunto la maggiore età.

Notaio: Corrado de Bufalo. Giudice: Guido de Columpnis.

9 *Messina, 20 gennaio 1260 (1259 stile fiorentino), III indizione*

Simone e Damiata, figli del defunto Silvestro Aurifici, si accordano circa la divisione dei beni paterni. Damiata di accontenta di due vigne con due case in contrada S. Nicola de Filla, di un casalino in contrada del dromo di Messina e di uno in « ruga de ficu » e cede a Simone i rimanenti beni (alcune vigne nella stessa contrada e un casalino nella « ruga de ficu »).

Notaio: Gregorio de Henrico. Giudice: Peregrino de Maraldo.

10 *Messina, 3 gennaio 1263 (1262 stile fiorentino), VI indizione*

Frisa, vedova di Silvestro Aurifici, restituisce a Vitale, figlio di Pagana de Monomatre, una vigna nella fiumara di S. Michele, data in « gabella » da Pagana al defunto Silvestro Aurifici, tranne un terzo della vigna stessa, che è stato acquistato da Frisa.

Notaio: Corrado de Bufalo. Giudice: Jacobo Cepulla.

11 *Messina, 26 aprile 1263, VI indizione*

Frisa, vedova di Carnelevario de Silvalonga e la figlia Babilona si accordano circa la divisione dei beni lasciati dal defunto. Frisa si accontenta di una vigna in contrada S. Nicola de Offilla, di un terzo di un'altra vigna nella stessa contrada e di due casalini in contrada di Gabbatore e cede alla figlia i rimanenti beni (una vigna in contrada S. Nicola de Offilla, una casa con casalino contiguo in « ruga de ficu », un giardino e un corredo del valore di 1000 tari).

Notaio: Giovanni de Bontempo. Stratigoto: Aymono de Sancto Georgio. Giudici: Jacobo Cepulla, Alduino de Pagano, Simone de Burgundia, Adenulfo de Surrento e Bartolomeo de Giudice.

12 *Messina, 5 aprile 1269, XII indizione*

Rainaldo de Serra e Jacoba, sua sorella, si dividono una vigna sita nella fiumara di S. Michele.

Notaio: Giovanni de Giliberto. Giudice: Francesco Longobardo.

13 *Messina, 15 febbraio 1270 (1269 stile fiorentino), XIII indizione*

Margherita de Scaldato, vedova di Giovanni Rotulo, concede in «gabella» per 5 anni a Bella, vedova di Astingo Samense, una vigna a S. Cataldo nel territorio di Messina, per il prezzo di 5 once d'oro.

Notaio: Giovanni Bontempo. Giudice: Jacobo de Bufalo.

14 *Messina, 18 giugno 1271, XIV indizione*

Gli eredi di Raynerio de Morello vendono ai fratelli Sergio e Santono Iuveni, per il prezzo di 26 once d'oro, una vigna con palmento nella fiumara di S. Michele di Messina.

Notaio: Giovanni Volpe. Stratigoto: Giovanni de Alliaco. Giudici: Nicoloso Saporito, Nicoloso de Brignali, Nicoloso Chicaro, Jacobo Cepulla e Francesco Longobardo.

15 *Messina, 23 gennaio 1272 (1271 stile fiorentino), XV indizione*

Jacoba de Lavigio dà in dote alla figlia Alda, moglie di Garabellino de Cavalcalasino, una vigna nella fiumara S. Michele di Messina.

Notaio: Nicolò de Marescalco. Giudice: Bernardo de Papa.

16 *Messina, 20 giugno 1273, I indizione*

La vedova Margarita de Carpiro e i suoi figli Bonaventura e Giovannino donano al monastero di S. Maria del Carmelo una vigna nella fiumara di S. Michele, in cambio dei benefici ricevuti dall'abbadessa Caterina.

Notaio: Nicolò de Mentana. Giudici: Nicoloso de Brignali e Raynaldo de Limogijs.

17 *Messina, 5 giugno 1274, II indizione*

I coniugi Isabella e Giovanni de Bilingerio vendono a Caterina, abbadessa del monastero di S. Maria de Cistella, per il prezzo di 7 once d'oro, due case nella fiumara di S. Michele di Messina.

Notaio: Biscardo de Vitro. Stratigoto: Ludovico de Montibus. Giudici: Bartolomeo de Giudice, Jacobo de Bufalo, Bartolomeo de Neocastro e Giardino de Castello.

18 *Messina, 30 gennaio 1275, III indizione*

I coniugi Rosa e Bartolotta Lardea vendono a Caterina, abbadessa del monastero di S. Maria de Cistella, per il prezzo di 2 once d'oro, un terreno alberato nella fiumara di S. Michele di Messina.

Notaio: Biscardo de Vitro. Stratigoto: Ludovico de Montibus. Giudici: Guido de Colupnis, Enrico de Parisio, Nicoloso Chicari, Francesco Longobardo e Nicoloso de Brignale.

19 *Messina, gennaio 1276*

Il monastero di S. Maria de Cistella dà in «gabella» per 4 anni una vigna nella fiumara di S. Michele per 44 tari d'oro.

Notaio: Aldigerio de Guarnerio. Giudice: Nicoloso Chicari.

La scrittura è molto sbiadita.

20 *Messina, 20 settembre 1281, X indizione*

Damiana, vedova di Nicola Capra dona a Caterina, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo dell'ordine cisterciense, una vigna nella fiumara di S. Michele.

Notaio: Jacobo de Multobene. Giudici: Nicoloso Saporito e Bartolomeo de Neocastro.

21 *Messina, 26 gennaio 1287 (1286 stile fiorentino), XV indizione*

I coniugi Leonarda e Peregrino Accimatore vendono a Costanza, Isabella e Margherita, suore del monastero di S. Maria del Carmelo, per il prezzo di 30 once d'oro, una vigna nella fiumara di S. Michele.

Notaio: Biscardo de Vitro. Stratigoto: Arnaldo de Castelletto. Giudici: Guglielmo Saporito, Goffredo de Imperatore, Giovanni de Laburzi, Ponzio Cepulla e Bernardo Coppola.

22 *Messina, 24 aprile 1287, XV indizione*

A richiesta del monastero di S. Maria del Carmelo, viene transunto il testamento di Tommaso de Pinto (rogato dal notaio Jacobo de Marescalco il 16 febbraio 1287), che istituisce eredi i suoi fratelli Gioacchino e Babillonia, dispone numerosi legati, tra cui uno in favore dell'Ospedale di S. Giovanni, uno in favore del Monastero di S. Maria de Cistella e uno in favore delle donne infette di S. Paolo di Briga, e conferma la donazione di una vigna a Cammari in favore del monastero di S. Maria delle Moniali.

Notaio: Jacobo de Marescalco. Giudici: Guglielmo Saporito e Giovanni de Laburzi.

23 *Messina, 5 luglio 1289, II indizione*

Iaquinta, vedova di Filippo Manichola, sorella ed erede del defunto Bartolomeo de Adrea, consegna una casa in Messina al monastero di S. Maria del Carmelo, in esecuzione del legato testamentario disposto dal defunto.

Notaio: Nicolò de Mentana. Giudice: Roberto de Calciamira.

24 *Messina, 20 dicembre 1290, IV indizione*

Il convento dei frati predicatori di S. Domenico riceve dal monastero di S. Maria del Carmelo 75 tari d'oro per rinunciare al diritto del censo annuo di un augustale d'oro, che gode su una vigna nella fiumara di S. Michele di proprietà del monastero.

Notaio: Gregorio di Notaro Roberto.

La pergamena è mutila.

25 *Messina, 10 gennaio 1291 (1290 stile fiorentino), IV indizione*

Ugolino Senense ratifica la vendita di una vigna nella fiumara S. Michele di Messina da parte di Pagano e Tommasa de Bufalo al monastero di S. Maria de Cistella.

Notaio: Filippo de Montana. Giudice: Filippo de Ricco.

26 *Messina, 11 maggio 1296, IX indizione*

Nicola Cappellano fa testamento, istituendo sua erede la moglie Maria; dispone numerosi legati, tra cui uno in favore del monastero di S. Maria del Carmelo e manomette la schiava Giovanna.

Notaio: Matteo de Synape. Giudice: Bartolomeo de Ansalone.

27 *Messina, 14 agosto 1299, XII indizione*

A richiesta del monastero di S. Maria del Carmelo, viene transunto il testamento di Nicoloso de Sicla e si attesta che in esso è disposto il legato di una casa in contrada « maioris Amalfitane » di Messina, a favore del predetto monastero.

Notaio: Nicolò de Scomagata. Giudice: Bonsignore de Ansalone.

28 *Messina, 25 aprile 1302, XV indizione*

L'abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo consegna una « taberna » in Messina presso la chiesa di S. Giuliano a Bonfilio Merulla, il quale si obbliga a riconsegnarla al monastero, non appena gli saranno restituite 16 once d'oro, da lui date in mutuo al monastero.

Notaio: Gerardo de Perfico. Giudice: Santoro de Salvo.

29 *Messina, 30 luglio 1304, II indizione*

Ruggero de Capitenati dà in dote alla figlia una casa nel borgo di S. Giovanni, « ruga buttariorum » di Messina, gravata di un censo a favore della R. Curia e di un censo a favore del monastero di S. Maria del Carmelo.

Notaio: Iacobo de Multobene. Giudice: Nicoloso Chicari.

30 *Messina, 18 febbraio 1306 (1305 stile fiorentino), IV indizione*

Il monastero di S. Maria del Carmelo riceve una vigna nella fiumara di S. Filippo parvulo di Messina dai fidecommissari del defunto Vinciguerra Palicio, in esecuzione del legato testamentario disposto da quest'ultimo.

Notaio: Fazio de Parma. Giudici: Bartolomeo de Parisio e Roberto Calciamira.

31 *Messina, 26 marzo 1310, VIII indizione*

Sergio de Bonito ratifica il suo testamento, rogato dal notaio Nicola di Santa Epifronia, revoca alcuni legati in esso contenuti e dispone il legato di una casa in contrada Amalfitana di Messina a favore della chiesa di S. Maria di Catholica, di un'altra casa nella stessa contrada a favore della chiesa Maggiore di Messina e di una vigna, in contrada S. Nicolò di Gazzi di Messina, a favore del monastero di S. Maria del Carmelo.

Notaio: Matteo de Palatio. Giudice: Giovanni de Calvaroso.

32 *Messina, 20 agosto 1310, VIII indizione*

Giovanna, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, avendo ereditato

dal defunto Sergio de Bonito una vigna in contrada S. Nicolò di Gazzi, coll'obbligo di pagare i debiti del defunto, restituisce a Laureano de Pando una somma che questi ha dato in mutuo al defunto.

Notaio: Matteo de Palacio. Giudice: Nicolò Salimpipi.

33 *Messina, 9 febbraio 1311 (1310 stile fiorentino), IX indizione*

A richiesta del monastero di S. Maria del Carmelo, viene transunto l'atto rogato dal notaio Nicolò de Chundro il 10 dicembre 1308, con cui i coniugi Marchisio e Pagana de Apilato hanno assegnato in dote alla figlia Balda, per il suo matrimonio con il notaio Nicolò Vaccari, una casa in contrada del dromo di Messina e alcune terre in Milazzo.

Notaio: Andrea de Damiano. Giudici: Nicolò de Bella e Bartolomeo de Peregrino.

34 *Messina, 18 ottobre 1311, X indizione*

A richiesta di Giovanna, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, viene transunto e pubblicato il testamento della defunta Venetia, vedova del notaio Giacomo de Grillo, rogato il 17 settembre 1311, con cui la testatrice istituisce erede la figlia Ioxita e lega all'altra sua figlia Granata, suora del monastero predetto, 3 once d'oro e il diritto di un censo annuo di 8 tari su alcune case in contrada « Dromo » di Messina, diritto di cui, alla morte di Granata, beneficerà il monastero.

Notaio: Omodeo de Bonamico. Giudici: Ginuysio Porco e Antonio de Geremia.

35 *Messina, 15 febbraio 1312 (1311 stile fiorentino), X indizione*

Giovanna, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, dà a Gaytana, vedova di Angelo della Scala, 1 oncia, 26 tari e mezza grana, a saldo di un debito del monastero.

Notaio: Andrea de Damiano. Giudice: Filippo de Ricco.

36 *Messina, 31 agosto 1313, XI indizione*

Giovanna, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, concede in enfiteusi a Costantino Carpinteri, per il censo annuo di 2 tari d'oro, un casalino nel borgo S. Marco « extra moenia » di Messina.

Notaio: Nicolò de Chundro. Giudice: Francesco de Marino.

37 *Messina, 8 maggio 1321, IV indizione.*

Giovanna de Gotto, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, concede in enfiteusi a Pietro Maurali, per il censo annuo di 30 tari d'oro, un'area edificabile in contrada « fiorentinorum » di Messina.

Notaio: Guglielmo de Panturno. Giudice: Franchino de Ansalone.

38 *Messina, 28 maggio 1322, V indizione.*

Burzello, figlio emancipato di Nicolò de Laburzi, dichiara, anche a nome della sorella Alda, di aver ricevuto dal padre 81 tari per gli alimenti.

Notaio: Enrico di San Martino. Giudice: Guido Dyamanti.

39

Messina, 15 maggio 1327, X indizione.

I coniugi Venuta e Raynerio Macita ricevono dal monastero di S. Maria del Carmelo il saldo del mutuo di 30 once d'oro, da loro concesso il 10 dicembre 1306 alla defunta Pagana Picitta, che ha donato i suoi beni al monastero.

Notaio: Guglielmo de Panturno. Giudice: Francesco Coppola.

40

Messina, 8 marzo 1329 (1328 stile fiorentino), XII indizione.

Nicolò de Sergio vende al notaio Peregrino Pyreta, per il prezzo di 67 once d'oro e 20 tarì, una vigna con casa, palmento e pozzo nella fiumara S. Agata di Messina, gravata di un censo annuo di 15 tarì d'oro a favore della vedova e dei figli di Nicolò de Laburzi.

Notaio: Omodeo de Bonamico. Stratigoto; Giovanni de Loharra. Giudici: Simone Fagilla, Raynaldo Chicari, Francesco de Bonifazi e Damiano Gulisano.

41

Messina, 27 luglio 1332, XV indizione.

Giovanna de Gotto, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, concede in gabella per 4 anni un terreno nella fiumara S. Lucia di Milazzo a Giovanni de Fiorentino e Vinciguerra Thurca, che si obbligano solidalmente a corrispondere al monastero ogni anno 10 salme complessive di frumento ed orzo, composte per 2/3 di frumento e per 1/3 di orzo.

Notaio: Guglielmo de Panturno. Giudice: Riccardo de Portu.

42

Messina, 16 febbraio 1336 (stile fiorentino), IV indizione.

Andrea de Geremia dona una casa in contrada S. Antonio di Messina alla figlia Emma ora chiamata Frasia, suora del monastero di S. Maria del Carmelo.

Notaio: Guglielmo de Panturno. Giudici: Antonio di Giovanni e Bernardo de Bonainsinga.

43

Messina, 8 novembre 1343, XII indizione.

I fratelli Vitale e Nicolò de Bertula s'impegnano a pagare i censi enfiteutici gravanti su terreni, siti nella fiumana di S. Stefano di Briga, a favore di Giovanni de Laburzi, figlio di Alemanno.

Notaio: Vitale de Leone. Giudice: Giobanni de Rubeis.

44

Messina, 20 settembre 1347, I indizione.

Costanza de Arguso, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, vende al mercante messinese Lorenzo Concinilo, per il prezzo di 8 once d'oro e mezzo, una casa in contrada S. Giovanni gerosolimitano di Messina, gravata di un censo a favore dell'ospedale di S. Giovanni.

Mancano i nomi del notaio e dei giudici.

45

Messina, 21 novembre 1386, X indizione.

Margarita de Sallimbeni, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, concede in locazione per 29 anni a Mazullo de Vinciguerra un terreno nella fiumara di S. Michele, per il censo di 5 tarì d'oro e due mizarole di castagne all'anno e col patto di bonificarlo.

Notaio: Raynerio de Ficu. Giudice: Antonio de Ghangis.

46

Messina, 15 gennaio 1389 (1388 stile fiorentino), XII indizione.

Marco de Joffo concede in enfiteusi a Pietro de Laburzi, per l'annuo censo di 1 oncia d'oro, un terreno nella fiumara di Mussalla (Zafferia) di Messina.

Notaio: Raynaldo de Guassarano. Giudice: Antonio de Ghangis.

47

Messina, 26 marzo 1389, XII indizione.

Ysmaralda, vedova di Nicoloso de Ardizono, dona a Florita, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, una casa in contrada S. Giovanni, « ruga buttariorum », di Messina riservandosene l'usufrutto.

Notaio: Bartolomeo de Musto. Giudici: Santoro Granaordei e Nicolò Farachi.

48

Messina, 2 gennaio 1392 (1391 stile fiorentino), XV indizione.

A richiesta di Florita de Campulo, abbadessa del monastero di S. Maria del Carmelo, sito nella fiumara di S. Michele extra moenia di Messina, viene transunto l'atto del 6 novembre 1389 con cui l'arcivescovo di Messina Maffiolo¹ ha autorizzato l'abbadessa Florita a lasciare con tutte le suore il luogo solitario ove aveva sede il monastero, giudicato non idoneo per la giovane età delle suore, per trasferirsi nella grangia di S. Maria dell'Alto, che il monastero del Carmelo possedeva entro le mura di Messina.

Notaio: Michele de Palacio di Messina. Giudici: Salimbene de Marchisio e Santoro Granaordei.

49

Messina, 5 settembre 1395, IV indizione.

Pietro de Laburzi fa testamento ed istituisce sua erede universale la figlia Agata, demente; dispone, altresì, che alla morte di lei tutti i beni siano ereditati dal monastero del Carmelo.

Notaio: Nicolò de Luca. Giudice: Antonio de Stayti.

50

Messina, 17 febbraio 1405 (1404 stile fiorentino), XIII indizione.

Florita Campulo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto di Messina, concede in enfiteusi al carpentiere Nicolò de Franchino, per il censo annuo di 4 tarì d'oro, una casa in contrada del dromo di S. Margherita in Messina.

Notaio: Giovanni de Marraffo. Giudice: Jacopo de Castella.

¹ Arcivescovo Maffiolo Lampugnana, cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg 1873-1876, rist. anast. Graz 1957, p. 950.

51 *Messina, 2 febbraio 1410 (1409 stile fiorentino), III indizione.*

Florita Campulo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto di Messina, concede in enfiteusi a Marchisio Gallizzi, per il censo annuo di 6 tari d'oro, un terreno nella fiumara di S. Michele, contrada delle Moniali.

Notaio: Nicolò de Musto. Giudice: Geronimo de Agocto.

52 *Messina, 19 aprile 1424, II indizione.*

Fabia de Gnoffo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, vende per 6 once d'oro ai fratelli Magnella e Damiano Salvacossa il diretto dominio di un terreno nella fiumara di S. Leone, concesso dal monastero in enfiteusi a Giovanni e Signorello de Balsamo per l'anno censo di 12 tari.

Notaio: Tommaso de Andriolo. Giudice: Geronimo de Agocto.

53 *Messina, 9 settembre 1456.*

Ludovico¹, cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso e legato apostolico nel regno di Sicilia, concede l'indulgenza di 300 giorni a coloro che visiteranno la chiesa del monastero di S. Maria dell'Alto nella festività della Madonna.

54 *Messina, 10 ottobre 1477, XI indizione.*

Mita de Marco, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Domenico Ficarra, abitante a S. Lucia nella piana di Milazzo, per il censo annuo di 5 tari e 10 grani, una vigna in S. Lucia.

Notaio: Antonio de Azzarello. Giudice: Francesco de Minutolo.

55 *Messina, 5 luglio 1496, XIV indizione.*

Agatuzza de Balsamo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Matteo de Guirrerri, dimorante al dromo, contrada « de Gazis extra moenia » di Messina, per il censo annuo di 4 tari d'oro, un terreno quadrato di 4 canne in contrada del dromo, per costruirvi una casa.

Notaio: Antonio de Azzarello. Giudice: Nicolò Sollima.

56 *Messina, 19 dicembre 1513, II indizione.*

Agata de Balsamo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi ad Andrea di La Viridi una vigna in contrada di Contissi di Messina, per l'annuo censo di 20 once, 2 botti di vino e 2 « carrite » di uva dolce.

Notaio: Francesco de Johane. Giudice: Pietro Chrysafo.

57 *Messina, 29 settembre 1517, VI indizione.*

Giuliano de Jannino vende a Francesco di Giovanni, per il prezzo di 6 once e mezzo, un oliveto nella fiumara di Zafferria, gravato di un censo enfiteutico annuo di 5 tari

¹ Cardinale Ludovico Scarampi, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, Monasterii 1901, p. 73.

e 2 tumini di olive a favore del monastero di S. Maria dell'Alto e di un censo enfiteutico annuo di 1 oncia a favore del monastero di S. Maria di Basicò.

Notaio: Paolo di Santa Croce, Stratigoto: Tommaso Mirulla. Giudici: Vincenzo de Sollima e Tommaso Muleto.

58 *Messina, 27 giugno 1518, VI indizione.*

Agata de Balsamo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Domenico Carbuni, per l'annuo censo di 3 once, un terreno coltivato in contrada Pistunina di Messina.

Notaio: Vincenzo de Alibrando. Giudice: Tommaso Muleto.

59 *Messina, 20 ottobre 1518, VII indizione.*

Agata de Balsamo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in locazione per 29 anni a Nicolò Monacho un terreno coltivato nella fiumara di S. Filippo parvulo, riservando al monastero i frutti dei sicomori e facendo obbligo al locatario di coltivarlo, di restaurare e rendere abitabile una casa esistente in detto terreno e di consegnare ogni anno al monastero la metà dei legumi prodotti e 2 panieri di uva di 10 rotoli ciascuno.

Notaio: Nicolò de Tarento. Giudice: Michele Saccano.

60 *Messina, 15 novembre 1518, VII indizione.*

Agata de Balsamo, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Paolo de Alibrando per il censo annuo di 1 oncia e 3 tari, un terreno coltivato in contrada Pistunina, con l'obbligo di coltivarlo bene.

Notaio: Nicolò de Tarento. Giudice: Pietro Graziano.

61 *Messina, 20 novembre 1519, VIII indizione.*

Bartolomea Spatafora, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Mita e Antonio Scarlata una vigna con palmento in contrada Pistunina, con l'obbligo di curare la vigna, di sostituire le piante che appassiranno, di tenere efficiente il palmento, di piantare a vigna entro 2 anni il terreno privo di culture, di piantare entro 6 anni 50 piedi di sicomori e di dare ogni anno al monastero 1 tumino di uva passa e 3 quartare di vino cotto.

Notaio: Nicolò de Tarento. Giudice: Salvo Sollima.

62 *Messina, 19 maggio 1530 (a. VII. Clemente VII).*

Il cardinale Lorenzo¹, vescovo di Palestrina, ordina all'abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, per mandato del Papa, che non siano più ricevute nel monastero stesso, « loco carceris », donne secolari.

63 *Messina, 17 settembre 1530, IV indizione.*

Bartolomea Spatafora, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede

¹ Cardinale Lorenzo Pucci, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. xviii.

in enfiteusi a Nicolò de Paula di S. Lucia, per l'annuo censo di 7 tari d'oro, un terreno di circa 8 tumini a S. Lucia.

Notaio: Giovanni Enrico Thomeo. Giudice: Alfonso Charybdi.

64

Roma, S. Pietro, 24 settembre 1534 (a. XI. Clemente VII).

Antonio¹ cardinale prete dei SS. Quattro Coronati, per mandato del Papa, comunica a Francesco e Giacomo Spadafora, che è loro concessa l'autorizzazione ad educare le figlie nel monastero di S. Maria dell'Alto.

65

Milazzo, 24 gennaio 1541 (1540 stile fiorentino), XIV indizione.

L'abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto concede in enfiteusi a Francesco Camarda di Milazzo, per il censo annuo di 1 oncia e 12 tari, un terreno al Capo di Milazzo.

Notaio: Francesco Pagano. Giudice di Milazzo: Antonino Villano.

66

Pergamena contenente 3 atti, la cui copia è eseguita dal notaio Tommaso Barrachio di Messina, che li aveva rogati:

15 marzo 1516 (1515 stile fiorentino), IV indizione.

I giurati di Messina concedono in enfiteusi perpetua a Pietro lo Conti, banditore di Messina, per l'annuo censo di 8 tari, il terreno che si estende lungo il lato esterno delle mura della città, per lunghezza del 14° merlo della porta di Gentilmeni fino alla porta murata della città detta « dello stendardo » e per larghezza fino alla via pubblica che sta tra detto terreno e il monastero di S. Gregorio. La concessione è fatta a condizione che la città possa usare tale terreno se ne avrà bisogno e per il tempo che sarà necessario;

16 novembre 1542, I indizione.

Leonardo lo Conti, precone di Messina, figlio ed erede di Pietro lo Conti, cede per 5 once, pagate in scudi d'oro, a Bartolomea Spatafora, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, il terreno sopradetto, gravato del censo di 8 tari l'anno;

4 settembre 1548, VII indizione.

Anna, figlia di Leonardo lo Conti, ratifica a favore di Bartolomea Spatafora, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, la cessione fattale da Leonardo lo Conti del terreno che i giurati di Messina avevano concesso in enfiteusi a Pietro lo Conti.

¹ Cardinale Antonio Pucci, cfr. C. EUBEL, *op. cit.*, III, Monasterii 1910, p. 70.

67

Messina, 12 agosto 1557, XV indizione.

Il cardinale Giovanni Andrea¹, arcivescovo di Messina, dispone che siano unificati in una sola cappellania i cinque altari esistenti nel monastero di S. Maria dell'Alto, poichè i loro proventi (in tutto 14 scudi d'oro) non sono sufficienti a mantenere cinque cappellani.

68

Messina, 10 giugno 1564, VII indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi al muratore Matteo Sveglia, per il censo annuale di 1 oncia e 6 tari, un terreno lungo 9 canne e 2 palmi e mezzo e largo 2 canne e 1 palmo, fuori le vecchie mura di Messina, dietro il monastero di S. Angelo o S. Gregorio, per costruirvi una casa. Il terreno è gravato di censo a favore dell'ospedale di S. Maria la Pietà, censo che resta a carico dell'abbadessa.

Notaio: Francesco Calvo di Messina.

Non ci sono sottoscrizioni di giudici.

69

Messina, 31 maggio 1566, IX indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Vincenzo Fundacari, per il censo annuo di 18 tari, un terreno quadrato di 3 canne in contrada Gentilmeni, fuori le mura vecchie di Messina, coll'obbligo di costruirvi una casa.

Notaio: Francesco Calvo. Giudice: Antonino Ferrarotto.

70

Messina, 31 maggio 1566, IX indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi ad Antonino Geranna, per il censo annuo di 18 tari, un terreno quadrato di 3 canne in contrada Gentilmeni, fuori le mure vecchie di Messina, per edificarvi una casa.

Notaio: Francesco Calvo. Giudice: Antonino Ferrarotto.

71

Messina, 11 marzo 1567 (1566 stile fiorentino), X indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Francesco Grasso, per il censo annuo di 18 tari, un terreno quadrato di 3 canne, in contrada Gentilmeni accanto alle mura vecchie di Messina, per costruirvi una casa.

Notaio: Giovan Domenico de Capono. Giudice: Vincenzo Vaticano.

72

Messina, 2 settembre 1567, XI indizione.

Mercurio Viperano cede a Bernardino Fundacari di Seminara un terreno quadrato di 3 canne in contrada Gentilmeni fuori le mura vecchie di Messina, a lui concesso in enfiteusi dal monastero di S. Maria dell'Alto, per il censo annuo di 18 tari, con atto dell'11 giugno 1566 in notar Calvo. Il Fundacari si obbliga a rimborsare a Mercurio Viperano 3 once e 20 tari, spese per migliorare il terreno e a pagare il censo annuale

¹ Cardinale Giovanni Andrea de Mercurio, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. 950.

al monastero, censo che sarà maggiorato nella misura di 10 grani per ogni canna di terreno nel caso che il monastero porti l'acqua nel terreno stesso.

Notaio: Francesco Calvo. Giudice: Vincenzo Vaticano.

73

Messina, 1 dicembre 1569, XIII indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in subenfiteusi a Silvestro Scriveri, per il censo annuo di 20 tari, un terreno lungo 4 canne e largo 1 canna e 4 palmi, in contrada Gentilmeni, fuori le mura vecchie di Messina, dietro il monastero di S. Angelo, per edificarvi una casa. All'atto dà il consenso il priore del grande e nuovo ospedale di S. Maria la Pietà, proprietario del terreno.

Notaio: Giovanni Carbono. Giudice: Giovanni Bernardo Granata.

74

Messina, 2 febbraio 1570 (1569 stile fiorentino), XIII indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in subenfiteusi a Mariano Jannetto Mazzone, per il censo annuo di 18 tari, un terreno in contrada Gentilmeni, dietro il monastero di S. Angelo, fuori le mura vecchie di Messina, per edificarvi entro due anni una casa del valore di 10 once. All'atto dà il consenso il priore del grande e nuovo ospedale di S. Maria la Pietà, proprietario del terreno.

Notaio: Giovanni Carbono. Giudice: Annibale Calvo.

75

Messina, 4 marzo 1573 (1572 stile fiorentino), I indizione.

Bernardino Fundacari vende a Domenico Cappella, per il prezzo di 12 once, la metà di una casa, in contrada Gentilmeni, dietro il monastero di S. Gregorio, gravata di un censo di 9 tari l'anno, a favore del monastero di S. Maria dell'Alto.

Notaio: Giovanni Carbono. Giudici: Cesare Cosso, Scipione Corvaya e Annibale Calvo. Stratigoto: Carlo Ventimiglia.

76

Messina, 16 maggio 1573, I indizione.

L'abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto concede in enfiteusi a Salvatore Gazara di Raymetta un terreno di 12 canne, in contrada Gentilmeni, per il censo annuo di 24 tari.

Notaio: Francesco de Bono. Giudice: Annibale Calvo.

La pergamena è mutila.

77

Messina, 17 giugno 1574, II indizione.

Domenica Carnamuxio, vedova di Antonino Cappella, vende a Francesco Pulizi, per il prezzo di 26 once e 15 tari, una casa in contrada Gentilmeni di Messina, dietro il monastero di S. Gregorio, gravata del censo annuo di 10 tari a favore del monastero di S. Maria dell'Alto.

Notaio: Andrea de Angelo. Giudici: Cesare de Balsamo, Scipione Corvaya e Placido de Falco. Stratigoto: Carlo Ventimiglia.

78

Messina, 9 febbraio 1577 (1576 stile fiorentino), V indizione.

Beatrice Mirulla, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi ad Angelo Morabito, per il censo annuo di 1 oncia, una casa in contrada Gentilmeni.

Notaio: Blasio Pichiulo. Giudice: Domizio de Pattis.

79

Messina, 9 settembre 1578, VII indizione.

Giovanna Borgia di Aragona, eletta abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, rinuncia alla carica e chiede che si svolgano nuove elezioni.

Notaio: Calisto Santa Croce. Giudice: Matteo Calabro.

80

Messina, 4 maggio 1582, X indizione.

Violante Bonfiglio, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto, concede in enfiteusi a Francesco lo Muglio un terreno nella fiumara di S. Filippo parvolo, per il censo annuo di 10 tari.

Notaio: Blasio Pichiulo. Giudice: Domizio de Pattis.

81

Messina, senza data, sec. XVI.

Giuramento di fedeltà alla chiesa, prestato da Bartolomea Spatafora, abbadessa del monastero di S. Maria dell'Alto.

82

Roma, S. Maria Maggiore, 20 febbraio 1616.

Breve di Paolo V, che concede l'indulgenza plenaria ai fedeli che, dopo essersi comunicati, visiteranno la chiesa del monastero di S. Maria dell'Alto, in una festività dedicata alla Madonna.

83

Roma, S. Maria Maggiore, 1 dicembre 1630, (a. VIII. Urbano VIII).

Mandato di Urbano VIII, il quale dispone che l'arcivescovo di Messina e i vescovi di Patti e Catania diano la loro assistenza al monastero di S. Maria dell'Alto, per recuperare i beni lasciati in eredità al monastero da Giovanna, figlia di Federico de Burza, ed usurpati da altri.

84

Messina, 8 agosto 1703.

Atto di castità di suor Maria Antonia Ruffo, che prende l'abito di S. Benedetto nel monastero di S. Maria dell'Alto.

85

Messina, 28 dicembre 1761.

Atto di castità di suor Caterina Marinelli, che prende l'abito di S. Benedetto nel monastero di S. Maria dell'Alto.

II. MONASTERO DI S. MARIA DELLE MONIALI
(ordine benedettino)

86 *Messina, 12 settembre 1246, V indizione.*

A richiesta del monastero di S. Maria delle Moniali di Messina, il notaio Giovanni Messana transume 5 documenti.

Il primo, rogato dal notaio Goldana il 15 febbraio 1234, è la donazione di una vigna in Fiumedinisi al monastero di S. Maria delle Moniali da parte di Amirallissa, vedova del conte Enrico; gli altri quattro documenti, rogati dal notaio Reverterio nel marzo 1225, comprovano che il conte Enrico aveva acquistato la predetta vigna dalle famiglie Principi e Raynaldo di Fiumedinisi.

87 *Milazzo, 15 luglio 1321, IV indizione.*

Balda, abbadessa del monastero di S. Maria delle Moniali di Messina, concede in enfiteusi a Stefano Fachuma, per il censo annuo di 8 tari d'oro, un casalino in Milazzo.

Notaio: Bartolomeo de Theophilo di Milazzo. Giudici: Nicolò Caloplade e Leo Petrina di Milazzo.

88 *Casale di S. Martino della piana di Milazzo, 16 agosto 1321, IV indizione.*

Balda, abbadessa del monastero di S. Maria delle Moniali, concede in enfiteusi a Metteo Chila e Giovanni Pella, per il censo annuo di 1 tari e 10 grani, un terreno incolto in Milazzo.

Notaio: Giovanni de Huguicione. Giudice: Helya de Huguicione.

89 *Messina, 8 luglio 1343, XI indizione.*

Epifrania, abbadessa del monastero di S. Maria di Amalfinò cede a Jacoba, abbadessa del monastero di S. Maria delle Moniali, il diritto di un censo annuo di 10 tari su una casa e ne riceve in cambio una casa.

Notaio: Orlando de Guglielmo. Giudice: Antonio de Giovanni.

La pergamena è in parte sbiadita.

90 *Messina, 17 aprile 1385, VIII indizione.*

A richiesta del monastero di S. Maria delle Moniali viene transunto il testamento del defunto Antonio de Bonfiglio, rogato il 5 febbraio 1385, che istituisce suoi eredi i figli e lega alla chiesa di S. Pantaleone nella contrada Iudayca di Messina le terre che possiede in contrada Massa e al monastero di S. Maria delle Moniali 15 tari d'oro l'anno, da esigersi come censo sui beni del testatore in contrada Capitulani.

Notaio: Antonio de Vinchio. Giudici: Nicolò Farachi e Santoro Granaordei.

91 *Messina, 17 marzo 1439 (1438 stile fiorentino), II indizione.*

Agatha de Richiputo, abbadessa del monastero di S. Maria delle Moniali extra moenia, concede in enfiteusi ad Antonio de Pagano, per il censo annuo di 24 tari, una

casa in «ruga spatariorum», vicino al convento di S. Domenico dei predicatori in Messina e alla loggia dei Pisani, casa un tempo adibita a magazzino da Matteo de Navarra.

Notaio: Francesco de Mallono. Giudice: Enrico de Paulillo.

III. CONVENTO DEI FRATI MINORI

92 *Francavilla, 28 novembre 1264, VII indizione.*

Fra Nicola Comburachi dell'ordine dei frati minori, autorizzato dal guardiano del convento, vende a Sadeo de Principato, per il prezzo di 60 tari d'oro, una vigna a Francavilla.

Notaio: Jacobo di Notaro Giovanni. Giudice: Notaro Peregrino.

IV. OSPEDALE DI S. GIOVANNI

93 *Messina, 20 gennaio 1310 (1309 stile fiorentino), VIII indizione.*

Dyalda, vedova di Giovanni de Perbona, dona un terzo di una casa in «ruga florentinorum» di Messina al figlio Simone. Dispone, però, che, in caso che quest'ultimo muoia senza eredi, la proprietà della casa vada alla figlia Venturella e, se anch'essa morirà senza eredi, all'ospedale di S. Giovanni di Messina.

Notaio: Fermo de Lardea. Giudici: Francesco de Manna e Giovanni de Calvaroso.

V. MONASTERO DI S. MARIA O S. CATERINA VALVERDE
(ordine agostiniano prima, benedettino poi)

94 *Palermo, 12 ottobre 1315, XIV indizione.*

Francesco¹, arcivescovo di Palermo, a richiesta di Guidotto², arcivescovo di Messina, conferma che il monastero di S. Maria di Valverde di Palermo appartiene al monastero di S. Maria di Valverde di Messina, cui lo donò la fondatrice Belladonna di Palermo, e lo scioglie dalla sua giurisdizione diocesana. Il monastero messinese resta soggetto al censo annuale di 1 rotulo di cera alla chiesa maggiore di Palermo.

95 *Messina, 12 luglio 1383, VI indizione.*

A richiesta del monastero di S. Maria di Valverde di Messina viene transunta la provvisione del 15 maggio 1383 della Curia dell'Archimandrita del monastero del SS. Salvatore di Lingua Faro di Messina a favore del monastero di S. Maria di Valle-

¹ Arcivescovo Francesco de Antiochia, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. 952.

² Arcivescovo Guidotto de Tabiatis, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. 950.

verde, nella lite sorta tra il predetto monastero e quello dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, per il possesso della chiesa e ospedale di S. Margherita sul fortilizio di S. Alessio, detta « La Scala ».

Notaio: Pietro Armato. Giudici: Filippo de Finoreo e Nicolò Farachi.

96

Roma, S. Pietro, 4 gennaio 1547 (a. XIII. Paolo III).

Roberto ¹, cardinale prete dei SS. Quattro Coronati comunica all'abate del monastero di S. Maria di Mandanici che Serafina Gotto è idonea a ricoprire la carica di abbadessa del monastero di S. Maria o S. Caterina Valverde, in quanto è nata da legittimo matrimonio.

97

Messina, 31 agosto 1619, II indizione.

L'abbadessa del monastero di S. Caterina Valverde, col consenso dell'arcivescovo di Messina Andrea Mastrilli, concede in enfiteusi a Mario Rosa, per il censo annuo di 8 once e 15 tarì, una casa, con terreno e pozzo in contrada detta Latina o Linuccia di Messina, acquisita dal monastero, dopo che ad esso venne aggregato nel sec. XVI il monastero di S. Maria del riposo, volgarmente detto di Linuccia, cui la casa apparteneva.

Notaio: Gregorio Comunali. Giudice: Mario Cariddi.

98

Roma, 14 maggio 1655 (a. I. Alessandro VII).

Breve di Alessandro VII, che concede l'indulgenza plenaria a coloro che visiteranno la chiesa del monastero di S. Caterina Valverde nel giorno dedicato a S. Caterina.

99

Roma, S. Maria Maggiore, 21 febbraio 1665 (a. X. Alessandro VII).

Breve di Alessandro VII, che concede per sette anni l'indulgenza plenaria a coloro che visiteranno in qualunque giorno la chiesa del monastero di S. Caterina Valverde.

100

Roma, S. Pietro, 26 aprile 1677 (a. I. Innocenzo XI).

Breve di Innocenzo XI che concede alla chiesa del monastero di S. Caterina Valverde un altare privilegiato per la celebrazione di messe di suffragio per i defunti.

101

Roma, S. Pietro, 26 aprile 1677.

Breve di Innocenzo XI che concede l'indulgenza di cento giorni all'abbadessa e alle suore del monastero di S. Caterina Valverde, tutte le volte che reciteranno le litanie della Madonna.

102

Roma, S. Pietro, 26 aprile 1677.

Breve di Innocenzo XI che concede l'indulgenza plenaria all'abbadessa e alle suore del monastero di S. Caterina Valverde, se, dopo essersi comunicate, saliranno in ginocchio quattro volte l'anno la scala che sta dentro il chiostro.

¹ Cardinale Roberto Pucci, cfr. C. EUBEL, *op. cit.*, III, p. 70.

VI. MONASTERO DI S. MARIA DELLA SCALA

103

Messina, 6 giugno 1319, II indizione.

I fratelli Nicola, Simone, Giacomo e Bonsignore de Pampaleone, abitanti nella fiumara di S. Maria della Scala di Messina, stipulano una transazione, per comporre la lite sorta tra essi per l'eredità paterna.

Notaio: Matteo Thundio. Giudice: Bongiovanni de Familiari.

104

Messina, 11 settembre 1329, XIII indizione.

Giovanna, moglie di Teodoro Placentino, col consenso del marito, cede a Nicola de Pampaleone ogni suo diritto sui beni rimasti indivisi dopo la morte del padre.

Notaio: Matteo de Robino. Giudice: Maynicto Tattono.

105

Messina, 24 maggio 1350, III indizione.

Nicola de Pampaleone, abitante nella fiumara di S. Maria della Scala di Messina, fa testamento ed istituisce suoi eredi i nipoti Raynaldo de Pampaleone, Ruggero de Benivento, Andrea de Calamo; dispone altresì numerosi legati, uno dei quali a favore della chiesa di S. Maria della Scala.

Notaio: Damiano de Hugolino. Giudice: Nicolò de Robberto.

VII. CHIESA MADRE DI MESSINA

106

Avignone, 11 ottobre 1371 (a. I. Gregorio XI).

Il cardinale Guido ¹, vescovo Portuense, per mandato del papa Gregorio XI, comunica al sacerdote Gentile di Sant'Angelo che il suo confessore è autorizzato a dargli la piena remissione dei peccati.

La pergamena ha una frattura e mancano alcune lettere.

107

Messina, 5 maggio 1472, V indizione.

Il sacerdote Tommaso di Sanfrancesco, nella sua qualità di procuratore del capitolo dei canonici della chiesa Maggiore di Messina, concede in enfiteusi all'ortolano Pietro Muntugnano, per il censo annuo di 12 tarì d'oro, una casa in contrada « dilu puzu de la camj » (?).

Notaio: Leonardo Camarda. Giudice: Giovanni de Cossitellis.

108

Roma, S. Pietro, 6 settembre 1524 (a. I. Clemente VII).

Mandato di Clemente VII che assegna un beneficio vacante nella chiesa Madre di Messina al chierico Gundisalvo de Cabredo.

¹ Cardinale Guido de Boulogne, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. IX.

109 *Roma, S. Maria Maggiore, 25 luglio 1691 (a. I. Innocenzo XII)*

Mandato di Innocenzo XII, relativo alla assegnazione di un beneficio vacante nella chiesa di Messina.

VIII. MONASTERO GRECO DI S. GIOVANNI BATTISTA
(ordine basiliano)

110 *Messina, 17 dicembre 1400, IX indizione.*

Caly, vedova di Niccolò Scipiuni, dona al monastero greco di S. Giovanni Battista dell'ordine di S. Basilio, una casa in contrada S. Antonio di Messina.

Notaio: Nicolò de Luca.

Manca la sottoscrizione del giudice.

111 *Messina, 18 gennaio 1506 (1505 stile fiorentino), IX indizione.*

L'arcivescovo di Messina Pietro de Belhorado conferma la nomina ad abbadessa del monastero di S. Giovanni delle suore greche di Messina di Mita di Alifia, suora del predetto monastero (già suora del monastero dell'Ascensione dell'ordine benedettino), con l'obbligo di apprendere le lettere greche dalla suora greca Prophonia de Floccari, inviata a tal uopo nel predetto monastero.

Notaio: Simone Turtureto, notaio della curia arcivescovile di Messina.

IX. OSPEDALE DI S. ANGELO

112 *Messina, 20 maggio 1468, I indizione.*

Stefano Bellono dichiara di possedere in enfiteusi una casa e un terreno di proprietà dell'ospedale di S. Angelo e s'impegna a pagare il censo annuo di 2 grani.

Notaio: Santoro de Azarello. Giudice: Manfredo Zizo.

X. MONASTERO GRECO DEL SS. SALVATORE
(ordine basiliano)

113 *Roma, S. Pietro, 11 ottobre 1503, V indizione (a. I. Pio III).*

Per mandato del papa Pio III, il cardinale Giuliano¹, vescovo Ostiense, scrive all'arcivescovo di Messina dandogli l'incarico di appianare la controversia sorta per il canone enfiteutico di un terreno tra Giovannella, vedova di Giacomo Bureza e figlia di Pietro Montagnano, e il monastero basiliano delle suore greche.

¹ Cardinale Giuliano della Rovere, cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, p. VI.

XI. CONVENTO DI S. PANTALEONE DI BORDONARO

114 *Messina, 25 marzo 1532, V indizione.*

Giovanni Pietro de Bartulo di Larderìa vende ad Antonello e Giovannello Pardili di Bordonaro, per il prezzo di 6 once e 15 tari, un terreno a Bordonaro, gravato del censo annuo di 5 tari, a favore del convento di S. Pantaleone, il cui abate ratifica la vendita.

Notaio: Baldo Pesce. Stratigoto: Ponzio Santapace, marchese di Nicosia. Giudici: Pietro Papardo, Guiscardo Zafarana e Giovanni Jacopo Compagno.

XII. GESUITI

115 *Roma, S. Pietro, 16 novembre 1548 (a. XV. Paolo III).*

Paolo III, accogliendo una petizione presentata dal vicerè Giovanni de Vega, concede la facoltà di istituire un'università di studio generale a Messina, stabilendo che il rettore sia designato dal Preposito generale della Compagnia di Gesù e che sia organizzata come gli studi di Bologna, Parigi e Salamanca.

Presentata a Palermo al vicerè il 24 maggio 1549, VII indizione.

Ed.: P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, G. Matthei stamp., 1644, pp. 207-210.

116 *Roma, S. Pietro, 24 dicembre 1548 (a. XV. Paolo III).*

Paolo III ratifica la cessione della chiesa di S. Nicola col giardino attiguo fatta da parte della confraternita di S. Nicola alla Compagnia di Gesù, perchè sia adibita a sede del collegio degli studi di Messina.

Presentata a Palermo al vicerè il 24 maggio 1549.

Ed.: P. SAMPERI, *op. cit.*, pp. 204-206.

117 *Roma, S. Pietro, 24 dicembre 1548 (a. XV. Paolo III).*

Paolo III dà mandato all'arcivescovo di Messina perchè sia data esecuzione al privilegio del 16 novembre 1548, relativo alla fondazione del collegio degli studi di Messina.

Presentata a Palermo al vicerè il 24 maggio 1549.

Ed.: *CCCL anniversario dell'Università di Messina*, Messina, libr. ed. A. Trimarchi, 1900, pp. 79-83.

118 *Roma, 12 febbraio 1549 (a. XV. Paolo III).*

Il giudice apostolico Filippo Archinto rende esecutivo il privilegio di Paolo III del 16 novembre 1548, relativo alla fondazione in Messina dell'università degli studi. Rogatario: Blasio de Casaruvios.

Presentata a Palermo al vicerè il 24 maggio 1549.

XIII. MONASTERO DI S. GREGORIO DE GIPSO
(ordine basiliano)

119 *Calatayud del regno di Aragona, 28 febbraio 1556.*

Michele de Micoles de Acalcena, canonico della chiesa di S. Maria di Calati, nomina suoi procuratori i coniugi Pietro de Urries e Anna di Ventimiglia e l'inquisitore del regno di Sicilia, per riscuotere 50 ducati d'oro che gli deve Tommaso Farao, abate del monastero di S. Gregorio di Gipso dell'ordine di S. Basilio di Messina, quale pensione annua, assegnatagli dalla sede apostolica sopra le rendite del monastero.

L'atto è rogato dal notaio Giovanni Martinez di Calatayud, la cui firma è convalidata da Pietro Hernandez.

Nel retro della pergamena, in data 25 aprile 1556, Pietro de Urries, governatore delle Calabrie, e la moglie Anna di Ventimiglia, nominano come sostituto procuratore Francesco lo Castello di Messina.

L'atto è rogato da Giovanni Andrea Cordario, notaio di Cosenza.

Sul retro sigillo aderente mutilo.

XIV. MONASTERO DI S. MARIA DI BASICÒ
(ordine delle clarisse)

120 *Messina, 4 luglio 1556, XIV indizione.*

La Curia Straticoziale emette il decreto di sequestro di alcuni terreni in Bordonaro a favore dei creditori del defunto Graziano Cambria, tra cui figurano i monasteri di S. Maria di Basicò e di S. Placido di Calonerò.

Notaio: Giovanni de Bono. Stratigoto: Francesco de Monte Catena, conte di Adernò. Giudici: Tommaso de Medici, Giovanni Bernardo Granata e Nicola Mucilla.

121 *Monteleone, 10 giugno 1558, I indizione.*

Giovan Battista Suriano, barone della terra di S. Calogero, assegna la dote alle figlie Isabella e Leonora, per la loro monacazione nel monastero di S. Maria di Basicò.

Notaio: Bernardino Pisano di Monteleone. Giudice: Geronimo Cardile di Monteleone.

XV. CHIESA DI S. MARIA LA NUNCIATELLA

122

Francesco Greco vende a Nicola Corduma per 543 once una casa in contrada dei tintori di Messina, gravata di un censo di 6 tari e 10 grani a favore della chiesa di S. Maria della Nunciata.

Notaio: Pietro Buglio. Giudici: Paolo Bettoni, Pietro Andrea Furnari e Bernardo Faraone. Stratigoto: Pietro Balsamo principe di Rocca Fiorita, marchese di Limina.

Presentata alla Curia Straticoziale di Messina il 20 maggio 1622, V indizione.

La pergamena è mutila.

XVI. CONFRATERNITA DI S. GIACOMO APOSTOLO

123 *Roma, S. Maria Maggiore, 12 marzo 1664 (a. IX. Alessandro VII)*

Breve di Alessandro VII, che concede l'indulgenza plenaria a coloro che visiteranno la chiesa della confraternita di S. Giacomo Apostolo, nel giorno dedicato al Santo.

XVII. PROVENIENZE INCERTE

124 *Messina, 16 ottobre 1279, VIII indizione.*

Matteo Calciamira, Bulgarino de Castello e Brancato de Astingo, nella loro qualità di fidecommissari ed esecutori testamentari del messinese Petrono de Puteo, morto in Acon, consegnano i beni lasciati dal defunto alla sua vedova Goffredina, che ne dà quietanza anche a nome dei figli di cui è tutrice.

Notaio: Giovanni de Giliberto. Giudice: Vincenzo Chicari.

125 *Messina, 25 ottobre 1283, XII indizione.*

Goffredina, vedova di Petronio de Puteo, e Bella Buselli, tutrice dei figli di Petronio de Puteo, dichiarano di avere costruito alcune case in « ruga sactarorum » di Messina su un terreno di proprietà per un terzo di Goffredina e per due terzi dei pupilli di Bella. Dichiarano, altresì, che le spese di costruzione sono state sostenute per due terzi da Bella, per conto dei suoi pupilli, e per un terzo da Goffredina.

Notaio: Giovanni de Giliberto. Giudice: Roberto Calciamira.

126 *Messina, 7 marzo 1284 (1283 stile fiorentino), XII indizione.*

Iacoba, coll'autorizzazione del marito Giovannello de Salerno, e Spargibene, coll'autorizzazione del marito Gualtiero de Antiochia, donano una casa a Isabella de Vayro.

Notaio: Jacobo de Multobene. Giudici: Roberto Calciamira e Matteo de Barnaba.

127 *Messina, 5 aprile 1284, XII indizione.*

Il greco Iacobo Leopyra, abitante nella fiumara di S. Stefano di Bricola del territorio di Messina, vende ad Ansaldo de Ycuinia, per il prezzo di 2 once d'oro, un terreno nella predetta località.

Notaio: Aldigerio de Guarnerio. Stratigoto: Bertrando de Bellepodis. Giudici: Roberto Calciamira...

Mancano le altre sottoscrizioni dei giudici, poiché la pergamena è mutila.

128 *Messina, 12 agosto 1288, I indizione.*

Bella de Astingo dona al nipote Iacopo de Putheo una vigna nella fiumara di S. Cataldo di Messina.

Notaio: Gerardo de Perfico. Giudici: Bonsignore de Ansalone e Filippo Sardo.

129 *Palermo, 26 giugno 1291, IV indizione.*

Il messinese Riccardo Pititta vende al proprio figlio Giovanni, per il prezzo di 100 tari d'oro, la quota spettantegli di una casa che possiede « in communio pro indiviso » con i fratelli Nicolò e Ventura.

Notaio: Berardo Giovanni Clerico di Palermo. Giudice: Guglielmo di San Laurencio di Palermo.

130 *Messina, 5 novembre 1298, XII indizione.*

Transunto dell'atto rogato dal notaio Gilberto de Misinella di Monte S. Giuliano il 12 gennaio 1297, con cui Oliviero Pullastro, in qualità di procuratore di Simone de Anfuso e dei figli del defunto giudice di Messina Nicoloso Pepe, vende al notaio Vitale Gatto e a Enrico de Michele una casa in « ruga astariorum » di Messina, per 22 once d'oro.

Notaio: Gregorio di Notaro Roberto. Stratigoto: Guido Talas. Giudici: Nicolò Salimpipi, Gualterio Bonifacio, Guglielmo Saporito, Santoro de Salvo e Bonsignore de Ansalone.

131 *Messina, 28 agosto 1309, VII indizione.*

Giannino Stracucio, per il matrimonio contratto con Marchisia, riceve a titolo di dote 5 once d'oro dal cognato Guglielmo di Sant'Angelo e oggetti vari del valore di 8 once d'oro dalla cognata Rosa, vedova di Giovanni de Squillace. Da parte sua dona « propter nuptias » alla sposa 4 once d'oro e 20 tari.

Notaio: Matteo de Palacio. Giudice: Roberto Calciamira.

132 *Messina, 3 gennaio 1315 (1314 stile fiorentino), XIII indizione.*

Bartolomeo Gallo e Nicolò Pittinato stipulano un accordo per la costruzione di un muro sul confine tra le loro case, site in Messina presso la chiesa di S. Ippolito.

Notaio: Nicolò di Santa Epifronia. Giudice: Roberto Calciamira.

133 *Messina, 9 aprile 1318, I indizione*

Nicolò Formaiaro cede a Roberto Maurichi il credito di 5 once d'oro e 19 tari che vanta nei confronti di Giovanni Mulichito a saldo delle 10 once d'oro che gli ha dato per negoziare secondo l'uso della « buchiria », come risulta da contratto rogato il 25 aprile 1315 dal notaio Bartolomeo de Gregorio, giudice Ansalone de Castellione.

Notaio: Bonavita de Perfico. Giudice: Franchino de Ansalone.

134 *Messina, 7 febbraio 1321 (1320 stile fiorentino), IV indizione*

Matteo Crisafi riceve dal suocero Giovanni Mulichito la dote della moglie Damiata, costituita da 15 once d'oro in moneta e 15 in oggetti e dona alla sposa « propter nuptias » 10 once d'oro.

Notaio: Giovanni de Natali. Giudice: Francesco Coppula.

135 *Messina, 18 febbraio 1327 (1326 stile fiorentino), X indizione*

Symone de Romano, abitante di Thirami, riceve dal notaio messinese Vassallo de Janulo 25 once d'oro senza interesse, da restituire in oro o argento entro la prosima Pasqua a Messina, sotto pena del doppio in caso di inadempienza.

Notaio: Symone Bellabucta. Giudice: Franchino de Ansalone.

136 *Catania, 6 maggio 1332, XV indizione*

La catanese Belladonna, moglie di Bartoluccio de Saporito di Messina, nomina suo procuratore il marito, con facoltà di vendere o permutare una vigna e altre terre che possiede nel casale di S. Filippo della piana di Milazzo.

Notaio: Bartolomeo de Bonincore di Catania. Giudice: Theodoro de Cutrone di Catania.

137 *Messina, 23 marzo 1334 (1333 stile fiorentino), II indizione*

Filippo de Syragusia riceve dal giudice Matteo de Guercis quanto quest'ultimo gli doveva in denaro e altri oggetti a qualunque titolo e dichiara di non avere più nulla da pretendere.

Notaio: Symone Bellabucta. Giudice: Nicolò de Astasio.

138 *Messina, 8 luglio 1343, XI indizione*

Guglielmo Tarantino riceve in deposito da Domenico Auripellario 26 tari d'oro e 15 grani, che s'impegna a restituire in denaro d'oro o d'argento entro 3 anni, sotto pena del doppio in caso d'inadempienza.

Notaio: Guglielmo de Marco. Giudice: Antonio de Giovanni.

139 *Messina, 3 novembre 1344, XIII indizione*

Angelo Grandi dà piena quietanza alla vedova e ai figli di Antonio Gallina di avere ricevuto quanto gli era dovuto dal defunto e di non avere più nulla da pretendere.

Notaio: Peregrino Ryrca. Giudice: Federico de Stongilo.

140 *Messina, 17 aprile 1346, XIV indizione*

Corrado di Sallimbene di Siracusa confessa di aver ricevuto in mutuo 35 once d'oro dal messinese Francesco Paulillo per un viaggio a scopo commerciale che deve fare con la sua nave chiamata *S. Salvatore*, attualmente nel porto di Messina, partendo da Siracusa e andando a Beirut, a Cipro e di nuovo a Beirut e quindi ritornando a Trapani o a Siracusa o a Messina.

Notaio: Cristoforo de Rocca. Giudice: Guido Dyamanti.

141 *Messina, 15 gennaio 1349 (1348 stile fiorentino), II indizione*

Bartolomeo de Hugolino, *aliter* de Gratiano, vende al calzolaio Nicolò Abbilloa, per il prezzo di 6 once e 22 tari e mezzo, due case collaterali nel quartiere S. Gio-

vanni, in « ruga calceolariorum » di Messina, gravate di un censo annuo di 5 tari e mezzo a favore del Demanio.

Notaio: Bartolomeo de Musto. Stratigoto: Corrado de Aurea. Giudici: Filippo de Belingerio, Nicolò de Robberto e Pietro de Bonsignore.

142

Milazzo, 9 marzo 1351, IV indizione

Il notaio Nicolò Gallucio autentica la copia di un contratto del 13 marzo 1336 contenuto nei protocolli del defunto Matteo de Orlando, notaio di Messina e di Milazzo, sottoscritto dal giudice di Milazzo Jacopo de Orlando. Il contratto riguarda un mutuo di 29 once d'oro, concesso da Bartucio Saporito a Vassallo Spina, che s'impegna alla restituzione entro Natale.

Notaio: Nicolò Gallucio. Giudici: Federico de Maynardo, Nicolò de Presbitero e Corrado de Musarra. Baiulo: Guglielmo Trigla.

143

Famagosta, 10 ottobre 1352, V indizione

Il messinese Vitale Gatto riceve dal mercante messinese Balduyno de Brugnali 625 bisanti bianchi di Cipro che Balduyno era tenuto a dargli, in virtù di contratto di cambio, stipulato agli atti di notar Matteo de Rocha il 21 luglio 1352.

Notaio: Paolo del *quondam* Francesco de Puteo da Bologna.

144

Messina, 13 marzo 1355 (1354 stile fiorentino), VIII indizione

Al mercante messinese Angelo de Scala è stato ceduto dal fratello Raynerio de Scala il credito di 66 once e 18 tari d'oro che costui vantava nei confronti di Nerio Porcellino da Pisa, come da contratto del 15 febbraio 1354 in notar Andrea Ruffo che viene trascritto; col presente atto Angelo de Scala vende tale diritto di credito nei confronti di Nerio al mercante Baldoyno de Abrugnali.

Notaio: Nicoloso de Raynerio. Giudice: Giovanni de Consule.

145

Messina, 23 gennaio 1359 (1358 stile fiorentino), XII indizione

Il catalano Bernardo Gilio di Barcellona, padrone della nave *S. Antonio*, riceve in accomandita 60 fiorini d'oro (15 dal catalano Beringerio Puyol e 45 dal messinese Beninato Ferrai) per un viaggio in Romania per esercitare la pirateria, e s'impegna, in cambio, a portare loro al ritorno quattro schiavi greci. In caso che non porterà gli schiavi, sarà tenuto a dare l'equivalente del loro prezzo.

Notaio: Angelo de Avenella di Siracusa. Giudice: Nicolò de la Rocca di Siracusa.

146

Messina, 4 aprile 1372, X indizione

I coniugi Bartolomea e Clemente di Arigo vendono a Giovanni Magnisio, per il prezzo di 3 once d'argento, una casa in Messina in « ruga de rogadeum », vicino alla chiesa di tutti i Santi, confinante con le case dei notari Domenico de Calafato e Clemente de Farachio.

Notaio: Filippo de Maiore. Stratigoto: Gerardo Picinga. Giudici: Symone de Pissibus e Filippo de Bilingerio.

147

Messina, 7 marzo 1384 (1383 stile fiorentino), VII indizione

La vedova Guglielma de Alamanno e la figlia Maria, autorizzata dal marito Parisio Mizarola, vendono all'ortolano Marchisio de Santa Clara, per il prezzo di 2 once, 3 tari e 15 grani, una casa nel quartiere di Terranova de Musellis di Messina.

Notaio: Nicolò de Luca. Stratigoto: Rogerio de Lamia di Lentini. Giudici: Filippo de Bilingerio, Pietro de Peregrino e Santoro Granaordei.

148

Messina, 2 novembre 1384, VIII indizione

Contessa, vedova di Berardo Cachola, vende all'ortolano Marchisio de Santa Clara, per il prezzo di 1 oncia d'oro, un casalino nel quartiere di Terranova de Musellis di Messina.

Notaio: Nicolò de Luca. Stratigoto: Rogerio de Lamia. Giudici: Nicolò Farachi e Santoro Granaordei.

149

Messina, 20 gennaio 1390 (1389 stile fiorentino), XIII indizione.

Angelo de Humano concede in enfiteusi a Nicola Guassarano, per l'annuo censo di 1 oncia d'oro, da pagarsi in moneta d'oro o d'argento, una casa in ruga « florentinorum » di Messina.

Notaio: Raynaldo de Guassarano. Giudice: Antonio de Ghangis.

150

Messina, sec. XIV

Restituzione di una somma data in mutuo.

Notaio: Giovanni de Natali. Giudice: Andrea de la Furesta.

La pergamena è mutila.

151

Palermo, sec. XIV

Donazione di una vigna nella fiumara dell'Annunziata, confinante con la vigna dell'ospedale Angelo Grande di Messina.

Notaio: Nerio de Paruta di Palermo. Giudice: Cassio de Paruta.

La pergamena è mutila.

152

Messina, 8 novembre 1462, XI indizione

Il giudice Salomone Gini di Nicosia ratifica il contratto, stipulato dal figlio Guglielmino con Pietro Porco e relativo ad alcune case in contrada della Giudecca, acquistate da Salomone.

Notaio: Francesco de Speciale. Giudice: Nicolò de Speciale.

153

Messina, 1 luglio 1473, VI indizione

Jacobello Bursa nomina suo procuratore il sacerdote Antonio de Tropea per il disbrigo dei suoi affari in Sicilia e in Calabria.

Notaio: Tommaso de Aquilono. Giudice: Angelo Mazza.

154 *Presentata alla Curia di Messina il 27 agosto 1515, III indizione*

Giovanni Antonio de Siracusi riceve in enfiteusi una casa dall'ospedale (di S. Angelo?), per il censo annuo di 9 tari.

Notaio: Nicolò de Tarento. Giudice: Tommaso Donato.

La pergamena è mutila.

155 *18 aprile 1530, III indizione*

Carlo V, per incrementare l'industria serica in Messina, conferma ai mercanti di seta e sitalori i privilegi loro concessi con i capitoli del 1520, rogati dal notaio Giovanni Castelli.

Ed.: E. MAUCERI, *I capitoli del consolato dell'arte della seta a Messina*, in *Archivio storico siciliano*, n. s., LII (1932), pp. 251-264.

156 *Messina, 2 febbraio 1584*

Il re Filippo concede la pensione annua di 200 scudi al capitano Giovanni de Arze che lo ha servito fedelmente per 50 anni, specialmente nella custodia del castello di Messina, chiamato volgarmente « Matagrifone ».

La pergamena è forata.

157 *Palermo, 7 settembre 1627, XI indizione*

Il protonotaro apostolico Francesco de la Riba attesta l'autenticità di una reliquia di S. Rosalia, posseduta da Ippolito Massetti.

158 *Messina, 25 ottobre 1636, V indizione*

Conferimento dell'ufficio di notaio pubblico nella città di Messina a G. Battista Basile, da parte del vicerè.

159 *Messina, 24 aprile 1642, X indizione*

Diploma di laurea in diritto di Benedetto Barbagallo da Aci.

Ed.: *CCCL anniversario dell'Università di Messina*, Messina, libreria editrice A. Trimarchi, 1900, pp. 206-208.

160 *Squillace, 7 settembre 1649, II indizione*

Atto di fondazione dell'ospedale e della chiesa di S. Maria la Pietà di Squillace, da parte dell'abate Cesare Baldaya che ha donato a tal uopo il capitale di 3000 ducati e diversi beni immobili.

Notaio: Giuseppe Rainerio. Giudice: Giuseppe Carigliano di Squillace.

161 *Roma, S. Maria Maggiore, 10 dicembre 1668 (a. II. Clemente IX)*

Clemente IX nomina vescovo il messinese Raimondo dal Pozzo, cav. dell'ordine gerosolimitano di Messina, e gli conferisce l'incarico di restaurare la casa vescovile e di istituire il seminario prescritto dal concilio di Trento e il Monte di Pietà.

162 *Messina, 10 marzo 1674*

Diploma di laurea in diritto di Giuseppe Furnari di Messina.

163 *Messina, 14 maggio 1678, I indizione*

Conferimento dell'ufficio di notaio pubblico della città di Messina a Paolo Fleres, da parte del vicerè.

164 *Sec. XVII*

Frammento del diploma di laurea in diritto di Pietro Cartella di Messina.

165 *Catania, 13 giugno 1704, XII indizione*

Diploma di laurea in diritto del messinese Antonio de Pagliarino.

166 *Messina, 28 luglio 1770, III indizione*

Il Senato messinese proclama S. Francesco Solano protettore della città di Messina contro i terremoti e gli promette un culto speciale.

LEGISLAZIONE VIGENTE E ORGANIZZAZIONE ATTUALE DEGLI ARCHIVI STORICI IN SPAGNA *

Le varie fasi della storia degli archivi in Spagna rappresentano le tappe di un processo organico, che pur prendendo l'avvio da situazioni regionali differenziate, è stato costantemente guidato verso un obiettivo ben preciso: l'incorporazione di tutti gli archivi allo stato attraverso una politica che avrebbe avuto la sua svolta decisiva nell'inquadramento degli archivisti, a iniziativa dello stato, in una organizzazione professionale sottoposta a direttive ben definite. Nel 1858 veniva creato infatti il *Cuerpo facultativo de archiveros y bibliotecarios* (dal 1867 comprendente anche gli *arqueólogos*). Da questo momento l'azione dello stato era destinata a prendere un ulteriore impulso, sia sotto l'aspetto della conservazione materiale degli archivi sia sotto quello della valorizzazione a scopo scientifico. Si può dire che oggi, per quanto i problemi insoluti restino sempre numerosi, la Spagna sia uno dei paesi più avanzati in campo archivistico, né è superfluo sottolineare come i progressi fatti e lo spirito di apertura e di collaborazione che animano gli archivisti si riflettano ampiamente nei rapporti con gli utenti degli archivi, come può agevolmente avvertire chiunque faccia ivi una esperienza diretta di lavoro.

Il *Cuerpo facultativo* dipende oggi dalla *Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, alla quale dal 1939 è affidata la direzione degli istituti archivistici dello stato. L'aver posto questi ultimi alle dipendenze del *Ministerio de Educación y Ciencia*, stabilendo così stretti vincoli tra settori affini (archivi, biblioteche e musei), ha permesso di dare agli archivi un indirizzo esclusivamente storico-culturale e di superare già da tempo i punti morti in cui si trovano molti altri paesi; da ciò deriva il riconoscimento della funzione tecnica dell'archivista, strettamente legata alla qualificazione, assicurata dalla severa selezione operata per l'ammissione al *Cuerpo*. Quest'organo, più volte ristrutturato, venne riorganizzato dal decreto 19 maggio 1932 che ampliò e rivalutò le funzioni ad esso affidate di conservazione e valorizzazione, con lo scopo di assicurare una partecipazione più attiva del personale degli archivi, sia nel campo della ricerca storica sia in quello della diffusione della cultura. Ad una *Junta facultativa*, composta di membri elettivi e di diritto, erano affidati compiti di natura prettamente tecnica e consultiva (formazione degli

organici, nomina dei direttori degli istituti, concorsi, pubblicazioni, etc.).

In passato era stata la *Escuela de Diplomática*, sorta nel 1856, ad assicurare la formazione del personale scientifico degli archivi e delle biblioteche di Spagna; infatti era solo dopo di aver seguito l'insegnamento triennale di questa scuola che agli aspiranti si aprivano le porte del *Cuerpo facultativo*. Dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1900, fu istituito un concorso speciale (*oposición*). Vi potevano prendere parte soltanto i laureati della facoltà di Lettere e Filosofia alla quale erano state incorporate le materie d'insegnamento della soppressa *Escuela*. Le prove erano uniche per le tre sezioni (archivisti, bibliotecari e archeologi). I vincitori del concorso erano obbligati, prima di essere destinati ad una sede periferica, a prestare servizio per un periodo complessivo di nove mesi presso la *Biblioteca Nacional*, l'*Archivo Histórico* e il *Museo Arqueológico* di Madrid¹.

Oggi le prove del concorso vengono effettuate separatamente per le due sezioni degli archivi e delle biblioteche, mentre per i musei si fanno concorsi a parte. Tra i requisiti per entrare nel *Cuerpo* sono il raggiungimento di 21 anni di età e la laurea in filosofia e lettere. Il programma d'esame prevede ben sette prove scritte obbligatorie, delle quali quattro hanno per oggetto la paleografia e la diplomatica, due mirano a saggiare la conoscenza del latino e delle lingue straniere, una infine ha lo scopo di valutare la preparazione specifica del candidato nel campo storico-archivistico². L'esame si conclude con la discussione del « curriculum vitae » e dei titoli presentati dal candidato. Prima di essere inviati nella sede definitiva, i nuovi archivisti sono obbligati a seguire un breve corso orientativo presso la *Escuela de Documentalistas*.

Oltre al ruolo dei *Facultativos* esiste un ruolo degli *Auxiliares*, cui si

¹ M. BORDONAU, *Formación profesional de los archiveros en España*, in *Archivum*, IV (1954), pp. 1-5.

² Si riporta in sintesi il programma dell'ultimo concorso bandito nel 1970:

- a) traduzione di un testo latino classico;
- b) traduzione di due testi, uno francese o italiano e l'altro inglese o tedesco;
- c) trascrizione di tre documenti rispettivamente in scrittura visigotica o *francesa*, gotica o *cortesana*, *procesal*;
- d) redazione di « fichas catalográficas » di quattro documenti dei secc. XII-XVI, scritti in una delle lingue della penisola;
- e) analisi paleografica, diplomatica, filologica e storico-giuridica di tre documenti dei secc. IX-XVII;
- f) redazione di « fichas catalográficas » di due « expedientes » dei secc. XVII-XX;
- g) svolgimento di un tema, tratto a sorte tra ottanta comunicati ai candidati nel bando di concorso, sulle seguenti materie: archivioeconomia, documentazione, storia delle istituzioni spagnole, fonti e bibliografia.

L'esame prevede anche una prova facoltativa di traduzione da un'altra lingua straniera, antica o moderna.

* Desideriamo ringraziare la dott. Ascensión de la Plaza dell'*Archivo General de Simancas* per i cortesi suggerimenti e le preziose indicazioni forniteci.

accede con il diploma di scuola media secondaria e attraverso un concorso con prove uniche per le tre sezioni di archivi, biblioteche e musei.

Per quanto riguarda l'organizzazione degli archivi, non esiste una legge organica in materia. È stato finora formulato soltanto uno schema generale contenuto nel decreto del 24 luglio 1947¹ che fa seguito a quello del 25 agosto 1939, istitutivo della *Dirección General de Archivos y Bibliotecas*². Viene posta la distinzione tra *archivi storici* (con documentazione anteriore al sec. XX) e *archivi amministrativi* (documentazione considerata di *época actual* e ancora utile all'amministrazione) (art. 3). I primi, secondo le caratteristiche del materiale custodito, vengono divisi in *archivi generali, di distretto, provinciali, di enti pubblici e corporazioni, di privati*; quelli amministrativi in *archivi dell'amministrazione centrale, di distretto, dell'amministrazione provinciale, dell'amministrazione locale*. Tutti i suddetti istituti dovrebbero dipendere dalla *Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, come organo rettore e propulsore, coadiuvato in questa funzione da numerosi organi consultivi e tecnici (la giunta tecnica, gli ispettori generali, la commissione centrale del « Catalogo storico-documentario e bibliografico di Spagna », i patronati e le delegazioni provinciali per la promozione e protezione del patrimonio documentario e bibliografico, e infine la giunta per le pubblicazioni). Tuttavia il decreto non è stato ancor oggi completamente attuato; molti archivi rimangono ancora fuori del controllo diretto dello stato. Si noti inoltre che le espressioni « archivio storico » e « archivio amministrativo » vanno riferite a una distinzione da effettuare in seno alla documentazione esistente presso ciascun archivio pubblico o privato, il quale dovrebbe comprendere pertanto una sezione storica e una sezione amministrativa.

Ma nella fase di transizione in cui oggi si trovano gli archivi spagnoli una classificazione più rispondente al loro attuale stato giuridico va fatta in base all'ente proprietario delle carte e di conseguenza al maggiore o minore controllo esercitato sugli archivi dagli organi tecnici preposti alla loro tutela. Ci sono così gli archivi dipendenti dalla *Dirección General*, quelli diretti soltanto dal *Cuerpo Facultativo*, quelli sovvenzionati e infine quelli indipendenti³.

¹ *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 53 (1957), pp. 521-528.

² Quasi contemporaneamente (*Orden* del 19 sett. 1939) una *Junta Técnica de Archivos, Bibliotecas y Museos*, composta di membri parte di diritto e parte di nomina ministeriale, sostituiva la ricordata *Junta Facultativa*.

³ Sull'organizzazione cfr.: *Annuaire international des archives*, voce *España*, in *Archivum*, V (1955), pp. 73-85; *Política Archivística española*, in *Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliothecas*, V (1956), pp. 114-166; per gli archivi generali, *Les grands dépôts d'archives du monde...*, voce *España*, in *Archivum*, XV (1965), pp. 107-

* * *

Gli archivi dipendenti dalla *Dirección General* si dividono in:

- a) archivi storici *generali*, che conservano documentazione riguardante gli « interessi della nazione », anche in relazione agli antichi domini;
- b) *regionali e di distretto*, i quali, conservando scritture degli antichi regni in cui era divisa la penisola iberica, potrebbero avvicinarsi agli archivi delle capitali dei nostri stati preunitari;
- c) *provinciali*, creati in ogni capoluogo per conservare i protocolli notarili anteriori agli ultimi cento anni.

ARCHIVI STORICI GENERALI

Archivo Histórico Nacional. - Istituito in Madrid nel 1866, conserva fondi provenienti dall'amministrazione centrale dello stato, da enti regionali e locali, da istituti totalmente estranei all'amministrazione pubblica e di carattere privato. È diviso nelle seguenti sezioni:

- I) *Clero secular y regular*: archivi degli enti religiosi i cui beni furono incamerati dallo stato nel corso del sec. XIX;
- II) *Ordenes militares*: archivi generali degli ordini di Santiago, Calatrava, Alcántara, Montesa; archivi di vari conventi; archivio del *Real Consejo de las Ordenes Militares*;
- III) *Estado*: archivio della *Secretaría del Despacho de Estado* da Filippo V a Ferdinando VII;
- IV) *Juros*: atti della *Dirección General de la Deuda*;
- V) *Universidades y Colegios*: archivi delle università di Alcalá de Henares e di Sigüenza, e di vari altri collegi;
- VI) *Sigilografía*: documenti con sigillo estratti dalle altre sezioni;
- VII) *Inquisición*: archivio del *Consejo de la Suprema Inquisición* e di vari tribunali periferici, tra cui quelli di Cordoba, Valladolid, Saragozza;
- VIII) *Consejos Suprimidos*: atti dei *Consejos de Castilla, Aragón, Hacienda, Cruzada, Indias*;
- IX) *Códices y Cartularios*: manoscritti estratti dalle altre sezioni per il loro valore documentario o per speciali caratteristiche;

145; per quelli della capitale, *Guía de los archivos de Madrid*, Madrid 1952; cfr. anche il breve articolo di G. RAMACCIOTTI, *Organizzazione e funzionamento degli archivi di Spagna e alcune fonti archivistiche per la storia d'Italia nell'archivio generale di Simancas*, in *Archivi*, XX (1953), pp. 257-268; e il recente lavoro di L. SANCHEZ BELDA, *Los Archivos de España*, in *Archives et Bibliothèques de Belgique*, XLII (1971), pp. 331-346. Una selezione di leggi e regolamenti vigenti è in *Archivum*, XVII (1967), pp. 91-120.

X) *Ultramar*: archivio del cessato *Ministerio de Ultramar* (gli atti si riferiscono soprattutto all'amministrazione delle ultime colonie spagnole: Cuba, Filippine, Portorico, Santo Domingo);

XI) *Osuna*: archivio della omonima casa ducale, una delle più importanti nella storia di Spagna;

XII) *Diversos*: atti di varia natura e provenienza, raccolti in numerose serie costituenti un insieme non omogeneo;

XIII) *Modernos*: atti in prevalenza del XIX secolo, provenienti da diversi organismi dell'amministrazione centrale e locale.

Archivo General de Simancas. - Sin dal 1540 il castello di Simancas (presso Valladolid) fu destinato a ricevere l'archivio della casa di Castiglia e accolse in seguito la documentazione più importante testimoniante l'attività dello Stato durante tutto il periodo della dinastia asburgica, continuando poi a ricevere atti fino al 1858. Questo archivio può senz'altro essere considerato uno dei più importanti per la storia politica non solo della Spagna ma di tutta l'Europa. L'imponente materiale documentario è suddiviso in 28 *secciones*, che si possono tuttavia riunire nei seguenti gruppi:

1) *Estado*: archivio del *Consejo de Estado* e della *Secretaría del Despacho de Estado*;

2) *Consejo de Flandes, Italia, Portugal*;

3) *Consejo y Cámara de Castilla*: parte dei relativi archivi è conservata presso l'*Archivo Histórico Nacional*;

4) *Registro del Sello General de Corte*: atti di natura amministrativa e giudiziaria emanati dal *Consejo Real* e dalla *Cámara de Castilla*;

5) *Guerra y Marina*: atti delle *Secretarías de Tierra y de Mar*, del *Consejo de Guerra*, della *Secretaría del Despacho de Guerra*, della *Secretaría de Marina*;

6) *Casa Real*: atti dell'amministrazione dei beni della Corona;

7) *Hacienda*: atti provenienti da vari organismi finanziari statali. Sono suddivisi in undici sezioni e costituiscono oltre la metà degli interi depositi dell'archivio di Simancas.

Archivo de la Corona de Aragón. - Le origini di questo archivio, che ha sede nello stupendo *Palacio de los Virreyes* di Barcellona, si possono far risalire alla seconda metà del secolo IX, epoca alla quale risale la formazione dell'archivio dei conti di Barcellona, che dopo l'unione della contea al regno di Aragona prese il nome di *Archivo Real*. L'attuale denominazione è in uso dal 1782. Per l'epoca medievale è il più ricco di documenti interessanti l'Italia. Si divide nelle seguenti sezioni: I) *Real Cancil-*

leria; II) *Real Patrimonio*; III) *Consejo de Aragón*; IV) *Processos*; V) *Generalidad de Cataluña*; VI) *Clero regular y secular*; VII) *Gran Priorato de Cataluña*; VIII) *Real Audiencia*; IX) *Diversos*; X) *Guerra de la Independencia*; XI) *Protocolos notariales*; XII) *Sigilografía*.

Archivo General de Indias. - Fu istituito a Siviglia nel 1785 per raccogliere tutta la documentazione relativa alle Indie Occidentali, che vi fu trasferita principalmente dall'archivio di Simancas. L'archivio costituisce un patrimonio documentario essenziale per la storia dell'espansione spagnola nelle Americhe, in Asia e nel Pacifico. Circa quarantamila *legajos* sono suddivisi nelle seguenti sezioni: I) *Patronato*; II) *Contaduría*; III) *Contratación*; IV) *Justicia*; V) *Gobierno*; VI) *Escribanía de Cámara de Justicia*; VII) *Secretaría del Juzgado de Arribadas - Comisaría de la Hacienda Pública*; VIII) *Correos*; IX) *Estado*; X) *Ultramar*; XI) *Cuba*; XII) *Consulados*; XIII) *Títulos de Castilla*; XIV) *Papeles de España*; XV) *Tribunal de Cuentas*; XVI) *Mapas y Planos*.

ARCHIVI REGIONALI¹

Archivo Histórico del Reino de Valencia. - Antichissime le tradizioni di questo archivio che ha sede a Valencia, del quale il primo conservatore che si ricordi, Jaime del Pano, fu nominato nel 1419 da Alfonso V il Magnanimo. I suoi ricchi fondi, comprendenti oltre 52.000 pergamene, sono suddivisi nelle seguenti quattro grandi sezioni: I) *Reales o de Tribunales dependientes del Rey*; II) *Archivos del Reino*; III) *Archivos de entidades independientes*; IV) *Diversos*.

Archivo Histórico del Reino de Mallorca. - L'origine di questo archivio si fa risalire al sorgere del regno di Maiorca; ma la raccolta sistematica dei fondi documentari relativi alla storia del regno e delle isole Baleari ebbe inizio solo al principio di questo secolo. L'importante documentazione oggi conservata a Palma di Maiorca è suddivisa in numerose serie e nelle seguenti sezioni: I) *Documentación relativa al antiguo régimen municipal y administrativo de la isla*; II) *Sindicado forense o comunidad de las villas de Mallorca*; III) *Curia de la Gubernación*; IV) *Real Patrimonio*; V) *Protocolos*; VI) *Procedencias varias*.

Archivo Histórico del Reino de Galicia, in La Coruña. - Le origini

¹ Quelli delle cancellerie di Valladolid e di Granada sono chiamati *di distretto*.

dell'archivio si fanno risalire a disposizioni emenate da Carlo V per la buona conservazione degli atti della *Real Audiencia de Galicia*. Per la grande ampiezza delle funzioni assunte da questo organismo, la documentazione ad esso inerente è assai cospicua e molto interessante. Altri notevoli fondi sono confluiti in questo archivio, contribuendo a formare un patrimonio documentario di circa 34 mila *legajos* suddivisi nelle seguenti sezioni: *Farina, Figueras, Gomez, Pillado, Castro Arias, Rivera, Juzgado de Provincia, Escribanías del siglo XIX, Protocolos notariales, Diplomas, Junta Superior de Armamento y Defensa del Reino de Galicia durante la Guerra de la Independencia, Varios*.

Archivio de la Real Chancillería de Granada. - L'archivio, recentemente sistemato in una sede moderna e funzionale, fin dal 1906 fu affidato alla direzione del *Cuerpo de Archiveros*. L'abbondante documentazione conservata è stata suddivisa, dopo la costituzione di una sezione speciale denominata *Hidalguía*, di grande interesse per gli studi genealogici, nelle seguenti sezioni: I) *Vinculos y Mayorazgos*; II) *Patronatos, Memorias y Obras Pias*; III) *Capellanías*; IV) *Iglesia y Clero*; V) *Consejos de jurisdicción*; VI) *Juicios de residencia y Visitas*; VII) *Rentas y Tributos*; VIII) *Oficios y Personal*; IX) *Historia del Reino de Granada*; X) *Pleitos en general y Varios*.

Archivo de la Real Chancillería de Valladolid. - La massima parte del materiale documentario conservato è costituita dall'archivio del *Tribunal de Oidores* o *Chancillería* creato da Enrico II di Castiglia nel 1371 e cessato solo nel 1834. Detto archivio venne affidato al *Cuerpo de Archiveros* nel 1906 e totalmente riordinato e integrato con altri fondi.

ARCHIVI PROVINCIALI

Sono gli archivi istituiti in quasi tutte le province in applicazione del decreto 12 novembre 1931 (convalidato il 21 gennaio 1939) che istituiva archivi storici per la conservazione dei protocolli notarili anteriori al centennio, affidandone la direzione al personale del *Cuerpo Facultativo*. Le date di effettiva istituzione sono comprese tra il 1931 e il 1962. In alcuni di questi archivi si conservano anche gli atti delle conservatorie delle ipoteche e dei cessati catasti. Nell'archivio provinciale di Cáceres sono conservati gli archivi storici dei comuni di Brozas, Coria e Madronera, e l'archivio della *Real Audiencia de Extremadura*; in quello di Huesca gli

archivi storici della *Universidad Sertoriana* e del *Monasterio de Sigena*; nell'archivio provinciale di Mahon (Minorca) sono aggregati gli archivi della *Real Gubernación* e del *Real Patrimonio de Minorca*; nell'archivio provinciale di Valladolid è conservato l'archivio storico della università di Valladolid.

* * *

Al secondo gruppo appartengono gli archivi storici degli uffici amministrativi e giudiziari, sia centrali che periferici, dello stato, i quali, pur non facendo parte della *Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, sono diretti da archivisti del *Cuerpo Facultativo*, mentre il restante personale dipende dagli uffici cui l'archivio appartiene. Oltre agli archivi del Tribunale supremo e dei Ministeri¹ (escluso quello dell'Esercito), è necessario ricordare l'*Archivo del Patrimonio Nacional (Archivo del Palacio)*, che conserva la documentazione relativa al patrimonio della Casa Reale, risalente al sec. XII, per quanto la maggior parte di essa si riferisca al periodo borbonico.

Allo stesso regime sono assoggettati gli archivi amministrativi locali, cioè quelli delle *Delegaciones Provinciales de Hacienda* (uffici finanziari locali con documentazione risalente spesso al sec. XVI) e gli archivi delle *Audiencias Territoriales*, che sono i tribunali d'appello distrettuali, anch'essi con documentazione risalente, per alcuni, al sec. XIV.

Fra gli archivi sovvenzionati sono quelli ecclesiastici delle cattedrali, delle diocesi, delle parrocchie e dei monasteri (gran parte dei quali furono incamerati dallo stato nel secolo scorso).

Quasi completamente indipendenti dalle direttive e da ogni controllo da parte della *Dirección General* sono gli archivi della amministrazione provinciale (*Diputaciones Provinciales* e *Gobiernos Civiles*) e quelli delle amministrazioni locali (archivi municipali). A questi si aggiunge l'*Archivo General de Navarra*, di notevole interesse per la storia del regno di Navarra nel medio evo, dipendente dalla *Diputación Foral* (l'amministrazione autonoma regionale). Pure indipendenti sono gli archivi di enti come Accademie, Università, imprese commerciali, e infine gli archivi privati.

¹ Tra questi, il più importante per l'Italia è senz'altro l'archivio storico del *Ministerio de Asuntos Exteriores*, che conserva le carte (già conservate a Roma) dall'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, che hanno inizio dal sec. XVI e di cui esiste l'inventario a stampa: *Archivo de la embajada de España cerca de la Santa Sede. Índice analítico de los documentos del siglo XVI, XVII, XVIII*, a cura di L. SERRANO e J. M. POU y MARTI, voll. 3, Roma 1915-1921.

* * *

Come già si è accennato, il fine cui si tende è quello di mettere tutti gli archivi sotto il diretto controllo degli organi dello stato. Il concetto di patrimonio archivistico nazionale già da diversi anni è stato recepito anche nella legislazione: un decreto del 16 dicembre 1942 ordinava infatti la formazione di un *Catálogo del Tesoro bibliográfico y documental de España*, alla cui redazione sono tenuti a collaborare, sotto la direzione del Ministero dell'Educazione nazionale, tutti gli enti statali, provinciali e municipali, e invitati a collaborare gli enti ecclesiastici. Gran parte, però, del patrimonio documentario sfugge per ora al controllo degli organi tecnici, anche perché mancano molti strumenti per realizzare la vigilanza ed organizzare un efficiente servizio d'ispezione. A ciò si aggiunga che molti archivi amministrativi, ad eccezione di quelli dei ministeri, rimangono affidati a personale senza formazione archivistica adeguata e a volte privo di un titolo di studio superiore.

Anche la legislazione, per quanto sia stata recentemente approvata la legge per la tutela del *Patrimonio bibliográfico-documental*, è carente sotto vari aspetti ed è diffuso il disagio per la mancanza di un provvedimento organico sugli archivi. Esso dovrebbe, tra l'altro, contenere norme per proibire la vendita o la distruzione di documenti senza l'autorizzazione del rappresentante dell'amministrazione archivistica; stabilire un servizio di vigilanza su tutti gli archivi, antichi e moderni, della nazione¹; disporre che tutti gli archivi amministrativi vengano affidati alla direzione di archivisti diplomati. Dovrebbe anche regolare gli scarti e far sì che divenga operante la disposizione, solo in parte attuata, del decreto del 1947 che prevedeva la costituzione, in ogni capoluogo di provincia, di un unico archivio storico che conservasse non soltanto gli atti notarili, ma tutto il materiale archivistico di interesse storico della provincia, attualmente disperso, come si è visto, tra gli uffici amministrativi e giudiziari e gli altri uffici locali.

Il regolamento oggi in vigore risale al 1901 e non risponde alle necessità attuali, in particolare per quanto riguarda la vigilanza sugli archivi in possesso dei privati e lo scarto negli uffici amministrativi. I limiti di consultabilità in esso previsti contrastano con gli attuali criteri di apertura adottati negli archivi. Tuttavia, anche per aggiornare il regolamento è necessario attendere la legge sugli archivi. Altre ragioni di disagio sono

¹ Il servizio di vigilanza da parte degli ispettori regionali creati con il decreto 23 febbraio 1953 è un istituto, di fatto, in via di estinzione; oggi esiste un solo ispettore centrale che risiede a Madrid.

costituite dalla mancanza di attrezzature antincendi, di laboratori di microfilm e restauro in alcuni archivi storici, e infine dalla scarsità di personale. Si pensa anche ad un sistema migliore per proteggere le carte che sostituisca l'attuale uso dei *legajos*, corrispondente al nostro « fascio », che non preserva le carte dalla polvere e dagli insetti.

Una particolare attenzione è rivolta agli archivi ecclesiastici¹. La *Dirección General de Archivos y Bibliotecas* ha da tempo intrapreso una politica di collaborazione su larga scala, al fine di coordinare tutte le fonti documentarie per tutelarle e per renderle il più possibile accessibili agli studiosi, non sempre facilitati, a dir la verità, quando si tratti di archivi ecclesiastici o comunque affidati ad ecclesiastici. Questa politica non è che l'attuazione dei principi programmati nel 1934 alla vigilia della guerra civile, quando fu creata una *Junta protectora de las bibliotecas y archivos eclesiásticos* con lo scopo di procedere, d'accordo con le autorità competenti, all'ordinamento di tutti i più pregiati archivi della Chiesa e alla pubblicazione degli inventari. Lo stato provvede con aiuti, sia materiali — sotto forma di sovvenzioni per le scaffalature, per il condizionamento degli atti e perfino per gli stipendi dei canonici incaricati della custodia degli archivi — sia tecnici, mettendo a disposizione *équipes* di archivisti dello stato per portare a termine lavori di ordinamento e pubblicazioni, allo scopo di giungere in un prossimo futuro alla compilazione del catalogo di tutta la documentazione conservata negli archivi ecclesiastici. Questa collaborazione, sancita dal concordato tra il governo spagnolo e la Santa Sede nel 1953 (art. XXI), ha già dato risultati di rilievo. La *Dirección General* pubblica a sue spese gli inventari e patrocina riunioni e congressi regionali di archivisti ecclesiastici. La Chiesa, da parte sua, si è impegnata ad assicurare la formazione professionale dei suoi archivisti.

Sovvenzioni sono previste anche per alcuni archivi municipali, giudiziari e notarili.

Riguardo agli archivi privati, numerosi e di eccezionale importanza, non meno attivo appare l'interessamento degli organi responsabili. Per alcuni (come ad esempio l'archivio dei duchi di Alba e quello dei duchi di Medinaceli) il personale viene reclutato tra gli archivisti dello stato. Ma l'azione in questo campo è abbastanza difficile e in pratica la maggior parte degli archivi privati sono tuttora incontrollati. È però in programma un inventario generale anche di tutti gli archivi privati e a questo scopo l'amministrazione archivistica ha offerto il suo personale per l'ordinamento e l'inventariazione.

¹ Cfr. M. BORDONAU, *Los archivos eclesiásticos españoles*, in *Archivum*, IV (1954), pp. 71-88.

Per gli archivi degli organi governativi provinciali e locali l'intervento del *Cuerpo Facultativo* si riduce alla semplice consulenza, quando viene richiesta.

Un importante passo per la salvaguardia delle più pregiate fonti documentarie sia archivistiche sia bibliografiche è stato fatto grazie all'attuazione su larga scala della politica del microfilm. Con il decreto 14 luglio 1950 veniva creato a Madrid, sotto la direzione del *Cuerpo Facultativo*, e dipendente dalla *Dirección General*, l'*Archivo General de Microfilm*¹, come centro incaricato di dirigere la riproduzione di tutto il patrimonio documentario e bibliografico, di centralizzare le principali operazioni tecniche e quindi di custodire gli originali negativi (microfilm di sicurezza) presso l'*Archivo Histórico Nacional*. Il decreto prevedeva anche, nei centri più importanti, la riproduzione sistematica di archivi ecclesiastici, municipali e di proprietà di privati (i quali in tal modo sarebbero chiamati a partecipare al programma), come pure di fondi conservati in paesi stranieri, nonché l'utilizzazione da parte degli studiosi in apposite sale di consultazione.

Due anni dopo, il 27 giugno 1952, veniva creato il *Servicio Nacional de Microfilm*, per l'attuazione del decreto. Da quel momento il programma avrebbe assunto un ritmo di realizzazione più sostenuto, grazie anche ai moderni procedimenti impiegati nella fototecnica della documentazione. Dei fondi microfilmati viene data notizia annualmente sul *Boletín* pubblicato a cura del *Servicio*. Particolare interesse è stato dedicato agli archivi delle cattedrali, così ricche di documenti dell'alto medioevo, ma spesso carenti di installazioni e attrezzature necessarie a garantirne la sicurezza. Lo stesso dicasi di molti archivi municipali. Per gli archivi statali si è proceduto invece a un lavoro di selezione. Oggi il materiale già microfilmato costituisce una massa documentaria di grande valore, essendo stati superati i due milioni di fotogrammi².

Per alcune serie in particolari condizioni o in precario stato di conservazione l'*Archivo General de Microfilm* serve anche da « microfilm di sostituzione », poiché i fotogrammi vengono dati in lettura al posto dell'originale, come pure da « microfilm di complemento », in quanto vengono forniti a molti archivi provinciali, anche per la libera consultazione, le duplicazioni fotografiche di documenti conservati altrove e interessanti le rispettive province³.

¹ *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 56 (1950), pp. 548-549.

² Sull'attività del Servizio nei primi dieci anni esiste un inventario dei fondi microfilmati: P. LEON TELLO, *Diez años del Servicio Nacional de Microfilm*, Madrid 1970.

³ Sugli scopi del Servizio del microfilm cfr. A. MATILLA TASCON, *La micropelícula al servicio de los archivos y de las investigaciones científicas en España*, in *Archivum*, XVI

Per quanto riguarda il restauro, nel 1969 è stato creato il *Servicio Nacional de Restauración de libros y documentos* presso l'*Archivo Histórico Nacional*, dove vengono inviati dai vari archivi i pezzi da restaurare, mentre presso i principali archivi periferici esistono laboratori di restauro per piccoli lavori.

L'edilizia è in via di sviluppo. I quattro grandi archivi di Madrid, Simaricas, Siviglia e Barcellona hanno installazioni degne del patrimonio documentario in essi conservato. Tra quelli appositamente costruiti a questo scopo si ricorda l'*Archivo Histórico Nacional* e l'archivio regionale di Valencia, il cui edificio si può considerare un modello di edilizia per archivi. Di recente costruzione sono pure gli archivi di Granada e Valladolid. Anche nei fabbricati antichi si è provveduto con criteri archivistici assolutamente moderni. Si prenda ad esempio il castello di Simancas, già da secoli adattato ad archivio, in cui per la sezione dell'*Estado* si è provveduto a costruire una serie di vani con porte a chiusura ermetica che preservano i *legajos* dagli agenti atmosferici e dagli incendi e che permettono la disinfezione *in loco* del materiale.

Ma l'impegno precipuo dell'amministrazione archivistica è oggi la realizzazione di un grande archivio destinato a raccogliere tutta la documentazione amministrativa degli organi centrali di governo. Si tratta dell'*Archivo General de la Administración Civil*, creato con decreto 8 maggio 1969, che dovrà ricevere, selezionare e predisporre per la ricerca storica i fondi documentari non più necessari al servizio e che siano già stati depositati da almeno 15 anni negli archivi centrali dei ministeri. Questo deposito, che dopo Simancas e Alcalá de Henares è il terzo archivio generale della storia di Spagna, ed esprime la tendenza accentratrice del governo, assume un carattere di archivio *intermedio*, anticipando il passaggio della documentazione già carente di valore amministrativo nell'*Archivo Histórico Nacional*. In questo modo si risolverà anche il problema degli scarti. Si tratta di un edificio costruito appositamente e dotato dei più moderni impianti di installazione, conservazione, riproduzione e selezione del materiale. L'edificio può contenere fino a un milione di *legajos* e mezzo milione di *libros*, equivalenti a 200 chilometri di scaffalature.

Già si pensa¹ di fare altrettanto per gli archivi dell'amministrazione militare che rimangono fuori dal controllo della *Dirección General de Archivos y Bibliotecas*. Il sistema sta per essere esteso anche in ambito

(1966), pp. 157-159; C. CRESPO, *El servicio Nacional de Microfilm*, in *Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, 1971, pp. 133-134.

¹ C. CRESPO, *El Archivo General de la Administración Civil en Alcalá de Henares* in *Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, enero-junio 1970, pp. 5-7.

regionale. È del 1970 la creazione di un *Depósito regional de archivos de Cervera* (Lérida), che praticamente funge anch'esso da archivio intermedio.

Si è già detto che negli archivi spagnoli vige ormai una politica « di apertura », sia per la consultazione delle carte che per il rilascio dei microfilm. Nessuna limitazione vige nei quattro grandi archivi generali; negli archivi amministrativi generalmente il limite è di 25 anni (in pratica, non appena gli atti passano alla sezione storica divengono *ipso facto* consultabili), salvo i casi in cui la documentazione possa rivestire carattere riservato, come quella del *Ministerio de Asuntos Exteriores*, che è consultabile soltanto dopo 100 anni. In ogni caso nessuna differenza viene fatta tra studiosi spagnoli e studiosi stranieri.

Quanto al microfilm, oggi è consentito di poter chiedere la riproduzione di intere serie archivistiche. Unica limitazione è l'obbligo che il ricercatore si assume di non poterne fare commercio, dato che le copie debbono essere rilasciate dall'archivio d'origine. Vengono rilasciate anche xerocopie.

Varia è l'attività culturale e molteplici i rapporti con gli altri istituti di ricerca storica, e segnatamente con le università, anche perché fanno parte dello stesso ministero: conferenze, congressi, piani di pubblicazioni, prestito di documenti o deposito presso altri istituti (ciò tuttavia in via eccezionale e dietro autorizzazione della *Dirección General*) e infine lo scambio di microfilm anche con archivi stranieri.

Tutto ciò mette in evidenza lo scopo esclusivo cui tende il movimento di idee e di riforme in Spagna: mettere le fonti documentarie a disposizione della ricerca storica. E chi si accosta agli archivi con questo unico fine ha la possibilità — per usare le parole di F. Udina, direttore dell'*Archivo de la Corona de Aragón*¹ — di « llegar a beber hasta la saciedad », nella convinzione che l'insegnamento del passato (« pedagogía de la historia ») possa dare frutti in tutti i campi dell'attività umana, dove la storia è considerata ormai non più soltanto conoscenza di ciò che è stato, ma anche strumento per preparare la realtà futura.

PIETRO BURGARELLA

Archivio di stato di Palermo

GIUSEPPE SCARAZZINI

Archivio di stato di Varese

¹ *Archivum*, XVIII (1968), p. 84.

DEROGHE PAPALI AL «DEVETUM» SUL COMMERCIO CON L'ISLAM

L'aspetto finanziario è uno dei più interessanti del Grande Scisma, come ha messo in luce uno studio abbastanza recente sulle finanze pontificie¹. I pontefici romani ed avignonesi infatti, per reperire le ingenti somme di danaro necessarie ai frequenti spostamenti della curia, al soldo per le compagnie di ventura e ad altre necessità temporali, furono costretti ad escogitare nuovi cespiti di entrata per la camera apostolica. Così accanto alle solite misure fiscali come decime, confische, vendite di benefici, in questo periodo ricorsero più che in passato alla borsa dei mercanti, soprattutto fiorentini e genovesi, i quali prestarono danaro oppure comprarono particolari agevolazioni commerciali.

Tra le agevolazioni, concesse da Roma e da Avignone, a scopo di lucro, vi fu l'autorizzazione a commerciare con i paesi di religione islamica, perché solo il pontefice poteva togliere il *devetum* ai rapporti commerciali dei cristiani con il mondo islamico oppure liberare dalla scomunica tutti i mercanti rei di non aver rispettato il *devetum* stesso. La concessione delle licenze e l'assoluzione dei contravventori forniva così una notevole fonte di entrate, perché rimasero sempre intensi i rapporti commerciali e gli scambi tra i due mondi. Urbano VI fu il primo pontefice, all'epoca del grande scisma, ad attuare questa politica nei confronti dei mercanti, comprendendo l'utilità e la portata finanziaria di questo suo atteggiamento². L'esempio fu poi seguito dai successori romani ed avignonesi i quali furono assai prodighi di licenze di questo tipo verso mercanti genovesi, fiorentini, veneziani, in cambio di cospicui versamenti alla camera apostolica³.

È probabile che siano stati i mercanti stessi, i quali avevano abusivamente avuto contatti con i mussulmani, a sollecitare l'intervento dei vari

¹ J. FAVIER, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident 1378-1409*, Paris 1966.

² In un documento genovese del 22 settembre 1375 (o 1376) si ricorda la licenza concessa ad Avignone il 1 settembre da Gregorio XI a tre cittadini genovesi per portare verso le terre del sultano merci non proibite fino all'ammontare di 20.000 fiorini. Cfr. archivio di stato di Genova (ASG), notaio Antonio de Fontanegio, cart. 395, c. 229^{r-v}.

³ J. FAVIER, *op. cit.*, pp. 518, 523-24, 597-98.

pontefici, perché l'aver trasgredito al *devetum* comportava non solo la scomunica, ma anche la nullità di tutti gli atti posti in essere dal colpevole o che comunque lo interessassero¹.

Il 16 febbraio 1382 Urbano VI autorizzò così il cardinale di San Lorenzo in Damaso a concedere licenza a taluni mercanti di trasportare verso Alessandria e altre terre soggette al sultano merci sino alla somma di 80.000 fiorini, con l'esclusione di armi, ferro e legname, purché i mercanti stessi nei porti di partenza prestassero giuramento, di fronte al diocesano locale, di attenersi alle disposizioni della Santa Sede in materia, e la loro buona fede ed il loro impegno fossero attestati da due *instrumenta*, uno destinato alla camera apostolica, l'altro al mercante stesso². Nello stesso giorno il pontefice autorizzò pure il medesimo cardinale a concedere, a sua discrezione, licenza a dieci navi cariche di merci di raggiungere le terre soggette al sultano con le stesse cautele e le stesse condizioni³.

Probabilmente molti altri commercianti, pur non compresi nella ristretta licenza, dovettero approfittare della situazione, perché poco dopo Urbano VI dovette prendere in considerazione le richieste di coloro che abusivamente avevano commerciato con i mussulmani. Così il 17 maggio 1382 autorizzò sempre il cardinale di San Lorenzo in Damaso ad assolvere tutti i laici e gli ecclesiastici della diocesi di Piacenza e della provincia genovese e milanese, che avessero acquistato beni o danari di illecita provenienza e che non fossero in grado per vari motivi di restituirli integralmente, dietro versamento alla camera apostolica di una somma a discrezione del rappresentante pontificio, proporzionata alle loro possibilità ed all'ammontare dei beni acquisiti⁴. Ed ancora più esplicitamente, il 16 giugno dello stesso anno, il papa concesse allo stesso cardinale di assolvere dalla scomunica i mercanti genovesi, milanesi, e piacentini, che avessero avuto illeciti rapporti commerciali con il mondo islamico, purché costoro versassero allo stesso rappresentante pontificio la metà del profitto ricavato dai loro commerci⁵.

¹ Un esempio è offerto dalla controversia, che si trascinava ancora nel 1374, tra Caterina del fu Ambrogio de Negro e il congiunto Babilano de Negro, il quale impugnò il testamento di Ambrogio redatto nel 1372 dopo che costui aveva avuto illeciti rapporti commerciali con i mussulmani. A nulla valsero le asserzioni di quanti sostenevano che in punto di morte Ambrogio era stato assolto da un sacerdote che aveva avuto *potestatem ipsum absolvendi vigore cuiusdam gracie papalis generaliter concessae Ianuensibus in civitate Ianue decedentibus tempore epidemie sive mortalitatis que multum vigeat in Ianua in anno de MCCCLXXII*. Cfr. ASG, *Notai ignoti*, b. XXII, doc. del 15 luglio 1374.

² Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Reg. vat.* 310, cc. 214v-215r.

³ ASV, *ibidem*, c. 215r-v.

⁴ ASV, *ibidem*, c. 250v: inserto nei docc. 1, 2.

⁵ ASV, *ibidem*, cc. 250v-251r: inserto nei docc. 1, 3.

Anche se nelle disposizioni pontificie si insiste sul desiderio di essere indulgenti verso chi ha sbagliato e desidera ritornare all'ovile e sulla necessità che vengano sempre fatti in ogni occasione due *instrumenta* da rilasciare a chi viene assolto e da spedire alla camera apostolica, tuttavia l'interesse è concentrato sull'aspetto economico, sulla possibilità di appropriarsi di quella *medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerint ex huiusmodi damnatis commerciis*, appena mascherata dalla formula di comodo in *pios usus convertendam*.

Il beneficiario di tutte queste concessioni di Urbano VI, il cardinale di San Lorenzo in Damaso, è il genovese Bartolomeo *de Cogorno* o *Cogorno*, una delle figure più discusse della storia ecclesiastica genovese, da taluni ritenuto anche arcivescovo della città¹. Creato cardinale da Urbano VI durante il secondo concistoro del 21 dicembre 1381², pare per le insistenze dell'allora doge di Genova Nicolò Guarco, dopo romanzesche vicende fu fatto uccidere proprio a Genova nel 1386 durante il soggiorno nella città dello stesso Urbano VI, il quale lo accusò di tradimento contro di lui insieme con altri sei cardinali.

Nel 1382 comunque Bartolomeo Cogorno, ancora nelle grazie del pontefice e trattenuto al suo seguito, non poté lasciare Roma per dare esecuzione alle concessioni di Urbano VI e così il 25 giugno 1382 delegò il proprio cappellano, il francescano Simone *de Morgano*, ad esercitare i poteri conferitigli dal pontefice³.

I tre documenti, che vengono qui pubblicati, costituiscono degli esempi significativi: riguardano infatti mercanti genovesi che durante il 1383 si presentarono nella chiesa di San Francesco di Genova di fronte a Simone *de Morgano* per ottenere l'assoluzione dalle scomuniche in cui erano incorsi per i motivi sopra esposti.

Così il 23 marzo 1383 Domenico Cattaneo fu riammesso nel grembo

¹ Sulla scia dell'Ughelli lo ritengono arcivescovo della città alcuni storici genovesi, quali il Serra (G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, III, Capolago 1835, p. 24), il Semeria (G. B. SEMERIA, *Storia ecclesiastica di Genova*, Torino 1838, p. 65), il Canale (M. G. CANALE, *Nuova istoria della repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, IV, Firenze 1864, p. 117) e il Donaver (G. DONAVER, *Storia di Genova*, Genova 1890, n. ed. 1967, p. 114). Non lo ritengono tale il Paganetti (P. PAGANETTI, *Della storia ecclesiastica della Liguria*, II, Roma 1766, p. 239) e lo stesso Semeria in un secondo tempo (G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843, p. 146) sulla base delle indicazioni fornite dal Gams. L'Eubel lo segna tra gli arcivescovi, ma in modo dubbio (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii 1913, n. ed. I, Padova 1960, p. 282). Probabilmente non fu arcivescovo della città perché l'annalista Giorgio Stella, che scrisse poco dopo questi anni e che pure lo ricorda, non lo indica come tale.

² C. EUBEL, *op. cit.*, I, p. 24.

³ La delega è riportata nei tre documenti editi.

della Chiesa romana dietro pagamento di 80 fiorini alla camera apostolica per aver inviato merci verso le terre del sultano senza licenza, nonostante egli sostenesse di aver già pagato tale somma e di essere in possesso dell'assoluzione¹. Il 2 aprile un altro cittadino genovese, Emanuele *de Girardis*, fu assolto dalla scomunica per i suoi guadagni illeciti, dopo aver pagato i soliti 80 fiorini², mentre il 19 maggio il genovese Nicolò *de Orto* versò al francescano 6 fiorini corrispondenti alla metà del guadagno fatto dal burgense di Caffa, Giovanni *de Moreno*, per alcuni suoi commerci con il mondo islamico, allo scopo di ottenere l'assoluzione del commerciante da lui rappresentato³.

È interessante osservare che in ciascun documento sono inserite, in un contesto sostanzialmente identico a quello del registro vaticano che le contiene, le due concessioni fatte da Urbano VI a Bartolomeo Cogorno.

¹ ASG, notaio Antonio Ferracanis, filza unica (1377-87), doc. 39, che qui viene riprodotto con il n. 1.

² ASG, *ibidem*, doc. 40, qui doc. 2.

³ ASG, *ibidem*, doc. 43, qui doc. 3.

GIOVANNA PETTI BALBI

Istituto di paleografia e storia medievale
Università di Genova

DOCUMENTI

1

1383, marzo 23, Genova

In nomine Domini, amen. Venerabilis et religiosus vir frater Symon de Morgano, sacre theologie magister, ordinis Minorum, ordinatus¹, constitutus et deputatus ad infrascripta² omnia exequenda per reverendissimum in Christo patrem et dominum³ Bartolomeum, miseratione Divina titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiterum cardinalem⁴, cui domino cardinali concessum est per sanctissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Urbanum divina providentia papam .VI., quod possit componere per se vel alium⁵, prout sibi videbitur, cum personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, ac laycis⁶ civitatis, diocesis et provincie Ianuensis, Mediolanensis et Placentine, nomine camere apostolice eodemque nomine recipiendi a suprascriptis quascumque pecuniarum summas ac rerum aliarum quantitates et alia bona que illicite acquisiverunt⁷ et acquisita ad ipsos pervenerunt, de quarum restitutione, quibus facienda sit, penitus ignoratur, si non sufficiunt ad restitutionem et satisfactionem integram⁸ huiusmodi acquiritorum etc, et illos a quibus sic recipere continget, tam de huiusmodi receptis, quam de aliis ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, <tenerentur> absolventi, perpetuo quittandi, ut de premissis apparet per primas apostolicas litteras infrascriptas, datas Rome apud Sanctum Petrum, .XV. kalendas iunii, cuique a prefato domino nostro concessa est facultas absolventi quascumque personas de dictis provinciis, civitate et diocesi, que hactenus merces et alias res prohibitas contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis ad Alexandrie et alias partes que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut prestiterunt super hoc auxilium vel favorem propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt, dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerunt ex huiusmodi dampnatis commerciis eidem, nomine ecclesie Romane, dederint et assignaverint, ut de predictis et plurimis⁹ constat per secundas litteras apostolicas infrascriptas, datas Rome apud Sanctum Petrum, .XV. kalendas iulii, de qua ordinacione, constitutione et deputatione apparet publicis litteris dicti domini cardinalis¹⁰ in formam publici instrumenti scripti manu Bartolomei de Berta de Rezanis clerici Taurinensis diocesis, publici apostolica et imperiale aucto-

¹ Ordinatus *corretto su cordinatus con c depennata*.

² *Segue depennato: per*

³ *Segue depennato: dominum*

⁴ *Segue depennato: ut inde constat publicis litteris in formam publici instrumenti ipsius*

⁵ *per se vel alium: aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.*

⁶ *Segue depennato: in*

⁷ *Seguono depennate due lettere illeggibili con segno di abbreviazione.*

⁸ *integram: aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.*

⁹ *plurimis: aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.*

¹⁰ *dicti domini cardinalis: aggiunto in soprilinea con segno di richiamo.*

ritate notarii, sigillatis sigillo pendenti dicti domini cardinalis cere rubee in cera alba impresso, in medio cuius sculpta erat ymago cuiusdam sancti habentis cratem in manu destra, in sinistra vero quodam librum, infra autem ymago cuiusdam hominis et ab utroque // latere dicte ymaginis dicti hominis stantis genuflexo erant duo arma in modo crucis, supra que erant sculpti duo capelli et circum circa erant sculpte littere legibiles sic dicentes « signum Bartolomei titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiteri cardinalis », et cuius commissionis dicto domino fratri Symoni facte tenor talis est.

Bartolomeus, miseratione Divina titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis, universis et singulis archiepiscopis, episcopis, vicariis in spiritualibus eorundem abbatibus, capelanis, collegiis propositis, decanis, cantoribus, archipresbiteris, primiceriis, archidiaconis et quibuscumque ministris, rectoribus, personis, prioribus exemptis et non exemptis, tam ecclesiasticis quam secularibus, ad quos presentes littere seu presens publicum instrumentum pervenerit, salutem et sinceram in Domino caritatem. Noveatur quod sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Urbanus divina providentia papa .VI., certis rationabilibus ex causis ipsam sanctam Romanam et catholicam ecclesiam ac etiam statum universe fidei orthodoxe tangentibus, per duas litteras suas vera bulla plumbea bullatas, sanas et integras, non viciatas, non cancellatas nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vicio et suspicione carentes, commisit nobis potestatem, auctoritatem et bailiam ad infrascripta in dictis litteris apostolicis contenta cum clausula per te vel alium seu alios, quorum quidem litterarum unius super incertis et male ablatis sequitur tenor in hec verba.

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Bartolomeo, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbitero cardinali, salutem et apostolicam // benedictionem. Sicut ad audientiam nostram pervenit, nonnulli clerici et persone ecclesiastice, seculares et regulares, ac layci Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatis et diocesis Placentine nonnullas pecuniarum et rerum aliarum quantitates ac quedam alia bona illicita acquisiverunt aut acquisita similiter pervenerunt ad ipsos, de quarum restitutione quibus facienda sit penitus ignoratur, quodque dicti clerici et persone ac layci non sufficiunt ac¹ integram restitutionem et satisfactionem² huiusmodi acquiritorum et que pervenerunt³, sicut predicatur, ad eosdem, cupientes igitur salutem animarum clericorum, personarum et laycorum predictorum, quantum cum Deo possumus, providere, circumspeditioni tue per te vel alium seu alios ut cum omnibus et singulis eisdem clericis, personis ac laicis, non sufficientibus ad integram restitutionem et satisfactionem acquiritorum per eos et que ad ipsos, ut dicitur, pervenerunt et secum, nomine camere apostolice, de illis componere volentibus, iuxta quantitates acquiritorum et que pervenerunt ad eos ac facultates eorum, componere, prout tibi videbitur, expedire illaque de quibus cum eis composueris ab ipsis, nomine dicte camere, recipere ac postquam illa receperis, illos, a quibus recipere te continget, tam de receptis huiusmodi, quam de aliis, ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, tenerentur, // absolvere perpetuo valeas et quittare, plenam concedimus, tenore presentium, facultatem; super huiusmodi autem receptoribus singulariter singulis duo confici facias consimilia publica instrumenta, quorum unum hiis, a quibus predicta receperis, dimittere studeas et reliquum ad nostram cameram mittere non postpones, presentibus post unum annum a datis presentium computandum minime

¹ Nel testo è ac, ma si deve correggere in ad, come risulta dal registro vaticano.

² Segue depennato: et que pervenerunt

³ pervenerunt: corretto su poverunt con ne in soprallinea.

vallituris. Datum Rome apud Sanctum Petrum, .XV. kalendas iunii, pontificatus nostri anno quinto.

Alterius vero super absolutione Alexandrinorum tenor talis est.

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Bartolomeo, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbitero cardinali, salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit quod nonnullae persone Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatis et diocesis Placentine, que hactenus merces et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, ad Alexandrie et alias partes que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut prestiterunt super hoc auxilium vel favorem, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt, nunc autem persone ipse¹ saniori ducte consilio ad ecclesie // reddere gremium cupiunt et ab eisdem penis et sententiis absolvi humiliter postulant et satisfactionem offerunt quam prestare poterunt pro premissis, nos igitur, qui vices Illius licet insufficientibus meritis gerimus, qui non vult mortem peccatorum sed ut convertantur et vivant, personis eisdem de benignitate sedis eiusdem ad se² volentes in hac parte benigni, circumspeditioni tue per te vel alium seu alios omnibus et singulis personis de provinciis et civitate ac diocesi supradictis, que propter premissa huiusmodi ligate penis atque sententiis ad unitatem eiusdem ecclesie redire voluerint et absolutionis beneficium duxerint humiliter postulandum, dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerint ex huiusmodi dampnatis commerciis tibi, nostro et Romane ecclesie nomine, dederint et assignaverint, per nos in pios usus sicut expedire videbimus convertenda, hac vice de absolutionis beneficio ab eisdem penis et sententiis auctoritate nostra, iuxta formam ecclesie, providendi plenam concedimus, tenore presentium, facultatem; volumus autem quod de hiis, de quibus recipere te continget, cameram nostram informare procures, presentibus post unum annum a datis ipsarum computandum minime vallituris //. Datum Rome apud Sanctum Petrum, .XV. kalendas iulii, pontificatus nostri anno quinto.

Nos vero Bartolomeus, cardinalis prefatus, confisi de sufficientia, idoneitate et legalitate venerabilis et religiosi fratris Symonis de Morgano, sacre theologie magistri, ordinis Minorum, dilecti socii et capellani nostri, eundem magistrum Symonem, tenore presentium, ordinamus, constituimus et deputamus ad predicta omnia et singula exequenda eidemque³ nichilominus potestatem et bailiam per presentes nostras litteras seu presens publicum instrumentum damus et concedimus, nomine camere apostolice et nostro in quantum possumus, componendi eodemque nomine recipiendi cum et a quibuscumque clericis et personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, ac laycis Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatis et diocesis Placentine quascumque pecuniarum summas ac rerum aliarum quantitates et alia bona que illicite acquisierunt et acquisita ad ipsos⁴ pervenerunt, de quarum restitutione, quibus facienda sit, penitus ignoratur, quodque dicti clerici et persone ac laici non sufficiunt ad integram restitutionem et satisfactionem huiusmodi acquiritorum et que pervenerunt, sicut predicatur, ad eosdem et illos, a quibus recipere continget, tam de huiusmodi receptis, quam de aliis, ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, <tenerentur> absolvi propterea et quittandi et ex hiis instrumenta fieri fa-

¹ Segue depennato: fa

² Nel testo è ad se, ma si deve correggere in adesse, come risulta dal registro vaticano.

³ eidemque: corretto su eisdemque

⁴ Tra ad e ipsos c'è una h depennata.

ciendum nec non, nomine quo supra, eidem potestatem et bailiam damus et concedimus absolvendi quascumque personas de dictis provinciis, civitate et diocesi // <que> hactenus merces et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, ad Alexandrie et alias partes, que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut prestiterunt super hoc auxilium vel favorem, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt, dummodo medieta-tem omnium et singulorum que lucrati fuerunt ex huiusmodi dampnatis commerciis eidem, nomine ecclesie Romane, dederint et assignaverint; in quorum omnium et singulorum premissorum fidem, robur et certitudinem patentes litteras seu presens publicum instrumentum fieri et per notarium publicum et scribam nostrum infrascriptum subscribi, signari et publicari mandavimus et sigilli nostri fecimus appendens muniri. Datum et actum Rome apud Sanctum Grisogonum in palacio nostre habitationis, anno a nativitate Domini .MCCCLXXXII., indictione quinta, die .XXV. mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Urbani divina providentia pape .VI. supradicti, anno quinto; presentibus tunc ibidem discretis viris Marcho Nigro, Iacobo de Clavaro, civibus Ianue, ac Iohanne Ungheret laico Tornacensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Idcirco prefatus venerabilis et religiosus vir, dominus frater Symon, ordinatus, constitutus et deputatus ut supra, nobilem virum Dominicum Cataneum quondam Dominici, civem Ianue, laicum, cum quo composuit pro quantitate florenorum octuaginta ianuorum, tam occasione incertorum et male ablatorum, quam de aliis rebus et mercibus, non tamen prohibitis, ad Alexandrie et alias partes et terras que per soldanum Babilonie detinentur destinatis ipsumque quittavit, tam de predictis octuaginta florenis, quam de aliis, ad quorum restitutionem // et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, tenebatur, quamvis dictus Dominicus asserat se aliam absolutionem habuisse et habere de rebus videlicet non prohibitis ad dictas terras soldani transmissis et hanc absolutionem ex habundanti cautella petisse et petere; de predictis¹ omnibus² prescriptus dominus frater Symon mandavit et dictus Dominicus rogavit me notarium infrascriptum ut inde conficiam unum et plura publica instrumenta et quot fuerint oportuna. Actum Ianue, in domibus ecclesie Fratrum Minorum de Ianua, anno a nativitate Domini .MCCCLXXXIII., inditione quinta secundum Ianue cursum, die .XIII. marci³, hora completorii, presentibus testibus vocatis et rogatis religioso viro fratre Bartolomeo de Cherio bachalario conventus Fratrum Minorum de Ianua et discretis viris Iacobo Flocheleto de Leodio⁴ familiari conventus predicti, Raynerio de⁵ Oio Leodensis diocesis, familiari domini Raynerii de Grimaldis civis Ianue.

2

1383, aprile 2, Genova

In nomine Domini, amen. Noverint universi presens instrumentum publicum inspecturi quod venerabilis et religiosus vir, dominus frater Symon de Morgano, sacre

¹ *Segue depennato*: rogavit me notarium infrasc

² *Segue depennato*: dictus

³ *marcii corretto su marciis con s depennata*.

⁴ de Leodio: *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*.

⁵ *Segue depennato*: Leodio

theologie magister, ordinis Minorum, ordinatus, constitutus et deputatus ad infrascripta omnia et nonnulla alia¹ exequenda per reverendissimum in Christo patrem et dominum, dominum Bartolomeum titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiterum cardinalem, cui domino cardinali concessa² est per sanctissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Urbanum divina providentia papam. VI., plena facultas componendi per se vel alium, prout sibi videbitur, cum personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, ac laycis civitatis, diocesis et provincie Ianuensis, Mediolanensis et Placentine, nomine camere apostolice, eodemque nomine recipiendi a supranominatis quascumque pecuniarum summas ac rerum aliarum quantitates et alia bona que illicite acquisiverunt et acquisita ad ipsos pervenerunt, de quarum restitutione, quibus facienda sit, penitus ignoratur, si non sufficiunt ad restitutionem et satisfactionem integram huiusmodi acquisite etc., et illos a quibus sic recipere continget, tam de huiusmodi receptis, quam de aliis, ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi <tenerentur> absolvi perpetuo et quittandi, da qua³ ordinatione, constitutione et deputatione apparet publicis litteris dicti domini cardinalis in formam publici instrumenti, scripti manu Bartolomei de Berta de Rezanis clerici Taurinensis diocesis, publici apostolica et imperiali auctoritate notarii, sigillatis sigillo pendenti dicti // domini cardinalis' cere rubea in cera alba impresso, in medio cuius sculpta erat ymago cuiusdam sancti habentis cratem in manu destra, in sinistra vero quendam librum, infra autem ymago cuiusdam hominis et ab utroque latere dicte ymaginis dicti hominis stantis genuflexo erant duo arma in modo crucis, supra que erant sculpti duo capelli et circum circa erant sculpte littere legibiles sic dicentes « signum Bartolomei titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiteri cardinalis », in quibus quidem litteris sive instrumento inter cetera continetur ut infra.

Bartolomeus, miseratione Divina titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis, universis et singulis archiepiscopis, episcopis, vicariis in spiritualibus eorumdem abbatibus, capellanis, colegiis prepositis, decanis, cantoribus, archipresbiteris, primiceriis, archidiaconis et quibuscumque ministris, rectoribus, personis, prioribus exemptis et non exemptis, tam ecclesiasticis quam secularibus, ad quos presentes littere seu presens publicum instrumentum pervenerit, salutem et sinceram in Domino caritatem. Noveatur quod sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Urbanus, divina providentia papa. VI., certis rationabilibus ex causis ipsam sanctam Romanam⁴ et catholicam ecclesiam ac etiam statum universe fidei ortodose tangentibus, per litteras suas vera bulla plumbea bullatas, sanas et integras, non viciatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vicio et suspitione carentes, commisit nobis potestatem, auctoritatem et bayliam ad infrascripta in dictis litteris apostolicis // contenta cum clausula per te vel alium seu alios, quarum quidem litterarum tenor sic incipit.

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Bartolomeo, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbitero cardinali, salutem et apostolicam benedictionem. Sicut ad audientiam nostram pervenit, nonnulli clerici et persone ecclesiastice, seculares et regulares, ac layci Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatis et diocesis

¹ et nonnulla alia: *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*.

² concessa *corretto su concessam con depennato*.

³ *Con segno di richiamo si fa riferimento a quanto scritto sul margine inferiore del documento e successivamente depennato*: concessionem eidem domino cardinali apparet per litteras apostolicas infrascriptas, non viciatas, non cancellatas, nec in aliqua illarum parte suspectas.

⁴ *Segue depennato*: ecclesiam

Placentine nonnullas pecuniarum et rerum aliarum quantitates ac quedam alia bona illicita acquisiverunt et aquisita similiter pervenerunt ad ipsos, de quarum restitutione quibus facienda sit penitus ignoratur, quodque dicti clerici et persone ac layci non sufficiunt ad integram restitutionem et satisfactionem huiusmodi acquiritorum et que pervenerunt, sicut predicatur, ad eosdem, cupientes igitur saluti animarum clericorum, personarum et laycorum predictorum, quantum cum Deo possumus, providere, circumspeditioni tue per te, vel alium, seu alios, ut cum omnibus et singulis eisdem clericis, personis ac laycis, non sufficientibus ad integram restitutionem et satisfactionem acquiritorum per eos et que ad ipsos, ut dicitur pervenerunt, et secum, nomine camere apostolice, de illis componere volentibus, iuxta quantitates acquiritorum que pervenerunt ad eos ac facultates eorum, componere, prout tibi videbitur, expedire illaque, de quibus cum eis composueris, ab ipsis, nomine dicte camere, recipere ac postquam illa receperis, illos, a quibus recipere te continget, tam de // receptis huiusmodi, quam de aliis, ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, tenerentur, absolvere perpetuo valeas et quittare plenam concedimus, tenore presentium, facultatem; super huiusmodi autem receptionibus singulariter singulis duo confici facias consimilia publica instrumenta, quorum unum hiis, a quibus predicta receperis, dimittere studeas et reliquum ad nostram cameram mittere non postponas, presentibus post unum annum a datis presentium computandum minime valituris. Datum Rome apud Sanctum Petrum. XV. kalendas iunii, pontificatus nostri anno quinto.

Nos vero Bartolomeus cardinalis prefatus, confisi de sufficientia, ydoneitate et legalitate venerabilis et religiosi fratris Symonis de Morgano, sacre theologie magistri, ordinis Minorum, dilecti socii et capellani nostri, eundem magistrum Symonem, tenore presentium, ordinamus, constituimus et deputamus ad predicta omnia et singula exequenda eidemque¹ nichilominus potestatem et bailliam, per presentes nostras litteras seu presens publicum instrumentum, damus et concedimus, nomine camere apostolice et nostro, quantum possumus, componendi eodemque nomine recipiendi tamen a quibuscumque clericis et personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, ac laycis Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatis et diocesis Placentine quascumque // pecuniarum summas ac rerum aliarum quantitates et alia bona que illicite acquisiverunt et acquisita ad ipsos pervenerunt, de quarum restitutione, quibus facienda sit, penitus ignoratur, quodque dicti clerici et persone ac layci non sufficiunt ad integram restitutionem et satisfactionem huiusmodi acquiritorum et que pervenerunt, sicut predicatur, ad eosdem et illos a quibus recipere continget, tam de huiusmodi receptis, quam de aliis, ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, <tenerentur> absolvendi perpetuo et quittandi et ex hiis instrumenta fieri faciendi. Datum et actum Rome, apud Sanctum Grisogonum, in palacio nostre habitationis, anno a nativitate Domini MCCCLXXXII., indictione quinta, die .XXV. mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Urbani divina providentia pape .VI. supradicti, anno quinto; presentibus tunc ibidem discretis viris Marcho Nigro, Iacobo de Clavaro, civibus Ianue, ac Iohanne Ungheret, layco Tornacensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, asseruit se composuisse cum Emanuele de Girardis, cive et habitatore Ianue, non sufficiente² ad integram restitutionem omnium per eum illicite

¹ eidemque *corretto su* eisdemque

² *Segue depennato*: ad sufficientem

acquiritorum faciendam, iuxta quantitatem per eum sic utsupra acquiritorum et facultates suas, pro florenis // octuaginta auri. Idcirco prefatus venerabilis et religiosus vir, dominus frater Symon, ordinatus et deputatus ut supra, absolvit me notarium infrascriptum, stipulantem et recipientem nomine et vice dicti Emanuelis et omnium quorum interesse poterit, perpetuo et quittavit, tam de predictis octuaginta florenis, quam de aliis ad quorum restitutionem et satisfactionem integram, si non intervenisset compositio huiusmodi, tenebatur; de quibus omnibus mandavit fieri¹ unum et plura publica instrumenta et quot fuerint oportuna per me notarium infrascriptum. Actum Ianue, in domibus ecclesie Fratrum Minorum de Ianua, in cella habitationis dicti domini fratris Symonis, anno a nativitate Domini, MCCCLXXXIII., indictione quinta secundum Ianue cursum, die secunda aprilis, paulo post vesperos, presentibus testibus fratre Francisco de Cucurno dicti ordinis Minorum, Girardo de Oberto filio Nicolai et Iohanne de Pagano quondam Lazarini, civibus Ianue, vocatis et rogatis.

3

1383, maggio 19, Genova

In nomine Domini, amen. Venerabilis et religiosus vir frater Symon de Morgano, sacre theologie magister, ordinis Minorum, ordinatus, constitutus et deputatus ad infrascripta omnia exequenda per reverendissimum in Christo patrem et dominum, dominum Bartolomeum, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiterum cardinalem, cui domino cardinali (concessum est) per sanctissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Urbanum divina providentia papam .VI., concessa est facultas absolventi quascumque personas Ianue et Mediolani ac etiam civitatis et diocesis Placentine, que hactenus merces et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, ad Alexandrie et alias partes que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut prestiterunt super hoc auxilium vel favorem, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt², que ad unitatem ecclesie redire voluerint et absolutionis beneficium duxerint humiliter postulandum, dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerint ex huiusmodi dampnatis commerciis eidem nomine ecclesie Romane dederint et assignaverint, de qua ordinatione, constitutione et deputatione apparet publicis litteris dicti domini cardinalis in formam publici instrumenti, scripti manu Bartolomei // de Berta de Rezanis, clerici Taurinensis diocesis, publici apostolica et imperiali auctoritate notarii, signo³ pendenti dicti domini cardinalis cere rubeae in cera alba impresso, in medio cuius sculpta erat ymago cuiusdam sancti habentis cratem in manu destra, in sinistra vero quemdam librum, infra autem ymago cuiusdam hominis stantis genuflexo et ab utroque latere dicte ymaginis erat arma in modo crucis capello suprasculpto et circum circa erant littere legibiles sic dicentes « signum Bartholomei titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiteri cardinalis », et cuius ordinationis, constitutionis et deputationis tenor sic incipit.

Bartholomeus, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis, universis et singulis archiepiscopis, episcopis, vicariis in spiritualibus eorundem abbatibus, capelanis, colegiis prepositis, decanis, cantoribus, archipresbiteris, primiceriis, archidiaconis et quibuscumque ministris, rectoribus, personis, prioribus, exemptis et non exemptis,

¹ *Segue depennato*: publicum

² *Segue depennato*: dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fue

³ *Segue ripetuto*: signo

tam ecclesiasticis¹ quam secularibus, ad quos presentes littere seu presens publicum instrumentum pervenerit, salutem et sinceram in Domino caritatem. Noveatur quod sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Urbanus, divina providentia papa VI, certis rationabilibus ex causis ipsam sanctam Romanam et catholicam ecclesiam ac etiam statum universe fidei orthodoxe tangentibus, per litteras suas, vera bulla plumbea bullatas, sanas et integras, non viciatas, non cancellatas nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vicio et suspicione carentes, commisit nobis potestatem, auctoritatem et bailliam ad infrascripta in dictis litteris apostolicis contenta cum clausula per te vel alium seu alios, quarum quidem litterarum tenor talis est.//

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Bartholomeo, titulo Sancti Laurentii in Damaso presbitero cardinali, salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit quod nonnullae persone Ianuensis et Mediolanensis provinciarum ac civitatum et diocesis Placentinae, que hactenus merces et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, ad Alexandrie et alias partes que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut presiterunt super hoc auxilium vel favorem, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt, nunc autem persone ipse saniori ducte consilio ad ecclesie redire gremium cupiunt et ab eisdem penis et sententiis absolvi humiliter postulant et satisfactionem offerunt quam prestare poterunt pro premissis, nos igitur, qui vices Illius, licet insufficientibus meritis, gerimus, qui non vult mortem peccatorum, sed ut convertantur et vivant, personis eisdem de benignitate sedis eiusdem ad se² volentes in hac parte benigni, circumspectioni tue per te vel alium seu alios omnibus et singulis personis de provinciis et civitate ac diocesi supradictis //, que propter premissa huiusmodi ligate penis atque sententiis ad unitatem eiusdem ecclesie redire voluerunt et absolutionis beneficium duxerint humiliter postulandum, dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerint ex huiusmodi dampnatis commerciis tibi, nostro et Romane ecclesie nomine, dederint et assignaverint, per nos in pios usus sicut expedire videbimus convertenda, hac vice de absolutionis beneficio ab eisdem penis et sententiis auctoritate nostra iuxta formam ecclesie³ providendi plenam concedimus, tenore presentium, facultatem⁴; volumus autem quod de hiis, de quibus recipere te continget, cameram nostram informare procures, presentibus post unum annum a datis ipsarum computandum minime valituris. Datum Rome apud Sanctum Petrum, .XV. Kalendas iulii, pontificatus nostri anno quinto. ///

Nos vero Bartolomeus cardinalis prefatus, confisi de sufficientia, ydoneitate et legalitate venerabilis et religiosi viri, fratris Symonis de Morgano, sacre theologie magistri, ordinis Minorum, dilecti socii et capellani nostri, eundem magistrum Symonem, tenore presentium, ordinamus, constituimus et deputamus ad predicta omnia et singula exequenda eidemque nichilominus potestatem et bailliam per presentes nostras litteras seu presens publicum instrumentum, damus et concedimus, nomine camere apostolice

¹ ecclesiasticis: *aggiunto in soprallinea con segno di richiamo su clericis depennato.*

² *Nel testo è ad se, ma si deve correggere in adesse, come risulta dal registro pontificio.*

³ *Segue depennato: consuetam*

⁴ *Segue depennato: Super quibus huiusmodi autem receptoribus singulariter singulis duo confici facias consimilia publica instrumenta, quorum unum hiis a quibus predicta receperis, dimittere studeas et reliquum ad nostram cameram mittere non postonas, presentibus post unum annum a datis presentium computandum minime valituris. Datum Rome apud Sanctum Petrum, .XV. kalendis iunii, pontificatus nostri anno*

et nostro in quantum possumus, absolvendi quascumque personas de dictis provinciis, civitate et diocesi, que hactenus merces et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, ad Alexandrie et alias partes, que per soldanum Babilonie detinentur, portaverunt seu transmiserunt aut presiterunt super hoc auxilium vel favorem, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter incurrerunt, dummodo medietatem omnium et singulorum que lucrati fuerint ex huiusmodi dampnatis commerciis eidem, nomine ecclesie Romane, dederint // et assignaverint; in quorum omnium et singulorum premissorum fidem, robur et certitudinem presentes litteras seu presens publicum instrumentum fieri et per me notarium publicum et scribam infrascriptum subscribi, signari et publicari mandavimus et sigilli nostri fecimus appendens muniri. Datum et actum Rome, apud Sanctum Grisogonum, in palacio nostre habitationis, anno a nativitate Domini millesimo .CCCLXXXII., indictione quinta, die .XXV. mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Urbani divina providentia papa .VI. supradicti, anno quinto; presentibus tunc ibidem discretis viris Marcho Nigro, Iacobo de Clavaro, civibus Ianue, ac Iohanne Ungheret layco Tornacensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Idcirco prefatus venerabilis et religiosus vir, dominus frater Symon, ordinatus, constitutus et deputatus ut supra, Nicolaum de Orto civem Ianue, asserentem se habere bailliam a Iohanne de Moreno burgense Peyre obtinendi absolutionem pro ipso Iohanne a quocumque, auctoritatem seu potestatem absolvendi habente, eo quod ipse Iohannes ad partes et terras, que per soldanum Babilonie detinentur, accessit mercesque et alias res prohibitas, contra constitutiones et prohibitiones ac processus apostolice sedis, portavit, propter quod excommunicationis et alias penas et sententias adversus tales per constitutiones et processus huiusmodi promulgatas dampnabiliter // incurrat, ipso Nicolao, solvente pro dicto Iohanne medietatem eorum que lucratus fuit dicto domino fratri Symoni, quam¹ medietatem asseruit esse florenos sex, absolvit in forma ecclesie ipso humiliter pro dicto Iohanne absolutionis beneficium postulante eundemque Iohannem in personam dicti Nicolai restituit comunioni sancte matris ecclesie et participationi fidelium et alia fecit que in similibus fieri consueverunt, de quibus omnibus et singulis dictus dominus frater Symon mandavit et dictus Nicolaus rogavit me notarium infrascriptum ut inde conficiam publicum instrumentum. Actum Ianue, in domibus ecclesie Fratrum Minorum de Ianua, in cella dicti domini fratris Symonis, anno a nativitate Domini .MCCCLXXXIII., indictione quinta secundum Ianue cursum, die² .XVIII., maii, paulo post vesperos; presentibus testibus fratribus Francisco de Curno et Stephano de Papia dicti ordinis Minorum, professis, vocatis et rogatis.

¹ *Segue depennato: quam*

² *Segue depennato: .XX.*

RICERCHE ARCHIVISTICHE SU SANTA MARIA IN TRIVIO

L'esame dei documenti appartenenti all'archivio della congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue¹, conservato presso l'archivio di stato di Roma, del quale è stato effettuato l'ordinamento e l'inventariazione, ha consentito di porre in luce una serie di notizie relative alla chiesa di s. Maria in Trivio², ove la congregazione medesima officiò sin dal 1854.

Prima dei missionari del Preziosissimo Sangue, altre congregazioni si avvicendarono nella chiesa, i cruciferi³ prima, poi i ministri degli infermi⁴ e i chierici regolari minori⁵. La necessità di chiarire le ragioni per cui queste due congregazioni in particolare si sostituirono in s. Maria in Trivio, senza una motivazione chiara e convincente, ha stimolato l'allargamento della ricerca che, iniziata nell'archivio dei missionari, è stata completata dall'esame dei documenti appartenenti agli archivi dei ministri degli infermi alla Maddalena e dei chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio. Nei volumi parrocchiali di quest'ultimo archivio⁶,

¹ ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue (Bufalini)*, bb. 1-3.

² C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze 1927, pp. 365-366; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*, II, Roma 1942, pp. 339-346; C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Firenze 1969, p. 137; G. CECCARELLI (Cecarius), *Trevi, in Roma e i suoi rioni*, Roma 1936, pp. 38, 50, 54.

³ Di questa congregazione non si hanno notizie precise. Presso l'ASR, *Camerale II, congregazioni monastiche*, b. 10, è conservato il fascicolo 20 con data 1592-1625, comprendente una raccolta di privilegi e statuti relativi a questa congregazione, che faceva risalire a papa Cleto la propria fondazione. Secondo G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, XVIII, Venezia 1841, pp. 303-307, questa congregazione fu istituita da Alessandro III, mentre secondo l'Armellini (*op. cit.*, p. 343) avvenne nel 1197 per opera di Celestino III. Si esclude comunque l'attribuzione della fondazione a papa Cleto. Sulla soppressione di quest'ordine così dice il Moroni: «... Ma Alessandro VII trovando che questi frati erano stati ridotti da Innocenzo X in soli quattro monisteri ch'erano abitati da pochi religiosi, e questi avevano tralignato dal loro primitivo spirito di osservanza religiosa, deliberò di sopprimere e abolire l'ordine... con Breve Vineam Domini dato a 28 aprile 1656... riservando a sé l'applicazione dei loro beni in opere pie coll'assegnare a ciascuno quaranta scudi romani a ciascuno dei sacerdoti che restassero al secolo sotto la giurisdizione del rispettivo ordinario...». La data di soppressione dei cruciferi è ricordata anche in ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue*, reg. 1 c. 5^r.

⁴ ASR, *Ministri degli infermi alla Maddalena*, bb. 1642-1921.

⁵ ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, bb. 1922-2003.

⁶ ASR, *ibid.*, voll. 1946-1947.

ove è stata effettuata una parte della ricerca, contenenti per lo più memorie, annotazioni a carattere amministrativo, bolle, documenti privati ecc..., è stato possibile reperire notizie — non previste — riguardanti una lunga lite che per un secolo e mezzo circa fu dibattuta tra i ministri degli infermi e i chierici regolari minori a proposito dell'esercizio del diritto di parrocchialità: lite che si risolse, come si vedrà, con la sconfitta dei chierici regolari minori.

Oltre alla conoscenza di un episodio piuttosto significativo — riteniamo — sulle procedure in uso per dirimere le intricate questioni che sovente insorgevano tra congregazioni religiose, i dati reperiti hanno fornito una ulteriore precisazione sui diritti e sulle funzioni svolte da s. Maria in Trivio in quel periodo.

Questa indagine «integrativa» ha quindi consentito di riempire un vuoto storico, e di porre l'accento, da un punto di vista metodologico, sui risultati che possono scaturire dalle correlazioni informative che i documenti suggeriscono nel corso di una ricerca; discorso che riteniamo valido in particolare per i fondi delle corporazioni religiose soppresse, le cui affinità istituzionali e amministrative, poste in evidenza dal tipo di documentazione prodotta, consentono talvolta di integrare e completare le ricerche intraprese.

Questo breve saggio, in definitiva, ha lo scopo di proporre un esempio di orientamento per le ricerche sulle chiese di Roma che hanno nei fondi dell'archivio di stato una fonte tanto ricca quanto poco esplorata.

Oltre a ciò la ricerca intrapresa ha consentito di raccogliere dati ulteriori sulle origini della chiesa di s. Maria in Trivio, consentendo così di discutere l'interpretazione data da vari autori a questo proposito, e di suggerire, con l'avallo di fonti autorevoli, delle soluzioni più aggiornate.

Edificata nei pressi dell'acquedotto dell'acqua vergine¹, s. Maria in Trivio, detta anticamente in xenodochio, risulta aver avuto diverse denominazioni² che citeremo per dovere di informazione.

Alcuni autori affermano che oltre in xenodochio, la chiesa si denominasse s. Maria in Synodo non in quanto abbreviazione di xenodochio, ma in riferimento ad un sinodo che sarebbe avvenuto nel periodo di fondazione della chiesa, o che potrebbe aver avuto sede presso di essa. Ipotesi poco probabile, e comunque non provata.

¹ M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 339.

² O. PANCIOLOI, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma, raccolti e posti in luce per opera di Ottavio Panciroli teologo di Reggio*, Roma 1600, pp. 593-596; P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, Roma 1882, pp. 336-337.

Altri, riferendosi a s. Maria in Trivio, la indicano come s. Maria in Fornica¹, dai fornici dell'acqua vergine che passavano poco lontano dal sito ove si trovava la chiesa, e s. Maria in Cannella². Si tratta peraltro di citazioni imprecise e qualche volta derivanti da equivoci: i manoscritti del Del Sodo³, del Lonigo e del Terribilini⁴, che costituiscono le classiche fonti di informazione in questo campo, parlano di s. Maria in Sinodo o in Synodo, mentre la denominazione di s. Maria in Trivio risulta essere decisamente posteriore.

L'origine di s. Maria in xenodochio sembra perdersi nella leggenda. Una lapide, apposta sul lato esterno della chiesa che dà sulla via Poli reca questa iscrizione del XI-XII secolo⁵: « Hanc vir patricius Vilisarius urbis amicus / ob culpae veniam condidit ecclesiam / hanc hic circo pedem sacram qui ponis in aedem / ut miseretur eum semper precare deum / ianua haec est templi domino defensa potenti ».

In realtà si ha traccia di un oratorio dedicato a s. Maria e sito in xenodochio, nel *Liber Pontificalis*⁶, solo verso la fine dell'VIII secolo, precisamente nella vita di papa Leone III.

Per quanto riguarda lo xenodochio, da cui la chiesa avrebbe preso il nome, le ipotesi sono diverse. È certo che Belisario fondò sulla via Lata un ospizio per raccogliere i pellegrini: la data di fondazione non è precisa, ma possiamo collocarla nella prima metà del VI secolo, come è possibile dedurre dal passo del *Liber Pontificalis* relativo alla vita di papa Vigilio⁷. Possiamo aggiungere che fu un istituto famoso, in primo

¹ A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma 1839, pp. 505-508: «...piccola chiesa... detta di s. Maria in Fornica dai Fornici...», cfr. M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 340.

² F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra*, Roma 1653, p. 370. Questa denominazione viene peraltro contestata dall'Armellini, *op. cit.*, p. 352, secondo il quale la chiesa indicata nel testo deriva la sua denominazione da una fontana dell'Acqua Vergine che ivi doveva esistere e sorgeva nella piazzetta «... che si apre innanzi all'oratorio del ss.mo crocefisso in via dell'Umiltà». Secondo l'Armellini il Martinelli confuse la chiesa di s. Maria in Cannella con quella di s. Maria in Trivio, forse per via della sua ubicazione.

³ F. DEL SODO, *Compendio delle chiese con le loro fondazioni, congregazioni e titoli dei cardinali, delle parrocchie con il battesimo o senza, delli ospedali, reliquie e indulgentie, di tutti li luoghi pii di Roma, nuovamente posto in luce dal Rev. mons. Francesco Del Sodo, canonico di s. Maria in Cosmedin, detta schola greca*, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 33, f. 83.

⁴ G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, sec. XVII, Biblioteca Casanatense, ms. 2184, c. 230^r.

⁵ M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 340.

⁶ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, II, Paris 1892, p. 12.

⁷ L. DUCHESNE, *op. cit.*, I, p. 296. È stato ormai accertato che Belisario costruì un ospizio sulla via Lata. L'Armellini, equivocando la lettura del *Liber Pontifi-*

luogo perché fu uno dei primi, se non il primo in senso assoluto ad essere costruito in Roma, inoltre perché legato al nome di Belisario, che rappresentò nella Roma di allora una specie di mito di violenza e di gloria militare.

Meno certa è la ubicazione di questo istituto rispetto alla chiesa che ne assunse la denominazione.

Alcuni autori, tra cui il Cecchelli¹ sostengono che la chiesa fu costruita sulle rovine dell'ospizio di Belisario: la denominazione xenodochio avrebbe dunque una ragione più che valida e conseguente. In realtà il Duchesne², in una nota al passo del *Liber Pontificalis* relativo alla vita di papa Stefano II (752-757), in cui si parla di un restauro effettuato dal pontefice in quattro xenodochi, afferma di non essere certo «...si celui de Bélisaire doit être identifié avec l'un d'eux». Ciò pone dei dubbi sulla esatta ubicazione dell'ospizio, sulla quale lo stesso Duchesne non si pronuncia in modo chiaro³.

Inoltre, l'esame dei documenti contenuti nel Tabularium di s. Maria in via Lata induce a qualche riflessione. Il doc. XLI⁴, datato 1° gennaio 1019 parla di una chiesa di s. Maria « vocatur Isinicheo » sita nella « regione nona » che, come è noto, corrispondeva nella ripartizione augustea delle regioni, al Circum Flaminium, mentre lo xenodochio risulta essere stato edificato nella regione XII, quella cioè della via Lata⁵. I due istituti risulterebbero dunque collocati in due regioni diverse.

calis, ha ritenuto che fossero stati costruiti due ospizi, uno sulla via Lata e un altro sulla via Flaminia.

¹ C. CECHELLI, *s. Maria in Via*, in *Le chiese di Roma illustrate*, XIV, Roma s.d., pp. 10-14.

² L. DUCHESNE, *op. cit.*, I, p. 440. Riportiamo il passo del *Liber Pontificalis*: « (Stefano II) mox vero restauravit et quattuor in hac romana urbe sita antiquitus xenodochia ». Nella nota 4 a p. 456 il Duchesne si domanda: « Quels sont ces quatre xenodochia établis antiquitus? » Considerando gli xenodochi esistenti in quel tempo, a Valerii, Tucium, Firmis e Anichiorum, l'A. conclude di non sapere « si ces quatre xenodochia existaient antérieurement a Etienne II, et si celui de Belisaire doit être identifié avec l'un d'eux ».

³ L. DUCHESNE, *op. cit.* Nella nota 108 a p. 26 il Duchesne, commentando il passo del *liber pontificalis* relativo alla vita di papa Leone III (795-816) che fa riferimento ad un oratorio «... sanctae dei genitricis, sito in xenodochio Firmis...» afferma che questo oratorio annesso all'ospizio potrebbe essere identificato con s. Maria in Trivio, detta anticamente in xenodochio. Mentre nella nota 4 a p. 456 (cfr. nota 2) non sembra essere dello stesso avviso.

⁴ L. HARTMANN, *Ecclesiae s. Mariae in Via Lata, Tabularium*, Vindobonae 1895, parte I, p. 51.

⁵ L. CAVAZZI, *La diaconia di s. Maria in via Lata e il monastero di s. Ciriaco*, Roma 1908, p. 11.

A ciò aggiungiamo la considerazione di uno studioso di storia urbanistica¹, il quale ha ritenuto di individuare la linea di confine che delimitava la via Lata nel punto in cui questa assumeva un'altra denominazione, e precisamente quella di via Flaminia.

Secondo questa interpretazione, il confine coinciderebbe con un ponte, che al tempo di Agrippa fu costruito come soprapassaggio per consentire l'attraversamento della via Lata, impedito in quella zona dallo scorrere dell'Amnis Petronia. Secondo l'A. questo ponte fu costruito un po' prima dell'attuale piazza Sciarra. È quindi in quell'area che dovrebbe essere stabilito il confine tra la via Lata e la via Flaminia: confine che confermerebbe la diversa ubicazione della chiesa e dell'ospizio, — l'una sita quindi sulla via Flaminia, e l'altro nel primo tratto della via Lata —, pur non sembrando coincidente con la linea di demarcazione tra la regione IX e la regione VII.

L'insieme di questi elementi induce a concludere, nonostante l'opinione di illustri studiosi², che la chiesa di s. Maria in Trivio non sorse sulle rovine dello xenodochio di Belisario e che l'ubicazione di questo deve essere individuata in un'area diversa, anche se poco distante. E a questo proposito sembra giusto citare un autore che si è espresso in modo piuttosto circostanziato a proposito del discusso sito. Dice il Lugli³: «...Dal Liber Pontificalis di papa Vigilio sappiamo che Belisario costruì nella via Lata uno xenodochium, cioè un ospedale per i pellegrini, il quale più che costruito, deve ritenersi adattato in un edificio preesistente, che potrebbe essere la caserma dei vigili nel sito dell'odierna piazza ss. Apostoli ».

Aggiungiamo infine che dai doc. XLIV e LXXXI⁴ del Tabularium ricaviamo notizie interessanti a proposito della struttura architettonica di questo istituto che, non dissimile dall'ospizio di Pammachio a Porto, si elevava su due piani con un grande cortile intorno al quale si articolavano le corsie con le camere e forse dei portici in costruzione laterizia⁵.

Le date intorno alle quali è possibile articolare un discorso sulla chiesa iniziano verso la fine del XVI secolo, quando cioè s. Maria in Trivio, officiata dalla congregazione dei cruciferi, fu restaurata praticamente dalle fondamenta e assunse grosso modo l'attuale aspetto.

¹ G. LUGLI, *Il corso nell'antichità*, in *Via del Corso*, Roma 1961, p. 18.

² M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 341; C. CECHELLI, *Roma medievale*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, XXII, Roma 1958, p. 308.

³ G. LUGLI, *op. cit.*, p. 17.

⁴ L. HARTMANN, *op. cit.*, I parte, p. 55 e II parte, p. 1. Cfr. C. CECHELLI, *s. Maria in Via*, p. 34.

⁵ C. CECHELLI, *s. Maria in Via*, pp. 33-35.

Dei secoli precedenti dunque si hanno notizie incerte.

Alcuni autori affermano che s. Maria in Trivio, già parrocchia, fosse unita alla chiesa e monastero di s. Marcello al Corso¹. Da un manoscritto conservato presso l'archivio di stato di Roma² risulta invece che alcuni documenti relativi a questa chiesa sono conservati presso la chiesa di s. Maria in Via a Trevi. Possiamo aggiungere che sia la chiesa di s. Maria in Via sia quella di s. Marcello erano e sono officiate dai Servi di Maria, e che nell'archivio dei serviti di s. Maria in Via, conservato presso l'archivio di stato di Roma³ sono stati reperiti documenti relativi ad un certo convento di s. Maria a Trevi, ove erano ospitati dei novizi: è stato però accertato che non si tratta della medesima chiesa.

Aggiungiamo a questo proposito che l'Adinolfi⁴ sulla base di documenti provenienti dall'archivio dell'ospedale del s. Spirito e dai manoscritti di Francesco Del Sodo e di Michele Lonigo afferma che non s. Maria in Trivio, ma s. Maria in Cannella fu unita alla parrocchia di s. Marcello. L'A. citando il Lonigo, riporta «... che s. Maria in Cannella fu membro di quella di s. Marcello, cioè soggetta alla giurisdizione della chiesa di s. Marcello... ».

Comunque, la discordanza di opinioni riscontrata nelle fonti citate viene superata dalle notizie ricavate dalla lettura dei documenti conservati presso l'archivio storico del Vicariato⁵, secondo i quali s. Maria in Trivio nel 1569 fu effettivamente unita alla parrocchia di s. Marcello. Aggiungiamo che sotto la giurisdizione di questa chiesa era, con altre, anche s. Maria in Via: ciò potrebbe spiegare l'accenno all'esistenza, peraltro

¹ La fonte bibliografica più autorevole è certamente quella fornita dal Martinelli, *op. cit.*, p. 370. L'A. sostiene che «... S. Marie in Cannella sive in Trivio, erat unitum monasterium S. Marcelli... ». Gli altri autori che hanno affermato l'unione di s. Maria in Trivio con la chiesa e convento di s. Marcello al Corso sono A. NIBBY, *op. cit.*, p. 505 e V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese romane e di altri edifici di Roma dal sec. XI sino ai nostri giorni*, IX, Roma 1877, p. 524.

² ASR, ms. 296, p. XLII.

³ ASR, *Servi di Maria in s. Maria in Via*, b. 3592, fasc. 11. Si tratta in realtà di un convento di novizi sito non nel rione Trevi, ma nella località di « Trejo ».

⁴ P. ADINOLFI, *op. cit.*, p. 309 e nella stessa pagina alla nota 6.

⁵ Archivio storico del Vicariato, *Segreteria del Vicariato, Parrocchie regolari di Roma*, vol. 45, cc. 184v-185r «...a detta chiesa (s. Marcello) come delle più antiche e cospicue eretta, come si è detto di sopra da s. Silvestro papa, nell'anno 1569, quando furono ridotti per decreto del card. Giacomo Savelli all'ora Vicario del papa, e di consenso del medesimo papa, ch'era Pio V di sacra memoria li fonti battesimali à solo 24 vi furono aggregate e sottoposte 11 parrocchie... ». Come è detto nel testo, fra le undici parrocchie aggregate troviamo oltre a s. Maria in Trivio, anche s. Maria in Via e ss. Vincenzo e Anastasio.

non provata, di documenti appartenenti a s. Maria in Trivio e depositati in s. Maria in Via.

La prima data certa su cui possiamo intraprendere un discorso anche in senso archivistico è dunque il 1575, come risulta dalla lapide apposta sulla facciata di s. Maria in Trivio ¹. Non sappiamo quando esattamente i cruciferi vennero in possesso della chiesa: il Nibby ² afferma che Gregorio XIII provvide in primo luogo a dividere la parrocchia di s. Maria in Trivio da quella di s. Marcello e che successivamente la concesse ai cruciferi. Dall'autore citato risulta che questo passaggio avvenne tra il 1571 e il 1573, mentre secondo il Martinelli ³ fu Pio IV che la concesse nel 1560 a questa antica congregazione.

Infine ci sembra interessante aggiungere che i lavori di restauro cui si è accennato, affidati dai cruciferi all'architetto Giacomo Del Duca ⁴, furono condotti a termine nel 1575. Dalle notizie raccolte su questo architetto sappiamo che la chiesa fu restaurata dalle fondamenta, che la facciata fu completamente rinnovata, e che conserva tutt'ora la linea impressale dall'artista.

S. Maria in Trivio fu dunque officiata dai cruciferi sino alla prima metà del XVII secolo, quando cioè la congregazione fu soppressa dal pontefice Alessandro VII con il Breve del 28 aprile 1656 ⁵. In conseguenza di ciò la chiesa restò vacante con i relativi beni, immobili, diritti, annessi e connessi e pertinenze. Il termine vacante è in realtà poco adatto: più esattamente bisogna dire che la chiesa rimase vacante, mentre i beni e i diritti furono incamerati dalla Camera apostolica.

Sante Cacciamano da Chiusi, superiore generale dei ministri degli infermi alla Maddalena ⁶ presentò al pontefice una supplica perché fosse

¹ V. FORCELLA, *op. cit.*, IX, p. 524. La lapide apposta sulla facciata della chiesa di s. Maria in Trivio reca questa scritta: «Ecclesiam hanc beatae Mariae Virginis/ olim a Belisario constructam vetustate collapsam / ordo cruciferorum a fundamentis erexit anno jubilei 1575 / sedente Gregorio XIII pont. max.».

² A. NIBBY, *op. cit.*, p. 505.

³ «... S. Maria in Cannella ...et anno 1560 a Pio IX concessam cruciferis», in F. MARTINELLI, *op. cit.*, p. 370.

⁴ A proposito di questo architetto cfr. *Enciclopedia universale dell'arte*, XI, Firenze 1967, p. 346; VIII, Firenze 1968, p. 40; F. TITI, *Ammaestramento utile e curioso di pittura, scultura e architettura, nelle chiese di Roma, palazzi vaticani, di Monte Cavallo e altri che si incontrano nel cammino facile che si fa per ritrovarle*, Roma 1686, pp. 231-232, e cfr. con A. NIBBY, *op. cit.*, pp. 505-508.

⁵ Le vicende riportate nel testo sono controllabili in ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue*, reg. 1 cc. 5^r-18^r.

⁶ I Ministri degli Infermi avevano la casa generalizia in Roma, nella chiesa e convento della Maddalena, siti nella omonima piazza. La chiesa risale al XIV secolo e sembra fosse stata eretta dalla confraternita dei Battenti o Discipli-

loro concessa la chiesa e l'annesso convento. Inoltre, chiedeva l'autorizzazione di acquistare alcune casette con relativo cortile, situate dietro la chiesa, affacciantesi sulla piazza di fronte al palazzo di Francesco Maria Cesi duca di Ceri. Il pontefice accolse favorevolmente la supplica, e con chirografo del 2 settembre 1657 ¹ concesse ai ministri degli infermi il convento e la chiesa per l'uso a cui la congregazione lo destinava, vale a dire la scuola per novizi. Consentì inoltre alla vendita delle casette contigue, tranne alcune già abitate da vedove, dette di Casa Santa ².

Tra l'altro, i ministri degli infermi, oltre ad usufruire dei diritti e privilegi su terreni già appartenenti ai cruciferi, entravano in possesso dello *jus* cosiddetto onorifico, che doveva essere esercitato dal superiore generale o, in sua assenza, dal rettore o superiore del noviziato, consistente nel diritto di intervenire annualmente presso la congregazione degli Orfani di Roma per dare il suo voto in occasione della estrazione a sorte di 4 zitelle alle quali veniva assegnato un sussidio dotale ³.

Girolamo Farnese, maggiordomo del papa, ebbe l'incarico di portare a compimento la vendita e di riscuotere il prezzo pattuito che ammontava alla somma di sc. 14.220, da pagarsi e versare in deposito presso il sacro Monte della Pietà di Roma, e da accreditare sul conto della Dataria Apostolica ⁴.

Successivamente, in data 5 settembre 1657 si stipulava l'istromento di concessione della chiesa di s. Maria in Trivio ⁵, con i relativi beni e annessi ai ministri degli infermi da parte della Camera Apostolica. In esso si determinavano i dettagli, del resto precisati nel chirografo precedente del 2 settembre, e Santi Cacciamano da Chiusi provvedeva ad accreditare, come stabilito, la somma pattuita a favore di S. Santità in conto dei denari della Dataria che, secondo la lettera dell'istromento, dovevano essere impiegati in opere pie.

nati. Di grande interesse artistico, vi lavorarono architetti insigni, tra i quali Giacomo Mola e Carlo Fontana. Si segnala su questa chiesa lo studio di L. MORTARI, *S. Maria Maddalena, Le chiese di Roma illustrate*, vol. 104. M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 384 e C. FANUCCI, *Opere pie di Roma*, XXX, Roma 1601, pp. 181-182.

¹ ASR, *notai A. C.*, *Thomas Palutius*, vol. 4966, c. 49^r. Ivi è conservata la copia del chirografo di Alessandro VII.

² ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue*, reg. 1, c. 8^r. Questa dizione deriva dal fatto di essere queste vedove poste sotto la protezione dei guardiani dell'ospedale del ss.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum.

³ Tale sussidio era stato istituito con disposizione testamentaria da Vincenzo Sordo, seppellito poi nella chiesa di s. Maria in Trivio, in ASR, *ibid.*, reg. 1, c. 7^v; cfr. ASR, *notai A. C.*, *Thomas Palutius*, vol. 4966, c. 492^v.

⁴ ASR, *ibid.*, vol. 4966, c. 487^v.

Subentrati ai cruciferi nel 1657, i ministri degli infermi restarono in s. Maria in Trivio sino al 1839. Da notare che, in quanto sede di noviziato, questa chiesa era dipendente dalla casa generalizia dell'ordine che, come è noto si trovava in s. Maria Maddalena.

Durante il periodo della loro, diciamo, « reggenza », i ministri degli infermi ebbero cura di far attuare nella chiesa degli importanti lavori. Tra i più significativi, ricordiamo quelli eseguiti sulla volta dal pittore e architetto Antonio Gherardi da Rieti¹, allievo di Pietro da Cortona; si tratta di dipinti a olio su tela nell'asse, raffiguranti la Presentazione al Tempio, l'Assunzione e la Circoncisione, e di affreschi nei peducci, raffiguranti storie di Maria. Esegui anche affreschi di angeli nelle lunette delle finestre.

Il Gherardi lavorò inoltre all'arco della cappella maggiore con decorazioni in stucco raffiguranti il trionfo della croce. Notiamo che sopra l'altare della cappella è situata una immagine della Vergine con il Bambino del XV secolo.

Abbiamo citato questo dipinto perché in un registro conservato nell'archivio dei missionari del Preziosissimo Sangue² troviamo questa singolare annotazione: « ...Bellisario... fabbricò questa chiesa (s. Maria in Trivio)... e vi fece collocare una immagine di Maria Santissima col Bambino, che egli aveva portato dall'oriente, che è quella stessa che esiste tutt'oggi nella chiesa... ». Non è facile stabilire in realtà se si tratta della stessa immagine sacra che abbiamo citato a proposito della descrizione delle opere conservate nell'interno della chiesa. Quella tutt'ora esistente è un'opera del XV secolo, come si è già detto, mentre nel registro citato l'immagine risulta avere origini assai più antiche. Riteniamo quindi probabile che si tratti di una leggenda sorta intorno a questo dipinto, senza peraltro escludere totalmente che questo possa essere scomparso. Occorre

¹ Cfr. K. NOEHLES, *Roma l'anno 1663 di Giovanni Battista Mola*, Berlin 1966, p. 104. V. GOLZIO, *Il Seicento e il Settecento*, Torino 1950, p. 121, e F. TITI, *op. cit.*, p. 231 e A. NIBBY, *op. cit.*, p. 506. Nella rivista *Le Arti*, Rassegna trimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione generale delle arti, IV (1941), p. 65, vi è una « cronaca dei ritrovamenti e dei restauri » consistente in una dichiarazione della Soprintendenza dei monumenti di Roma che seguiti ai lavori di restauro effettuati in s. Maria in Trivio. Dalla dichiarazione risulta tra l'altro che il pittore Antonio Gherardi terminò i suoi lavori sulla volta della chiesa nel 1670. A questo proposito cfr. *S. Maria in Trivio*, in *Chiese di Roma*, XXXVII, s.l., s.d.; cfr. anche *Enciclopedia universale dell'arte*, VIII, Firenze 1958, pp. 324, 321 e XIII, Firenze 1965, p. 337; G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, VI, Roma 1756, p. XVIII e VII, p. LXVII; *Allgemeines Lexikon der bildenden Künster von der Antike bis zur Gegenwart begründet von Ulrich Thieme und Felix Becker*, XIII, Leipzig 1920, p. 520.

² ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue*, reg. 9, cc. 31-32.

però tenere presente che il registro ove è riportata la citazione è del 1845, vale a dire relativamente recente; sembra quindi poco probabile che il dipinto possa essere andato perduto senza lasciare traccia. Inoltre dalla bibliografia non risulta che questa famosa immagine sia mai appartenuta alla chiesa, né se ne trova cenno nei manoscritti o negli altri documenti conservati nell'archivio della chiesa di s. Maria in Trivio. Riteniamo quindi fondata l'ipotesi che attribuisce ad una leggenda le origini orientali di questa venerata immagine.

Ricordiamo inoltre che sul lato destro della chiesa esiste un pregevole dipinto di scuola veneta del XIV secolo raffigurante un crocifisso, oltre ai « Dolori di Maria » affrescati sull'arco da Giovanni Francesco Grimaldi detto il Bolognese¹. Sull'altare, una copia della madonna della misericordia, il cui originale si trova nell'omonimo santuario di Rimini.

Sul lato di sinistra esiste una pittura raffigurante il martirio di papa Cleto, il supposto fondatore della congregazione dei cruciferi. Tale dipinto risulta essere stato eseguito da fra Cosimo da Castelfranco, al secolo Paolo Piazza, allievo di Jacopo Palma il Giovane². Notiamo infine un altro dipinto, collocato sull'altare, raffigurante s. Maria Maddalena comunicata dall'angelo, attribuito a Luigi Scaramuccia perugino³.

Sempre sul lato sinistro della chiesa, nel chiostrino del XVI secolo, esiste un portale di marmo del XV secolo, che fu adattato a ingresso della sede della università dei commercianti di vino e osti quando la sede medesima fu concessa da Pio IX con motu-proprio del 14 maggio 1852.

Sulla volta dell'antisagrestia, ancora un affresco del Gherardi che rappresenta s. Camillo de Lellis che guarisce un infermo di casa Crescenzi e a destra, sul lavabo, un busto del santo.

Infine, nella sacrestia, oltre alle decorazioni della volta, vi è un trionfo della croce attribuito a Bartolomeo Merelli (1664-1726) Come si è accennato, i ministri degli infermi lasciarono la chiesa di s. Maria in Trivio nel 1839. Prima di tale data, ed esattamente nel 1832 i religiosi si proposero di effettuare altri lavori. Tra le carte d'archivio è stato infatti reperito un progetto per la costruzione di un nuovo campanile con relativa perizia e pianta, disegnata dall'architetto Angelo Mezzetti⁴.

Si è incerti comunque sulla realizzazione del progetto, dal momento che non sono stati reperiti i mandati di pagamento della congregazione a favore del suddetto architetto.

¹ A. NIBBY, *op. cit.*, p. 306, F. TITI, *op. cit.*, p. 231, e *S. Maria in Trivio*, citato.

² F. TITI, *op. cit.*, p. 506, *S. Maria in Trivio*, cit. e V. GOLZIO, *op. cit.*, 576-577.

³ A. NIBBY, *op. cit.*, p. 508 e F. TITI, *op. cit.*, p. 232.

⁴ ASR, *Ministri degli infermi alla Maddalena*, b. 1919.

Prima che i ministri degli infermi entrassero in possesso di s. Maria in Trivio, la chiesa, già parrocchiale, data la esiguità del suo patrimonio e le sue modeste proporzioni, era stata unita alla chiesa di s. Vincenzo e Anastasio a Trevi. A ciò aveva provveduto Clemente VIII con *motuproprio* del 21 aprile 1601¹. Nel documento si disponeva che la cura e la parrocchialità delle due chiese fosse affidata a ss. Vincenzo e Anastasio.

L'unione delle due parrocchie continuò indisturbata anche quando il 4 settembre 1612 ss. Vincenzo e Anastasio fu concessa dal pontefice Paolo V ai frati di s. Girolamo da Fiesole². Fu in questa circostanza che la chiesa assunse l'attuale denominazione di parrocchia pontificia, che conservò sino al 1824.

Appare evidente che l'unione delle due parrocchie si risolveva in un indiscusso vantaggio per ss. Vincenzo e Anastasio nel senso che gli emolumenti derivanti dall'esercizio della parrocchialità erano convogliati in una unica direzione, quella cioè della chiesa suddetta.

I ministri degli infermi subentrati nel possesso della chiesa di s. Maria in Trivio alla congregazione fiesolana, non dovevano vedere di buon occhio il prolungarsi di una condizione così svantaggiosa per loro.

Intervennero dunque tempestivamente non appena si profilò la possibilità di una separazione.

Il momento favorevole si verificò quando il pontefice Clemente IX il 14 dicembre 1668 sopprime la congregazione dei frati di s. Girolamo da Fiesole³. Rimasta vacante la chiesa di ss. Vincenzo e Anastasio, la Camera Apostolica, secondo la prassi regolamentare la «requisi» insieme ai suoi diritti e pertinenze.

Il periodo di «vacanza» peraltro non fu lungo: i chierici regolari

¹ ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946 c. 82^r. Nello stesso volume, a c. 136^r si dice che la reggenza delle due chiese era affidata a tale p. Ulisse Luciani di ss. Vincenzo e Anastasio. Secondo questo documento, tale incarico risultava da una lapide celebrativa del fatto posta nella sacrestia della chiesa di ss. Vincenzo e Anastasio. Di questa lapide peraltro il Forcella non fa cenno.

² ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 135^r. La chiesa di ss. Vincenzo e Anastasio fu concessa alla congregazione fiesolana in seguito all'ordine emanato da Paolo V di «gittar» la chiesa di s. Girolamo a Monte Cavallo, detta anche del s. Salvatore, ove essi avevano sede, per fare la piazza avanti il palazzo del Quirinale. La bolla di unione della chiesa parrocchiale dei ss. Vincenzo e Anastasio all'ordine dei ss. Girolamo da Fiesole risulta in ASR, *ibid.*, vol. 1946 cc. 2^r-7^r, cfr. Archivio storico del Vicariato, *Segreteria del Vicariato, parrocchia di s. Maria in Trivio*, t. 45, cc. 375^r-376^v. Per notizie su questa congregazione v. G. RASPINI, *L'archivio vecsovine di Fiesole*, Roma 1962, e G. MORONI, *op. cit.* XXXI, pp. 84-108.

³ ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946, c. 136^r.

minori, provenienti da s. Lorenzo in Lucina «dovettero» acquistare la chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio in sostituzione di quella di s. Agnese in piazza Navona. Dai documenti risulta in effetti che i chierici regolari minori stabilirono la loro sede nella suddetta chiesa il 2 ottobre 1669, dopo averne acquistati, come d'uso, gli «annessi e connessi»¹.

Approfitrando nel frattempo della circostanza, i ministri degli infermi inviarono suppliche ed esposti al pontefice per ottenere un documento che abrogasse la disposizione precedente riguardo alle due chiese. La procedura fu assai lunga e laboriosa dal momento che sorgevano grosse difficoltà dal punto di vista formale sulla compilazione di questo documento abrogativo. Solo il 30 ottobre 1669 i ministri degli infermi ottennero da Clemente IX un breve che consentiva la separazione delle due parrocchie². Forti di questa autorizzazione, i religiosi intrapresero una serie di azioni di disturbo contro i chierici regolari minori per entrare nel pieno possesso della parrocchialità di s. Maria in Trivio³. La risposta dei chierici regolari minori fu immediata: nei primi mesi del 1670 essi tentarono una azione legale avanti il tribunale del Vicegerente perché fosse loro confermata la competenza ad esercitare i diritti derivanti dalla doppia parrocchialità. Il Vicegerente attribuì ai chierici regolari una grossa parte della zona parrocchiale appartenente a S. Maria in Trivio, ma il 5 luglio 1670 i ministri degli infermi presentarono a loro volta un esposto alla sacra congregazione della Visita affinché fosse definita la questione a loro favore, sulla base del citato breve di Clemente IX⁴.

¹ ASR, *ibid.*, vol. 1947, cc. 77-80. I chierici avevano la casa generalizia in s. Lorenzo in Lucina. Autorizzati dal breve di Clemente VIII del 15 maggio 1597, i religiosi ottennero il possesso della chiesa di s. Agnese in piazza Navona (Per questa chiesa cfr. G. EIMER, *La fabbrica di S. Agnese in Navona. Romische Architekten, Bauherren und Handwerker im Zeitalter des Nepotismus*, I, Stockholm 1971) con la proprietà dell'edificio contiguo come sede di noviziato. In seguito Innocenzo X, desiderando ricostruire dalle fondamenta la suddetta chiesa, con la bolla del 13 agosto 1652, intimò ai chierici regolari minori di abbandonarla e di tornare in s. Lorenzo in Lucina. In compenso, qualche tempo dopo, come è detto nel testo, i chierici regolari minori acquistarono ss. Vincenzo e Anastasio.

² ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946, c. 128^r e Archivio storico del Vicariato, *s. Maria in Trivio, Stati d'anime, 1671-1693*, c. 2^{v-r}.

³ Possiamo senz'altro considerare come «azione di disturbo» il tentativo dei ministri degli infermi di ampliare i limiti della parrocchia di s. Maria in Trivio in modo da superare quelli della chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio, in ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946, c. 96^r.

⁴ Dai documenti consultati, in ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 12^{r-v} non risulta la data di questa sentenza emessa dal tribunale del Vicegerente. Comunque i chierici regolari minori accusavano i ministri degli infermi di aver «estorto» al pontefice Clemente IX ormai infermo, il breve di divisione, il Tribunale del Vicegerente osò

I chierici regolari minori comunque non desistettero dal contestare il presunto diritto dei ministri degli infermi circa la separazione delle due parrocchie e prepararono numerosi memoriali da esporre alla citata congregazione. Essi sostenevano che il breve di Clemente IX era formalmente « eccezionale » nella misura in cui era privo delle deroghe speciali alla lettera del *motuproprio* precedente; i ministri degli infermi non potevano perciò pretendere di entrare *tout court* nel pieno possesso della parrocchialità di s. Maria in Trivio.

Si erano inoltre verificate altre difficoltà, dal momento che nel Breve di Clemente IX non erano stati chiaramente stabiliti i confini delle due parrocchie, e particolarmente di quella di s. Maria in Trivio, né erano state espresse le cause e le ragioni per cui si riteneva necessario procedere alla separazione dei due istituti¹.

La causa, cosiddetta di « romana manutentionis » dibattuta presso la sacra congregazione della Visita, si articolò dunque sulla base di queste due eccezioni, l'una formale e l'altra sostanziale, ambedue adottate dai chierici regolari minori. Essi affermavano che il breve senza deroga speciale non poteva essere considerato abrogativo del *motuproprio* precedente, mentre i ministri degli infermi a loro volta sostenevano che la bolla di unione era irrevocabile per le sole clausole ordinarie, essendo *motuproprio*². Inoltre, la mancanza di documentazione relativa ai confini rendeva impossibile la definizione della controversia.

Pertanto, i chierici regolari minori supplicavano il pontefice affinché fosse loro concesso di continuare a godere « quietamente e pacificamente » del privilegio concesso da Clemente VIII, dal momento che, essendo le due chiese di modeste dimensioni, la loro divisione avrebbe significato la rovina per entrambe³. La controversia si protrasse ancora sino alla fine dell'inverno senza alcun esito. L'abbondanza della documentazione relativa all'argomento rivela chiaramente con quale accanimento sia i ministri degli infermi che i chierici regolari minori tentassero gli uni di instaurare una nuova situazione più vantaggiosa per loro, gli altri di conservare il privilegio di cui già godevano. Infine, il 26 novembre 1670 il pontefice Clemente X istituì una congregazione *specialiter deputata* per

emettere una sentenza contraria alle disposizioni pontificie solo dopo le esequie dello stesso. Appare evidente che i ministri degli infermi inizialmente volevano ottenere l'attribuzione dell'esercizio delle due parrocchie; ripiegarono poi sulla separazione. Tutto si riduceva ad una questione di interesse: così in ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 74-76^v.

¹ ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 13^{r-v} e 100^r.

² ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 100^r.

³ ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 100^{r-v}.

la causa « romana parochiarum divisionis »¹, affinché fosse esaminata a fondo la documentazione già depositata presso il tribunale del Vicegerente e poi presso la sacra congregazione della Visita, con l'incarico di risolvere la controversia. Furono pertanto nominati i componenti della commissione nelle persone del card. Gaspare Carpegna, Giacomo Rospigliosi, Celio Piccolomini e Lorenzo Imperiali in qualità di segretario, con la collaborazione inoltre dei mons. Carpegna e Del Vecchio².

La commissione studiò a lungo la questione, verificandone gli estremi anche alla luce dei canoni dettati dal Concilio di Trento in questa materia. In particolare, furono studiati il capitolo VI della settima sessione e il capitolo XIII della ventiquattresima sessione, ambedue su argomenti relativi a riforme dei vari istituti³. Nel capitolo VI della sessione settima si stabiliva quali « uniones beneficiorum » dovessero essere considerate valide, mentre il capitolo XIII della sessione ventiquattresima trattava di una particolare distinzione per quanto riguardava i monasteri per i quali va preclusa l'unione con le parrocchie.

Finalmente il 3 maggio 1671 la congregazione « specialiter deputata » emanò una sentenza definitiva, con la quale si ratificava il breve di Clemente IX del 30 ottobre 1669, e il 6 maggio veniva resa pubblica la sentenza di divisione, con la quale si autorizzava la separazione delle due parrocchie. Si stabilivano inoltre in modo definitivo i confini relativi all'esercizio del diritto di parrocchialità di s. Maria in Trivio. L'area delimitata comprendeva via delle Muratte, via dei Fienaroli, vicolo dei Chiodaroli, le rimesse cosiddette di « don Mario », sino al confine della parrocchia di s. Maria in Via, le cloache della Fonte Trevi, e la via che conduceva al palazzo del duca di Ceri⁴. La controversia ebbe dunque termine con la vittoria dei ministri degli infermi.

Definita così la questione delle competenze parrocchiali, sia i ministri degli infermi che i chierici regolari minori esercitarono il loro ministero insieme ai diritti e agli oneri che l'istituto della parrocchialità comportava, senza più intraprendere reciproche molestie.

Questa condizione di quiete continuò a lungo, per più di un secolo

¹ ASR, *ibid.*, vol. 1946, c. 81^v, 125^v, 126^r, 127^v.

² La composizione della commissione risulta in ASR, *ibid.*, vol. 1946 c. 125^v. Sui cardinali citati nel testo cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*; per Gaspare Carpegna, V, Patavii 1912, pp. 4 e 286; per Celio Piccolomini, IV, Monasterii 1915, p. 34; per Giacomo Rospigliosi, V, p. 4; per Lorenzo Imperiali, IV, p. 30.

³ ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946, c. 144^r e *Canones et decreta Sacrosancti oecumenici Concilii Tridentini*, Romae 1845, pp. 42 e 174.

⁴ ASR, *Chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio*, vol. 1946, c. 143^{r-v}.

e mezzo. Solo nel 1839 si verificò un singolare scambio di sedi tra i ministri degli infermi in s. Maria in Trivio e i chierici regolari minori in ss. Vincenzo e Anastasio.

Non è facile peraltro individuare le ragioni di questo scambio: nel 1824¹ papa Leone XII, insieme a molte altre, sopprimeva la parrocchia di s. Maria in Trivio; anche la chiesa di ss. Vincenzo e Anastasio perdeva il titolo di parrocchia pontificia.

Non si conosce la ragione per la quale i ministri degli infermi vollero trasferire la loro sede nella chiesa di ss. Vincenzo e Anastasio, abbandonando s. Maria in Trivio. Ancor meno chiaro è il consenso dei chierici regolari minori a lasciare la loro sede per trasferirsi in s. Maria in Trivio. Appare evidente che, in questo caso, l'intervento del pontefice, o per meglio dire della Camera apostolica che si occupava della amministrazione di questi istituti, dovette essere determinante.

Non è stata sinora reperita documentazione esauriente a riguardo, ma non ci sembra improbabile la supposizione che i ministri degli infermi, pur dovendo rinunciare ai privilegi della parrocchialità, vollero comunque assicurarsi l'uso di una sede che evidentemente ritenevano più adatta alle loro necessità.

Propendiamo quindi per la ipotesi che tale scambio avvenne senza controversie e, aggiungiamo, decretato d'autorità dal pontefice medesimo, senza in questo modo concedere possibilità di appello ai chierici regolari minori; d'altronde una vicenda simile si ripeté più tardi, come si vedrà, e tale fatto avvalorava l'ipotesi accennata.

Entrati dunque in s. Maria in Trivio, i chierici regolari minori usufruirono del pacifico possesso della chiesa per circa 15 anni: dopo di che furono nuovamente oggetto di «azioni di disturbo», questa volta da parte della congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue.

Fondata da Gaspare del Bufalo nel 1815, la congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue, detti anche Bufalini, già da anni premeva per ottenere una sede adatta onde stabilire in Roma la casa generalizia². I religiosi avevano ottenuto peraltro con un breve del 27 luglio 1841 la chiesa e convento di s. Salvatore in Campo¹, ma il continuo afflusso di nuovi adepti rendeva necessaria una sede più ampia anche per ospitare i novizi.

I missionari presentarono dunque una ennesima supplica per ottenere una sede più adatta alle loro esigenze, supplica che il pontefice accolse favorevolmente. Infatti il 28 gennaio 1854 la congregazione dei Vescovi e Regolari, con beneplacito di Pio IX, emanava un decreto¹ in cui si stabiliva che essendo necessaria una sede più ampia per il continuo aumento degli adepti, si concedeva senz'altro alla congregazione la chiesa di s. Maria in Trivio con l'annesso convento, e di conseguenza si « invitava » la congregazione dei chierici regolari minori ad abbandonare quella sede, dal momento che ad essi « ...minime necessaria est, cum aliam satis amplam domum ad s. Laurentium in Lucina habeant... ».

Ancora una volta e senza appello, i chierici regolari minori si sottoposero alla volontà del sovrano pontefice.

Il decreto della congregazione dei Vescovi e Regolari fu poi approvato nello stesso anno, con una sentenza del tribunale emessa il 29 maggio².

I chierici regolari minori lasciarono dunque la chiesa di s. Maria in Trivio che fu occupata dai missionari del Preziosissimo Sangue: questi, a loro volta lasciavano la chiesa di s. Salvatore in Campo che fu ceduta ai cappellani caudatari dei cardinali l'11 febbraio 1859³.

Le successive vicende relative sia alla chiesa che alla congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue sono state ricostruite solo parzialmente sulle carte d'archivio della congregazione: la fonte più ricca di informazioni è infatti costituita da alcuni documenti conservati presso la chiesa⁴.

Dopo l'annessione di Roma allo stato italiano, fu promulgata la legge del 19 giugno 1873 n° 1402 che estendeva anche alla capitale la legislazione sulla soppressione degli enti ecclesiastici. La congregazione dei missionari risulta essere stata soppressa intorno al 1876, con conseguente espropriazione dei beni immobili, compreso l'edificio annesso alla chiesa di s. Maria in Trivio in piazza dei Cruciferi⁵. Al rettore della chiesa furono lasciati due locali all'ultimo piano dello stabile, mentre il resto dell'edificio, requisito dal Comune di Roma, veniva occupato dagli uffici dell'anagrafe.

¹ Il decreto è conservato in ASR, *ibid.*, fasc. 11.

² ASR, *ibid.*, fasc. 11a.

³ ASR, *ibid.*, fasc. 11a.

⁴ Archivio della chiesa di s. Maria in Trivio, fascicolo «S. Maria in Trivio: pratiche dopo il 1870. Casa generalizia dopo la soppressione».

⁵ Per quanto riguarda l'archivio della congregazione dei missionari, si ignora la data esatta del versamento, dal momento che manca il verbale relativo. Nell'ASR, *Miscellanea della Sovrintendenza*, cass. XII, fasc. 14 sono reperibili notizie sulle corporazioni religiose soppresse. Il controllo effettuato in quella documentazione ha con-

¹ M. ARMELLINI, *op. cit.*, p. 286 e M. MARONI LUMBROSO, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, p. 214; G. MORONI, *op. cit.*, XI, pp. 205-206.

² Il breve di concessione della chiesa di s. Salvatore in Campo non è conservato, ma solo citato in ASR, *Missionari del Preziosissimo Sangue in s. Maria in Trivio*, fasc. 18, a proposito dell'atto di proprietà della chiesa.

Il rettore peraltro fece presente alla autorità pubblica che i due locali erano insufficienti per le necessità della chiesa e quindi fu concesso l'uso dell'ultimo piano dell'edificio.

È noto che la maggior parte degli enti ecclesiastici soppressi restò come associazione di fatto; la personalità giuridica venne nuovamente riconosciuta solo dopo il Concordato¹. Evidentemente anche la congregazione dei missionari continuò la sua attività, pur avendo perso, come gli altri istituti ecclesiastici, oltre alla entità giuridica, anche il patrimonio.

Dopo l'avvento del fascismo e in seguito ai lavori di sistemazione per i nuovi locali dell'anagrafe in via del Mare, la congregazione nel 1937 ebbe nuovamente la possibilità di occupare in affitto tutto il palazzetto annesso a s. Maria in Trivio. Attualmente, la congregazione del Preziosissimo Sangue conserva la chiesa di s. Maria in Trivio, unita, sin dal 1824, alla chiesa parrocchiale di s. Maria in Via.

MIRELLA MOMBELLI CASTRACANE

Archivio di stato di Roma

sentito di rintracciare un elenco delle corporazioni religiose soppresses in data 1876, tra le quali è anche compresa la congregazione dei Missionari. Sempre tra le carte della *Miscellanea della Sovrintendenza*, cass. XIII, fasc. 20 è stato reperito un altro elenco datato 16 novembre 1903, da cui risulta che i documenti dell'archivio della soppressa congregazione dei missionari furono versati il 16 novembre 1903 all'archivio di stato di Roma.

¹ Il riconoscimento delle persone giuridiche per quanto riguardava gli enti ecclesiastici avvenne con decreto del 31 marzo 1932 registrato alla Corte dei conti il 16 aprile 1932, in *Gazzetta ufficiale del regno d'Italia*, n. 100 del 30 aprile 1932.

I NUOVI METODI DELLA RICERCA STORICA

Il primo congresso della Società degli storici, tenuto a Perugia nell'ottobre del 1967, offerse alla storiografia italiana l'occasione di fare i conti con se stessa. Il tema scelto *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*¹ fu trattato in vario modo dai singoli studiosi, sia per la loro diversa formazione culturale, sia per la differenziata problematica insita nei vari settori « generali » e « specialistici », alcuni dei quali peraltro potevano vantare consolidate tradizioni di ricerca e di discussione critica, altri invece ne erano parzialmente o del tutto sprovvisti. Non sempre e non tutti i partecipanti al congresso perugino seppero evitare il pericolo di trasformare un discorso critico in rassegna bibliografica ragionata, mentre riflettere sulla produzione storiografica di questo o quel settore è utile solo se dall'esame e dal confronto delle ricerche fatte si enucleano e si approfondiscono i problemi di fondo, tematici e metodologici, in esse presenti o emarginati. Ma rimaneva da verificare — e il punto fu appena accennato al congresso perugino — se è preferibile discutere in modo concreto ed empirico oppure in modo astratto e generalizzante dei metodi usati, spesso implicitamente, nel lavoro storico. Furio Diaz constatò che « è un fatto della cultura italiana dell'ultimo ventennio il crescente disuso della discussione sui fondamenti teorici e ideologici della riflessione storica », anche se ciò non implicava che « la nostra storiografia di questo dopoguerra sia rimasta povera di problemi storici, scarsa di vigore interpretativo, sprovvista di approfondimenti metodologici, monocorde negli indirizzi di ricerca »². Risaltava comunque il fatto che « motivi di visione storica, spunti e aggiornamenti di criteri metodologici li abbiamo sempre dovuti, per così dire, scorporare da concreti lavori di storiografia, isolare un po' faticosamente »³ data la riluttanza degli storici italiani a trattarne esplicitamente senza specifici riferimenti alla concretezza della ricerca storica. Diaz condivideva in fondo questa riluttanza, dal momento che pochi anni dopo, accennando di scorcio alla

¹ Gli atti sono stati poi raccolti in due volumi (Milano 1970). Alcuni problemi trattati in tale congresso sono stati ripresi da I. ZANNI ROSIELLO (cfr. questa stessa rivista, XXVII, 1967, pp. 538-544) e da C. PAVONE (*La storiografia italiana sul secolo XX: produzione e problemi* in *Dialoghi del XX*, n. 5 del 1968, soprattutto pp. 90-91).

² Cfr. F. DIAZ, *Indirizzi storiografici e metodologici* in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, Milano 1970, p. 1074.

³ *Ibidem*, p. 1082.

questione, osservò che la storiografia può cercare di «elaborare più aggiornati ed efficaci metodi d'indagine, più penetranti forme di ricerca e d'interpretazione, ma *in eundo*, nella concretezza del lavoro storico, piuttosto che in disquisizioni generali di metodologia»¹. Ma forse non conviene assegnare etichette preferenziali alla prima piuttosto che alla seconda strada, perché talvolta esse si incontrano o si sovrappongono e perché spesso lo sviluppo dei vari settori specialistici di ricerca non è né parallelo, né omogeneo. Non privilegiare una volta per tutte il livello della ricerca concreta rispetto a quello della elaborazione concettuale e metodologica — e viceversa — può offrire al lavoro storico le maggiori possibilità per un suo continuo rinnovamento ed aggiornamento. A seconda del tema da affrontare, della produzione storiografica accumulatasi al riguardo, delle circostanze storiche, sociali e culturali in cui uno studioso opera, delle fonti da ricercare, è da preferire il lavoro empirico di ricerca o quello astratto di elaborazione concettuale, o l'uno e l'altro contemporaneamente.

Una evidente duttilità nell'impostare e nel discutere tale problema si è avuta nel secondo congresso organizzato a Salerno nell'aprile 1972 dalla Società degli storici sul tema *I nuovi metodi della ricerca storica*, congresso che, secondo i suoi promotori, si è posto «come ideale continuazione dei dibattiti di Perugia»². Molto significativo ci è sembrato il tema prescelto, quasi che la storiografia italiana dopo aver fatto i conti con se stessa, tramite un bilancio critico della produzione passata, debba fare i conti, se vuole adeguatamente rinnovarsi ed aggiornarsi, con altre discipline. Così in sede congressuale si sono fatti una serie di confronti (e i discorsi a volte sono stati ben centrati, a volte invece molto meno o addirittura «fuori tema») tra storiografia e altre discipline. Ricordiamo in proposito alcune relazioni: *Sociologia e storiografia* (Giuseppe Galasso); *Psicologia e storiografia* (Gustavo Jacono); *Antropologia culturale e ricerca storica* (Pietro Rossi); *Strutturalismo e ricerca storica* (Cesare Segre); *Pensiero politico e storiografia* (Fulvio Tessitore). Il tema congressuale è stato invece affrontato, in altre relazioni, come discorso *interno* a specifiche discipline o a settori particolari di esse. Segnaliamo al riguardo: *Storia delle città* (Leonardo Benevolo); *Congiuntura, sviluppo e cicli economici* (Luigi De Rosa); *Introduzione ai problemi della storia delle compagnie* (Ildebrando Imberciadori); *Rapporti interdisciplinari vecchi e nuovi della storia antica* (Ettore Lepore); *Fonti e metodi per lo studio della demografia* (Massimo Livi Bacci); *Banche, trasporti, assicurazioni* (Federigo Melis);

Storia del diritto e filologia (Bruno Paradisi); *Risultati e prospettive della moderna storia della scienza* (Paolo Rossi) (in luogo della prevista relazione su *Prospettive della medievistica attuale; spazio, tempo e mentalità* di Mario del Trebbo si sono avuti alcuni interventi «improvvisati» di Aleksander Gyestor, Raul Manselli, Giuseppe Martini). Comune è risultato, in modo esplicito o sottinteso, ad entrambi i gruppi di relazioni — ed il raggruppamento da noi fatto non è da intendere in modo schematico dal momento che osservazioni generali e pertinenti sui rapporti tra storiografia e altre discipline sono presenti anche nel secondo gruppo di relazioni — il riferimento all'interdisciplinarietà. Quest'ultimo, quando non è mera concessione a lusinghe di «moda culturale», è espressione di una delle più vive esigenze del sapere scientifico contemporaneo, insofferente di compartimenti stagno e di chiusure aprioristiche. Sono ovviamente tanti e, spesso, così divergenti i modi di intendere l'interdisciplinarietà che solo alcuni, e neppure in modo del tutto esauriente, potevano essere discussi in una sede congressuale. E non ci sembra altresì cosa del tutto negativa il fatto che dal dibattito salernitano non sia emerso un organico discorso «teorico» circa il posto che occupa la storiografia nell'ambito delle scienze umane e sociali, ma che è stata invece avanzata una serie di articolate osservazioni circa la possibilità di rinnovare dall'*interno* o dall'*esterno* i metodi specifici della ricerca storica. Ed anche quest'ultimo punto è oggi oggetto di discussione. Una volta cioè che ci si muove nell'area dell'interdisciplinarietà e che si aspira ad un reciproco prestito ed adattamento di concetti e di metodi dall'una all'altra disciplina, non è più tanto pacifico se in tale scambio bisogna o no cercare di «salvare» a tutti i costi l'autonomia e la specificità delle singole discipline.

In un convegno sulle «scienze umane» di pochi anni fa è stato opportunamente osservato che «Si ripete un luogo comune affermando che non esistono discipline autonome. Ognuna di esse, nella dimensione della ricerca specialistica, costituisce il centro di una costellazione, e al tempo stesso, partecipa come elemento periferico ad altre costellazioni. È questa la dimensione nella quale si debbono interpretare le relazioni interdisciplinari. L'oggetto centrale ed insopprimibile delle scienze umane è l'uomo nella sua unità proteiforme; ma al di là di questo comune centro unitario, insopprimibile e condizionante, esistono altri rapporti che [...] si possono precisare secondo due piani: convergenza sui temi della ricerca, convergenza nella prassi metodologica»¹, dal che consegue, si potrebbe aggiungere, una certa convergenza di risultati conseguiti in seguito a

¹ Cfr. F. DIAZ, *Il XIII congresso internazionale di scienze storiche* in *Rivista storica italiana*, LXXXII (1970), p. 1052.

² Cfr. *Bollettino della Società degli storici*, n. 16, dic. 1971, p. 121.

¹ Cfr. L. HEILMANN, *La linguistica in Le scienze umane in Italia, oggi*, Bologna 1971, p. 89.

ricerche svolte in settori diversi. Altrimenti potrebbe prevalere la tendenza alla multidisciplinarietà piuttosto che all'interdisciplinarietà, il cui senso generale di fondo è quello « de faire comprendre que toute tendance novatrice vise en fait à reculer les frontières dans la dimension longitudinale et à les mettre en question dans les dimensions transversales. Le véritable objet de la recherche interdisciplinaire est donc une refonte ou une réorganisation des domaines du savoir, par des échanges consistant en réalité en recombinaisons constructives »¹.

Così se da un lato è vero che una ricerca è sempre specialistica o settoriale dal momento che non può vertere sul « tutto »² — e nel caso specifico di quella storica, la tendenza ad una storia integrale o a *part entière* è più una tensione culturale che un risultato da raggiungere ad ogni costo — dall'altro è altrettanto vero che « la specializzazione debba oggi avvenire — e di fatto sta avvenendo — assai più che nel rispetto delle frontiere accademiche e sulla base delle discipline tradizionalmente costituite, lungo le linee di problemi che richiedono, per essere impostati e risolti, una scelta di materiali e di metodi, una attrezzatura intellettuale che fa capo a discipline 'differenti' o a diverse 'storie speciali' »³.

Ma vediamo come i rapporti tra storiografia e altre discipline sono stati affrontati nel congresso salernitano.

Dedicata ad un confronto tra *antropologia culturale e ricerca storica* la relazione di Pietro Rossi⁴ è stata una delle più centrate rispetto al tema congressuale, perché nel confronto e nella possibilità di reciproca utilizzazione di concetti e di metodi, si è cercato ad un tempo di discutere e di ridefinire la specificità delle due discipline. Innanzi tutto si è precisato che i rapporti tra antropologia culturale e ricerca storica possono essere affrontati secondo una « duplice analisi », cioè « dal punto di vista dell'antropologia o dal punto di vista della ricerca storica » (p. 1) e poiché quest'ultima ha sinora mostrato « disinteresse » per la prima, è evidente che « Il problema del rapporto della ricerca storica con l'antropologia

si pone [...] in termini di analisi delle possibilità di convergenza che emergono dallo stato attuale di sviluppo delle due discipline » (p. 2).

Di contro al « disinteresse » della storiografia nei riguardi dell'antropologia culturale c'è sempre stata da parte di quest'ultima « in una forma o nell'altra, una presa di posizione rispetto » alla prima (p. 1); e così una parte della relazione di Pietro Rossi (pp. 2-14) è una specie di *excursus* storiografico degli sviluppi dell'antropologia e dei suoi rapporti con la storia. Se da un lato l'antropologia culturale americana, interprete di uno schema storico-evolutivo comune nelle linee principali alle varie società, è stata — basta fare i nomi di Boas e di Kroeber — scienza idiografica, cioè storica, dall'altro quella funzionalista inglese (Malinowski e Radcliff-Brown) e francese (Lévi-Strauss) si è sviluppata prevalentemente come scienza nometetica; quella storica è ridotta a « momento preparatorio e subordinato di un procedimento scientifico che deve pervenire alla scoperta o di leggi generali o di strutture astratte » (ma l'opposizione tra le due alternative di metodo non è da intendere in forma schematica, come ha sottolineato anche Ettore Lepore in suo intervento). Un'altra parte della relazione di Rossi è dedicata all'esame dell'atteggiamento della ricerca storica nei confronti dell'antropologia. Poiché solo negli anni sessanta la prima si è accorta della seconda, si può dire che « la ricerca storica non ha ancora fatto i conti con l'antropologia » e che « un'analisi delle possibilità di utilizzazione in sede storiografica delle tecniche di ricerca antropologica è ancora da compiere » (p. 15). Alla base del « disinteresse » verso l'antropologia sta la concezione metodologica, prevalente in pressoché tutti gli indirizzi della tradizione storiografica, dell'individualità del fenomeno storico, da studiare in una determinata sequenza temporale. Ma il punto è — osserva Rossi — se considerare il fenomeno storico (il cui connotato specifico sarebbe l'individualità, ma il marxiano principio della « specificità storica » ci sembra più fecondo) oggetto esclusivo della ricerca storica — da cui conseguirebbe una completa chiusura e ignoranza di quest'ultima nei confronti delle scienze sociali — o se invece si possa considerarlo anche come « membro di una classe, ossia come caso particolare di una regola generale, in sede diversa da quella storiografica » (pp. 16-17). È evidente che solo se ci si colloca in questa seconda alternativa è possibile un'osmosi tra ricerca storica ed antropologia e solo se quest'ultima non è considerata esclusivamente come studio delle civiltà « primitive », in opposizione a « civili », quasi sempre identificate con « europee », ritenute peraltro l'unico campo di competenza della storiografia. Sarà proprio invece dall'abbandono dell'opposizione tra cultura (e società) « primitive » e cultura (e società) « civili » che potranno derivare punti di incontro tra le due discipline (p. 21), tanto più che la sto-

¹ Cfr. J. PIAGET, *Problèmes généraux de la recherche interdisciplinaire et mécanismes communs*, in *Tendances principales de la recherche dans les sciences sociales et humaines*, p. I, *Sciences sociales*, Paris-La Haye 1970, p. 624.

² Se la conoscenza di una parte della realtà storica è un « mezzo » per la conoscenza della « totalità » o se resta un « fine » in se stesso, è stato oggetto di discussione e di dibattito in gran parte della cultura filosofico-storica facente capo all'idealismo e al marxismo; cfr. su questo punto PAOLO ROSSI, *Storia e filosofia. Saggi sulla storiografia filosofica*, Torino 1969, p. 212 e ss. ed anche L. ALTHUSSER, *Per un concetto di storia*, in *Critica marxista*, IV (1966), n. 1, pp. 117-127.

³ Cfr. PAOLO ROSSI, *Storia e filosofia*, cit., p. 222 ed anche Ch. W. MILLS, *L'immaginazione sociologica*, Milano 1962, p. 150 e seguenti.

⁴ Distribuita in testo ciclostilato da cui traiamo i nostri riferimenti.

riografia non può non accettare « Il riconoscimento della pluralità delle culture e l'elaborazione del concetto 'scientifico' di cultura » (p. 26) così come sono stati elaborati dall'antropologia contemporanea. La storiografia deve altresì rivedere quel canone metodologico a lungo pedissequamente seguito, per cui le tecniche storiografiche possono essere esercitate solo su documenti scritti, prodotti da società letterate, e non anche su fonti non scritte, prodotte da società illetterate, ritenute erroneamente « astoriche » (p. 19), quando invece sono fornite di una « diversa dimensione temporale entro la quale trova posto un processo per quanto lento di trasformazione » (p. 21). Il ricorso a teorie e a metodi antropologici nell'ambito della ricerca storica è tuttora da ritenere — osserva Rossi (p. 25) — « un'eccezione », dal momento che limitati sono stati i settori di indagine in cui ciò si è verificato: inizi della civiltà greca, civiltà cinese ed africana, civiltà precolombiane (pp. 22-25); mentre è auspicabile che sia esteso anche ad altri, ad esempio allo studio delle società contadine, della « stratificazione culturale di una società complessa », in cui permangono « sottoculture » e « culture indigene », opposte o emarginate rispetto a quella « dominante », nonché allo studio dei contatti tra due diverse culture (pp. 27-30).

In una diversa dimensione culturale si colloca la relazione di Galasso su *sociologia e storiografia*. Ci pare che in essa (ma occorre attendere la relazione scritta per esprimere considerazioni più circostanziate e ci scusiamo con l'Autore se le nostre citazioni saranno un poco approssimative) al di là di affermazioni episodiche contro l'isolamento della ricerca storica e a favore del rapporto con altre scienze sociali, in modo specifico con la sociologia, predomina l'idea che la storiografia non ha da trarre molti vantaggi da quest'ultima¹. È opinione di Galasso, ma è opinione discutibile, che la storiografia — e spesso non è risultato chiaro se ci si riferisce a quella italiana od anche a quella di altri paesi e di altre tradizioni culturali — ha fatto ricorso alle scienze sociali e alla sociologia in specie « per riempire un vuoto, in epoca di vacche magre ». Ci sarebbe stato cioè un processo sostitutivo delle scienze sociali nei confronti della filosofia, da cui, soprattutto quella italiana, avrebbe tratto nei primi quarant'anni del secolo, canoni interpretativi, schemi e prospettive per il concreto lavoro storico. Da questo processo sostitutivo, la storiografia, intesa come « attività specificamente determinata », provvista di un « fondamento ideologico e di un orizzonte umanistico » — come ha precisato

¹ Sulla necessità di rapporti tra le due discipline si sofferma invece il recente saggio di G. BUSINO, *Storia e sociologia, Il contributo che può dare la sociologia al lavoro dello storico*, estr. da *Nuova rivista storica*, LVI (1972), pp. 1-14.

Galasso nel rispondere ad uno studioso intervenuto nel dibattito seguito alla relazione — non si sarebbe arricchita, ma piuttosto impoverita. Il contatto con la sociologia, da cui deriverebbe la possibilità di usare generalizzazioni classificatorie elaborate da quest'ultima, avrebbe contribuito, ad esempio con un Pareto e con un Weber, alla « disideologizzazione » della storiografia, cioè alla « perdita di valori ». Né il *comprendere* di un Bloch, né il *giustificare* di un Croce (peraltro non del tutto assimilabili) troverebbero più posto nel lavoro storico, il quale, proprio perché può compiere queste operazioni, avrebbe, secondo Galasso, qualcosa di più delle altre scienze sociali nei confronti delle quali la storiografia assumerebbe una funzione di supremazia. Ma sarebbe innanzitutto da discutere se l'eventuale uso di generalizzazioni nella ricerca storica farebbe perdere a quest'ultima il connotato della valutatività ed acquistare quello della « disideologizzazione » (ed anche al congresso di Salerno il discorso è rimasto aperto dato che il problema se la storiografia contemporanea utilizza generalizzazioni tratte da altre scienze sociali o elabora essa stessa delle generalizzazioni, è rimbalzato da Pietro Rossi, intervenuto nel dibattito a Galasso e da questi al primo)¹. Nel lavoro storico sono forse sempre presenti dei valori, impliciti nella scelta dei problemi e temi da indagare e negli apparati concettuali con cui li si affrontano, ma le premesse di valore devono essere rese esplicite e, una volta tradotte in modelli di spiegazione, sottoposte alla logica della rilevanza e della coerenza² con successiva verifica nella ricerca empirica. L'eventuale ricorso a generalizzazioni tratte dalla sociologia e da altre scienze sociali può aiutare in tal senso il lavoro storico, che non risulterà con ciò sprovvisto di ideologia e staccato dalla prassi, quanto basato su una ideologia più rigorosamente « costruita » e quindi in grado di esercitare una maggiore incidenza sulla prassi, e quest'ultima non ci pare sia da affrontare nella prospettiva auspicata da Galasso, al termine della sua relazione, che ha fatto appello alla « violenza » quale esigenza morale creatrice di storia (ed è un appello di sapore bergsonianesimo).

Per quanto riguarda *psicologia e storia* Jacono si è dichiarato favorevole al loro « matrimonio »³ e ciò al di là di una classificazione

¹ Ma cfr. *Generalization in the Writing of History*, a cura di L. Gottschalk, Social Science Research Council, Chicago-London 1963.

² Cfr. *The social sciences in historical study. A Report of the Committee on historiography*, Social Science Research Council, New York 1954, pp. 144-145.

³ Lo aveva già fatto in altra sede; cfr. *La psicologia*, in *Le scienze umane in Italia*, cit., pp. 105-115. Per una discussione aggiornata sui rapporti tra le due discipline, cfr. anche F. E. MANUEL, *The Use and Abuse of Psychology in History*, in *Daedalus*, Winter 1971, pp. 287-213.

troppo rigida, recentemente e autorevolmente riproposta¹ che colloca la prima tra le scienze nomotetiche e la seconda tra quelle ideografiche e al di là di differenze individuabili tra l'indagine psicologica, basata su generalizzazioni, astrazioni, sincronie e quella storica fondata sulla unicità, imprevedibilità dell'umano, diacronia. Poiché gli storici usano spesso nel loro lavoro rozzi ed ingenui canoni interpretativi ispirati al buon senso della psicologia popolare, dal « matrimonio » con la « psicologia scientifica » può conseguire un uso più rigoroso di concetti e di approcci di metodo². Al riguardo Jacono si è limitato ad avanzare alcune indicazioni generali, a volte anzi generiche (ma bisognerà attendere la relazione scritta certamente meglio documentata) senza prendere in considerazione ricerche in cui è stata sperimentata l'adozione di tecniche di approccio tratte dalla psicologia e dalla psicanalisi (e al riguardo concordiamo con Maria Donzelli che, intervenendo nella relazione, ha osservato che indicazioni feconde per il lavoro storico possono trarsi più da ricerche quali quelle dedicate da G. Devereux alla storia di Sparta o da F. Orlando all'opera di Racine, che da quelle di Erikson su Lutero e Gandhi).

A proposito dei rapporti tra storiografia e psicanalisi è opportuno integrare la relazione di Jacono con quanto ha di recente scritto Bartolomei³, per il quale un discorso comune « ha senso soltanto se è centrato sulla specificità dell'incontro-confronto tra psicanalisi e storiografia, cioè se riesce ad individuare il livello e il modo specifico di questo rapporto, anziché sussumerlo sotto modalità generali che potrebbero valere anche per il rapporto psicologia-storiografia, etnologia-storiografia, sociologia-storiografia, ecc. Il problema è proprio quello di vedere che cosa di specifico la psicanalisi può dare alla storiografia e che cosa può riceverne » (p. 30). Se si ritiene che la prima può dare alla seconda « una visione più corretta, più profonda e più completa » (p. 31) degli uomini in quanto dopo la scoperta freudiana dell'inconscio è ormai incontrovertibile che l'atteggiamento razionale e conscio degli individui dipende ed è condizionato in gran parte da processi psichici ad di sotto della

¹ Cfr. J. PIAGET, *La situation des sciences de l'homme dans le système des sciences*, in *Tendances principales de la recherche*, cit., pp. 2-5.

² Su questo punto, cfr. anche A. BESANÇON, *Vers une histoire psychanalytique*, in *Annales, E.S.C.*, 241 (1969), pp. 594-616; 1011-1033, nonché le osservazioni di F. LAZZARI, *Psicologia, psicanalisi e storiografia. Un dibattito nelle « Annales »* in *Esperienze religiose e psicanalisi*, Napoli 1972, pp. 223-275. Si veda altresì F. WEINSTEIN - G. M. PLATT, *History and Theory: The Question of Psychoanalysis*, in *The Journal of Interdisciplinary History*, II (1972), pp. 419-434.

³ Cfr. G. BARTOLOMEI, *Psicoanalisi e storiografia: prospettive per un dibattito*, estr. da *Nuova rivista storica*, LVI (1972), pp. 28-42, da cui sono tratte le citazioni riportate nel testo.

coscienza e della razionalità, ne consegue che la storiografia — spesso identificata con la scienza dell'uomo per eccellenza — non può non tenerne conto. Ciò significa che lo storico a contatto con le fonti documentarie in cui si ritiene sia riflessa la « razionalità » degli uomini non può trascurare che al di sotto del linguaggio « manifesto » ce n'è uno « nascosto ». Ma la difficoltà consiste nell'applicare ai documenti scritti, le stesse tecniche psicanalitiche che vengono applicate nella coppia analista-paziente, in cui l'elemento principale consiste, come ha ricordato Jacono, « nell'intervista partecipante del paziente ». Bartolomei osserva peraltro che per scoprire i « sensi nascosti » di un testo, occorre che esso sia « letto dentro il suo spazio linguistico, semantico, culturale, sociale » (p. 36); quindi la « relativizzazione storica » di concetti, schemi interpretativi, modelli teorici propri della psicanalisi è quello che, secondo Bartolomei, lo storico può dare allo psicanalista. Ma affinché questo scambio di rapporti tra storiografia e psicanalisi sia fecondo, lo storico e lo psicanalista devono rimanere distinti e non invece confondersi, come sembra suggerire Jacono che ha molto insistito sulla preparazione « medica » dello storico.

In un congresso dedicato ai nuovi metodi nella ricerca storica non poteva mancare un discorso sulla possibile utilizzazione della metodologia strutturalista, data l'importanza che questa ha acquistato, e oramai già da qualche tempo, nelle scienze sociali in generale. Lo ha fatto Cesare Segre¹, il quale ha preferito soffermarsi « su quelle linee di sviluppo del pensiero strutturalistico di cui si intravede una fruibilità in campo storiografico » piuttosto che tracciare una rassegna critica dei tentativi, arretrati peraltro, di tipo strutturalista fatti dagli storici (p. 1). E poiché l'elaborazione di metodi strutturali è avvenuta nell'ambito della linguistica la prima parte della relazione (pp. 2-13) è dedicata all'individuazione di quei concetti antinomici che caratterizzano la formulazione del metodo strutturale e che possono essere « trasferiti », e per alcune discipline come l'etnologia ciò è stato già fatto, dalla linguistica ad altre scienze sociali ed umane: sincronia/diacronia, significante/significato, *langue/parole*. La discussione che da Saussure in poi si è sviluppata intorno a questi concetti sarebbe malamente comprensibile se non si tenesse presente il concetto che sta alla base della metodologia strutturalistica, quello di « struttura » (e fra le tante definizioni fa bene Segre a scegliere quella di Piaget dato il rigore concettuale che la caratterizza e le molteplici applicazioni che da essa possono derivare). Sulla base delle elaborazioni concettuali e dei

¹ Per le citazioni che daremo nel corso del testo cfr. la relazione ciclostilata distribuita al congresso dal titolo *Strutturalismo e ricerca storica*.

concreti usi fatti da vari studiosi in questa o quella disciplina¹ Segre propone un raggruppamento tipologico delle strutture (p. 16)², avanzando per alcune ad escludendone per altre la possibilità di applicazione nella ricerca storica (e va da sé che l'applicabilità può essere tentata solo se ci si distacca dall'opinione di Lévi-Strauss, per il quale la storia può servirsi di « modelli statistici » e non anche, secondo l'accezione levistraussiana di « modelli meccanici », cioè strutturali). Segre esclude l'utilizzazione nella ricerca storica delle strutture di tipo A) e di tipo D) — ma Mario Mazza ed Alberto Caracciolo intervenendo nel dibattito seguito alla relazione, ricordando l'uno i problemi connessi al modo di produzione feudale e al modo di produzione capitalistico e l'altro quelli relativi alla scelta delle periodizzazioni, non hanno escluso del tutto la possibilità di servirsi oltre che delle strutture di tipo B) e C) anche di quelle di tipo A), ed Ettore Lepore, riferendosi alle ricerche strutturalistiche applicate alla mitologia che si leggono nelle *Annales* ha notato che in esse si ritrova anche la struttura di tipo D)³.

È da discutere se sia preferibile applicare alla ricerca storica le strutture di tipo B) in cui « gli elementi sussistono in quanto funzioni e s'individuano secondo rapporti di correlazione ed opposizione » e sono perciò « strutture latenti », o le strutture di tipo C), in cui « gli oggetti sono considerati come tali, i loro rapporti sono quelli evidenti od evidenziabili in modo attendibile » (p. 16). Segre non esclude interrelazioni e conflitti interni alle singole strutture o fra le due strutture, nonché le possibilità di coesistenza di più strutture di tipo B) in un dato luogo e tempo (p. 21). È proprio da una più meditata attenzione alle interrelazioni e conflitti tra le strutture di tipo B) e C) che può nascere una rielaborazione feconda sulla loro applicabilità alla ricerca storica. Ma ciò può aversi soprattutto

¹ Per una prima informazione al riguardo cfr. *Usi e significati del termine « struttura » nelle scienze umane e sociali* a cura di R. Bastide, Milano 1965.

² Lo riportiamo per intero dalla p. 16 della relazione cit.: « Struttura A. Un sistema chiuso di relazioni, o di leggi, che descrivono il funzionamento di un insieme fissato secondo una convenzione; Struttura B. Un sistema di relazioni latenti negli oggetti (dalla cui individualità e fisicità si prescinde) e tale da contenere in sé le leggi per cui ogni mutamento apportato ad uno dei suoi elementi si ripercuote sull'insieme; Struttura C. Un sistema di relazioni individuabile in un insieme opportunamente scelto di oggetti, e tale che la sua descrizione possa offrire la spiegazione degli eventuali cambiamenti nei rapporti reciproci. Struttura D. Uso metaforico delle definizioni precedenti, senza una rigorosa definizione e un censimento compiuto degli oggetti inseriti in un discorso di tipo strutturale ».

³ Per l'applicazione che la metodologia strutturalistica ha avuto nell'ambito della letteratura storiografica francese, cfr. — ed è solo un esempio — il numero speciale di *Annales* del mag.-ag. 1971 dedicato a *Histoire et structure*.

to se si ricorre all'ipotesi marxiana di fondo, al di là delle semplicistiche e grossolane interpretazioni sulle accezioni di « struttura » e « sovrastruttura ». Per Marx c'è una struttura globale del modo di produzione (quale che esso sia nello spazio e nel tempo) costituito dall'unità delle forze produttive/rapporti di produzione, che si articola a differenti livelli, forniti di autonomia relativa in rapporto ad un « tutto gerarchizzato », che è un insieme strutturato complesso suscettibile di una infinita serie di « combinatorie » (e ciò secondo la lettura dei testi marxiani fatta da Althusser, Balibar, e così via).

Fulvio Tessitore nella sua relazione su *pensiero politico e storiografia* si è preoccupato di individuare i tratti qualificanti della prima disciplina (ma è difficile farlo se si vuole andare oltre le partizioni dell'organizzazione accademica) rispetto alla seconda (che peraltro non è stata sempre ben definita), piuttosto che di precisare gli approcci con cui affrontare ricerche storiografiche sul pensiero politico. La peculiarità dell'« oggetto » della storia del pensiero politico, ritenuta da Croce — ed è un'affermazione del 1905 — « storia-guazzabuglio », è stata discussa nell'ambito della cultura italiana per oltre quarant'anni. Ma la ricerca di tale « oggetto », al fine di distinguere la storia del pensiero politico dalla filosofia e dalla storiografia *tout-court* era, ha notato Tessitore, una « falsa ricerca », dal momento che « l'oggetto si dava per costituito », e quindi si trattava di « descriverlo » e non, invece, di individuarlo rispetto alla « funzione della conoscenza ». Oggi non è tanto proficuo definire « l'oggetto » della storia del pensiero politico, quanto gli approcci metodologici con cui esso deve essere affrontato. Ma non ci pare che nel corso della relazione, Tessitore sia stato conseguente a tale affermazione dal momento che si è chiesto soprattutto quale è oggi il posto che occupa la storia del pensiero politico rispetto alla « nuova » storiografia (intesa come « storia sociale ») e alla « nuova » filosofia (intesa come « storicizzata » e « non contemplativa »). Essa, è stato notato dal relatore, non deve essere confusa come altre volte si è fatto con la « storia delle dottrine politiche », perché quest'ultima considera il pensiero politico in modo dogmatico e cristallizzato, mentre esso deve essere considerato — e con ciò Tessitore polemizza contro la possibile distinzione, su cui sono corsi fiumi d'inchiostro, tra « storia dei fatti » e « storia delle idee » — storia delle idee legate al reale, storia dell'« ideazione »¹. In questo senso si comprendono nella storia del pensiero

¹ F. TESSITORE aveva già fatto affermazioni simili in *La storia del pensiero politico e la lezione di Meinecke*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, XLVI (1967), p. 366 (ma tutto il saggio è da vedere in rapporto alla relazione tenuta a Salerno che è stata pubblicata, lo abbiamo visto mentre correggiamo le bozze, in *Il pensiero politico*, V, 1972, pp. 221-240 col titolo *Storiografia, filosofia e pensiero politico*).

politico non solo elaborazioni programmatiche o riflessioni su esperienze effettivamente conosciute, ma anche possibili, o impossibili (utopie) realizzazioni. Ma il discorso di Tessitore poteva forse, data la tematica del congresso, essere portato più avanti, sugli approcci metodologici, cioè, con cui si può affrontare una ricerca specifica di storia del pensiero politico. Non sta a noi, che non siamo degli specialisti di tale settore, indicarli, ma ci pare che il dibattito culturale in corso *dentro* la storiografia e *tra* quest'ultima e le discipline sociali, offra più di uno stimolo al riguardo. Il richiamo alla filologia, di cui Tessitore ed anche Firpo¹ hanno lamentato l'abbandono, è certamente opportuno; ma una più rigorosa « certezza filologica » dei testi non esaurisce tutti i problemi ad essi connessi. I testi, come si sa, una volta restituiti alla loro integrità, possono essere *letti* secondo varie ottiche di ricerca, che tengano conto — e facciamo soltanto qualche esempio — senza pretesa di darne un'elencazione completa — dello *scarto* tra testo scritto e intenzionalità dell'autore (di qui il collegamento con la psicologia e con la psicanalisi), della collocazione che esso ha all'interno dell'ambito culturale coevo (di qui un discorso di organizzazione della cultura vista in senso antropologico e sociologico), della struttura interna del testo (da individuare tramite un'indagine semantico-storica, anche di tipo quantitativo (di qui l'apporto della linguistica in generale e della semantica in particolare). Ma un testo contiene delle « idee » che, come dice Tessitore, sono da rapportare ai « fatti ». Nel fare questo occorre stare attenti, e in ciò egli accoglie gli avvertimenti di Franco Venturi, di non trasformare la storia del pensiero politico in storia sociale; non si deve seguire cioè la strada che parte « dalla società e non dalle idee, dai gruppi e non dagli individui, dalle diffuse mentalità e non dalle creazioni singole », una strada quindi che « adotta i mezzi della sociologia e della storia economica »². « Il rischio » dice Venturi (e ripete Tessitore), con riferimento all'illuminismo, ma la sua è un'affermazione metodologica di carattere generale, è quello di « studiare le idee quando son diventate ormai strutture mentali, senza coglier mai il momento creativo ed attivo, di esaminare tutta la struttura geologica del passato, salvo precisamente l'humus sulla quale crescono le piante e i frutti »³. Ed un rischio che occorre certamente calcolare, ma anche correre (come è accaduto ad esempio in opere come *Livre et société dans*

¹ Cfr. di L. FIRPO, *Storia delle dottrine politiche*, che è il titolo della relazione tenuta a Perugia al primo congresso della Società degli storici, di cui si legge un riassunto in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, cit., p. 1309.

² Cfr. F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino 1970, p. 18.

³ *Ibidem*, p. 24.

la France du XVIII siècle e Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII siècle), dal momento che anche chi si preoccupa di cogliere « il momento creativo ad attivo » corre un certo rischio (ma ricerche come quelle dedicate da Venturi e da Diaz all'illuminismo hanno saputo evitarlo); il rischio cioè di staccare il « momento creativo » dell'individuo rispetto al coevo contesto culturale e sociale (e ciò non significa che i testi sono un riflesso immediato di esso, quanto che si possono cogliere i rapporti mediati, che comprendono anche una possibile non coincidenza tra i due livelli).

Se tener d'occhio la filologia è per Tessitore tutto sommato un *bene* per la storia del pensiero politico può diventare, secondo Bruno Paradisi, un *male* per la storia del diritto soprattutto se si pensa agli eccessi con cui essa è stata applicata in tale disciplina. Quest'ultima si è impoverita piuttosto che arricchita dal contatto con essa. La relazione di Paradisi su *storia del diritto e filologia* è una specie di esame critico dei rapporti tra le due discipline, e soprattutto dell'uso della filologia nella storia del diritto (uso che, come ha notato Paolo Ungari intervenendo nel dibattito, ha sottinteso un'ideologia di ispirazione conservatrice), così come si sono sviluppati lungo un secolare confronto.

Paradisi, una volta colte le differenze tra filologia usata nell'età classica e quella usata nel periodo umanistico e tra quest'ultima e quella di cui si servono oggi gli studiosi, ed individuati i rispettivi rapporti con i testi di diritto, ha affermato che occorre ripensare al « senso » da attribuire alla « inclinazione filologica » tuttora molto viva negli studiosi di diritto. La « certezza del testo », ora raggiungibile grazie a tecniche sempre più raffinate, non può esaurire tutte le componenti presenti *nel* testo o *fuori* di esso (la preoccupazione filologica ha fatto trascurare, ha notato Paradisi, al di là del testo « i fatti umani »). Occorre pertanto tradurre i problemi filologici in problemi storici, in quanto la filologia è un mezzo e non il fine della conoscenza storica. Paradisi ha lasciato un po' nel vago nella sua relazione salernitana (ma attendiamo di leggerla per correggere o confermare questa impressione) che cosa intenda per conoscenza storica, o per problemi storici, o per storia *tout-court*. Così forse può essere utile confrontare tale relazione con quella tenuta al primo congresso della Società degli storici. In quella sede, nel fare un esame critico-bibliografico della produzione dell'ultimo ventennio, pur condividendo la generale « insoddisfazione » per i modi con cui si erano condotte ricerche di diritto, notava che non si deve trasformare la storia del diritto in « una storia diversa, della religione, della politica, della cultura, della società ». Occorre piuttosto « interpretare il diritto stesso storicamente, tutto il diritto, il pubblico come il privato,

il processuale come il penale, senza alcuna preclusione»¹. Così la storia delle fonti non può essere soltanto una «indagine sulla composizione e sulle vicende dei testi racchiudenti le norme giuridiche», quanto «storia» [...] del pensiero che in essi si trova, con riferimenti non più soltanto a compilazioni e a manoscritti, ma alla scaturigine stessa delle norme, il potere del legislatore o il comportamento popolare»² (ed essendo quest'ultima soprattutto *consuetudine*, si tratta anche di fare storia, delle condizioni politiche, sociali ed economiche, oltre che giuridiche, che la influenzano). D'altra parte è troppo riduttivo identificare la storia del diritto con la dommatica, in quanto l'oggetto della prima è «non soltanto il pensiero giuridico, ma anche la storia dei fatti sociali visti nei loro riflessi giuridici»³. Così Paradisi sembra favorevole alla compenetrazione tra i diversi indirizzi (filologico, dogmatico, storicistico) che hanno caratterizzato gli studi di diritto italiano. E sono affermazioni da confrontare con quelle espresse di recente, in altra sede, da Bobbio. Se l'oggetto del diritto non sono tanto «le regole», «ma gli stessi fatti sociali di cui le regole giuridiche sono valutazioni» (e per fatti sociali esaminati in rapporto alle forme giuridiche si intendono i rapporti sociali, gli interessi degli individui e dei gruppi, le ideologie politiche, ecc.) chi si occupa di diritto deve uscire dallo «splendido isolamento» in cui nel passato si è racchiuso⁴. Occorre stabilire nuovi contatti con psicologi, antropologi, politologi, e così via, e ciò in connessione alle «immagini che il giurista ha di se stesso e della propria funzione nella società»⁵.

È quest'ultima un'affermazione analoga a quella fatta da Paolo Rossi, studioso sensibile ai problemi connessi all'interdisciplinarietà delle ricerche⁶. La sua relazione su *Risultati e prospettive della moderna storia delle scienze*, anche se centrata su un settore specialistico di cui si sono individuate le caratteristiche peculiari, è densa di considerazioni per la storiografia *tout-court* e per lo sviluppo complessivo del sapere contemporaneo. Dopo aver indicato che cosa si intende per «storia della scienza» (cioè storia di scienziati con indagini di tipo statistico sui componenti le varie accademie scientifiche, storia delle teorie scientifiche, storia degli oggetti o prodotti artigianali, nel qual caso può confondersi, ma anche distinguersi, dalla «storia della tecnica») Rossi si è soffermato su alcuni punti spe-

¹ Cfr. B. PARADISI, *Indirizzi e problemi della più recente storiografia giuridica italiana*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, cit., p. 1130.

² *Ibidem*, p. 1131.

³ *Ibidem*, p. 1148.

⁴ Cfr. N. BOBBIO, *Il diritto*, in *Le scienze umane in Italia*, cit., pp. 259 e 266.

⁵ *Ibidem*, p. 263.

⁶ Di PAOLO ROSSI cfr. ad esempio i due saggi *Sulla storicità della filosofia e della scienza* e *Considerazioni sulla storia delle scienze*, in *Storia e filosofia*, cit., pp. 201-241.

cifici per gli studiosi di storia della scienza, ricordando che la scienza ha carattere progressivo in quanto «cresce su se stessa», su ripetute eliminazioni di errori e non per «accumulazione» di risultati¹. La tradizione della storia della scienza, influenzata anche da discipline come la filosofia (si pensi ad un Cassirer), o come la storia delle idee (si pensi ad un Lovejoy) ha consegnato ai contemporanei tre problemi fondamentali: rapporti tra teoria/pratica, scienza/tecnica, scienza/società (e sono problemi che, soprattutto l'ultimo², interessano anche i cultori di altre discipline). Quanto al primo problema, Rossi ha ricordato i due opposti orientamenti dovuti a Robert Merton, per cui le teorie sono un prodotto interno alla storia della scienza e non sono condizionate dai rispettivi contesti sociali e a Christopher Hill per il quale invece la società è un «intero», in cui le varie manifestazioni teoriche e pratiche sono connesse tra loro. Quanto al secondo problema è noto che scienza e tecnica procedono spesso in modo separato. Ci possono così essere innovazioni scientifiche e non tecniche, e viceversa (si pensi al riguardo alle intelligenti considerazioni di Koyré). Quanto al terzo problema, relativo alla distinzione/opposizione «storia interna»/«storia esterna» della scienza, dopo aver notato che si sono spesi al riguardo fiumi d'inchiostro, ha messo in discussione la validità di questa distinzione. Ricorrendo alla felice formula convenzionale di «immagini della scienza», Rossi ha ricordato che oggi lo scienziato ha consapevolezza del proprio ruolo di scienziato, del ruolo che ha la scienza nella società. Ed è proprio in connessione ad una determinata «immagine della scienza» — su cui pesano fattori sociali e biografici — che il singolo scienziato sceglie questo o quel problema ad oggetto di indagine specifica; e da ciò consegue da un lato che la più volte proclamata «neutralità della scienza» è un falso problema e dall'altro che la storia della scienza non è la somma delle singole storie speciali, viste in modo autonomo. Spetta pertanto alla storia della scienza, in questi anni di «oscurantismo antiscientifico», in cui si mettono in discussione non solo gli usi della ragione, ma la ragione stessa, di «salvare», ha detto Rossi a conclusione del suo discorso, il cammino della ragione scientifica, cercando di capire la «funzione» che teorie, problemi, risultati connessi alla storia della scienza esercitano nella società³.

¹ Su questo punto cfr. anche K. E. POPPER, *Congetture e confutazioni, Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna 1972, soprattutto p. 369 ss., e TH. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino 1969, in particolare pp. 20-21.

² Sulla «compenetrazione» tra storia della scienza e storia *tout-court* insiste molto anche TH. S. KUHN, *The Relations between History and History of Science*, in *Daedalus*, Spring 1971, pp. 271-304.

³ L'opinione di Paolo Rossi ci sembra più densa di significato e più feconda di

Un richiamo esplicito alla necessità dei rapporti tra la demografia e altre discipline è contenuto nella parte finale della relazione di Livi Bacci¹, ed esso non è un richiamo generico, quanto una affermazione conseguente alla tematica affrontata lungo tutta la relazione. Quello di Livi Bacci è stato un discorso rigoroso sui problemi, fonti e metodi della demografia visti non in modo isolato, ma nelle loro reciproche connessioni. Alcune considerazioni fatte nel corso di tale relazione possono interessare direttamente studiosi di altre discipline, o storici *tout-court*. È il caso ad esempio — date le suggestioni e gli stimoli che sono venuti per gli storici dell'economia e per gli storici in genere dalle riflessioni di Braudel — di quelle attinenti al « concetto di tempo » nell'analisi demografica. Le indagini centrate sul tempo breve sono utili, purché non siano fini a se stesse; molto di più lo sono quelle centrate su « unità di tempo significativamente lunghe », variabili a seconda del fenomeno analizzato (pp. 25-29). Oppure quelle relative alla dimensione spaziale in cui vengono studiati i fenomeni demografici; la possibilità di studiare « isolati demografici », cioè piccoli aggregati stabili e autosufficienti senza rapporti con aggregati vicini è assai rara; spesso invece si verifica la possibilità opposta, quella cioè di analizzare contemporaneamente più aggregati vicini qualora si vogliano studiare fenomeni come la nuzialità di un villaggio o il formarsi, lo sviluppo e lo scioglimento di nuclei familiari (pp. 29-33). Ugualmente interessante è il collegamento fatto (ed il problema è stato sempre presente almeno da Febvre in poi alla cultura storica francese, ma anche a quella inglese) tra alcuni fenomeni demografici, per esempio la nascita e la morte, e « la cultura, il clima d'opinione » in cui esse si verificano. L'indagine demografica non può « stabilire dei rapporti precisi tra storia della mentalità e comportamento demografico », ma il legame « esiste » indubbiamente, e non si può « ricacciarlo ai margini » (p. 19).

Il punto meglio approfondito da Livi Bacci, con riferimento alla demografia per il periodo compreso tra la seconda metà del secolo XVI e la seconda metà del XIX secolo, ma con ampie possibilità di utilizza-

conseguenze che non quella di Ludovico Geymonat (cfr. *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, VI, *Il Novecento*, Milano 1972, pp. 1039-1067) per il quale la frattura tra scienziato e società può essere sanata solo se si ricorre ad una determinata « concezione del mondo ».

¹ Dedicata a *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, dalla cui relazione ciclostilata sono tratte le citazioni riportate nel testo. Per alcuni aspetti approfonditi nella relazione cfr. anche, dello stesso autore, *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, in *Quaderni storici*, VI (1971), pp. 279-298 (ma tutto il n. 18 di tale rivista, interamente dedicato a problemi demografici, va tenuto presente).

zione o di confronto nell'ambito della storiografia, è stato quello concernente i rapporti tra metodi di indagine e fonti di cui si dispone. Fino a pochi decenni fa gli studi di demografia erano di tipo « macrodemografico », attenti cioè a conoscere l'ammontare, lo sviluppo e la struttura di una data popolazione. Grande è stata l'importanza di tali studi, da cui sono derivate utili indicazioni per la storia economica, sociale e politica (p. 4), ma occorre prestare più attenzione di quanto si è fatto alle fonti su cui indagini di tipo macrodemografico si sono basate, Esse, come è noto, sono costituite da registri parrocchiali di nascite, matrimoni e morti (spesso redatti in modo grossolano) e da fonti censuarie (spesso nate con differenti criteri di raccolta e di finalità). Il confronto tra i due diversi tipi di fonti ha fatto talvolta eliminare, ma talvolta ampliare gli errori (p. 5). Negli ultimi decenni si sono abbandonati gli studi di tipo « macrodemografico » per quelli di tipo « microdemografico » (p. 6); si sono fatte cioè analisi basate sull'« interesse per il comportamento dell'individuo e per la variabilità delle vicende individuali al di sotto dell'uniformità dei dati globali » (*ivi*). Per fare ciò occorre una « rilevazione nominativa dei fatti demografici » (p. 7) e quindi metodi di indagine che si applicano ai soli registri di movimento della popolazione (p. 10). Ma oggi si va ripensando all'utilità di continuare in indagini di tale tipo, non tanto per il grande dispendio di tempo ed energie che richiedono la raccolta dei dati (in questo senso un certo aiuto può venire dalla elaborazione automatica) quanto per la « difficoltà di estendere la ricostruzione [di tipo nominativo] alla totalità, o almeno alla grande maggioranza, dell'insieme delle famiglie delle parrocchie o del villaggio studiato » (p. 10). Così si sono aperte altre possibilità alternative all'indagine nominativa. Livi Bacci ne ricorda due: a) « rilevazioni campionarie che permettano di coprire zone più vaste e significative », oppure, quando ciò è possibile, analisi di aggregati che riflettano « situazioni estreme e pertanto capaci di fornire dei limiti entro i quali si può precisare che oscilli il comportamento demografico » (p. 13); b) l'uso di modelli (e per modello si adotta la definizione del demografo Van De Walle) adeguati che consentano di risalire « dalla conoscenza di soli dati di situazione [...] a stime dell'intensità dei flussi » (p. 18).

Anche la relazione di Federigo Melis su *Banche, trasporti, assicurazioni* è stata per gran parte dedicata ad un raffronto sottile tra metodi di indagine e fonti documentarie. Se per tutto l'Ottocento (si pensi ad un Sombart e a un Droysen) gli storici che si sono occupati di fenomeni economici terziari hanno prediletto le cronache o le fonti fiscali, nel corso di questo secolo ci si è rivolti soprattutto agli atti notarili (ed è ancora « l'epoca dell'atto notarile » ha detto Melis) e, più di recente, ai docu-

menti commerciali. Quest'ultima documentazione, intesa in senso ampio cioè comprensiva di tutte le « scritture » che sono nate « in seno all'azienda commerciale », è ancora « inoperosa » presso gli archivi toscani che conservano, come è noto, documenti attinenti a vaste zone europee. È sfruttando più adeguatamente tale documentazione che la storia di una banca (centrata sui « soggetti degli atti »), del sistema assicurativo (l'assicurazione era o no una « scommessa »? si è chiesto Melis), dei trasporti (ed il servizio dei trasporti deve essere visto in connessione al costo delle merci) potrà risultare più approfondita.

Non basata su riferimenti al materiale documentario disponibile, ma tesa ad illustrare la funzione che l'uso di determinati concetti ha esercitato in ricerche di storia economica, è stata la relazione di Luigi De Rosa su *Congiuntura, sviluppo e cicli economici*¹. Sono concetti di data recente, elaborati in rapporto allo sviluppo industriale, ma possono essere usati anche per il periodo precapitalistico (già nel XII secolo secondo Schumpeter possono trovarsi fluttuazioni e cicli). È soprattutto in questi ultimi anni che è andato sviluppandosi in Italia un tipo di ricerche condotte con approccio dinamico, attente cioè alle fluttuazioni, alle interconnessioni tra fluttuazioni e ai rapporti tra fenomeni tipicamente economici e rispettive strutture sociali. Ed è appunto in questa visione dinamica dei problemi che anche il concetto di ciclo, breve o lungo, con riferimenti all'ambito nazionale e internazionale, si è andato sempre più affermando.

Quella di Imberciadori² è stata, tra le relazioni attinenti a temi di storia economica, la più esplicita nei riguardi della problematica interdisciplinare, anche se le indicazioni di ricerca avanzate al riguardo non sono risultate eccessivamente nuove (come ha notato anche Stuart Woolf intervenendo in proposito). Ricerche di storia agraria (e quest'ultima viene oramai distinta dalla *storia dell'agricoltura* e dalla *storia del mondo rurale*) pongono l'accento non solo sul rapporto terra-uomo, ma anche sui rapporti *tra* uomini e quindi varcano i confini di altre discipline³. Tra queste ultime Imberciadori ne elenca alcune: il diritto agrario che riguarda la « vita del singolo, la vita della comunità, la vita della terra » (p. 2); la pedologia, dato che « pregiudizievole è conoscere la natura del substrato vegetativo, ambiente, clima come costituenti la base materiale del lavoro agricolo » (p. 4); l'agronomia in quanto studio dell'azienda agraria come

¹ Di L. DE ROSA cfr. anche la rassegna *Gli studi di storiografia economica italiana (1945-1965)* in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, cit., pp. 857-923.

² La relazione di I. IMBERCIADORI, *Per la storia delle campagne* è stata distribuita ciclostilata ai congressisti; le citazioni riportate nel testo sono tolte da essa.

³ Su questo punto, cfr. R. ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, cit., pp. 1277-1302.

« unità tecnica » (p. 5); la storia del pensiero economico agrario in quanto l'azienda è non solo « unità tecnica », ma anche « economica » (*ivi*); la storia delle tecniche agrarie, della « strumentazione » (pp. 6-7), che si adattano al terreno o lo modificano. Se l'attenzione, più superficiale che approfondita, dedicata da Imberciadori a quelle discipline di cui uno storico delle campagne non può fare a meno (ma nel fare questi opportuni « sconfinamenti » non va perso di vista il nesso tra il mondo agrario e il più vasto e generale mondo dell'economia¹), ci è sembrata in sintonia con i lavori del congresso salernitano, quella tesa ad individuare « l'aspetto squisitamente e intimamente personale » (p. 9) è risultata assai più sfuocata. D'accordo con Imberciadori che « l'uomo, vivente nello storico rapporto con la terra, non lavora soltanto, sia pure in vario modo », ma « pensa » anche, meno d'accordo che « uomo è uomo in quanto *pensa* al modo cartesiano o *pensa bene* al modo pascaliano » (p. 9). Ne consegue infatti per Imberciadori una distinzione — che è anche una valutazione — tra « superstizione » e « religione » (cattolica), tra « ignoranza » e « cultura », che è solo delle classi dirigenti e a cui le masse contadine cercano di avvicinarsi, talvolta con successo (p. 10). L'unica accezione e concezione di cultura che ci pare accettabile è quella antropologica e il modo più adeguato per indagare la religiosità contadina non sta nell'esaminare quest'ultima come manifestazione di « fede », e quindi di opporla a ciò che « fede » non è, quanto di vederle entrambe come forme di *mentalità* religiosa, psicologica e sociale (e in questo senso indicazioni feconde per lo studio del mondo contadino possono venire più da quanto ha detto Pietro Rossi che da quanto ha detto Imberciadori).

Di problemi attinenti alla « scienza urbana » si è occupato Leonardo Benevolo², che da tempo alterna l'attività tecnica di architetto inserita nel « presente » con quella di studioso volto a cogliere nel « passato » il significato e la funzione dei manufatti, delle tecniche, dei progetti, dei sistemi teorici via via sviluppatisi nel tempo relativamente ai fatti urbani.

Benevolo, partito dall'esame delle due accezioni in cui è usata la parola « città » — « organizzazione della società concentrata e integrata [...] che [...] si identifica con la società civile »; « scena fisica di questa società » (p. 1) — ha notato da un lato che solo raramente c'è « corrispondenza incondizionata fra città e società » (p. 5) e comunque mai dopo il periodo rinascimentale (p. 11 e ss.), e dall'altro che talvolta è accaduto che « l'invenzione urbana [...] anticipa[sse] gli sviluppi del corpo sociale »

¹ Cfr. il fascicolo speciale del 1968 dedicato da *Studi storici* ad *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*.

² Cfr. *La storia delle città*, relazione ciclostilata.

(p. 4). Benevolo discute opportunamente le due « interpretazioni date finora a questo dualismo »: « la prima si contenta di una definizione empirica della città, l'insieme dei manufatti artificiali introdotti dall'uomo in una porzione dell'ambiente naturale [...] e non si cura dell'eterogeneità delle esperienze messe in moto anche dal più semplice di questi manufatti, riguardanti l'ideazione, la fabbricazione e la fruizione. La seconda vuole dare una definizione culturale della città, cioè parte da una organizzazione delle esperienze in settori prefissati [artistici, scientifici, economici, ecc.] e riconosce nella città la proiezione esterna di ciascun settore, rivelatrice soltanto delle sue variazioni interne » (p. 5). Il discrimine tra le due interpretazioni è « la classificazione dei settori (e degli aspetti della città), che nella seconda interpretazione è una condizione preliminare della indagine storica, nella prima è un dato accertato volta per volta (p. 6), dato che essa non accetta la permanenza cristallizzata di una classificazione dei settori, adatta a tutti i periodi storici; essi stessi possono diventare infatti « oggetti di indagine storica » (p. 7). Quest'ultima inoltre, secondo Benevolo, « ha da svolgere un compito di natura operativa », chiarendo « il processo che ha condotto alla situazione attuale » e indagando sui « meccanismi » accumulatisi nel passato, che tuttora « impediscono la realizzazione » di « nuove proposte » (pp. 20-21).

La « definizione empirica » della città — che è la preferita da Benevolo (p. 6) e che è da verificare in base a coordinate spazio-temporali — non è incompatibile con il ricorso a « modelli » di classificazione tipologica. Così la città borghese europea che si sviluppa dopo la rivoluzione industriale può essere distinta in base a modelli cronologicamente successivi: 1) città liberale; 2) città post-liberale; 3) città post-liberale corretta; 4) città moderna; 5) città post-liberale ricorretta. I tipi proposti da Benevolo (p. 17 e ss.) sono esaminati in base al rapporto « città e società », cioè secondo un'angolazione che rinvia alla « sovrapposizione di due processi », che tengano conto rispettivamente dello « sviluppo materiale e tecnologico della città » e dello « sviluppo delle forme politiche di gestione della città » (p. 14) (ed è una « sovrapposizione » non sempre coincidente, come ha osservato anche Carlo Poni in suo intervento notando come ad esempio le città italiane devono adattarsi ad accogliere concentrazioni operaie già prima della crescita demografica e produttiva connessa alla rivoluzione industriale). Se, come si deduce da quanto è stato brevemente esposto, lo scopo di Benevolo è in fondo quello di allontanare i fatti urbani dalla storia dell'arte intesa nell'accezione tradizione, per ricondurli alla storia politico-sociale, di cui essi sono espressione (che è cosa diversa da semplice riflesso), forse è opportuno « leggere » Benevolo assieme ad altri studiosi, altrettanto consapevoli della « politicità » dei fatti urbani.

Così Aldo Rossi, per cui la città è « la memoria collettiva dei popoli », osserva che « come la memoria è legata a dei fatti e a dei luoghi, la città è il *locus* della memoria collettiva »¹ (e in ciò allarga la tesi di Holbwachs) e ritiene che « il metodo storico [sia] quello capace di offrirci la verifica più sicura di qualsiasi ipotesi sulla città »². Il metodo storico può essere usato in due modi; il primo « riguarda lo studio della città come un fatto materiale, un manufatto, la cui costruzione è avvenuta nel tempo e del tempo mantiene le tracce sia pure in modo discontinuo »; il secondo « riguarda la storia come studio del fondamento stesso dei fatti urbani e della loro struttura. Esso è il completamento dell'altro e riguarda direttamente non solo la struttura materiale della città, ma anche l'idea che noi abbiamo della città come sintesi di una serie di valori »³. Questo secondo aspetto è stato ripreso da Giorgio Grassi, che da un lato approfondisce alcuni punti della teoria formale dell'architettura (formata da concetti descrittivi e da concetti logici) e dall'altro ribadisce l'importanza dell'osservazione storica in quanto essa « proprio per il tipo di documentazione a cui attinge mette in evidenza le connessioni umane, sociologiche, ecc. dell'architettura »⁴. La scienza urbana può altresì servirsi di varie angolazioni d'approccio riferibili a diverse discipline (e già in passato ci sono stati studi di tipo istituzionale come quelli di Henri Pirenne o tipologico-sociologico come quelli di Max Weber). Ma è anche vero che la scienza urbana ha una sua specificità particolare che la distingue da altre, consistente in ciò che attiene alla « forma della città ». L'affezione può essere rivolta esclusivamente a quest'ultima (e ciò non significa ignorare i condizionamenti esterni alla forma e tanto meno ricondurla nella sfera estetica dell'arte), nel qual caso la città è vista come sistema di « segni » e quindi come settore della comunicazione umana, e la scienza urbana come parte della « storia della cultura » rientra nella semiologia⁵; oppure può essere tesa a verificare i rapporti tra « forma della città » e fattori diversi, quali quelli economici, sociali, demografici, e così via, formulando nello stesso tempo « delle ipotesi riduttive che considerano di volta in volta una sola serie di interrelazioni (ad esempio tra monumenti e istituzioni, tra tipo e proprietà, tra tipo e normatività, ecc.) »⁶.

¹ Cfr. A. ROSSI, *L'architettura della città*, Padova 1966, p. 151.

² *Ibidem*, p. 146.

³ *Ibidem*

⁴ Cfr. G. GRASSI, *La costruzione logica dell'architettura*, Padova 1967, p. 40.

⁵ Cfr. U. ECO, *La struttura assente. Introduzione alla ricerca semiologica*, Milano 1968, pp. 191-249.

⁶ Cfr. M. SCOLARI, *Un contributo per la fondazione di una scienza urbana*, in *Controspazio*, n. 7-8, lu.-ag. 1971, p. 41.

Ascoltando Ettore Lepore, che ha parlato sui *Rapporti interdisciplinari vecchi e nuovi nel campo della storia antica*, si è avuta l'impressione che la storiografia sull'antichità, avendo già risolto alcuni aspetti della tematica congressuale è, più di altre, in grado di appropriarsi del « nuovo » offerto da singole discipline. Mazzarino e Momigliano già da qualche anno ci avevano tenuti informati sulla compenetrazione di diverse discipline (soprattutto filologia, etnologia, storia del diritto, archeologia) nel campo della storia antica greca e romana ¹, ma Lepore ci ha offerto al riguardo un quadro più ricco, aggiornato e stimolante (e attendiamo con impazienza di poter leggere la relazione per averne conferma). Si può quasi dire che nessuna delle discipline, oggetto di altre specifiche relazioni, siano state trascurate, nel tentativo di enucleare quanto di « vecchio » e di « nuovo » si riscontra nell'ambito della storia antica. Dall'antropologia alla sociologia, dalla psicologia alla psicanalisi, dalla storia della scienza e della tecnica a quella del pensiero politico, dalla storia delle strutture sociali e mentali a quella dei diritti antichi, dalla linguistica alla archeologia, sono stati enucleati spunti tematici e metodi d'approccio da « adattare » a ricerche sull'antichità.

Al termine di questa cronaca congressuale non vorremmo trarre alcuna « conclusione ». Cristallizzare in questa o quella formula bella e fatta, tutti gli stimoli, le suggestioni, le indicazioni, le insoddisfazioni che sono rimbalzate dall'una all'altra relazione, significherebbe far torto sia ai singoli relatori, sia a tutti coloro che, non appena potranno leggere gli atti congressuali, avranno più agio di noi di meditare e ripensare a quanto abbiamo ascoltato nel congresso di Salerno. Gli archivisti, attenti a tutta la problematica connessa all'uso delle fonti, potranno con ciò cogliere l'occasione per ripensare al nesso che lega le fonti d'archivio ai metodi di ricerca e alle tecniche di indagine con cui sono state o saranno in futuro « lette » da studiosi di varie discipline. Nell'ascoltare al congresso di Salerno i ripetuti inviti, talvolta generici, talvolta precisi, a confrontare la storiografia con altre discipline affini, ci è sembrato di cogliere qua e là anche un invito a rileggere fonti note e non note secondo approcci metodologici sinora scarsamente usati. Il che potrebbe portare ad avvicinare alle fonti d'archivio studiosi che sino ad oggi ne sono rimasti lontani. Se i demografi e gli urbanisti sono tra i più recenti nuovi « lettori » di alcuni fondi archivistici, non è escluso che altri fondi non saranno in futuro studiati o ristudiati da studiosi di altre discipline, come ad

¹ Cfr. S. MAZZARINO, *Storia romana*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, I, Milano 1970, pp. 19-34 e A. MOMIGLIANO, *Storia greca*, *ibid.*, pp. 3-17. Di quest'ultimo cfr. anche i vari *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1955, 1960, 1966, 1969.

esempio, la psicologia (individuale e collettiva). Ma è probabile che sia storiografi *tout-court*, sia studiosi di altre discipline, nel momento in cui applicheranno alle fonti d'archivio nuovi approcci metodologici, si troveranno ad affrontare problemi analoghi a quelli individuati da Livi Bacci nella sua relazione. Le fonti da un lato non vanno « lette » separatamente, le une dalle altre, ma esaminate, tenendo presente il nesso archivistico che reciprocamente le collega, dall'altro vanno considerate prodotte « puro » o « spurio » rispetto a chi le ha prodotte. D'altra parte le fonti, per i criteri e le finalità con cui sono state redatte ed anche per la quantità, esigua o vasta, con cui ci sono state tramandate, possono far ripensare all'utilità o meno di determinate tecniche d'indagine, proprio perché, nel momento in cui queste tecniche si applicano, se ne verifica la bontà o la necessità di correggerle.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO

Archivio di stato di Bologna

LE NUOVE SALE DI STUDIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Nel corso dell'anno la direzione dell'archivio di stato di Napoli ha potuto realizzare il progetto della sistemazione definitiva delle sale di studio, ammodernando radicalmente quelle già esistenti e adattandone delle nuove. L'onere della spesa è stato interamente sostenuto dal ministero dell'Interno che ha fornito al locale genio civile i fondi necessari alla realizzazione dell'opera, della quale si avvertiva da anni la necessità.

Il progetto, attentamente studiato dalla direttrice dell'istituto in ragione della migliore funzionalità dei servizi e in particolare di quelli rivolti a favorire la ricerca archivistica da parte dei sempre più numerosi studiosi che frequentano l'archivio napoletano, una volta realizzato, è risultato perfettamente rispondente alle premesse che lo avevano ispirato. L'esperienza della sua funzionalità ha lasciato pienamente soddisfatti progettisti, esecutori e, più di tutti, gli utenti, i quali hanno raccolto il frutto di una organizzazione più snella e più puntuale in ambienti più decorosi e più comodi. Fra l'altro la maggiore disponibilità di locali destinati al servizio ha consentito alla direzione di concentrare tutti gli strumenti di corredo nelle sale di studio. Il che da una parte libera le sezioni dall'assorbente impegno dell'amministrazione degli inventari, consentendo al personale di dedicarsi in modo più esclusivo agli ordinamenti e ai riordinamenti, dall'altra mette a disposizione immediata dei ricercatori i mezzi di informazione e di orientamento necessari alle loro ricerche, favorite, oltre tutto, da una più intensa assistenza di funzionari specializzati destinati a turno alle sale di studio.

Il funzionamento di un organismo complesso quale l'archivio di stato richiede (come ben sanno tutti coloro che dedicano il loro lavoro alla conservazione attiva del patrimonio culturale) non solo l'uso di tecniche conservative, ma anche e soprattutto un'opera di aggiornamento continuo dell'intera struttura organizzativa: ciò permette l'effettivo uso moderno, che significa la vitalità stessa dell'archivio, in relazione continua con l'evoluzione storica della società che se ne serve.

Nel quadro di tale impegno generale, che si attua naturalmente per fasi ed approssimazioni successive, in un processo continuamente rinnovantesi, si è realizzato nell'archivio di stato di Napoli l'ampliamento delle sale di studio.

Le tre sale originarie erano situate al primo piano, rispetto all'ingresso da piazzetta Grande Archivio, corrispondente al livello dell'Atrio di marmo, ed erano ormai chiaramente insufficienti alle esigenze degli studiosi. L'ampliamento è stato reso possibile dalla disponibilità di una serie di vani immediatamente adiacenti, ottenuta in conseguenza del trasferimento della sezione microfotografica in altra e più idonea sede. Si venivano così a liberare quattro vani in linea sul lato destro rispetto alla sequenza delle sale suddette, ed in sostanza l'intera ala del corpo di fabbrica veniva quindi resa disponibile alla funzione della consultazione pubblica. La diretta accessibilità mediante il gruppo scala-ascensore risultava ancora particolarmente utile ai fini del funzionamento razionale del settore di studio.

Il carattere architettonico che si è voluto imprimere all'intero settore è quello della semplicità e del raccoglimento: l'ampio respiro spaziale delle strutture è stato sottolineato dalla linearità e sobrietà delle rifiniture e degli elementi di arredo. Accanto agli arredi metallici di dotazione ministeriale, sono stati collocati molti mobili ottocenteschi in legno facenti parte del patrimonio stesso dell'archivio. Alcuni oggetti di

particolare valore artistico sono: il busto di Bartolomeo Capasso localizzato nell'ingresso su una base in legno, il busto marmoreo di Angelo Granito di Belmonte collocato su una colonna di marmo nel salone longitudinale, ed alcune bilance dell'Ottocento che vengono esposte in bacheche di vetro.

Le sale sono state aperte al pubblico il giorno 9 giugno 1972, con una cerimonia alla quale sono intervenuti con il direttore generale degli archivi di stato dr. Giulio Russo, il prefetto di Napoli dr. Luigi Fabiani, i capi dei servizi della direzione generale degli archivi dottori Masella, Antonelli e Pavone, l'ispettore generale Lombardo, autorità civili e religiose e una fitta rappresentanza di personalità del mondo scientifico e culturale, alla quale sono stati pure presentati ufficialmente gli ultimi volumi della collana « Pubblicazioni degli archivi di stato » di interesse napoletano.

Con l'occasione era stata allestita, a cura della locale sezione di fotocoproduzione, una mostra di gigantografie su tela.

Infatti, in previsione dell'inaugurazione delle nuove sale di studio, la dottoressa Dora Musto, capo della sezione di fotocoproduzione, con il consenso della direzione e gli aiuti necessari, anche se nei limiti finanziari notoriamente ristretti di cui essa poteva disporre, provvide all'allestimento di una mostra di gigantografie su tela da stampe ed incisioni dei secoli XVI-XIX per sottolineare un aspetto dell'attività della sezione tra i più interessanti e di maggiore effetto, e che sarebbe stata la prima del genere allestita nell'archivio di Napoli.

In una raccolta abbastanza varia di negativi ed originali, furono accuratamente scelte quelle stampe ed incisioni che meglio si prestavano a valorizzare la lavorazione in bianco e nero su tela: oltre ai soggetti per la mostra furono decisi quelli per l'arredamento del vestibolo d'ingresso e delle sale di studio, adatti particolarmente a sottolineare la validità della gigantografia nell'arredamento.

Furono scelti soggetti di genere vario: antiche piante topografiche, e prospettive della città di Napoli, quadri d'autori vari, monumenti, figure maschili e femminili, ricostruzioni ideali di edifici antichi e di avvenimenti storici, paesaggi italiani, scene di vita e di lavoro, il cui elenco è presentato nell'ordine nel catalogo stampato e distribuito a cura della direzione dell'archivio.

Ad apertura della cerimonia la prof.ssa Jole Mazzoleni ha così riassunto il significato delle realizzazioni raggiunte.

Le condizioni di instabilità e di decadenza del plurisecolare edificio archivistico, i lavori edilizi per l'ammodernamento degli impianti e la sistemazione della sezione di fotodocumentazione, avevano in questi ultimi anni gravemente inciso sulle attrezzature del servizio verso il pubblico e della consultazione documentaria per le difficoltà ambientali dovute all'assoluta mancanza di locali sostitutivi o integrativi per l'agibilità di un'attività che è essenziale per la vita stessa dell'istituto.

Mercé il tempestivo intervento della direzione generale degli archivi di stato, attraverso il servizio gestione e immobili e la stretta collaborazione prestata dalla locale prefettura, dagli uffici del genio civile, dall'ufficio tecnico erariale e dall'intendenza di finanza, si è riusciti quest'anno a risolvere in una maniera abbastanza soddisfacente quello che è uno dei

problemi vitali per la sopravvivenza delle gloriose tradizioni dell'istituto archivistico napoletano.

La ristrutturazione ed il restauro dell'antica sala di studio, in un moderno sviluppo architettonico che non altera l'equilibrio della superstita struttura originaria, reintegrata nella parte che per forza maggiore era stata trasferita alla sezione di fotodocumentazione, ha migliorato la capacità ricettiva ed ha reso più confortevole l'ambiente.

Un'innovazione che è in fase sperimentale, ma che già si ritiene definitiva, è stata quella di concentrare nelle sale gli inventari e i mezzi di ricerca, che per un'antica tradizione erano conservati nelle singole sezioni in cui si ripartisce l'amministrazione dei gruppi documentari. Ciò comporta per gli studiosi l'immediato e simultaneo contatto con tutte le fonti di ricerca e contemporaneamente libera gli uffici da un lavoro che inceppato della sempre grave *routine* amministrativa, intralciava la consultazione e riduceva le possibilità dell'archivista di applicarsi a quelle che sono le sue vere mansioni di ordinatore e di ricercatore. Il poter poi gradualmente, attraverso il servizio di fotodocumentazione (della cui espansione è saggio indicativo una piccola mostra di gigantografie su tela da incisioni diverse) duplicare le chiavi di ricerca, renderà ancora più agevole il servizio sia per gli archivisti che per il pubblico.

Il sistema rende poi attuabile una sorveglianza più accurata e una comunicazione diretta tra i capi delle sezioni che si alternano nella direzione delle sale, il pubblico dei ricercatori e il personale addetto alla collaborazione e allo sviluppo della meccanica stessa del servizio.

In questo modo i giovani elementi acquisiti dall'istituto vengono portati direttamente ad affinare la loro preparazione accanto all'esperienza dei più anziani, a tutto vantaggio di una visione più moderna e più razionale per la conservazione del materiale documentario.

A questo punto non è inopportuno precisare che la finalità dei nostri istituti non è limitata al semplice rapporto verbale con il pubblico diversissimo che vi affluisce, ma è anche indagine, laboriosa interpretazione, divulgazione scientifica di ricerche e problemi che investono non solo la storia dell'Italia meridionale.

Per questo noi vogliamo ricordare oggi due figure, per noi venerate, che alle finalità delle nostre istituzioni hanno dato una impronta incancellabile, identificandosi con l'archivio napoletano: Riccardo Filangieri e Fausto Nicolini.

Nella serie delle pubblicazioni degli archivi di stato curata dall'ufficio studi e pubblicazioni della direzione generale degli archivi, diretto dal prof. Claudio Pavone, sono stati editi nel 1971 del Nicolini *Scritti di archivistica e di ricerca storica* per l'amorevole cura del figlio Benedetto; men-

tre già nel 1970, aperti dalla magistrale introduzione di Ernesto Pontieri e curati dalla direzione dell'archivio di Napoli, apparvero del Filangieri *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*.

Nell'accomunare oggi la presentazione all'eletto uditorio si è voluto ricordare quel legame ideale che nei loro amichevoli rapporti il Filangieri e il Nicolini perseguirono nell'identificazione con la vita dell'archivio napoletano a difesa e a divulgazione del suo preziosissimo patrimonio.

Le prefazioni che precedono gli scritti di entrambi rappresentano una compiuta disamina della loro personalità e della loro evoluzione culturale.

Archivisti nel senso più nobile e comprensivo della parola non disdegnarono neppure all'apice della loro carriera scientifica, pur differenziandosi nella formulazione delle loro ricerche e nell'espressione dei loro interessi culturali, di vivere la vita dell'archivio, in mezzo alle carte, ricercandole, illustrandole, vagliandole, sintetizzandole, a chiarificazione delle ricerche proposte, i sempre documentatissimi risultati.

Fausto Nicolini entrò nell'amministrazione degli archivi di stato nel 1903, seguendo il suggerimento di Benedetto Croce e percorse tutti i gradi della carriera fino a quello di ispettore generale, carica che rivestì per 25 anni dal 1922 al 1947, dopo avere retto l'archivio di stato di Siena ed aver esercitato la sovrintendenza sugli archivi veneti.

L'incontro con gli archivi ne affinò il già esuberante spirito critico nella consuetudine e nella pazienza della ricerca, che continuò al di là degli anni giovanili e che fu una delle componenti più belle e vivaci della sua personalità.

Ricercatore equilibrato, travagliato sempre da un empito artistico, vivificò la ricerca d'archivio e l'interpretazione del documento con la forza evocatrice della sua personalità appassionata ed eclettica, che allarga la mente allo studio del pensiero e dell'opera del Vico, del Giannone, del Galiani, del Croce e dei movimenti spirituali e dei fenomeni storici che contraddistinguono l'Europa dalla crisi dell'umanesimo rinascimentale alla crisi dell'idea di libertà nella prima metà del Novecento.

I suoi interessi culturali insistono spesso sui temi già trattati e lo riportano ad una ricerca minuziosa di uomini e di eventi, a ricostruire analiticamente ambienti e momenti e problemi dibattuti in particolari periodi della storia letteraria, politica e filosofica napoletana e non napoletana. Ne sono esempio gli studi sull'età spagnola e sulla crisi del Manzoni romanziere e studioso del Seicento, sull'enciclopedismo francese, sugli avvincenti avvenimenti della rivoluzione napoletana del '99. Da tutti i suoi saggi traspare sempre l'acquisito senso della critica erudita, nata e

rafforzata dal sodalizio del Croce, l'innato senso artistico e l'abilità di far rivivere gli uomini del passato nel tracciarne delle biografie così vere, da far sì che gli uomini « evocati » operino, entrino in relazione tra loro e rivivano costruendosi intorno il loro stesso mondo. Estrinsecazione straordinaria di una erudizione basata sempre su di una rigorosa ricerca del documento, vagliata nella concretezza della storia e sintetizzata in una rievocazione artistica ed avvincente. I saggi raccolti nel volume qui presentato rappresentano solo una piccola parte della imponente mole di lavoro svolto dal Nicolini dal 1903 al 1965. Sono i così detti scritti minori come per esempio: un'epistola di Gabriele D'Annunzio intorno ad un manuale di archivistica; documenti milanesi ad illustrazione dei *Promessi Sposi*, una supplica inedita di Giambattista Vico e gli altri inediti concernenti Veronica Zrinyi, Antonio Carafa e la presa di Munkacs, che si affiancano a quelli di più vasto respiro come i tre volumi su *L'Europa al tempo della guerra di successione di Spagna*, gli acuti saggi sugli *Aspetti di vita napoletana negli ultimi anni del dominio spagnuolo* e la doviziosa fonte di notizie che è l'opera dedicata agli *Uomini di spada di chiese di toga di studi al tempo di Giambattista Vico*.

Riccardo Filangieri entrò nell'amministrazione degli archivi di stato nel 1911, già autore di una monografia storico-erudita sulla storia di Massalubrense che indicava la sua attitudine all'indagine diretta sulle fonti poste a base di una ricerca rigorosa e di una critica indipendente. Egli dimostrerà, infatti, di non voler essere solo il geloso conservatore, il ricercatore e l'illustratore delle fonti originarie, ma di voler tendere al perfezionamento scientifico impostato su di una riproduzione letteraria che si sarebbe gradualmente sviluppata ed armonicamente articolata seguendo le discipline che ispirarono le sue indagini fino agli ultimi anni di sua vita: l'archivistica, la storia dell'arte, la paleografia, la diplomatica.

Una serie di interessi, quindi, che nell'apparente varietà denunciano l'ansia della ricerca storica. Un'ansia composta, che si sviluppa secondo schemi elaborati da una mente ordinata, alimentati dal senso del bello. Si sa quanta parte questa sua sensibilità ebbe nei suoi studi di storia delle arti figurative e plastiche, fra i quali basta ricordare *Il Codice miniato di S. Marta* e *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, opere che parlano al lettore, non tanto attraverso l'apparato storico quanto attraverso le immagini, con la stessa immediatezza che fu dote precipua del suo magistero universitario, esercitato tra il 1927 e il 1934, quando, a coronamento di una rapida carriera, nominato sovrintendente dell'archivio di Napoli, per quella sua rigorosa correttezza morale che lo contraddistinse, e per la dedizione ai nuovi impegnativi doveri verso l'archivio,

sentì di non poter adempiere contemporaneamente anche alla pratica didattica. La quale, per la verità, mai gli aveva impedito di dedicare le più attente cure alla sua primaria attività di archivista.

Le realizzazioni raggiunte in questo settore, si concretano nella saggezza amministrativa che lo illuminò nel corso degli eventi intesi al miglioramento dei servizi istituzionali, all'ampliamento dell'edificio e all'ammmodernamento delle attrezzature, riuscendo sempre a conciliare le esigenze della funzionalità con quelle del buongusto. Le troviamo ancora negli ordinamenti curati con la chiarezza della esatta informazione storica, nella sagace esplorazione delle fonti, nella puntuale corrispondenza degli strumenti di corredo ai quali pose mano. È stato già osservato che egli non fu un teorico dell'archivistica. La sua mentalità « lo portava non a discendere dalla dottrina alla esperienza, ma a risalire da questa a quella con l'animo di influire su di esse, attraverso l'apporto di elementi utili per la loro pregnante consistenza, al suo consolidamento e accrescimento ». È superfluo ricordare quanto a lui deve l'archivio napoletano che per merito suo vanta un posto di primissimo piano per il numero e l'importanza degli archivi privati amministrati. Settore questo nel quale ancora una volta il senso della concretezza non si esaurì nelle sole realizzazioni pratiche, pretendendo giustamente di trasferire, come trasferì, il fatto nella dottrina. La legge del 1939, con le norme fondamentali che disciplinano la scabrosa materia è, per gran parte, frutto di quella dottrina, la quale, neppure nella ricerca archivistica pura è per lui fine a se stessa. Basterà ricordare il laborioso reperimento delle fonti, la loro vivace illustrazione e le informate relazioni sue che guidarono il restauro di Castelnuovo. La consapevolezza dei compiti propri dell'archivista, la volontà di essere padrone degli strumenti del mestiere e i naturali interessi storici medievalistici, ci danno infine, la misura della sua familiarità con la paleografia, della sua intelligenza diplomatica del testo, del suo acume manifestato in tutte le discipline ausiliarie di questa e di quella dirette a comprendere il documento e a renderlo scientificamente utile. In questo interesse si inquadrano gli studi sulla cronologia e sulla numismatica meridionale, ma soprattutto quelli sulle scritture medievali meridionali e i due inappuntabili codici ai quali la mente istintivamente ricorre pensando al Filangieri: il *Codice diplomatico amalfitano* e *Le Pergamene di Barletta*.

Nel tracciare le linee fondamentali della personalità del Nicolini e del Filangieri non intendevamo, come non intendiamo, rievocare due illustri predecessori, perché essi sono stati sempre vivi e presenti alla nostra coscienza e alla nostra mente, alla quale tuttora parla il loro magistero. L'evento di oggi ci ha offerto l'insperata occasione di vederli uniti a noi nella comune devozione che per entrambi nutriamo, così come

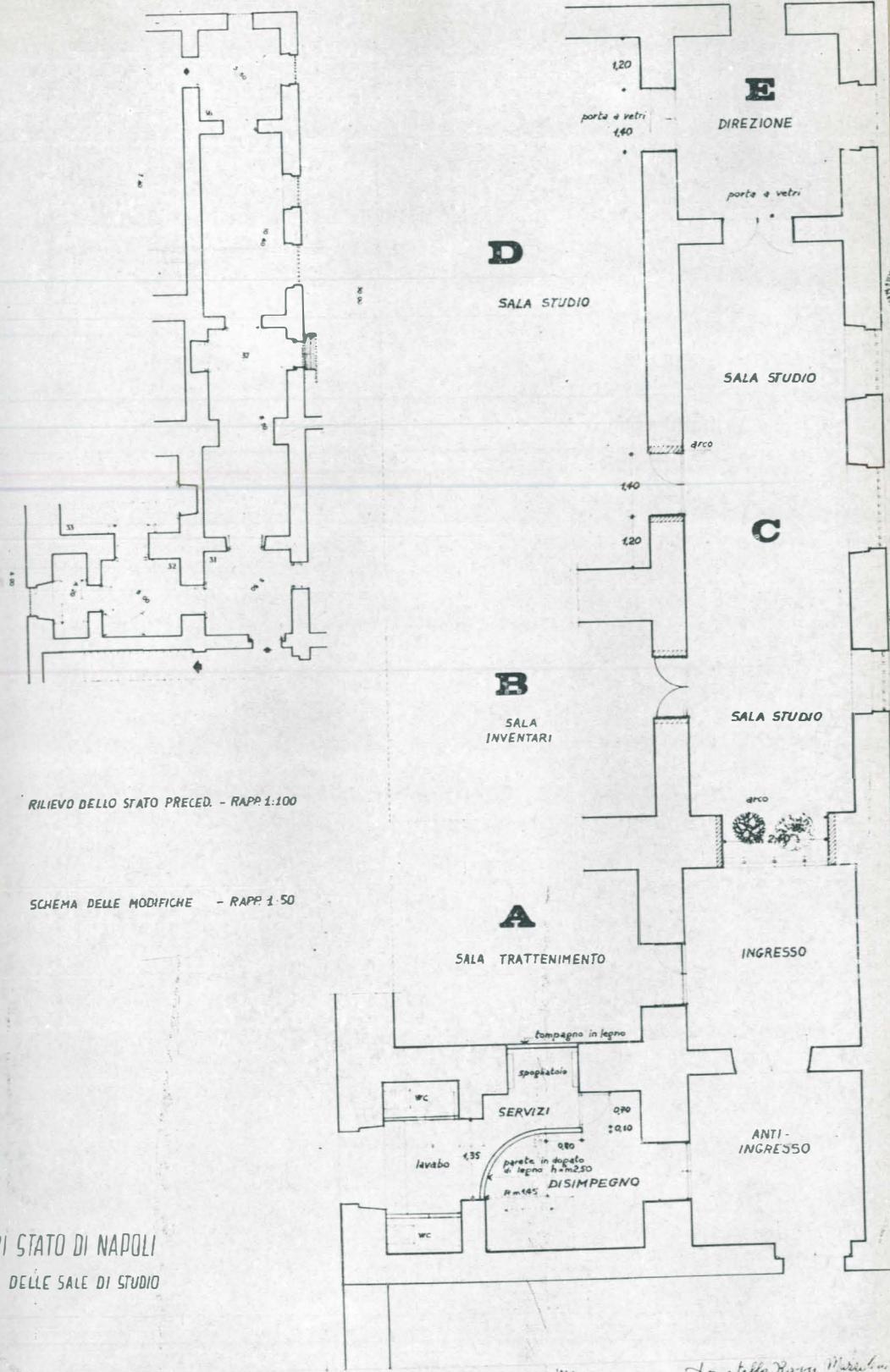
uniti essi furono nel comune amore per la storia nostra e nell'affettuosa cura per il presidio delle fonti. Gli stessi sentimenti che parlarono al loro cuore quando primi fra tutti, ancora allucinati dalla terribile sorte del loro archivio, si chinarono commossi sulla cenere del rogo che arse i registri angioini per salvare quanto ancora era disperatamente salvabile e per avviare entrambi, con giovanile ardore, la faticosa opera di ricostruzione.

La presentazione dell'inventario dell'*Archivio Borbone* ci costringe a tornare un po' indietro nel tempo. Nel 1951, il Filangieri, in rappresentanza dello stato italiano, condusse a termine con la Casa Borbone le pratiche per l'acquisto dell'archivio della famiglia che completò ed integrò l'archivio denominato di *Casa Reale*, portando a otto le serie archivistiche in cui esso è distribuito.

Nel 1961 fu pubblicato il primo volume dell'inventario che rivelò la qualità, la quantità e la rarità del materiale che l'Archivio Borbone aveva arrecato nella sua integrazione all'archivio di Napoli. Ne aveva preceduto la divulgazione la rassegna espositiva allestita sul tema « Il Mezzogiorno verso l'Unità d'Italia dal 1734 al 1860 » per la quale l'Archivio Borbone nutrì quasi da solo tutti i sostanziali periodi in cui la mostra fu articolata.

La cessione della parte documentale fu corredata da un ricco materiale bibliografico e pubblicitario costituito da libri delle biblioteche reali, da opuscoli sulle società segrete, su argomenti storici, giuridici, sociali, folkloristici, riconosciuti di raro interesse; da stampe, raccolte complete di giornali dell'epoca, album di disegni, manoscritti sempre provenienti dalle biblioteche reali, che presupponevano un ordinamento di carattere speciale mentre si includevano nella fonte archivistica gli opuscoli, i libri e i giornali inseriti in pratiche documentali con specifici riferimenti ai singoli destinatari degli uffici e delle pratiche stesse.

Per merito dell'intelligente, gravoso e responsabile lavoro compiuto dalla dott.ssa Amelia Gentile, direttrice della sezione Casa Reale e archivi privati, gli studiosi possono finalmente attingere a quest'altra fonte, svariata e ricchissima, divisa per materia, che riprendendo l'archiviazione documentale nella prima parte, la ripartisce in una seconda parte facendo precedere i manoscritti concernenti la storia generale e le memorie particolari sul Regno di Napoli, le carte della Massoneria, Carboneria, Sette diverse, biografie, celebrazioni estemporanee, ai libri e opuscoli sulla storia delle stesse società segrete e sul Regno di Napoli, contenuta quest'ultima parte in tre gruppi; dalla dominazione borbonica alla fine del decennio francese, dalla restaurazione al 1860, e dopo il 1860, cui seguono le miscellanee e la raccolta dei giornali dal 1790 al 1877. Correda il tutto un indice sommario e un minuzioso indice analitico.



Ci lusinghiamo di considerare questo terzo lavoro come la prova della vitalità d'una tradizione che affonda la sue radici nel Trincherà, nel Capasso e nel Barone e che è giunta fino a noi attraverso le opere del Nicolini e del Filangieri.

IOLE MAZZOLENI
Archivio di stato di Napoli

A PROPOSITO DI UNA PERGAMENA DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI PALERMO

Scoprire una nuova pergamena in un archivio già ordinato è ai nostri giorni senz'altro un avvenimento abbastanza raro.

Tuttavia anche se oggi, tranne casi eccezionali, non è più dato di rinvenire materialmente l'atto, è possibile però qualche volta riscoprire il documento, nel senso di correggere eventuali errori di interpretazione che di esso siano stati fatti nel passato.

Nell'inventario del tabulario dell'archivio storico del comune di Palermo, infatti, ho trovato, segnata al n. 70, una pergamena contenente « bolle apostoliche di papa Giovanni XXIII date in Avignone addì 21 settembre 1411, 2^o del suo pontificato, per le quali un certo Giovanni, vescovo sarlatense, è nominato nunzio apostolico in Sicilia per sostenere le parti di esso pontefice contro l'antipapa Gregorio XII e Ladislao re di Napoli »¹.

Era evidente che il regesto nella sua formulazione conteneva una contraddizione poiché era da escludere quasi certamente un soggiorno del papa, o meglio antipapa pisano Giovanni XXIII, al secolo cardinale Baldassarre Cossa, ad Avignone, sede in quel tempo di Benedetto XIII. Né d'altra parte la lettura condotta direttamente sul testo poteva dare utili indicazioni, anche perché, essendo la pergamena in pessimo stato e priva totalmente delle prime righe e quindi del protocollo iniziale, non era possibile assegnare « sic et simpliciter » al documento un autore ed un relativo destinatario. Ma la stessa lettura mise in luce un'altra discordanza fra il contenuto del documento ed il regesto. Infatti mentre in quest'ultimo, come si è visto, era indicato quale data cronica il 21 settembre del 1411, nella *datatio* dell'atto, invece, se da una parte si aveva la conferma della data topica: « Datum apud Villamnovam Avenionensis diocesis », dall'altra nella data cronica si leggeva senza alcun dubbio: « kalendis octobris », seguita poi soltanto dalla indicazione dell'anno del pontificato: « pontificatus nostri anno secundo ».

Non si riesce a capire come mai l'anonimo compilatore del regesto sia incorso in un così grossolano errore da segnare come giorno e mese il 21 settembre e non invece il primo ottobre, come chiaramente risul-

tava dall'atto, e su quali elementi si sia basato per stabilire che « le bolle » furono date nell'anno 1411 (forse perché portano un secondo anno di pontificato e ciò andava bene per il pontificato di Giovanni XXIII?).

Insomma se non fosse stato per la menzione del vescovo di Sarlat e per la descrizione della pergamena, si poteva pensare benissimo di essere in presenza di un altro documento che per errore portava lo stesso numero d'inventario.

Fortunatamente, però, a questo punto da uno studio più attento e paziente del testo fu possibile rilevare i tratti salienti di una parola, e precisamente di un nome, che doveva dare alla ricerca un indirizzo ben preciso e che sicuramente, date le condizioni della pergamena, non era stato letto da chi in precedenza aveva avuto modo di classificare l'atto. Il nome era « Federico », ed era inserito d'altra parte in una frase che non lasciava dubbi: « eidem Frederico tamquam regi et domino tuo exhibeas obedienciam et reverenciam sicut decet... ». Si trattava cioè di una esortazione affinché il destinatario della missiva riconoscesse come suo re e signore Federico.

A questo punto il pensiero, sia pure come ipotesi di lavoro, non poteva non andare all'aragonese Federico IV di Sicilia, detto il Semplice, ed alla soluzione della questione siciliana.

Infatti, la pace di Caltabellotta, del 1302, con la quale si chiudeva la lunga guerra del Vespro, se sanciva uno stato di fatto, e cioè la divisione politica dell'isola — il cui possesso veniva riconosciuto a Federico III d'Aragona vita natural durante, con il titolo di re di Trinacria — dall'Italia meridionale, aveva lasciato insoluti, tuttavia, numerosi problemi, quanto meno nell'intenzione delle parti, contenendo di già in se stessa i germi di una nuova guerra¹. Di lì a poco, infatti (la tregua doveva durare poco più di un decennio), ebbero nuovamente inizio le ostilità, giacché Federico III dopo la fallita impresa di Enrico VII del 1313, durante la quale aveva nuovamente occupato la Calabria, riprese l'antico titolo di re di Sicilia e, contrariamente a quanto stabilito nel trattato di pace, fece riconoscere dal parlamento siciliano la successione al trono del suo primogenito Pietro².

I nuovi contrasti, alternati a brevi periodi di tregua, durarono, com'è noto, senza che mai una delle parti belligeranti potesse trionfare sull'altra, per lungo tempo, giacché gli Angioini non rinunciarono mai a riconoscere la Sicilia.

Soluzioni definitive, però, furono tentate sia direttamente dalle due

¹ Archivio comunale di Palermo (ACP), *Inventario manoscritto del Tabulario*, regesto n. 70.

¹ M. AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*, II, Milano 1886, p. 466.

² *Ibid.*, pp. 474 e 487.

corti, nel 1347 e nel 1364-1366, sia soprattutto da parte del papato, che, prima con Bonifacio VIII e, successivamente, nel 1338 con Benedetto XII, mirò a riaffermare l'unità mezzogiorno-isole, facendone riconoscere altresì la comune soggezione alla Chiesa e tentando anche di evitare che l'Aragona si impadronisse definitivamente della Sicilia¹.

Finalmente, comunque, la intelligente ed abile diplomazia di Gregorio XI, ultimo papa avignonese, riuscì a risolvere la questione siciliana, non facile anche perché gli Aragonesi, ma certo non tutti con la stessa fermezza, avevano sempre impostato una politica ecclesiastica che mirava alla autonomia dello Stato nei confronti della Chiesa. Tuttavia con il concordato del 1372², i cui capitoli, stipulati nel gennaio dello stesso anno fra i rappresentanti di Giovanna I, regina di Napoli, e di Federico il Semplice, vennero successivamente corretti ed integrati dal papa Gregorio XI, per dare loro la forma desiderata, si raggiunse la tanto auspicata pacificazione.

Con esso Federico IV otteneva per la prima volta, sia da parte della S. Sede come da parte angioina, il riconoscimento *de iure* del possesso del regno per sé e per i suoi successori. Tuttavia egli rinunciava definitivamente al titolo di re di Sicilia ed assumeva quello di re di Trinacria, di cui veniva riconosciuto sovrano legittimo. Riconosceva, inoltre, di avere l'isola in feudo dalla regina Giovanna, di cui accettava la signoria ed alla quale si obbligava a pagare un censo di 3.000 once all'anno ed a prestare il servizio di 10 galee e 100 militi³.

Da parte sua il papa, che nel revisionare il trattato aveva apporato non poche modifiche, ribadiva che il diretto dominio su tutto il regno di Sicilia, sia al di qua come al di là del Faro, spettava alla Chiesa Romana e, pertanto Federico prima che alla regina Giovanna doveva prestare il giuramento ed il ligio omaggio alla S. Sede⁴. Prometteva tuttavia di togliere, dopo il giuramento del trattato, l'interdetto che gravava sull'isola da lungo tempo e che era stato soltanto sospeso durante i negoziati. La Chiesa, infine, veniva ristabilita in tutti i suoi diritti e privilegi che godeva prima dei Vespri del 1282⁵.

La soluzione della questione siciliana, quindi, trovò impegnata an-

¹ Sull'argomento cfr. F. DE STEFANO, *La soluzione della questione siciliana (1372)*, in *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, s. II, XXIX (1933), pp. 49-76.

² *Ibid.*, p. 15.

³ *Ibid.*, p. 18 ss. e G. COSENTINO, *Le nozze del re Federico III con la principessa Antonia del Balzo*, Palermo 1895, p. 16.

⁴ G. COSENTINO, *op. cit.*, p. 17; F. DE STEFANO, *op. cit.*, p. 19.

⁵ F. DE STEFANO, *op. cit.*, p. 21.

che la Santa Sede con una attività spiegata in maniera vigorosa, tendente alla riaffermazione dei diritti della Chiesa sull'isola.

Gregorio XI dava notizia del trattato con la bolla del 20 agosto 1372, mandandolo ai sovrani perché lo ratificassero¹. Successivamente, poi, e proprio alla data del primo ottobre, quella che interessa ai fini della mia ricerca, lo stesso pontefice inviava numerose lettere dirette oltre che ai sovrani anche ai dignitari dei due regni, alle università ed a potenti feudatari per ottenerne la ratifica. Era logico, quindi, pensare che proprio fra queste ultime avrebbe dovuto senz'altro trovarsi la bolla da me riscoperta, il cui testo adesso, riletto alla luce degli avvenimenti sopra ricordati, risultava molto meno misterioso e perfettamente in tono con il clima e le vicende alle quali era legata.

Mi sembrò ovvio, in un primo momento, supporre che la lettera fosse una di quelle indirizzate alle università, e in particolare proprio quella che il papa aveva inviato al comune di Palermo. Ma riflettendo sulla forma e sullo stesso suo contenuto, l'ipotesi venne subito scartata giacché il pontefice si rivolgeva ad una sola persona, alla quale non solo chiedeva, come sopra si è visto, di riconoscere come proprio re Federico, ma altresì la esortava «ad felicem huius pii negotii consummationem extendere [nobilitatis et] potencie tue vires» e ad adoperarsi «exhortationibus oportunitis» affinché tutti nel regno prestassero «prefato regi, ut vero ipsorum domino, reverenciam et obedienciam debitam et subiectam». E, infatti, un esame attento delle lettere di Gregorio XI sull'argomento, contenute nel registro vaticano n. 268, ebbe come primo risultato di confermarci che non si trattava della lettera indirizzata al pretore ed ai giurati di Palermo.

La mia attenzione fu attratta, invece dalla minuta di una lettera registrata al f. 298^v. del predetto registro diretta a Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, ed inviata «eodem modo» a Giovanni Chiaromonte, ad Agrigento, Emanuele ed Andrea de Aurea a Mazzara, a Filippo e Ruggero Spatafora a Messina, ed a Manfredi Chiaromonte, a Siracusa. Con essa il pontefice, come sopra ho ricordato, invitava i destinatari ad adoperarsi efficacemente per la ratifica del trattato e per la pacificazione generale, e comunicava nel contempo di avere inviato nell'isola «venerabilem fratrem nostrum Iohannem episcopum Sarlatensem, Apostolice Sedis nuncium, quem ad ipsos prosequendos tractatus specialiter destinamus».

Si tratta del vescovo Jean de Revaillon, che occupò la sede di Sarlat dal 1370 al 1396 e nelle mani del quale il 17 gennaio del 1374 il quarto

¹ *Ibid.*, p. 22.

Federico doveva prestare il giuramento di fedeltà al papa ed il ligio omaggio¹. Per altro la missione pontificia in Sicilia del predetto legato di Gregorio XI, largamente documentata, ebbe come scopo oltre che ricevere la ratifica del trattato da parte del re, anche quello di collaborare con il sovrano per la pacificazione del regno².

Certo non è questa la sede per entrare nel merito della soluzione della questione siciliana o discuterne i tempi ed i modi di attuazione. A me, in qualità di archivist, interessa unicamente presentare agli studiosi questa nuova pergamena, correggendo nel contempo l'errore commesso da chi in precedenza ebbe modo di procedere al riordinamento del tabulario, e tentando di spiegare altresì, per quanto è possibile, le ragioni dell'esistenza di questa lettera fra le pergamene del comune di Palermo, mentre, come si è visto, la lettera inviata a quella università non è pervenuta fino a noi, forse perché distrutta durante uno dei saccheggi che l'archivio senatorio ha subito nel corso dei secoli.

Le risposte a questo quesito possono essere due e ambedue si ricollegano a quanto si legge nell'inventario e cioè che la pergamena era stata utilizzata come copertina ad un registro di atti della corte pretoriana.

La prima risposta è che in un periodo successivo un qualche legatore, che potrebbe anche essere stato lo stesso Giovan Francesco Carara, che lavorò molto a Palermo verso la fine del XVI secolo e di cui nell'archivio comunale si conserva un carteggio³, abbia avuto occasione di comprare per il suo lavoro, fra le altre anche tale pergamene, che poi utilizzò per rilegare il volume predetto. Ovvero, e questa è l'altra ipotesi, che quando lo sconosciuto legatore pensò di utilizzare la pergamena nel modo anzidetto, questa già si trovava, sia pure casualmente, fra le carte dell'archivio senatorio, tenuta in nessun conto.

Nell'uno e nell'altro caso non deve comunque stupire l'utilizzazione così poco confacente alla dignità di una bolla papale fatta in un'epoca di poco posteriore da un ignoto artigiano. Infatti i capitoli di pace stipulati nel 1372 fra Aragonesi e Angioini, ed approvati « cum quadam necessaria correctione » da Gregorio XI, con i quali si intendevano regolare in modo definitivo i destini della Sicilia, non ebbero una vita lunga, perché di lì a poco re Martino il Giovane, riproponendo la po-

¹ *Ibid.*, p. 24.

² J. GLÉNISSON, *Documenti dell'archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia (1372-1375)*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, II (1948), pp. 225-262.

³ C. TRASELLI, *Un tipografo e libraio veneziano a Palermo (1595-1596)*, in *Economia e storia*, XV (1968), pp. 201-230.

litica dei suoi predecessori di autonomia nei confronti del papato, doveva denunciare il trattato¹. Anzi l'esame della scrittura di una annotazione storica, che la pergamena reca nel margine inferiore, simile a quella che si trova al foglio 4 del volume di atti del senato dell'anno indizionale 1411-1412 e che ricorda l'ingresso del Cabrera a Palermo avvenuto il 19 gennaio del 1412, V indizione², potrebbe fare supporre che già a quella data la lettera si trovasse, sia pure priva di ogni considerazione, fra le carte dell'archivio comunale.

A questo punto bisogna tentare di dare un nome al destinatario della bolla, impresa non facile poiché non vi è alcun elemento in grado di chiarire da chi fra i sette signori, i quali come si è visto, ebbero indirizzata la stessa lettera, fu effettivamente ricevuta quella da me trovata. Tuttavia fra le varie ipotesi la più probabile sembra quella che considera quale destinatario uno dei due membri della famiglia Chiaramonte.

Si sa, infatti, che i Chiaramonte per lungo tempo furono gli arbitri assoluti della città di Palermo, dove possedevano un palazzo, lo Steri, in tutto paragonabile ad una reggia, fortezze in città e fuori, ben munite e presidiate da squadre di uomini assoldati e numerosi vassalli e giurati di loro fiducia (quando non erano gli stessi membri della loro famiglia ad assumere cariche municipali) che a loro fedelmente obbedivano. Ed era tanta la loro potenza che lo stesso sovrano Federico IV d'Aragona poté entrare nella capitale con il beneplacito di Manfredi solo parecchi anni dopo la sua successione al trono³.

Non è difficile immaginare, quindi, che la lettera di Gregorio XI fosse stata recapitata almeno ad uno dei due cugini Chiaramonte a Palermo e che pertanto essa poteva essere stata unita fin dal suo arrivo alla carte del comune — considerato che la potente famiglia usava come propria la civica azienda — o pervenuta in qualche modo successivamente, probabilmente dopo l'infelice fine di Andrea, figlio di Manfredi, ad opera dei Martini.

Più difficile certo è stabilire in particolare a chi dei due Chiaramonte appartenesse la pergamena. Ma anche in questo caso è possibile supporre che fra Giovanni e Manfredi fosse stato il primo a ricevere la lettera a Palermo. Egli, infatti, teneva in quel periodo la carica di gran siniscalco del regno e dominava su Agrigento e su gran parte del Val di Mazara, oltre che naturalmente su Palermo⁴ dove doveva morire nel 1374.

¹ F. DE STEFANO, *op. cit.*, p. 28.

² ACP, *Registro di atti, bandi e lettere*, 1411-1412, V indizione.

³ G. COSENTINO, *op. cit.*, p. 64.

⁴ *Ibid.*, p. 55.

Manfredi, invece, figlio naturale di Giovanni il Giovane, era allora signore di Lentini ed amministrava un nome della Camera Reginale Siracusana¹. La sua fortuna doveva cominciare dopo, quando cioè, a partire del 1374, per una serie di fortunate circostanze, doveva riunire nelle sue sole mani l'enorme patrimonio della famiglia.

Concludendo, quindi, la bolla registrata al n. 70 dell'inventario dell'archivio comunale di Palermo non deve essere attribuita a Giovanni XXIII, bensì a Gregorio XI e, pertanto, non è del 21 settembre 1411, ma porta la data del 1 ottobre 1372: mentre quel «certo Giovanni vescovo Sarlatense» altri non è che Giovanni de Revaillon nominato nunzio apostolico in Sicilia per portare a compimento, per conto e nell'interesse di Gregorio XI, il trattato di pace stipulato nel 1372 fra Angioini ed Aragonesi, che definiva — o almeno così si sperava — la lunga controversia per il possesso dell'isola.

La pergamena, come già detto, è in pessimo stato ed oltre ad essere corrosa dal tarlo e dell'umidità reca diversi buchi, fra i quali quelli per dove presumibilmente passava il filo di cucitura, dato l'uso che venne fatto della stessa quale coperta di un volume di atti della corte pretoriana. Un largo squarcio, poi, nella parte inferiore destra, rende difficile la lettura di alcune parole. Ho già riferito del taglio iniziale, ove fra l'altro alcune parole, forse a causa dell'umidità, risultano sbiadite.

La scrittura è gotica cancelleresca italiana molto calligrafica ed elegante, dall'insieme molto armonioso. Rare le abbreviazioni.

Ho pure riferito della nota storica contenuta nel margine inferiore e che ricorda l'ingresso a Palermo di Bernardo Cabrera, avvenuto nella notte del 19 gennaio 1412 (nella nota la data è calcolata secondo lo stile dell'incarnazione ritardato alla fiorentina)². Devo aggiungere soltanto che l'annotazione è scritta due volte con diverso carattere, a sinistra in minuscola gotica corsiva, a destra invece è usata la gotica libraria. Si nota pure qualche leggera differenza formale.

Sempre nel margine inferiore destro, infine, si leggono alcune frasi

¹ G. PIPITONE FEDERICO, *I Chiamonti di Sicilia*, Palermo 1891, p. 9.

² *Sit omnibus notum et manifestum quod die martis, in undecima hora noctis eiusdem .XVIII.* (a destra, in lettere, decimonono) *ianuarii, quinte indicionis, anno dominice incarnationis millesimo quadringentesimo* (a d.: *quarcentesimo*) *undecimo, magnificus et potens dominus dominus Bernardus de Craparia* (a d.: *Capraria*), *comes Mohac regnique Sicilie vicarius ac magister iusticiarius, urbem Panormitanam gaudio magno introivit* (a d.: *intravit*) *ipsamque a manibus tirampnorum* (a d.: *tirapnorum*) *penitus liberavit.*

scritte anche esse in gotico corsivo¹, mentre sul lato sinistro della pergamena, sia sopra che sotto la ricordata nota storica, si trovano annotate altre parole², tutte evidenti prove di penna.

PIETRO GULOTTA
Archivio comunale di Palermo

¹ *Carmina qui quondam studio florente peregrini...* Cfr. H. WALTER, *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevii, Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, I, Göttingen, 1963, p. 273, n. 2379a. | *Mors, o mors, mortua quid meruisti, dum ho(mi)mibus malefida bonis fo[r]tuna...* | *Cum bonus tu es tristis vero malus.*

² *Dignus, Imperatoriam, Testes, Nardus de | Sit omnibus | Dum | Valuit, Nos Thomae de.*

1372, ott. 1^o, Villeneuve-les-Avignon

Papa Gregorio XI comunica a Giovanni Chiamonte, conte di Modica e siniscalco del regno, che tra Federico d'Aragona il Semplice e Giovanni I d'Angiò è stato finalmente concluso il trattato di pace, che chiude la lunga controversia per il possesso dell'isola e nel contempo lo invita ad adoperarsi per la ratifica ed esecuzione delle clausole del trattato, nonché per la pacificazione del regno; gli notifica anche di avere inviato in Sicilia a tale scopo il nunzio apostolico Jean de Revaillon, vescovo di Sarlat.

Essendo la pergamena palermitana mutila nella parte superiore e rovinata dalle termiti nella parte inferiore destra, per l'edizione del testo ci si è serviti della copia che del documento pontificio si trova nelle cc. 298^v-299^r del Reg. Vat. 268.

Le parole scritte in corsivo e tra parentesi quadre indicano le integrazioni ricavate dal registro vaticano, mentre le parole in tondo danno il testo della pergamena.

[*Dilecto filio nobili viro Guill(elm)o de Pennalta^a comiti Calatabeloti, Agrigen(tine) dioc(esis), sal(u)t(em) et cet(era).* *Inter cetera tue mentis desiderabilia illud potissimum debes optare q(uod) dilectus filius magnificus vir Frederic(us) Aurogonia^b insulam Sicilie regens, ac eius insula prefata, cui(us) tu honorabile membrum existis, in devocione ac obediencia Sancte Roman(e) Eccl(es)ie cunctoru(m)q(ue)] ||¹ c Christi fidelium unitate persista[nt et scissa atq(ue) confracta eiusdem insule latera p(er) varios guerrarum et discussionu(m) anfractus reintegrent(ur)] |² in [unu(m) et amenitate pacis] et con[cordie] perfruantur. Cum itaq(ue) nomine carissime in Christo [filie nostre Iohanne, regine Sicilie illustris ex p(ar)te una, et Fredericum p(re)fatum (sic!) ex*

p(ar)te altera]³ quidam [*tractatus sup(er)*] pace et concordia inter eos, auctore Domino, reformanda sint habiti et per nos de [*simili*] nostrorum consi[*lio cum qua*]dam necess[*aria correctione adhibita per ambaxiatores*]⁴ utriusque partis deferrendi ad partes ip(s)as presencialiter remittantur, et verisimiliter et quoda(m)modo indubitanter tanti boni preciositate pensata sperem[*(us) quod prefati regina et regens*]⁵ huiusmodi tractatus concordie per nos correctos, ut prefertur, solemniter confirmabunt, debes merito gaudere, et ad felicem huius pii [*n]egocii consu(m)macionem extend[ere nobilitatis et]*⁶ potentie tue vires; ideoque nobilitatem eandem affectuose rogamus et paterna caritate monemus et hortamur^a in Domino quatinus pro divina et n(ost)ra et Apostolice Sedis reverencia⁷ et intuitu tanti boni, quod ex huiusmodi concordia subsequetur, presertim insule prefate, ad perfectionem et consolidacionem^e huiusmodi concordie interponas efficaciter diligen[*tie*] tue partes, et cum tractatus huiusmodi deducti fueri(n)t ad optatum consu(m)macionis effectum et per venerabilem fratrem n(ost)ru(m) Iohannem, ep(iscopu)m Sarlaten(sem), Ap(osto)lice Sedis nu(n)cium⁹ quem ad ip(s)os prosequendos tractatus specialiter destinamus, super hoc fueris requisitus, eidem Fr[*eder*]ico tamqua(m) regi et domino tuo exhibeas obedienciam¹⁰ et reverenciam sicut decet; et si qui forte sunt in regno predicto ab eius obediencia dissidentes, eos inducas exhortac[i]on[ibus] oportunis ad prestandum prefato regi¹¹ ut vero ip(s)oru(m) domino reverenciam et obedienciam debitam et subiectam; et si quid est obstaculi circa hoc ad illud remo[*ven*]dum intendimus de oportunis remediis providere¹² et iam circa predicta et alia eidem ep(iscop)o quedam^f explicanda et referenda duximus in[*iunge*]nda; sic igitur in premis[*sis agas*] q(uo)d possis de sinceritate fidei et obediencie promptu¹³dine co(m)mendari et n(ost)r(am) Ap(osto)lice Sedis uberiore(m) graciám merearis. Dat(um) apud Villamnovam Avinionen(sis) dioc(es)is, k(a)l(endis) octobris, p[*onti*]ficatus n(ost)ri anno secundo.

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Iohanni de Claromonte, domicello, Agrigentim(e) dioc(es)is, sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Emanuelli de Aurea, domicello, Mazarien(sis) dioc(es)is, sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Andrea de Aurea, domicello, Mazarien(sis) dioc(es)is sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Philippo Spatafora, domicello, Messanen(sis) dioc(es)is, sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Rogerio Spatafora, domicello, Messanen(sis) dioc(es)is, sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

[*Eodem modo dilecto filio nobili viro Manfredo de Claromonte, domicello, Siracusan(e) dioc(es)is, sal(u)t(em) et c(etera). Dat(um) ut supra.*

^{a-b} così nel testo. ^c da questo punto inizia la lettura della pergamena. ^d nel registro vaticano invece: *exhortamur*. ^e nel reg. vat.: *in insula prefata ad consolidacionem*. ^f nel reg. vat.: *quedam sibi explicanda*.

GLI ATTI DEL CONVEGNO SULLA
«TERRA DI BARI ALL'AURORA DEL RISORGIMENTO»

Il convegno di studio sulla *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento*, che si tenne a Bari nell'ottobre 1966, oltre a rievocare alcune figure essenziali del movimento patriottico della fine del '700, mirò a mettere in luce la partecipazione di città e di luoghi della Puglia nelle vicende di quegli anni.

Il volume¹ in cui gli atti del convegno sono stati raccolti ha inizio con *La Puglia nella battaglia di Bitonto e la congiura di Stato del 1794* (pp. 1-14), in cui Ruggero Moscati traccia una sintesi della situazione pugliese lungo il '700, desumendola dalla pubblicistica di fine secolo. Alla visione pessimistica sulle gravi situazioni del paese, dovute soprattutto all'arretratezza e alla diversa conformazione fisica, offerta da Galanti, Longano, Lucarelli, De Seclý ed altri scrittori del sec. XVIII, il M. contrappone una visione diversa che trae spunto dai più notevoli studi contemporanei sul '700 pugliese. Questi studi pongono soprattutto il rilievo il periodo di progresso nella storia del paese che ebbe inizio dalla battaglia di Bitonto (1734) e le differenziazioni di carattere sociale che si possono cogliere in Puglia per tutto il sec. XVIII. Anche l'agricoltura e il commercio beneficiarono di questa situazione fino a diventare « molto più solide ed articolate che nelle provincie del Regno di Napoli ». La sintesi del progresso della regione nel sec. XVIII è rappresentata da Giuseppe Palmieri che con la sua opera diede un impulso notevole alle « istanze riformatrici » del secolo.

Le ripercussioni che ebbe in Puglia la rivoluzione francese e in particolare quella giacobina in cui il De Deo, nativo di Minervino, fu coinvolto, sono trattate da Nino Cortese: *La congiura di Stato nel 1794 e Emanuele De Deo* (pp. 19-29). La grandezza morale di questo martire ci viene rivelata dalla lettera, scoperta nel 1885 nei registri Teatini della biblioteca di s. Martino in Napoli, che il 17 ottobre 1794 scrisse al fratello dalla Cappella della Vicaria.

Il saggio *Strutture e società in terra di Bari a fine Settecento* di Giovanni Masi (pp. 31-56) è frutto di ricerche condotte negli archivi di stato di Bari (*demani comunali*, *R. Udiensa Provinciale*) e Foggia (*dogana*), nell'archivio notarile di Trani, nella biblioteca provinciale De Gemmis

¹ *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799). Atti del I convegno di studi sulla Puglia nell'età risorgimentale, 29-31 ottobre 1966*, a cura del comitato di Bari dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Bari, Laterza, 1970, pp. xxxii - 737.

di Bari (*fondo Beltrami, Atti dell'Università di Bitonto*), nell'archivio del seminario vescovile di Molfetta (*libri di introito ed esito; nuovo libro di conclusioni 1797-1852; libri II e III della massa comune*), negli archivi comunali di Giovinazzo (*delib. decurionali*) e Valenzano (*libro di cassa delle Cistercensi*) e nella biblioteca nazionale di Bari (*fondo d'Addosio*). Per il Masi, negli ultimi anni del '700, non esiste quasi più il divario socio-economico e istituzionale-amministrativo fra cittadine demaniali e terre feudali. Inoltre egli giudica negativamente la situazione determinatasi nell'ultimo decennio del secolo per il continuo prevalere dei ceti medi a danno di ceti popolari. Tutto questo creò una pesante ostilità delle minori classi rurali sia contro gli agenti baronali e parte del clero, sia contro i letterati, e anche contro i possidenti che dal movimento riformatore avevano tratto non pochi vantaggi a scapito delle masse contadine. Tutto ciò fece esplodere in terra di Bari, tra il 1793 e il 1796, le permanenti tendenze eversive delle classi rurali. Tuttavia tutto quanto avvenne alla fine del '700 può essere considerato una preparazione ai fatti del 1799 e già la cospirazione giacobina del 1793, che ebbe in Emanuele De Déo il primo « martire della verità » mostrò che senza un radicale rinnovamento politico, oltre che economico-giuridico, « la realtà storica del Mezzogiorno, a malgrado dei molti tentativi di riforma, sarebbe rimasta senza sbocchi ».

Luigi De Rosa ricostruisce *La crisi economica del regno di Napoli e la terra di Bari (1794-1798)* (pp. 57-77) in un accurato studio frutto di ampie ricerche effettuate nel fondo *ministero delle Finanze* dell'archivio di stato di Napoli. Gli effetti di questa crisi si fecero sentire nella politica tributaria del governo, tendente a colmare il disavanzo finanziario dello stato, cui si accompagnò la crisi economica. Inoltre la guerra in Europa nel 1792 danneggiò le esportazioni del Regno; l'economia della Puglia, in particolare, subì grandissimi danni nella sua esportazione di olio cui seguirono, tra il 1792 e il 1798, tre annate con scarsi raccolti sia di olio sia di grano. Si era venuta quindi determinando una situazione difficile e socialmente pericolosa a cui si erano aggiunti il rincrudirsi della pressione fiscale, la rarefazione della moneta e l'inflazione delle carte dei banchi.

La formazione del Ciaia, poeta giacobino e martire del 1799, è studiata, attraverso le sue opere poetiche, da Mario Sansone (*Ignazio Ciaia poeta civile*) (pp. 79-118). In questo martire e poeta il critico nota una tendenza al rinnovamento della nostra poesia, che « coincideva non solo con l'aspirazione ma con la totale dedizione al rinnovamento civile della nazione napoletana e, attraverso di essa (Ciaia ne ebbe una coscienza lucidissima) dell'Italia e di tutta l'Europa ».

Francesco M. De Robertis in *La legislazione repubblicana del 1799 e*

l'apporto personale di Giuseppe Leonardo Albanese (pp. 119-157) mette in evidenza il determinante apporto, alla stesura di varie leggi ed in particolare sulla feudalità e sui fedecomessi, di una personalità pugliese tra le più forti e rappresentative, nella repubblica napoletana del '99 e il contrasto fra l'Albanese stesso e il Pagano nel comitato di legislazione che servì a frenare le iniziative avventate dello stesso presidente, la cui figura ne esce decisamente ridimensionata. Grazie alle opposizioni dell'Albanese alle proposte « sovvertitrici » del presidente Pagano la legislazione della giovane repubblica si pose in una « linea di pensiero che si riallaccia direttamente alla nostra migliore tradizione giuridica, proiettandosi nell'avvenire e dando concettualmente norma alla stessa posteriore legislazione unitaria ».

I problemi relativi al tema *Il 1799 in terra di Bari* sono riesaminati da Tommaso Pedio (pp. 159-203) che si serve dei lavori, sugli avvenimenti svoltisi in Puglia alla fine del sec. XVIII, del Beltrami, Daconto, Rodolico e degli scritti politici dedicati agli avvenimenti svoltisi in Italia meridionale nel 1799 che cercano di ricostruire quegli avvenimenti, esaminando le origini ed il carattere della repubblica napoletana. Egli ravvisa lo spirito di opposizione al potere costituito non in seno alla nobiltà e alla borghesia, ma piuttosto nelle manifestazioni di ribellione cui parteciparono, con i ceti popolari, alcuni elementi della piccola e media borghesia. Ed è proprio l'atteggiamento assunto in occasione dell'invasione e della costituzione della repubblica napoletana dalla ricca borghesia che provocherà la reazione popolare che, in quasi tutti i paesi di Terra di Bari, « degenera in riprovevoli manifestazioni antisociali ». La ricca documentazione, tratta dal *fondo Beltrami* della biblioteca provinciale De Gemmis di Bari e dal *fondo Udienza provinciale* dell'archivio di stato di Bari, di cui l'A. si serve per dimostrare l'esosità delle truppe di occupazione, è pubblicata alla fine del volume con il titolo *Documenti sul 1799 in Terra di Bari*.

Un'analisi statistica globale su *La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII* è presentata da Domenico Demarco (pp. 205-294), che ha studiato attraverso lo spoglio dei libri catastali, conservati presso l'archivio di stato di Bari, dei 53 comuni, che formavano allora la Terra di Bari, la distribuzione della popolazione della provincia, le dimensioni della proprietà fondiaria per distretti e comuni, la qualità dei terreni, la distribuzione delle colture, la ripartizione della proprietà per ditte possidenti, la distribuzione del reddito fondiario imponibile per ditte proprietarie e il rapporto percentuale tra la popolazione e proprietari. Il tutto è corredato da 55 tavole statistiche.

A queste relazioni seguono quattro comunicazioni.

Tommaso Fiore in *Il sacco di Altamura* (pp. 299-321) tratta della crisi sociale che travagliava la società meridionale nella seconda metà del Settecento con particolare riferimento alla Terra di Bari.

Bari prima durante e dopo la rivoluzione del 1799 di Michele Viterbo è, per ampiezza (pp. 323-581), più di una comunicazione. L'attenzione dell'A. è accentrata sugli anni che vanno dal 1790 al 1815. Trattando dell'agricoltura di quegli anni egli pone in evidenza l'attività dei monaci Paolotti di Castellana che « davano vita, su terreni incolti e macchiosi, a un vigneto dell'estensione di 105 ettari con contratti ed enfiteusi, ispirati certo ad attento calcolo economico ma anche a chiara intuizione delle nuove esigenze dell'agricoltura ».

Il Viterbo si sofferma inoltre sui contrasti sociali esistenti per il governo della città tra i patrizi e il « popolo primario », portatore di ricchezze, e descrive a riguardo l'episodio del popolano Angelo Antonio De Pascale che riuscì ad esporre nel 1797 a Ferdinando IV, in visita alla città, le sue rimostranze per l'operato della nobiltà e della borghesia. Il re, alla fine, accolse i reclami presentati ed ordinò un'inchiesta che terminò con la destituzione di uno dei sindaci e con la riforma dello statuto della città: il decurionato doveva essere composto da trenta persone, rappresentanti in parti uguali, i tre ceti. Dopo aver descritto la conclusione di questa vicenda sullo scorcio della repubblica l'A. dedica l'ultimo capitolo ai primi anni dell'800 a Bari.

Il trasferimento del capoluogo da Trani a Bari, con tutti gli uffici amministrativi provinciali, ad eccezione del tribunale di appello, diede una spinta irresistibile al problema dell'apertura del borgo nuovo il cui merito il Viterbo attribuisce sì al Murat, che firmò il decreto del 25 aprile 1813, ma anche a Ferdinando IV che firmò due decreti, nel 1790 (ben ventitrè anni prima di Gioacchino Murat) e nel 1815. Non dimentica nemmeno Giuseppe Bonaparte che « promosse una prima volta Bari a capoluogo della Peucezia » correggendo così una volta per sempre l'errore storico di aver voluto accentrare e impersonare ogni merito in Gioacchino Murat.

La comunicazione è corredata dall'elenco delle fonti consultate presso l'archivio di stato di Napoli (*amministrazione esteri, processi del Collaterale; Real Segreteria di stato dell'ecclesiastico, espedienti di consiglio*), l'archivio di stato di Bari (*atti antichi del comune di Bari; carte amministrative della R. Udienza di Trani, fondo processi civili; demani comunali, carte di Gravina 1799-1800; R. Udienza provinciale, atti civili: Sante-rano 1791; affari diversi: fatti di Castellana 1799; atti del decurionato di Bari*), la biblioteca provinciale De Gemmis di Bari (*fondo Beltrami*), la sezione di archivio di stato di Trani (*registro dei reali dispacci dal*

1 giugno 1796 al 1 dicembre 1798), la biblioteca nazionale di Bari (*archivio d'Addosio*), la biblioteca della Società napoletana di storia patria (*Mapa di quegli individui che si sono personalmente distinti nella difesa del Regno e di quelli che hanno molto implorato con le loro facoltà e insinuazioni sotto il comando il sig. Brigadiere don Giambattista de Cesari*, manoscritto), e da un'ampia bibliografia.

La terza comunicazione (pp. 563-581) è dovuta a L. Palumbo che studia l'attività creditizia delle *Confraternite laicali di Molfetta nella seconda metà del Settecento* servendosi di documenti dell'archivio di stato di Bari (*catasto onciario 1753*), degli archivi capitolare (*libro II della massa comuna; libri del Bancato*), vescovile (*nuovo libro di conclusioni dell'Immacolata; libro delle conclusioni*), comunale (*catasto onciario 1754; categoria pubblica beneficenza*), della confraternita dell'Immacolata (*registro delle deliberazioni 1852-1866*), della parrocchia di s. Bernardino di Molfetta (*platea del 1860*) e della biblioteca comunale di Molfetta (*platea della confraternita di s. Antonio 1708-1774*).

Vito Masellis in *Nuovi aspetti dell'insurrezione giacobina in terra di Bari (carteggio inedito della reazione)* (pp. 583-599), pubblica alcune lettere, conservate in un grosso incartamento posseduto dall'archivio notarile di Trani, fra cui quelle indirizzate dal preside dell'Udienza di Trani a mons. Ludovici, vescovo di Policastro, visitatore generale, e da questo al vicario capitolare di Trani. Interessante è inoltre il carteggio svolto tra il preside di Lucera Domenico di Montemayor, il preside di Trani G. Battista Spiriti e il principe di Castelcicala.

GIUSEPPE DIBENEDETTO

Sovrintendenza archivistica per la Puglia

UNA SCUOLA PER ARCHIVISTI
DEI PAESI FRANCOFONI D'AFRICA A DAKAR

Dall'anno accademico 1971-72 ha iniziato il proprio funzionamento a Dakar un corso per le formazioni degli archivisti dei paesi francofoni dell'Africa a sud del Sahara.

Il corso si inserisce nella preesistente Scuola per bibliotecari e documentalisti dell'università di Dakar, che diviene in tal modo anche di fatto (di nome lo era già)¹ Scuola per bibliotecari, archivisti e documentalisti, ed è dedicato alla formazione di alunni non solo senegalesi, ma di tutti i Paesi africani e malgasci di lingua francese — Alto Volta, Burundi, Camerun, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Dahomey, Gabon, Guinea, Madagascar, Mali, Mauritania, Niger, Repubblica Centrafricana, Ruanda, Senegal, Togo, Zaire —, alcuni dei quali inviano già allievi archivisti alla Scuola di Dakar.

La Scuola era nata nel 1962 come centro regionale dell'UNESCO per la formazione dei bibliotecari dei paesi africani di lingua francese, a seguito di un accordo fra la stessa UNESCO ed il Senegal. I corsi avevano allora la durata di otto mesi — da novembre a giugno —, durata rivelatasi insufficiente per dare una completa formazione professionale a persone destinate, di fatto, ad essere non semplici bibliotecari, ma direttori di biblioteche e di centri di documentazione di nuova istituzione nei rispettivi paesi di provenienza.

A seguito di un nuovo accordo, questa volta fra la Francia ed il Senegal, la Scuola è stata perciò inserita nell'università di Dakar, facoltà di lettere e scienze umane, e trasformata in un istituto con corsi di durata biennale, con tre indirizzi: archivisti, bibliotecari, documentalisti. La trasformazione è avvenuta con decreto n. 67.1235 del 15 novembre 1967 del presidente della repubblica del Senegal (ricordiamo, per inciso, che presidente del Senegal è il famoso poeta e latinista Léopold Sédar Senghor) che ha dato all'istituto il nuovo nome di *École des Bibliothécaires, Archivistes et Documentalistes (EBAD)*.

Per l'ammissione alla Scuola occorre un diploma di scuola secondaria superiore (*baccalauréat*); ma vi si possono iscrivere anche con la sola licenza elementare o di scuola media inferiore coloro che abbiano prestato

servizio per tre anni in una biblioteca, in un centro di documentazione o in un archivio. Possono altresì iscriversi alla scuola bibliotecari, archivisti e documentalisti ammessi ad uno *stage* di perfezionamento.

L'UNESCO continua a collaborare con sovvenzioni. Inoltre, l'organizzazione della sezione per archivisti è avvenuta ad opera della stessa UNESCO, che ha inviato all'uopo a Dakar per circa un anno, nel 1971, quale esperto, Charles Kecskeméti, segretario esecutivo del Consiglio internazionale degli archivisti.

Inoltre, per iniziativa dell'UNESCO e ad opera dello stesso Kecskeméti si è svolto presso la Scuola, dal 15 marzo al 9 aprile 1971, uno *Stage régional d'archives*, al quale hanno dato la propria opera come insegnanti, oltre a Kecskeméti, il direttore della Scuola, Amadou Bousso, il direttore dell'Archivio nazionale del Senegal, Jean François Maurel, ed inoltre L. A. Biron, dell'università di Montréal, C. Gut, conservatore degli Archivi di Parigi, M. Neven, bibliotecario capo dell'università di Lovanio, A. Wagner, specialista dell'UNESCO per gli archivi, e C. Wyffels, archivist generale del regno del Belgio. Gli alunni provenivano da cinque paesi: Camerun, Dahomey, Mauritania, Senegal e Zaire; vi hanno altresì assistito alcuni « osservatori », fra cui il segretario generale dell'« Association internationale pour le développement de la Documentation, des Bibliothèques et des Archives en Afrique » (AIDBA).

La sezione per archivisti dell'EBAD ha iniziato il proprio funzionamento nell'anno accademico 1971-72, con i corsi del primo e del secondo anno. Al secondo sono stati ammessi sette alunni che avevano già frequentato in precedenza il primo anno della sezione per bibliotecari.

Le materie d'insegnamento della sezione archivisti sono le seguenti:

primo anno

<i>Cours et travaux pratiques:</i>	ore
Bibliographie générale	24
Bibliothéconomie	30
Catalographie	36
Doctrine archivistique et histoire des archives	46
Initiation au classement et à l'inventaire	20
Histoire des institutions africaines de la période coloniale	40
Géographie historique de l'Afrique et cartographie	20
Langue étrangère	24
Dactylographie	24

Culture générale

Initiation à l'histoire des idées, des sciences et des techniques	16
Notions générales sur l'histoire des civilisations	24

¹ La Scuola figura nell'annuario dell'università di Dakar del 1970-71 già con la nuova denominazione: *Ecole des Bibliothécaires, Archivistes et Documentalistes (EBAD)*.

Histoire des arts d'Afrique	20
Initiation au droit	10

s e c o n d o a n n o

Cours et travaux pratiques

La gestion des documents, les archives vivantes et le préarchivage	50
Les documents et leur traitement aux archives	70
La protection physique des documents	40
L'administration des Archives	70
Histoire des institutions	34
Disciplines historiques spécialisées	20
Documentation	24
Sources orales	14
Droit	16
Bibliographie historique et africaine ¹	14

A seguito di una breve visita a Dakar dell'autore della presente nota, compiuta nell'agosto 1971², poco prima che avesse inizio il funzionamento del corso per archivisti, e di successivi contatti anche per via diplomatica, l'amministrazione degli Archivi di Stato italiani, d'intesa con il Ministero degli Affari esteri, partecipa all'attività della Scuola con l'invio di pubblicazioni archivistiche e con la concessione di borse di studio per un periodo di perfezionamento presso gli archivi di Stato italiani al miglior diplomato di ciascun anno.

Nell'aprile 1972 è stato invitato in Italia, per un breve soggiorno, ospite della direzione generale degli Archivi di Stato, il prof. Amadou Bousso, mentre nell'autunno dello stesso anno 1972 un più lungo soggiorno — due mesi — è in corso mentre scriviamo a Roma, Firenze e Venezia da parte del primo borsista, il neo diplomato Dauda Diop, anch'egli di nazionalità senegalese.

In occasione della visita a Dakar, che ha costituito la prima presa di contatto di un archivistita italiano con i Paesi dell'Africa a sud del Sahara, abbiamo potuto visitare, oltre alla Scuola (che ha sede nel *campus* dell'Università, ad alcuni chilometri dalla città), anche l'Archivio nazionale senegalese, cui è aggregato — per un accordo tra la Francia ed il

¹ In appendice pubblichiamo il programma di insegnamento delle principali materie.

² Per la cordiale accoglienza ricevuta a Dakar ringrazio il collega Charles Kecske-méti, il prof. Amadou Bousso, direttore della scuola, e M. Jean François Maurel, direttore dell'archivio nazionale, nonché l'incaricato d'affari d'Italia dott. Gianfranco Giorgolo.

Senegal — materiale documentario dell'ex Africa Occidentale Francese (*Archives fédérales de l'AOF*).

L'Archivio nazionale occupa due piani del *Building Administratif*, in pieno centro di Dakar, nei quali sono installati circa nove chilometri di scaffalature metalliche.

L'Archivio ha materiale documentario dal Settecento, ma serie organiche si iniziano dopo la Restaurazione post-napoleonica, quando nel Senegal fu introdotta una amministrazione coloniale di tipo moderno¹.

I documenti sono consultabili, di fatto, sino al 1940 circa (manca una precisa norma sulla consultabilità). La sala di studio è piuttosto affollata, ma soprattutto di ricercatori europei e americani. Gli interessi degli studiosi africani si dirigono, invece, prevalentemente verso periodi più recenti. L'Archivio dispone anche di una biblioteca, sia storica che amministrativa, ed ha preziose raccolte di giornali ufficiali e di pubblicazioni specializzate.

Il materiale documentario sembra di discrete condizioni di conservazione, nonostante il clima tropicale. L'Archivio è dotato di un gabinetto di microfilm, installato in ambienti con aria condizionata (gli unici con impianto di condizionamento). Tra la Francia ed il Senegal è in corso uno scambio di microfilm di integrazione del materiale documentario conservato rispettivamente ad Aix-en-Provence e a Dakar².

A Dakar ha sede anche l'ufficio regionale africano dell'UNESCO per l'Educazione³. La città costituisce difatti un centro internazionale africano di cultura⁴ e particolarmente felice sembra dunque l'iniziativa di crearvi una scuola per archivisti di tutti i paesi africani di lingua fran-

¹ Ho cercato negli esistenti inventari a stampa materiale di interesse italiano, ma ho trovato soltanto un fascicolo intitolato *Consulats d'Italie au Sénégal*, degli anni 1895-1918 (classifica: 6 F 11). Si tratta di poche carte, relative ai tre consolati in St. Louis, Dakar e Rufisque. Probabilmente uno spoglio sistematico del materiale documentario d'interesse commerciale e marittimo — integrato da una ricerca parallela in quello dell'Archivio della Francia d'Oltremare di Aix-en-Provence — potrebbe dare risultati più positivi.

A titolo di curiosità, segnalo di aver visto il fascicolo dell'inchiesta per il famoso episodio della zattera della *Medusa* del 1816, che si conserva nell'Archivio di Dakar.

² Cfr. E. LODOLINI, *L'Archivio della Francia d'Oltremare ad Aix-en-Provence*, in *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma*, IX (1969), pp. 205-209.

³ Ringrazio il direttore dell'ufficio, M. Robert Hennion, per la cortese accoglienza usatami.

⁴ Da segnalare che nel corrente anno 1972 è stato aperto a Dakar anche un istituto italiano di cultura.

cese, esclusi quelli dell'Africa mediterranea, che appartengono ad un'altra area geografica.

La Scuola è, per ora, l'unica del continente africano. Difatti la proposta, avanzata dal gruppo dei dieci « consulenti archivistici » dell'UNESCO, nella riunione svoltasi nel maggio 1970 a Parigi, per la formazione di un analogo « regional archival training center for English speaking tropical African countries at the University of Ghana in Accra »¹, non ha avuto ancora attuazione*.

ELIO LODOLINI

*Direzione generale degli archivi di stato
Servizio della Vigilanza archivistica*

¹ Cfr. il documento finale della riunione, pubblicato fra l'altro dalla *Rassegna degli archivi di stato*, XXX (1970), pp. 676-680, ed in particolare, p. 678, « Specific Projects », lettera b.

* Mentre questa nota era in bozze è comparso sul *La Gazette des Archives*, n.s., n. 78 (1972 « parue le 24 mars 1973 ») un articolo del direttore della scuola A. BOUSSO, *La section de formation d'archivistes à l'Ecole de Bibliothécaires, Archivistes et Documentalistes de l'Université de Dakar*, pp. 153-162.

APPENDICE

Programme des enseignements de la section d'archives de l'EBAD

1. *Bibliographie:*

Définition et genres des ouvrages de consultation. Initiation à la recherche.

a. Bibliographie générale: bibliographie des bibliographies, bibliographie générale internationale, catalogues imprimés des bibliothèques et catalogues collectifs, bibliographies nationales et leur utilisation dans une bibliothèque, bibliographie de périodiques, encyclopédies, biographies.

b. Bibliographies spécialisées et ouvrages de référence dans le domaines des sciences historiques.

c. Bibliographie africaine.

2. *Bibliothéconomie.*

Aspect sociologique. Les Associations. La documentation professionnelle. Le bibliothécaire en tant qu'administrateur, les relations publiques. La recherche bibliothéconomique. La planification des bibliothèques.

3. *Catalographie.*

Suivant les normes françaises de l'AFNOR:

La notice catalographique, rédaction et disposition. Les ouvrages complexes. Le fichier alphabétique. Le fichier systématique, intercalation. Le principe de l'indexage. Les index de noms, de sujets, indexage de périodiques et autres documents. La rédaction de résumés analytiques.

4. *Doctrine archivistique et histoire des archives*

a. *La terminologie archivistique:*

Signification des concepts (archives, fonds etc.) et des termes techniques (répertoire, fichier, élimination etc.).

b. *Les principes archivistiques:*

Histoire de la doctrine archivistique: juridisme, historicisme, conception moderne. Les papiers publics, le patrimoine documentaire national. Les principes du respect des fonds et ses conséquences Les principes « accessoires » qui interviennent lors de l'application du principe de respect des fonds (provenance): appartenance territoriale, principe de la « Registratur » (structure des services), chronologie, classement méthodique, classification décimale adaptée aux archives et autres systèmes.

c. *Le métier d'archiviste et l'éthique professionnelle.*

Rôle administratif et scientifique de l'archiviste (les archives et la recherche scientifique, place des archives dans l'administration publique). Travaux personnels de l'archiviste. Comparaison avec les métiers voisins (historiens, bibliothécaires, documentalistes).

d. *Histoire des archives.*

Revue historique générale: antiquité, Moyen Age européen, les XVII^{ème} et XVIII^{ème} siècles, les institutions d'archives et l'essor de la recherche au XIX^{ème} siècle, le grand tournant de XX^{ème} siècle, les archives de l'époque contemporaine.

Histoire des archives en Afrique et rôle spécifique des archives dans les conditions du développement accéléré.

5. *La gestion des documents, les archives vivantes et le préarchivage.*

a. *Le concept du Records Management.*

Intervention de l'archiviste dans la gestion documentaire des administrations et services (conseiller et inspecteur). La pratique du Records Management en Europe, en Amérique, etc.

b. *La gestion des documents au niveau des administrations.*

Constitution des dossiers, archives de service, archives inter-services, cotation, plans de classement.

c. *Les techniques.*

« Régulation des naissances », normalisation de la production des documents, principes e normes techniques du triage et des éliminations au niveau des services.

d. *Les centres de préarchivage.*

Utilité des centres de préarchivage (désencombrement des bureaux, sécurité et accessibilité des documents). Organisation et fonctionnement des centres de préarchivage. Versements au centre et transfert du centre aux Archives.

e. *Problèmes spécifiques de la documentation mécanographique et électronique.*

Types de documents et d'équipements. Stockage. Possibilités de réutilisation.

Possibilités d'application des techniques de l'informatique au travail d'archives.

6. *Les documents et leur traitement aux archives.*

a. *Diplomatique moderne.*

Les différents types de documents (correspondance, état civil, matériel comptable et statistique, fonds judiciaires, fonds commerciaux et familiaux, etc.). Fonds spéciaux: presse, radio-télévision, etc. Méthodologie des sciences humaines, possibilités d'exploitation des archives.

b. *Les systèmes de classement.*

Les différents entités archivistiques (dossiers, séries, etc. - pièces, articles, etc.). Le

respect des fonds et son application lors du classement. Le triage en cours de classement. Le plan des classements des archives. La cotation.

c. *Les instruments de travail.*

Les différents types d'instrument de travail: registres du courrier, bordereaux de versement, répertoires, inventaires, index, guides généraux et guides méthodiques, tables de concordance, forme des instruments de travail: textes et fichiers. La publication des instruments de travail.

d. *Les archives imprimées (publications officielles).*

Types et catégories des publications officielles. Le dépôt administratif. Classement, inventaire et conservation des archives imprimées. La bibliothèque administrative des archives.

e. *Les documents de caractère spécial.*

Documents cartographiques: classement, inventaire, conservation. Documents iconographiques: dessins, photographies, cartes postales, estampes. Documents techniques: plans et dessins industriels, Documents audio-visuels modernes: disques, bandes sonores, films (classement, conservation, utilisation).

f. *Le microfilmage et la reproduction documentaire.*

Les différentes utilités du microfilmage: référence, sécurité, complément, publication, préservation, substitution et rationalisation administrative. Les différents types de microcopie: microfiches, microfilms, etc. La préparation des opérations de microfilmage. La conservation des microfilms. Les équipements techniques: appareils de prise de vue, laboratoires, appareils de lecture. Les procédés de reproduction établissant des copies directement lisibles.

7. *La protection physique des documents.*

a. *Les bâtiments.*

Economie générale des bâtiments d'archives (site, type de construction, articulation, normes de sécurité). Les problèmes spécifiques des pays tropicaux (température, humidité et sécheresse, termites; mesures de protection).

b. *Les équipements.*

Équipement général du service et équipement des différents locaux: magasins, salles de tri et de classement, locaux administratifs, salles de lecture. Équipements pour le transport des documents.

c. *La préservation.*

Les supports: papiers, encres, films, etc. Les agents de destruction: manipulation, facteurs climatiques, agents biologiques. La désinfection. Le conditionnement: cartons, liasses et paquets, portefeuilles, meubles spéciaux.

d. *La restauration.*

L'organisation et l'équipement des ateliers: formation des techniciens, agencement des locaux, budget, instruments et matériaux de restauration. Méthodes et techniques traditionnelles et modernes. La reliure, la confection des cartons.

8. *L'administration des Archives.*

a. *Législation, réglementation, organisation.*

Textes législatifs et réglementaires. Compétence et devoirs des archives de l'Etat. Le réseau des Archives: Archives nationales et régionales. Organisation et direction d'un service d'archives. Législation archivistique comparée. Délivrance des copies authentiques. Le répertoire permanent des attributions administratives. La planification des Archives.

b. *Personnel.*

Le statut du personnel, insertion dans la fonction publique. Le caractère scientifique des travaux archivistiques. La formation des archivistes et des différentes catégories du personnel.

c. *L'utilisation des archives.*

Politique d'accès. Service du public: organisation des salles de lecture, service de renseignements pour les administrations et les particuliers. Centres de documentation au sein des services d'archives.

d. *Les archives para-publiques et privées.*

Archives des collectivités locales, des notaires, des syndicats, des chambres de commerce, des entreprises économiques, des églises, des familles, etc. Le contrôle exercé par les Archives de l'Etat sur les archives para-publiques et privées. L'exportation des documents. Les acquisitions par voie extraordinaire: dons, dépôts, legs, achats.

e. *Relations publiques.*

Bibliothèques d'usuels. Services éducatifs. Expositions. Activités de l'archiviste dans la vie culturelle nationale et locale.

f. *Relations internationales.*

Le droit international d'archives. La coopération internationale et le Conseil international des Archives. La coopération régionale. Les systèmes d'archives des pays étrangers.

9. *Histoire des institutions.*

a. *Histoire de l'administration coloniale.*

Les administrations métropolitaines. Histoire des institutions centrales chargées de l'administration des colonies, rapports administratifs, économiques et culturels entre la métropole et les colonies. Les archives métropolitaines relatives aux colonies.

Les institutions mises en place dans les colonies. Division administrative-territoriale. Pouvoir exécutif: hiérarchie et fonctionnement des institutions chargées de l'administration des colonies. Assemblées. Justice. Organisations politiques et sociales (partis, syndicats). Les réformes constitutionnelles ayant précédé l'accession à l'indépendance (Parlements, Gouvernements). Les archives des administrations coloniales.

b. *Histoire des institutions « autochtones ».*

Institutions avant l'ère coloniale: pouvoir politique, structures familiales et tribales, institutions religieuses.

Institutions autochtones subsistant pendant l'ère coloniale: l'insertion des institutions traditionnelles dans le système de l'administration coloniale (religion, justice coutumière, notables) et les transformations intervenues pendant l'ère coloniale.

Sources concernant les institutions « autochtones ».

c. *Système institutionnel depuis l'Indépendance.*

10. *Géographie historique de l'Afrique et cartographie.*

Géographie linguistique, migrations. Empires et Etats africains avant la colonisation. Pénétration arabe et rapports avec l'Orient. Implantation des comptoirs et postes européens. Colonisation et partage de l'Afrique. Géographie politique et économique de l'Afrique depuis l'Indépendance. Cartographie historique de l'Afrique.

11. *Disciplines historiques spécialisées.*

Leçons d'orientation sur les sciences auxiliaires traditionnelles (diplomatique, paléographie, sigillographie etc.) ainsi que sur la statistique, la démographie, l'ethno-

logie, l'archéologie et la folkloristique. Objets et méthodes de ces disciplines avec références particulières à l'Afrique.

12. *Documentation.*

Place de la Documentation dans le monde. Définition. Historique, but. Stockage des documents: sources documentaires, documentation « primaire » et « secondaire ». Bibliothèques et centres de documentation, musées, archives, cinémathèques. Stockage des références documentaires (fichiers répertoires, fichiers auxiliaires). Enregistrement et recherche.

Problèmes linguistiques, recherches documentaires, chaînes de recherche, organisation des centres de documentation. Principaux centres de documentation, coopération et coordination entre centres de documentation.

13. *Sources orales.*

Méthodes et techniques de la collecte, de la conservation et du traitement archivistique des enregistrements et des transcriptions des sources orales. Traditions historiques, coutumes juridiques, rites, etcetera.

14. *Droit.*

Définition du droit. Les différentes branches du droit: droit public, droit privé. Histoire du droit. Notions élémentaires sur les actes juridiques: loi, décret, arrêté, décision.

Droit administratif. Méthodologie et modes de gestion des services publics. Technique et science administratives.

CULTURE GENERALE

1. *Initiation à l'histoire des idées, des sciences et des techniques.*

Etude de quelques grands moments de l'histoire de la pensée. Le mouvement des idées (contexte social, économique et politique).

Initiation à la pensée africaine.

Histoire des découvertes scientifiques. L'évolution des sciences. Rôle de la science et de la technique dans la civilisation contemporaine.

2. *Notions générales sur l'histoire des civilisations.*

Introduction à l'étude des civilisations. La civilisation occidentale. L'Europe socialiste. Les civilisations musulmanes, africaines et malgache. Les civilisations de l'Asie et de l'Océan Indien. Les civilisations américaines.

3. *Histoire des arts d'Afrique.*

Cadres historiques et géographiques. L'art préhistorique. L'artiste noir. L'art et la société. Traits généraux de la sculpture négro-africaine. Les autres formes d'art. Les techniques.

UN COLLOQUIO DEI REDATTORI DI RIVISTE DI DOCUMENTAZIONE BIBLIOTECONOMIA E ARCHIVISTICA PRESSO L'UNESCO

Paris, Unesco, 16-18 mai 1972

RAPPORT SUCCINCT

INTRODUCTION

Le Colloque des rédacteurs de revues de documentation, de bibliothéconomie et d'archives s'est tenu à l'Unesco du 16 au 18 mai 1972.

Il a réuni 55 rédacteurs de revues de documentation, de bibliothéconomie et d'archives venus de 29 pays¹. La liste des participants est jointe en annexe (Annexe 1).

Les participants ont élu à l'unanimité Mme Honoré (France) présidente, M. Borchart (Australie) vice-président et M. E. Dudley (Royaume-Uni) rapporteur.

Un document de travail rédigé par M. H. Coblans ainsi que divers autres documents ont été examinés au cours de la réunion (voir Annexe 2).

Une exposition où figuraient 260 périodiques professionnels publiés dans 55 pays a été organisée pendant les trois journées du Colloque (voir Annexe 3).

PROGRAMME

Les questions ci-après étaient inscrites au programme:

1. Situation actuelle des périodiques consacrés à la documentation, aux bibliothèques et aux archives.
2. Amélioration de la rédaction et de l'édition dans ces domaines, grâce à:
 - a. L'amélioration de la qualité du contenu des articles, des nouvelles et informations etc.;
 - b. Une plus grande uniformité de présentation (références bibliographiques, translittération, résumés d'auteurs, etc.);
 - c. La réduction du délai de publication des manuscrits;
 - d. Un meilleur système de distribution, etc..
3. Amélioration de dépouillement des articles des revues analytiques et signalétiques et établissement de meilleures relations entre ces périodiques et les autres revues de la profession.
4. Promotion de la coopération internationale entre les rédacteurs de ces revues:
 - a. Nécessité d'accroître leurs relations; aide aux rédacteurs des périodiques des pays en voie de développement;
 - b. Incitation à publier, dans les revues nationales, davantage d'articles d'auteurs étrangers;

¹ Le riviste archivistiche rappresentate erano soltanto quattro: *Gazette des Archives*, *Nederland Archievenblad*, *Rassegna degli Archivi di Stato*, *Arhivist*. In effetti la tematica peculiare agli archivi ha avuto nel colloquio scarsa rilevanza rispetto a quella sulla documentazione in generale (n.d.r.).

- c. Organisation de voyages d'études, octroi de bourses d'études bilatérales aux rédacteurs, etc.;
- d. Nécessité de mettre sur pied une formule de consultation permanente entre les rédacteurs (création de comités ou de sections dans les organisations non gouvernementales intéressées ou d'un comité mixte des rédacteurs de ces périodiques).

DISCOURS D'OUVERTURE

Le Directeur du Département de la documentation, des bibliothèques et des archives a ouvert la séance en déclarant que le Colloque avait pour but de rechercher les méthodes et les moyens d'améliorer les publications périodiques professionnelles et leur contrôle bibliographique et de resserrer la coopération et la coordination entre leurs rédacteurs afin d'augmenter les échanges d'informations, de mettre au point des méthodes de présentation plus uniformes et de généraliser l'emploi des résumés d'auteurs. Il a signalé le très grand nombre de périodiques publiés, la dispersion des articles consacrés à ces questions et dans des revues qui n'ont pas un caractère essentiellement professionnel, ce qui rend très difficile un dépouillement exhaustif de cette documentation par les services d'analyse et d'indexage. Il a souligné la nécessité d'uniformiser davantage la présentation pour tenir compte des contraintes qu'entraîne l'emploi de plus en plus fréquent d'ordinateurs pour traiter et stocker les informations. Il a fait observer que, si différentes qu'elles soient à maints égards, la documentation, la bibliothéconomie et les archives ont beaucoup de caractères communs, car elles consistent toutes à recueillir, organiser et conserver des documents ainsi qu'à faire connaître leur contenu en analysant les sujets traités et en assurant leur diffusion. Il a signalé que les organisations non gouvernementales internationales (ONG) compétentes pourraient jouer un rôle de coordination en réunissant à intervalles réguliers les rédacteurs de revues professionnelles.

DEBAT GENERAL

M. Coblans a présenté son document de travail qui avait été diffusé à l'avance. Il a mis l'accent sur deux problèmes principaux: délimiter le domaine qui intéresse le Colloque et déterminer ce que doit englober le terme « périodique » qui est assez vague.

Contenu des périodiques

Le Colloque a étudié les moyens d'améliorer le contenu des périodiques. Des points de vue divergents ont été formulés au sujet de la nécessité de réimprimer certains articles. Des délégués venant de pays où les ouvrages consacrés à la profession sont rares ont fait observer que, pour eux, il était indispensable d'« emprunter » aux pays développés. Un délégué des Etats-Unis d'Amérique a approuvé ce qu'il a appelé cette utile surabondance (« useful redundancy »). Dans certains cas, on éviterait les doubles emplois et les traductions en améliorant les résumés analytiques. Plusieurs délégués ont indiqué qu'il serait nécessaire de publier également dans une langue de grande diffusion la traduction de la page de titre et de la table des matières de chaque numéro

d'un périodique. Une discussion a eu lieu sur la nécessité pour les rédacteurs de se renseigner sur les demandes et les besoins des lecteurs.

Les représentants de l'URSS et de Cuba ont exposé la situation dans leur pays pour ce qui est des publications professionnelles et de bibliothéconomie; ils ont insisté sur la nécessité d'examiner non seulement les techniques de la production de périodiques, mais aussi le contenu des revues, qui devrait être orienté vers le progrès humain et la coopération pacifique entre les nations.

Le débat a porté ensuite sur les problèmes de définition et de terminologie ainsi que de l'établissement de catalogues de revues. Il a été annoncé que la Fédération internationale de documentation (FID) espère publier en 1973 ou 1974 une mise à jour de son catalogue de revues consacrées à la profession.

Les participants ont assez longuement discuté pour savoir si le Colloque devait s'occuper également de l'archivage. Les représentants de la France et de l'Italie ont fait observer que les journaux de résumés traitaient peu ce domaine. Les archives occupent une place dans ce Colloque parce que les gouvernements membres de l'Unesco ont décidé de grouper ensemble la documentation, les bibliothèques et les archives. Il a également été signalé que de nombreux problèmes techniques comme l'indexage, la classification, la conservation et la reprographie, intéressent directement les archivistes.

Normalisation

Le Colloque a examiné la nécessité d'améliorer la présentation des références bibliographiques, et un aperçu des travaux du Centre d'enregistrement des publications en série de l'UNISIST a été donné. Ce centre, créé à la suite d'un accord entre le gouvernement français et l'Unesco, doit faciliter l'identification des périodiques en attribuant à chacun une abréviation acceptée de son titre et un *Numéro normalisé international des publications en série* (ISSN); la mise au point de ce système de codage étant effectuée avec la collaboration de l'Organisation internationale de normalisation (ISO) et des organismes nationaux compétents. Il a été fait mention, à ce sujet, des travaux de l'ISO sur les abréviations des titres de périodiques.

Le Colloque a estimé que les travaux de l'ISO n'étaient pas assez connus et que l'application de ses recommandations n'était pas généralisée, même à l'échelon national. Il a insisté sur la nécessité de faire mieux connaître les normes existantes et il a demandé à l'Unesco de faire rédiger un guide pratique des normes de l'ISO présenté de façon à mettre en lumière l'utilité de ces normes et leur raison d'être (avec exemples à l'appui). Il faudrait encourager activement la diffusion de ce guide et le signaler à l'attention des rédacteurs intéressés.

Les problèmes de translittération et de transphonation ont été examinés. Il serait souhaitable, de l'avis des participants, de laisser les noms d'institutions dans la langue d'origine en ajoutant une traduction entre parenthèses.

Il a été reconnu que des résumés d'articles par leurs auteurs devraient être publiés au moins dans la langue originale, mais que la traduction de résumés analytiques en une autre langue présentait de sérieuses difficultés. Il a été question du *Guide pour la rédaction des résumés d'auteur destinés à la publication, établi par l'Unesco*.

Les participants ont fait remarquer qu'en dépit des efforts déployés précédemment pour uniformiser la présentation bibliographique, on n'avait pas encore pu arriver à un accord même sur des points très simples (sur la datation, par exemple).

L'Unesco pourrait améliorer la diffusion des informations concernant les pra-

tiques des rédacteurs de revues, car elle est en mesure, par exemple, de mener à bien une étude comparative sur ce sujet et d'en publier les résultats dans son *Bulletin à l'intention des bibliothèques*.

Services d'analyse et d'indexage

Le Colloque a examiné un certain nombre de questions concernant les revues de résumés, notamment celle des résumés analytiques en langue espagnole; il a estimé nécessaire de dépouiller plus exhaustivement les revues de résumés des périodiques relativement moins connus et de resserrer la coopération entre les services d'analyse de langue anglaise.

Bien qu'il existe trois grands services publiant des résumés analytiques en anglais, il a été noté que le nombre de périodiques communs à ces trois services ne comprenait que 51 titres. La question de savoir s'il était souhaitable d'éviter les doubles emplois et de n'avoir qu'un seul service d'analyse de langue anglaise a été examinée; mais un participant des Etats-Unis a rappelé que l'objectif était dans chaque cas d'assurer un service particulier pour des usagers.

Un groupe de travail spécial, qui s'est réuni deux fois immédiatement avant les séances, a recommandé dans son rapport que l'Unesco fournisse un appui pour une étude statistique des publications primaires consacrées à la profession et une étude comparative des principaux services d'analyse et d'indexage (*Library and information science abstracts*, *Information science abstracts*, *Referativnyj Zhurnal: Informatics*, *Bulletin signalétique*, *Library literature*, etc.), et convoque une réunion de rédacteurs et d'éditeurs de ces bulletins; l'Unesco devrait en outre encourager les pays n'ayant pas encore de service de ce genre à en créer pour assurer tout au moins l'indexage de leurs publications nationales dans ce domaine.

Un participant de la République fédérale d'Allemagne a signalé que l'*Institut für Dokumentationswesen* et le *Zentralstelle für maschinelle Dokumentation* (l'un et l'autre à Francfort-sur-le-Main) acceptaient de se charger de transcrire toutes les bases existantes de données relatives à la documentation, à la bibliothéconomie et aux archives sous une forme lisible par machine et de fournir le résultat sous forme imprimée. Etant donné la complexité des problèmes de stockage et de traduction, il a été jugé préférable de garder ce service pour l'indexage seulement.

Lorsque la question des résumés en langue espagnole a été examinée, certains participants ont pensé que le *Bulletin signalétique* pourrait faire porter son dépouillement sur un plus grand nombre de documents relatifs à « la bibliothéconomie appliquée » (le français étant peut-être une langue plus accessible aux pays de langue espagnole) ou bien que les *Library and information science abstracts* (LISA) pourraient traiter davantage de documents intéressants l'Espagne et l'Amérique latine, en bénéficiant d'une aide financière de l'Unesco. Les pays latino-américains devraient envoyer au LISA de plus nombreux documents à analyser.

Il a été annoncé que l'Université de Bahia Blanca (Argentine), envisageait en coopération avec la Oficina de Educación Iberoamericana et l'Instituto Bibliográfico Hispanico (l'un et l'autre à Madrid), la création d'un service d'analyse qui dépouillerait à mesure de leur parution les principaux périodiques professionnels.

Le représentant de la FID et le participant brésilien ont fait savoir que la Commission latino-américaine-FID pourrait examiner l'ensemble de la question à sa prochaine réunion en septembre.

Plusieurs participants ont souligné qu'il était nécessaire de créer des services régionaux d'analyse.

La question de la création d'un service mondial d'analyse ou d'indexage, qui pourrait être une entreprise collective a été abordée; il a été proposé que l'Unesco procède à une étude sur la possibilité d'organiser un tel service, en se fondant sur les résultats d'une enquête relative aux publications primaires existant dans ce domaine.

Un délégué des Etats-Unis a suggéré que l'étude sur les publications primaires porte également sur les questions de langues et de terminologie, ainsi que sur la possibilité d'établir une concordance qui pourrait faciliter ultérieurement l'indexage et l'analyse. Il a été admis que l'étude aurait également trait à la nécessité de créer des services nationaux et régionaux d'indexage. Les participants ont souligné combien il était nécessaire, par conséquent, de disposer de manuels pratiques afin qu'il y ait sur le plan international la cohérence et la compatibilité indispensables pour les opérations automatisées.

Coopération internationale

Le Colloque a noté que la coopération entre les rédacteurs de revue peut prendre les formes principales suivantes: 1) bilatérale; 2) multilatérale ou régionale; 3) internationale par l'intermédiaire des ONG; 4) on mesures adoptées directement par l'Unesco.

Les participants ont estimé qu'il fallait encourager l'échange d'informations; ils ont suggéré des « jumelages » de périodiques, à l'exemple des jumelages de villes en Europe. Pour aider les rédacteurs de revues des pays non européens, il a en outre été proposé que le *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* comprenne une section traitant des problèmes relatifs à la rédaction des périodiques. Un participant d'URSS a présenté plusieurs propositions ayant notamment pour but d'améliorer le *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* et il a demandé à l'Unesco de fournir son appui pour la création d'un bureau international de traduction.

Plusieurs délégués ont invité l'Unesco à encourager l'organisation de réunions régionales de rédacteurs, notamment dans les régions en voie de développement. Un délégué des Etats-Unis a demandé instamment à l'Unesco de désigner un consultant itinérant qui pourrait fournir des avis sur place aux rédacteurs qui en ont besoin.

En ce qui concerne la création d'une association de rédacteurs de revues, plusieurs délégués ont été fermement d'avis qu'il n'y avait pas lieu d'étudier ici cette question: elle relevait des ONG compétentes. Le Colloque a pris note de la coopération existant entre ONG, notamment entre les rédacteurs de revues d'archives qui se réunissent à intervalles réguliers. Il a réservé un accueil favorable à une proposition du représentant de la FID tendant à convoquer à La Haye une réunion mixte des représentants des ONG intéressées afin d'étudier les problèmes auxquels se heurtent les rédacteurs des revues spécialisées. Ces réunions pourraient, espère-t-on, être organisées de façon régulière.

L'Unesco prévoit d'accroître l'aide qu'elle peut donner pour permettre aux pays en voie de développement de travailler plus efficacement au sein des ONG.

Questions diverses

D'autres questions ont été examinées: l'importance de l'application par les revues professionnelles de bonnes méthodes d'indexage, les problèmes que pose la publication de ces revues dans les pays en voie de développement (pénurie d'articles, emploi de rédacteurs à temps partiel, difficultés d'impression); et un rapport sur les activités de l'ELSE (European Life Science Editors), Association européenne de rédacteurs de

périodiques biologiques, les difficultés que présente l'appréciation des textes dus à des chercheurs étrangers par des comités de lecture et la nécessité de faire preuve de prudence en rédigeant des articles relatifs à des questions intérieures à l'intention de revues étrangères.

Recommandations

A la séance de clôture, les participants ont adopté les recommandations suivantes:

1. Les rédacteurs doivent toujours indiquer la source de chaque article reproduit ou traduit, en notant toute modification apportée au titre, conformément aux règlements en matière de droit d'auteur.
2. Il convient d'inviter instamment les rédacteurs à accepter les abréviations de titres et les numéros normalisés (ISSN) fixés par le Centre international d'enregistrement des publications en série, en collaboration avec l'ISO et avec les organismes nationaux compétents.
3. Des réunions de rédacteurs devraient être organisées à l'échelon national.
4. Il faudrait faire paraître un guide pratique des diverses normes de l'ISO dans le domaine considéré.
5. L'Unesco devrait entreprendre une étude de la présentation des revues spécialisées et une analyse statistique des publications primaires pertinentes, une étude comparative des principaux services d'analyse et d'indexage et une étude sur la possibilité de créer un réseau de services de ce genre fondée sur une enquête relative à la production mondiale de publications primaires dans le domaine considéré.
6. L'Unesco devrait encourager les pays qui ne disposent pas encore d'un service d'analyse ou d'indexage à en créer, de façon à assurer tout au moins l'indexage des publications nationales spécialisées. Ces services pourraient être soit nationaux, soit régionaux.
7. Tenant compte des besoins des pays en voie de développement, l'Unesco devrait encourager la généralisation de la pratique consistant à faire paraître dans les périodiques primaires des résumés d'articles dans au moins une langue de grande diffusion.
8. L'Unesco devrait organiser en 1974 au plus tard une réunion de rédacteurs et d'éditeurs des principaux bulletins analytiques et signalétiques, ainsi qu'un colloque semblable à celui qui vient d'avoir lieu.

DUE ORDINI DEL GIORNO DELLA SOCIETÀ DEGLI STORICI

L'assemblea straordinaria della Società degli storici italiani, riunita in Modena il giorno 19 novembre 1972, richiamando il proprio ordine del giorno approvato nella assemblea straordinaria tenuta in Bologna il 26 settembre 1971, deplora l'inerzia a tutt'oggi dimostrata in merito dalle autorità governative, e, di fronte alle ricorrenti voci di passaggio dell'Amministrazione dei beni culturali al ministero del Turismo e spettacolo, dichiara inammissibile una misura che, lungi dal dare uno sbocco positivo ai tentativi finora vani di riforma del settore, lo qualificherebbe in base a criteri prevalentemente commerciali.

Luigi BALSAMO, Elio LODOLINI, Francesca MORANDINI,
Claudio PAVONE, Renzo RISTORI, Paolo UNGARI,
Isabella ZANNI ROSIELLO

L'assemblea straordinaria della Società degli storici italiani, riunita in Modena il giorno 19 novembre 1972,

venuta a conoscenza di un progetto di legge per l'assegnazione del palazzo della Sapienza agli uffici del Senato della Repubblica, con il conseguente trasferimento a Centocelle dell'Archivio di Stato di Roma e degli altri istituti archivistici romani, esprime il voto:

- 1) che il palazzo della Sapienza resti sede principale dell'Archivio di Stato di Roma, destinazione del tutto consona all'alto valore storico e culturale dell'edificio
- 2) che la ulteriore più ampia disponibilità di locali di cui ha assoluto bisogno l'Archivio di Stato di Roma per poter adeguatamente far fronte ai propri compiti istituzionali, venga garantita nel centro storico della città, unica scelta congrua a una corretta politica urbanistica di riqualificazione del centro medesimo, che già ospita istituti simili e complementari.

Luigi BALSAMO, Elio LODOLINI, Francesca MORANDINI,
Claudio PAVONE, Renzo RISTORI, Isabella ZANNI ROSIELLO

UN ORDINE DEL GIORNO DEL SENATO SUI BENI CULTURALI

16 novembre 1972

Il Senato,

consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico, storico, archeologico, archivistico, paesistico e culturale e della gravità delle condizioni in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela di tale patrimonio;

constatato che, malgrado il voto espresso dalla Assemblea il 18 giugno 1971, non si è addivenuti agli adempimenti indicati per la migliore tutela dei beni culturali; impegna il Governo:

a definire e ad adottare, con urgenza, le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i pericoli di ogni natura incombenti su tale patrimonio ed in particolare: a) a presentare in Parlamento i disegni di legge sulla tutela dei beni culturali, ivi compresi gli strumenti di ratifica di atti internazionali connessi con detta tutela; b) a presentare in Parlamento i provvedimenti legislativi di ristrutturazione del settore, conferendo ad esso piena autonomia, e relativi al coordinamento dell'azione regionale in materia; c) ad adeguare gli organici del personale di tutte le categorie, cominciando col mettere a concorso tutti i posti disponibili, i mezzi tecnici e le disponibilità finanziarie, in conformità alle aumentate e più qualificate esigenze attuali ed a quelle comunque connesse con la ristrutturazione del settore; d) ad adottare procedure più snelle ed efficaci per i lavori di urgente e pronto intervento, nonché a rivedere le procedure vincolistiche relative alle bellezze naturali ed ai beni culturali; e) ad affrontare con criterio di emergenza, il problema della prevenzione e repressione dei furti, nonché quello dell'espropriazione clandestina di beni culturali.

VEDOVATO, PIERACCINI, CIFARELLI,
ROMAGNOLI CARETONI
ANTONICELLI, PREMOLI, ARIOSTO

Schede di bibliografia archivistica italiana

GIUSEPPE PLESSI, *Carenza di insegnamento dell'archivistica e delle scienze ausiliarie*, Bologna, Pàtron, 1972, pp. 18 (Questioni di archivistica e di scienze ausiliarie della storia, 1).

Per chi opera nell'ambiente degli archivi può apparire scontato quanto si afferma nel titolo; ma l'A. non intende rivolgersi ad un gruppo di esperti, bensì, cosa che ci sembra particolarmente interessante, ad un pubblico più vasto e più giovane.

Il lavoro, infatti, apre una collana di monografie dedicate agli argomenti più significativi trattati nel corso tenuto dall'A. presso l'Istituto di discipline storiche e giuridiche della facoltà di magistero dell'università di Bologna e trova, in questa sua particolare destinazione, una capacità di espressione immediata.

L'A. parte da una duplice constatazione: l'individuazione dell'archivio quale presenza necessaria in ogni ancorché minima attività amministrativa e la totale mancanza nei programmi scolastici dell'insegnamento dell'archivistica, intesa quale metodo per la organizzazione di un archivio. È quindi semplice dedurre le conseguenze che ne derivano sul piano pratico: mancano di qualsiasi formazione teorica sia coloro, e sono tanti, che, in aziende ed enti diversi, dovranno occuparsi professionalmente della direzione o della tenuta di un archivio, sia coloro che dovranno cercare di utilizzare il complesso documentario raccolto negli archivi.

Né a tale carenza possono supplire i pochi corsi universitari istituiti presso facoltà umanistiche o i corsi delle scuole istituite presso gli archivi di stato, troppo tecnici per fornire una preparazione di base quale sarebbe necessaria.

Pur non mancando di proposte, l'opera si presenta, anche se in tono volutamente pacato e discorsivo, con i caratteri di una denuncia, che appare mezzo efficace per avvicinare i giovani, cui è diretta in primo luogo, all'ambiente ed ai problemi degli archivi, rivelandoli di interesse molto più generale ed immediato di quanto non faccia l'opinione corrente e per tale carattere questo contributo può costituire anche un momento di opportuna riflessione per coloro che in questo ambiente vivono e questi problemi conoscono dall'interno.

Giorgio Tamba

GIUSEPPE PLESSI, *L'archivio*, Bologna, Pàtron, 1972, pp. 30 (Questioni di archivistica e di scienze ausiliarie della storia, 2).

Anche questo volume, come il precedente, ha essenzialmente carattere propeudeutico; ma la materia trattata e la capillare conoscenza della dottrina consentono all'A. di giovare di una tecnicità di espressione particolarmente accurata e di sviluppare gli argomenti in modo prettamente scientifico.

Il punto centrale dell'opera è costituito dalla definizione dell'archivio; una definizione ampia e dettagliata si da trarne deduttivamente il maggior numero di concetti, atti a fissare in modo preciso sia le caratteristiche del complesso di carte costituenti l'archivio, sia le finalità della scienza archivistica.

All'analisi dell'archivio considerato in un momento che l'A. caratterizza come funzionale-amministrativo si unisce, immediatamente, l'esame delle molteplici

possibilità di utilizzazione culturale dei documenti che lo costituiscono. Da tale accostamento appare evidente che se in una prima fase l'indagine sul materiale archivistico può avere per fine prevalente, se non esclusivo, l'autocultura amministrativa, col trascorrere del tempo essa amplia progressivamente il proprio campo di applicazione e, di conseguenza, la dovezia dei risultati, fino ad assumere l'aspetto di necessario momento propedeutico a quasi tutte le ricerche storiche.

E questa germinazione di risultati scientificamente validi costituisce la manifestazione più tangibile della vitalità diffusa nel complesso di carte che costituiscono un archivio.

Le classificazioni e le definizioni già consolidate dalla scienza archivistica e dalle quali non è possibile prescindere in un'opera che è principalmente di didattica, vengono analizzate dall'A. in modo sintetico a conclusione del lavoro. Non mancano per altro in questa sede le proposte di innovazioni che appaiono dettate da una esigenza veramente sentita di adeguare la terminologia ai risultati conseguiti dall'indagine scientifica.

Giorgio Tamba

GIUSEPPE PLESSI, *Lo scarto*, Bologna, Pàtron, 1972, pp. 44 (Questioni di archivistica e scienze ausiliarie della storia, 3).

Come i precedenti, anche questo volume, pur caratterizzato da precise finalità didattiche, si propone all'attenzione dell'ambiente degli archivi per le nuove soluzioni prospettate dall'A. nel campo dottrinario e per le proposte che ne derivano circa lo svolgimento dell'attività di scarto.

Lo scarto non è un semplice momento del più generale problema dell'ordinamento, né un'attività che, operando una interruzione, più o meno grave, del vin-

colo che intercorre tra i singoli documenti, si risolve in una violazione del principio fondamentale dell'archivistica.

Sono queste le proposizioni iniziali dell'A., dettate evidentemente dalla necessità di qualificare il problema dello scarto sul piano dottrinario. E se la semplice constatazione di come la esigenza dello scarto esista anche per archivi ordinati vale a fare di questo un problema non complementare, ma successivo a quello dell'ordinamento, una più ampia analisi viene condotta per giustificare la seconda affermazione. A tale scopo giova considerare che la necessità di procedere ad uno scarto non nasce nel momento della conservazione delle carte, per mere esigenze di spazio, ma in momento precedente, contemporaneo alla produzione delle carte stesse; in quanto, pur negandosi la connessione reciproca tra tutti i documenti, non tutti appaiono indispensabili all'espletamento della attività giuridico-amministrativa o alla ricostruzione storica della stessa. Ciò fa dello scarto un processo di selezione il cui fine è di rendere evidenti i momenti e gli aspetti significativi, liberando dalle sovrastrutture e dalle ripetizioni la traccia essenziale e costitutiva dell'attività espletata.

L'A. prosegue, poi, a determinare il fondamento scientifico dello scarto, onde offrire base razionale ed uniformità ai criteri di impostazione teorica ed agli interventi concreti che si vanno operando in questo campo. Richiamando dalla definizione di « archivio » (cfr. G. Plessi, *L'archivio*, Bologna 1972, recensito su questa stessa rivista, p. 613) i termini « amministrazione » e « nesso », che indicano rispettivamente il tipo di attività produttrice e la necessaria connessione tra le singole carte, l'A. nota che tali termini consentono di rilevare la qualità di « essenziale », « integrativo » ed « accessorio » dei singoli documenti rispetto all'azione documentata e, perciò, quali di essi siano indispensabili alla ricostruzione ed alla comprensione dell'azione e, quindi, da

conservarsi e quali, per contro, possano essere eliminati come superflui.

Anche per le testimonianze di carattere « culturale », presenti in ogni archivio, ma non sempre di necessaria conservazione sotto il profilo strettamente amministrativo, può procedersi, pur con la massima cautela, allo scarto di ciò che possa dirsi non significativo. Questa attività di selezione, che enuclea i momenti significativi nei due aspetti amministrativo e culturale, appare indispensabile per la successiva utilizzazione della documentazione prodotta, ponendosi quale necessario momento propedeutico ad ogni tipo di ricerca.

La duplice necessità di conservare nella propria integrità la documentazione dell'attività amministrativa e di salvaguardare gli aspetti culturali della documentazione archivistica, in cui si è detto risiedere il fondamento scientifico dello scarto, consente anche una soluzione valida ed uniforme al problema di quando si possa operare lo scarto e di chi debba procedervi. Così, mentre per i tempi del procedimento l'A. ritiene valido il termine previsto dalla vigente legislazione, proposte di innovazioni vengono formulate per la composizione delle commissioni, nelle quali l'A. auspica la presenza necessaria di studiosi e cultori di storia. Proposta senza dubbio interessante, in quanto può risolversi nel senso di far intervenire fin dall'origine uno o più « rappresentanti » di coloro che, in seguito, saranno i principali, se non gli esclusivi, utilizzatori di questo materiale, ma che appare, forse, non facilmente realizzabile.

L'analisi dei correttivi agli errori di scarto (massimari, microfotografia, etc.), condotta con tono discorsivo, consente tuttavia questa riflessione. Non è con l'intervento sui documenti che si possono evitare errori e dispersioni a volte notevoli e, addirittura, irreparabili; ben più opportuno è agire su coloro che sono incaricati di predisporre gli scarti, non per trasformarli in passivi esecutori di disposizioni precostituite, bensì al fine di dare

ad essi una responsabilità consapevole, consentendo alle commissioni di scarto di giovare dell'opera di esperti specifici e di operare in istituti appositamente attrezzati.

Una riflessione che conduce, quindi, ad una proposta: la istituzione degli archivi intermedi. Conclusione, ci sembra, particolarmente significativa, in quanto il problema dello scarto rimane ancora, in massima parte, questione « de iure condendo ».

Giorgio Tamba

GIUSEPPE PLESSI, *Necessità di un aggiornamento dottrinario e metodologico della genealogia*, Pàtron, 1972, pp. 27 (Questioni di archivistica e scienze ausiliarie della storia, 4).

L'opera è la rielaborazione di un precedente lavoro, apparso, in un limitato numero di esemplari, nei « Quaderni della scuola di paleografia ed archivistica dell'archivio di stato di Bologna » e, pur conservandone le caratteristiche fondamentali, appare condotta con scopi e criteri di esposizione più accentuatamente didattici.

Due i punti essenziali: la definizione della disciplina e la proposta di un nuovo tipo di rappresentazione grafica dei risultati d'indagine. Dalla definizione, particolarmente analitica, non solo emergono l'autonomia della genealogia ed i legami con le altre discipline, ma viene anche posta in rilievo la difficoltà pratica di raggiungere, in questo campo, risultati sicuri. Su tale difficoltà l'A. ritorna spesso, tanto che gli stessi cenni di storia della disciplina appaiono non dettati dal desiderio di nobilitarne le origini, bensì offerti per sottolineare l'esigenza di rivedere criticamente gran parte dei risultati finora raggiunti.

Interessante è la proposta di un nuovo tipo di grafico, nel quale l'elemento cronologico possa trovare la opportuna va-

lorizzazione, attraverso l'uso di strumenti specifici (carta millimetrata, linee rette, etc.). Tale grafico, sottraendo i risultati al tipo di rappresentazione tanto cara ai cultori dei secoli passati, esprime immediatamente un rigore scientifico — alieno da ogni tentativo, anche inconscio, di agiografia — rivendicato a base di una disciplina da troppi, ingiustamente, confusa e ritenuta tuttora semplice strumento di vanità familiare.

Giorgio Tamba

MARIO AMELOTI - GIUSEPPE IGNAZIO LUZZATTO, *Le costituzioni giustiniane nei papiri e nelle epigrafi*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. VII-121 (Florentina studiorum universitas, Legum Iustiniani imperatoris vocabularium. Subsidia, I).

Nell'ambito dei lavori per la preparazione di un vocabolario dei testi attribuiti a Giustiniano che si stanno portando avanti presso l'Istituto di diritto romano dell'università di Firenze, si colloca questo volume di *Subsidia*, primo di tre volumi che riguarderanno anche le opere teologiche ed ecclesiastiche di Giustiniano. Da parte di giuristi, il primo obiettivo è stato quello di raccogliere tutte le più fedeli testimonianze dei testi giustiniani estranei al *Corpus iuris* che si possono ritrovare nelle fonti papiracee ed epigrafiche. La ricerca e lo studio dei papiri sono stati curati da Mario Amelotti; la parte relativa alle epigrafi è frutto della collaborazione di entrambi i curatori. Il volume raccoglie materiale già edito e noto agli specialisti: tuttavia buona causa della riunione di questi testi sono stati da una parte la loro dispersione editoriale, dall'altra l'estremo rigore con cui i curatori hanno proceduto alla cernita dei testi medesimi. Nella molteplicità delle fonti di carattere giuridico pervenute,

ad esempio, con i papiri egiziani, l'Amelotti ha scelto solo 29 testi, quattro da papiri letterari e 25 da papiri documentari, quattro dei quali tuttavia incerti nei riferimenti e compresi nella raccolta solo per scrupolo di completezza. Sono così rimasti esclusi i papiri latini editi dal Tjäder che, al pari di molte altre fonti postclassiche, non contengono se non generici rinvii a *leges* o νόμοι, ma non riferiscono precise citazioni o riferimenti a costituzioni giustiniane. Tra i papiri letterari fondamentale è il pap. Oxy. 1814 che contiene l'indice delle costituzioni dei titoli 11-16 del primo libro della prima perduta redazione del *Codex* del 529, e paleograficamente di grande interesse perché esempio di scrittura libraria latina databile con certezza al 529-534, così come il successivo pap. Rein. 2219. I papiri documentari sono di provenienza greca, tranne uno copto, e datano dal 537 al VII secolo. In gran parte greche anche le 24 epigrafi, datate dal 527 a tutta l'età di Giustiniano. Non di tutti i testi è riportata l'edizione completa, in quanto non rilevante, ma vengono messi in evidenza ed illustrati i passi contenenti i riferimenti alle leggi giustiniane; comunque, considerevole merito degli editori è stato quello di non essersi limitati alla raccolta dei testi, ripresentandoli nelle edizioni esistenti o più accreditate, ma di averli riesaminati criticamente, con nuove proposte, miglioramenti e chiarimenti editoriali. Il volume è corredato degli indici delle fonti citate, giuridiche, letterarie, epigrafiche e papirologiche, e di un indice analitico, e si rivolge agli specialisti. Considerando però l'interesse dei testi ed il valore antologico della raccolta, che richiama l'attenzione su temi di più vasta portata, come ben mostra l'Amelotti nell'introduzione, quale ad esempio l'influenza della legislazione giustiniana nelle province dell'impero attraverso i documenti pubblici ed in quelli privati, non si può non notare come il linguaggio del volume, specie nelle citazioni, risenta del-

la concisione e dell'ermetismo ormai usuali alla più moderna letteratura romanistica.

Giuseppe Rabotti

ISTITUTO DI STORIA ED ISTITUZIONI DEI PAESI AFRO-ASIATICI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Gli archivi storici del soppresso ministero dell'Africa italiana e del ministero degli Affari esteri dalle origini al 1922*, Leiden, E. J. Brill, 1971, pp. XXXII-585 (Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia, sotto la direzione di Carlo Giglio, I).

Per iniziativa e sotto la direzione del prof. Carlo Giglio, direttore dell'Istituto di storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici della facoltà di scienze politiche dell'università di Pavia, è stata iniziata la redazione e la pubblicazione di un « Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia ». L'iniziativa si affianca egregiamente a quella, affine, della redazione di una « Guida delle fonti per la storia dell'Africa a Sud del Sahara » promossa dall'UNESCO e dal Consiglio internazionale degli archivi e realizzata, per la parte italiana, a cura dell'Amministrazione degli archivi di stato e di una commissione *ad hoc*, della quale il prof. Giglio è stato il revisore generale, per la parte storiografica (la « Guida » è in corso di stampa).

Al medesimo Giglio si deve l'istituzione, avvenuta nel 1951, di un « Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa », che ha già realizzato la pubblicazione di una trentina di volumi (cfr. la recensione di Teobaldo Filesi in questa *Rassegna*, XXIX, 1969, pp. 778-786). Le iniziative suddette ed un'altra, pure del prof. Giglio, per la redazione di un « inventario » delle fonti a stampa anteriori al 1886 — anno in cui le biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma

iniziarono la regolare pubblicazione dei bollettini delle pubblicazioni edita in Italia e delle pubblicazioni straniere acquistate dalle biblioteche italiane —, costituiscono un organico complesso di ricerche, volte a dare un completo panorama delle fonti per la storia del continente africano esistenti in Italia.

Il volume di cui qui ci occupiamo è dedicato all'inventario delle fonti documentarie conservate negli archivi storici del soppresso ministero dell'Africa italiana e del ministero degli Affari esteri. Un secondo volume, già in corso di stampa, comprenderà l'inventario degli archivi storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, mentre altri successivi volumi saranno dedicati agli archivi di stato di Genova, di Venezia e di Napoli.

La documentazione descritta nel volume qui esaminato comprende quella dalla data più antica (regno di Sardegna) al 1920-22 (solo per le « carte Volpi » si oltrepassa questo limite cronologico), cioè tutta quella anteriore all'ultimo cinquantennio, secondo le norme della legge archivistica sulla consultabilità dei documenti.

L'opera è dovuta a due autori: lo stesso Giglio e Mario Gazzini, dirigente del servizio archivistico del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa — al Comitato è affidato l'archivio storico del soppresso ministero dell'Africa italiana — e benemerita guida cui si sono rivolti con profitto tanti studiosi di storia africana. Il Gazzini ha redatto l'inventario della parte dell'archivio del ministero dell'Africa relativa alla Libia; il Giglio quello della restante parte dello stesso archivio e dell'archivio del ministero degli Esteri.

L'inventario del prof. Giglio segue un criterio sintetico e comprende, nell'ordine (pp. 407-534), la descrizione del materiale documentario dell'archivio del ministero dell'Africa italiana, parte generale, parte speciale, territori nordafricani (esclusa la

Libia), fondo Volpi di Misurata, ufficio studi del ministero, notizia sugli archivi degli organi dell'amministrazione italiana in Libia (le carte sino al 1938 sono state inviate al macero nel 1944 dall'amministrazione britannica di occupazione, quelle posteriori al 1938 sono scomparse) e ancora la descrizione del materiale documentario di interesse africano dell'archivio del ministero degli Affari esteri e dei fondi vari da esso conservati: carte Mancini-Robilant-Depretis, Visconti Venosta, Crispi, D'Arco, Tittoni, di San Giuliano, Sonnino, Negrelli, fondi di rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, fondi del ministero degli Affari esteri del regno sardo, fondi dei consolati sardi ad Alessandria, Algeri, Cairo, La Calle, Tangeri, Tunisi, fondi dei consolati del granducato di Toscana nelle stesse sedi.

L'inventario di M. Gazzini (pp. 1-405) è invece analitico e si riferisce ai 1.394 fascicoli, con oltre 140.000 documenti, in cui si compendia la documentazione relativa alla Libia esistente nell'archivio del soppresso ministero dell'Africa italiana. Sia l'uno che l'altro costituiscono il risultato di un lungo e defaticante lavoro e danno un quadro di vivo interesse delle fonti conservate negli archivi dei due dicasteri.

L'impostazione correttamente e rigorosamente archivistica dell'opera è completata da una introduzione del prof. Giglio, «Cenno sui successivi ordinamenti burocratici e archivistici del ministero degli Esteri dal 1861 al 1922 e del ministero delle Colonie dal 1912 al 1953» (pp. ix-xxxii), nella quale viene esposta quella «storia dell'istituto» (nel caso specifico, dei due distinti dicasteri) e dell'archivio che costituisce l'indispensabile premessa di qualunque pubblicazione di mezzi di corredo di un archivio.

Preziose, altresì, in sei tavole fuori testo e in sedici pagine di testo (pp. 535-550), una serie di cronologie, dei ministeri sardi e italiani (presidenti del consiglio, ministri, sottosegretari e segretari generali degli

esteri, della guerra e delle colonie, poi Africa italiana), dal 1852 all'8 settembre 1943, a cura di Mario Gazzini e Armando Cepollaro; dei governatori della Tripolitania dal 1911 al 1934, dei governatori della Cirenaica dal 1911 al 1934, dei governatori della Libia dal 1934 al 1943, a cura dei medesimi; dei comandanti del regio corpo truppe coloniali in Tripolitania e in Cirenaica, dei comandanti delle forze armate in Libia, a cura di Massimo Adolfo Vitale; dei capi missione e rappresentanti consolari sardi e italiani in tutte le sedi dell'Africa del Nord, a cura del Gazzini.

Completano il volume una premessa di Carlo Giglio (pp. v-viii) e due indici dei nomi, rispettivamente di persona, popolazione, giornali, ecc. (pp. 551-572) e geografici (pp. 573-580), entrambi firmati da Pier Giacomo Magri.

Si tratta, concludendo, di un'opera di rilevante impegno e di elevato livello scientifico, che offre per la prima volta agli studiosi un completo panorama delle fonti per la storia del Nordafrica conservate negli archivi di più specifico interesse africanistico.

Elio Lodolini

ROBERTO RUFFILLI, *La questione regionale dalla unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. xii-485 (Pubblicazioni dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica. Studi e testi, 2).

Nella collana «Studi e testi» dell'Isap era comparso nel 1967 un volume di Ettore Rotelli, *L'avvento della regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla costituzione repubblicana (1943-1947)* (cfr. questa stessa *Rassegna*, XXX, 1970, pp. 216-218). Il volume di Ruffilli si salda, come antefatto, a quello di Rotelli, ripercorrendo con diligente ricerca l'ottantennio in cui la regione fu appunto soltanto una «questione», un'esigenza

sempre riaffiorante ma mai in grado non dirò di attuarsi ma neppure di divenire terreno di sostanzioso scontro politico. Chiusasi infatti alla fine del 1861 in senso accentratore e antiregionalistico la fase «costituente» dello stato italiano, soltanto la crisi seguita alla sconfitta nella seconda guerra mondiale e alla caduta del fascismo avrebbe permesso di riaprire in termini realistici il discorso sulle regioni.

Il libro di Ruffilli viene ad essere dunque un accurato e utile repertorio così delle buone intenzioni regionalistiche (relative sia alla regione ente autonomo sia alla regione circoscrizione periferica dell'amministrazione statale) come delle argomentazioni contrarie. L'A. ha seguito un metodo forse troppo analitico nella descrizione di proposte, prese di posizione, discorsi, saggi, libri, eccetera, illustrati e riassunti con una ampiezza che sembra andata a scapito di un loro più completo e incisivo inquadramento nella realtà sociale e politica che li vedeva nascere. La quarantina di pagine di «conclusioni» finali, nelle quali l'A. cerca di riprendere in mano e riorganizzare sistematicamente i molti fili del discorso, costituiscono un contrappeso solo parziale a questo carattere dell'opera.

Va peraltro tenuto presente che le argomentazioni filoregionalistiche appaiono, nella realtà, eterogenee e insieme monotone. Se l'eterogeneità, e la mescolanza di presupposti ideologici con le posizioni accentratrici, contribuiscono a spiegare lo scarso mordente politico di ottant'anni di proposte regionalistiche (così come avevano contribuito a condurle alla sconfitta nel 1859-1861), la monotonia, occorre aggiungere, trova qualche correttivo nel lento e incerto spostarsi dell'accento da una regione concepita prevalentemente in un quadro liberista-ruralistico a una regione vista invece come dimensione territoriale da privilegiare nella organizzazione di un moderno, «razionale» ed «efficiente» stato industriale. Ruffilli dà a

mio avviso, in questa direzione, troppo credito a certe qualificazioni regionali dell'apparato fascista corporativo, delle quali pur riconosce il carattere velleitario. Non ha torto invece quando, come già aveva notato Rotelli, conclude osservando che la regione fu recuperata da antifascisti e costituenti soprattutto in chiave di garantismo.

L'A. ha arricchito il volume con una ampia *Nota critica sulla letteratura e sulle fonti* e si è avvalso nel corso della ricerca di documenti conservati nell'archivio storico della camera dei deputati e nell'archivio centrale dello stato. Di questo ultimo ha utilizzato le *carte Ricasoli (Bianchi)*, le *carte Crispi*, alcune serie del fondo *presidenza del Consiglio*, il fondo *ministero dell'Interno, direzione generale di pubblica sicurezza* e, con qualche maggiore insistenza, quello *Riforma della pubblica amministrazione 1921-1923*. Il carattere del lavoro, del resto, riservava uno spazio molto ristretto alle fonti archivistiche.

Claudio Pavone

PAOLO ZORZI, *Strutture organizzative e funzioni delle province italiane. Indagine conoscitiva su 29 province italiane, svolta per incarico del Consiglio nazionale delle ricerche*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 466 (Pubblicazioni dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica. Contributi, 13).

Nell'ambito di una ricerca su *Le strutture organizzative delle province italiane*, diretta da Feliciano Benvenuti, lo Zorzi ha elaborato in un volume di grande interesse i risultati dell'indagine svolta su un campione composto da 15 province del nord e da 14 del centro-sud, scelte le une e le altre in 5 gruppi costituiti secondo il numero degli abitanti. Così ad esempio fra le province «grandi» (con più di 1 milione e 1/2 di abitanti)

ne sono state scelte una al nord, una al centro-sud; fra le province « piccole » (fino a 300 mila abitanti) 3 al nord, 2 al centro-sud.

Nella *Premessa* Benvenuti scrive che l'attenzione degli studiosi si è rivolta agli enti locali territoriali soprattutto sotto il profilo giuridico e, di recente, anche sotto quello storico, sociologico ed economico; ma che « nessuno ha ancora tentato di esaminare questi enti sotto l'aspetto dell'efficacia delle loro strutture », cioè « come aziende che erogano servizi » (p. 5). Da questa impostazione nascono la indubbia originalità della ricerca e dei suoi risultati e insieme i molti problemi che essa suscita, sintetizzabili nell'interrogativo se sia corretto il raffronto dell'ente pubblico territoriale con l'azienda privata. Benvenuti, in linea di principio, lo nega e, si direbbe, non soltanto per l'ente territoriale, ma per l'azienda pubblica in generale. Tuttavia l'indagine appare irresistibilmente attratta da quel paragone, che non sempre riesce a rimanere nell'ambito delle distinzioni ed equivalenze argomentate nella *Premessa*.

Questa non è certo la sede per una discussione teorica di così vasta portata. Ma la « rigidità » della ricerca « sul piano procedurale e metodologico », di cui parla Benvenuti (p. 9), porta lo Zorzi a collocarsi da un punto di vista strettamente interno all'ente-azienda, col risultato di cercare in quel ristretto circuito anche la spiegazione di fenomeni che non si prestano ad essere in quell'ambito pienamente lumeggiati. Valgano due esempi. Quando deve spiegare la stabilità del personale delle province lo Zorzi avanza una prima ipotesi — la sufficienza dei livelli retributivi — e subito la scarta, eccezion fatta per i più bassi stipendi della carriera impiegatizia. Avanza poi una seconda ipotesi, che sembra la preferita, « e cioè che il personale dell'ente pubblico non riesce a cambiare il suo posto di lavoro perché il suo livello di preparazione e di esperienze non gli consente

impieghi di altro genere e più redditizi » (p. 412). Sappiamo quanto ciò sia in tanti casi vero; ma privilegiare questa ipotesi, senza ricordare che in Italia non esiste piena occupazione e che i pubblici impieghi sono talvolta null'altro che larvati sussidi di disoccupazione e strumenti primitivi di pianificazione dello spreco, dimostra come un discorso puramente interno all'ente-azienda non giovi alla reale comprensione del fenomeno studiato. (Analogia osservazione potrebbe farsi a proposito di un altro lavoro nato nell'ambito dell'ISAP proprio sul tema ora ricordato: cfr. P. Schiera, *I precedenti storici dell'impiego locale in Italia. Studio storico-giuridico 1859-1860*, Milano 1971). L'altro esempio cui sopra accennavo riguarda da vicino il « modello » aziendalistico privato, del quale — come suole accadere nei pratici e in certi studiosi della pubblica amministrazione — frustrati i primi, fustigatori i secondi — anche lo Zorzi tende a sopravvalutare razionalità ed efficienza. Alle pp. 411-422 l'A. esamina la sottoutilizzazione delle capacità degli impiegati che avviene nelle province e ne dà alcune corrette spiegazioni; ma dimentica di ricordare come la dequalificazione degli impiegati (e degli operai) sia uno dei problemi più grossi cui si trovino oggi di fronte tutte le aziende, pubbliche e private.

Questi spunti critici non intendono sminuire l'importanza del libro, che offre un quadro realistico e impressionante della arcaicità ed inefficienza delle amministrazioni provinciali. Anzi, lo stile distaccato e « scientifico » dell'A. conferisce alla denuncia una forza di persuasione tutta particolare. Il quadro, per di più, non sembra molto diverso da quello che è presumibile pensare offrirebbe, analizzata con analogo sistema, l'amministrazione dello stato (la differenza più macroscopica appare quella sui modi di assunzione del personale: apprendiamo infatti che nelle province solo il 23% dei dipendenti è stato assunto per concorso, mentre il 77% lo è stato per chiamata: cfr. p. 64).

Agli archivisti di stato, abituati a ripetere che l'archivio « rispecchia » l'istituto o ufficio produttore, un libro come questo di Zorzi pone una serie specifica di problemi. La radiografia dell'ente operata col metodo di Zorzi andrebbe infatti paragonata con quella che può ricavarsi dall'archivio; o, se si preferisce, andrebbe esaminato se le fonti archivistiche prodotte dall'ente stesso siano sufficienti per ricerche come questa di cui stiamo discorrendo, e che di fatto si è basata sulle risposte fornite ai questionari elaborati dal gruppo di ricerca. Zorzi scrive che « la struttura organizzativa costituisce la carta d'identità dell'ente », che « l'organizzazione costituisce un processo di programmazione » e che « la struttura organizzativa è per sua natura dinamica » (p. 429): sono tutte indicazioni che andrebbero discusse anche in sede archivistica. E quando ad esempio l'A. sottopone ad analisi spietata la valutazione del personale fatta in base all'attuale sistema delle note di qualifica (pp. 76-82), gli archivisti dovrebbero sentirsi interessati non solo come piccola porzione dell'universo oggetto di siffatte manipolazioni, ma come custodi di quei documenti di storia che sono le note stesse.

Il capitolo (l'VIII) che l'A. dedica espressamente all'archivio della provincia è interessante, ma costituisce una risposta molto parziale a quesiti del genere di quelli cui abbiamo sopra accennato. Lo Zorzi esamina l'archivio « sia sotto l'aspetto dell'efficienza organizzativa, che quale centro effettivo di controllo e di informazione », e comincia col fornire alcuni dati quantitativi. Veniamo così a sapere che nel nord si ha un numero di protocollo ogni 25,9 abitanti, nel centro-sud ogni 27 abitanti, cioè che in media — ma lo Zorzi fornisce anche dati meno aggregati — le province carteggiano più al nord che al centro-sud (il che solo apparentemente può essere considerato una sorpresa, tanto più che quando si va ad esaminare il rapporto fra numeri di pro-

TOCOLLO e dipendenti provinciali si scopre che « il nord ha un numero di protocolli per dipendente maggiore del 13% rispetto al centro-sud »: p. 151). Un archivio è definito dall'A. efficiente « solo se riesce ad individuare dove si trova in ogni momento una determinata pratica e ad esercitare una funzione di sollecito presso gli organi competenti ai fini di un controllo in ordine al decorso regolare di una pratica » (pp. 144-145). Ma la tecnica di archiviazione, constatata lo Zorzi, è rimasta, tranne poche eccezioni, « ad una fase ancora artigianale », cosicché la efficienza dell'archivio dipende largamente dalla « capacità mnemonica a volte impressionante » di archivisti che riescono nei casi migliori « a rendere quasi perfetto il funzionamento di un ufficio [quello d'archivio e protocollo] organizzato in modo assurdo » (p. 145).

L'A. denuncia lo « stato anormale » di locali e di scaffali; discute dei vantaggi per la provincia nell'aver un archivio accentrato o suddiviso (il 72% delle province entrate nel campione lo hanno accentrato), di avere uno o più protocolli (il 69% ne ha uno solo); non nasconde il proprio stupore nel constatare che ben « il 20% degli enti non registra nella copia archiviata l'avvenuta spedizione » (p. 149); esclude « che gli archivi non siano tecnicamente in grado di svolgere la propria attività per mancanza di personale » (p. 151).

Quale sia l'alto concetto in cui tiene l'archivio lo Zorzi lo rivela quando trova nella sua inefficienza una prova del fatto che « la provincia non è [...] oggi in grado di controllare l'andamento degli uffici, e soprattutto il grado del servizio reso alla collettività amministrata » (p. 148). È un peccato però che lo Zorzi taccia completamente sull'archivio « storico » e sul modo in cui avviene la selezione che destina solo una parte dei documenti alla vita programmaticamente eterna. È un peccato cioè che gli sia sfuggita l'importanza dell'argomento non solo nell'ambito

di un discorso culturale, ma anche da quel punto di vista efficientistico che costituisce la bussola di tutta la sua ricerca e — ma il discorso andrebbe ovviamente ampliato e meglio precisato — dell'attività in genere dell'ISAP.

Claudio Pavone

SIDNEY SONNINO, *Diario* (I, 1866-1912, pp. XLV-534, a cura di Benjamin F. Brown; II, 1914-1916, pp. XII-374, a cura di Pietro Pastorelli; III, 1916-1922, pp. XI-407, a cura di Pietro Pastorelli) Bari, Laterza, 1971.

Una ricerca fortunata ha permesso allo studioso americano Benjamin F. Brown di giungere alla scoperta delle carte Sonnino, scoperta che si è rivelata più importante del previsto: «una delle più grosse novità degli ultimi venti anni», la definisce lo Spini nella introduzione all'opera. L'archivio è costituito da oltre 250.000 pezzi ed è formato da diverse serie.

La più importante è quella dei *Diari*. Comincia dal 1866 e termina nel 1920: un periodo così lungo da interessare tutti gli storici dell'Italia postunitaria. La serie assume tuttavia una certa continuità solo a partire dal 1880, anno in cui inizia l'attività parlamentare del Sonnino. Diviene più ricca negli anni novanta: sono gli anni in cui lo statista è chiamato ad assumere responsabilità di governo. Negli anni in cui il Sonnino — due volte presidente del Consiglio nel 1906 e nel 1909-1910 e poi ministro degli Esteri — è al centro della vita politica del paese, le notazioni del suo diario si fanno sempre più fitte. Gli studiosi della prima guerra mondiale vi trovano un ricco materiale: un secondo volume riguarda infatti i soli anni 1914-1916 ed un terzo gli anni 1916-1922.

Accanto ai diari è conservato anche il carteggio del Sonnino la cui importanza

è facile immaginare se si riflette, ancora una volta, alle relazioni che un uomo della sua statura deve avere allacciato nella sua lunga carriera politica.

Non mancano poi, a quanto è dato conoscere dalla citata introduzione, altri documenti di natura varia, com'è caratteristica in genere degli archivi privati: atti di stato riservati, proposte di legge, relazioni, pro-memoria e denunce di enti e privati, studi e testimonianze atti a gettar luce sui suoi scritti e sui suoi discorsi.

Di tutto ciò verremo particolarmente a conoscenza a mano a mano che verrà completato il disegno editoriale della casa Laterza la quale si propone di pubblicare, sotto gli auspici della University of Kansas e la direzione del Brown, la *opera omnia* dello statista. Essa si dividerà in tre parti. La prima, in 3 volumi, contiene l'intero diario. La seconda, in due volumi già editi, comprende gli scritti politici e i discorsi extraparlamentari dal 1870 al 1922 (la scoperta dell'archivio ha reso più agevole e sicura l'individuazione e l'attribuzione di molti articoli del Sonnino finora anonimi). La terza sarà dedicata all'imponente carteggio. È un'impresa coraggiosa e meritoria e, a giudicare da questi primi volumi, assai ben condotta. Corretti sono i criteri di edizione; molto puntuali, nella loro voluta sobrietà, le note le quali rivelano una conoscenza non certo occasionale dell'uomo e della sua opera.

In vista della pubblicazione il ricco materiale dell'archivio è stato riordinato, sempre dal Brown, nel corso di due anni, rispettando quella sistemazione che il Sonnino stesso sembra avesse cominciato a dare alle carte, con quella gelosa cura delle proprie cose che lo accomuna al Giolitti: anche quest'ultimo, com'è noto, archivistica di se stesso.

L'archivio Sonnino si trova a Montespertoli, dove è stato sistemato, nella casa degli eredi, baroni de Renzis Sonnino. Abbiamo parlato di scoperta fortunata.

Essa non è stata però casuale, bensì frutto di un'assidua opera di studio, di un lungo lavoro di reperimento di notizie, di testimonianze, tramite anche interviste con i sopravvissuti collaboratori o conoscenti dello statista. Un bel giorno questa tenace «caccia al tesoro» ha avuto un felice epilogo. «Attigua alla sala da pranzo della villa — così ci descrive lo Spini il momento culminante del ritrovamento — c'era una stanzetta, una specie di ripostiglio verosimilmente aggiunto dopo la costruzione dell'edificio, in cui nessuno era mai entrato da tempo immemorabile. La porta che dava accesso dalla sala da pranzo al ripostiglio era non solo chiusa da chissà quanti anni, ma addirittura celata alla vista da un armadio appoggiato alla parete. Rimosso l'armadio e aperto l'uscio della stanzetta, Ben si trovò davanti a quattordici vecchi bauli, che una volta aperti, si rivelarono stracolmi di carte. Erano appunto le carte personali di Sonnino, fra cui tutti i volumi del suo diario [...] Dalla disposizione delle carte, si traeva l'impressione che Sonnino avesse incominciato a riordinarle sul finire della propria vita e che la morte lo avesse colto avanti di aver terminato quel lavoro. Verosimilmente, il vecchio solitario non aveva ammesso nessuno a collaborare al riordinamento. Una volta scomparso Sonnino, e successivamente anche il suo nipote, Leone De Renzis, si era praticamente perduta traccia di questo tesoro di incalcolabile valore».

Abbiamo sottolineato l'importanza di questo ritrovamento perché pensiamo che presto o tardi anche l'archivio centrale dello stato possa entrare in possesso almeno del microfilm delle carte (la University Microfilms Inc. di Ann Arbor, Michigan, ha già effettuato la riproduzione fotografica dei documenti relativi alla prima guerra mondiale). L'archivio centrale — dove è conservato ora il numero di gran lunga maggiore di archivi dei nostri uomini di governo — è infatti la sede

naturale nella quale dovrebbero confluire le maggiori testimonianze della storia italiana postunitaria (del Sonnino vi sono conservate appena poche carte). In questo istituto esistono le condizioni ottimali per la loro più larga e agevole fruizione da parte degli studiosi.

Piero d'Angiolini

LUIGI PELLOUX, *Quelques souvenirs de ma vie*, a cura e con introduzione di G. Manacorda, Roma 1967, pp. XCIX-351 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca scientifica, serie II: fonti, LVI).

Com'è noto Giolitti cercò, nelle *Memorie*, di riabilitare agli occhi degli italiani la figura di Pelloux la quale parve assurgere a simbolo, dopo il fallito tentativo liberticida di fine secolo, della vecchia classe dirigente e della sua vocazione antidemocratica e reazionaria. In effetti, quando Pelloux fu chiamato al governo come ministro della guerra (1891-1893), prima con Rudini e poi con Giolitti, godeva fama di liberale soprattutto in quanto avversario del Crispi e anti-africanista. Nel primo ministero Giolitti, che si qualificò di sinistra pura e progressista, egli non sembrò trovarsi a disagio e non ebbe motivi di contrasto col presidente del Consiglio.

Così, quando nel '98 Pelloux fu chiamato a costituire il suo primo ministero, non trovò ostilità da parte liberale. Fra l'altro aveva dato di recente prova di singolare moderazione: investito da Rudini di poteri straordinari e incaricato di reprimere *manu militari* i moti in Puglia e nel Sud, era riuscito a ristabilire l'ordine senza aprire grosse fratture con le forze progressiste e popolari.

Senonché, alla testa della nuova coalizione governativa, dopo appena un anno, imboccò decisamente la strada della re-

pressione delle nascenti forze democratiche. Ripresi in considerazione i «provvedimenti politici» del Rudini — duramente limitativi della libertà di sciopero, di stampa, di associazione e di insegnamento — egli cercò, con tattica sorniona e mostrandosi disposto al compromesso, di farli passare con la benevola neutralità della sinistra. Fallito questo primo tentativo passò, ormai alleato di Sonnino e della reazione, ad una sfida aperta al parlamento, con le conseguenze ben note: l'ostruzionismo, lo scioglimento delle Camere, la mancata approvazione da parte della Corte dei conti del «decretone» (con quest'ultimo si cercò di imporre con atto del potere esecutivo quanto non era passato nell'assemblea parlamentare). La battaglia terminò con la caduta del governo e il fallimento del primo grave conato reazionario.

Qual è dunque l'*ubi consistam* di questa personalità ambigua, la cui ultima parte della vita sembra in contraddizione con la prima? Quali furono la sua vera fede e la sua ideologia? Non è facile dare attualmente una risposta al quesito. Gli studi storiografici non si sono occupati che di sfuggita di quest'uomo; le stesse vicende del suo governo, ben note nei suoi caratteri esteriori e di cronaca, non sono state abbastanza approfondite nei loro retroscena. Poco si conosce — non solo per questi anni, 1898-1900, ma in genere per l'ultimo lustro del secolo — dei diversi atteggiamenti di uomini e gruppi che, nelle loro trattative segrete, condizionarono l'equilibrio parlamentare e la stabilità e l'indirizzamento dei governi. E ciò anche perché fanno difetto, accanto alle fonti a stampa, documenti e testimonianze di uomini di primo piano. Non si sono trovate, ad esempio, le carte Rudini; solo di recente si sono scoperte le carte Sonnino (vedi, in questo stesso fascicolo, la scheda sui *Diari*, voll. 3, Bari 1972).

I *souvenirs* qui pubblicati sembrano ac-

creditare il giudizio su un Pelloux reazionario: non solo per i giudizi che vi si esprimono — ad esempio su Giolitti e la sinistra in genere — ma per lo stile che vi si esprime e la povertà spirituale che rivelano nel suo autore.

Forse uno stimolo ad una ricerca nuova e più ampia potrebbe darlo la pubblicazione o la apertura ad un più vasto pubblico dell'archivio Pelloux dal quale sono tratti questi *Souvenirs*. Di questo archivio, conservato dagli eredi a Bordighera, poco sappiamo. Ne sono state finora pubblicate soltanto alcune lettere: di Luzzatti (L. Luzzatti, *Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti*, II, 1876-1900, Bologna 1935) e di Baratieri (*Carteggio di Oreste Baratieri, 1887-1901*, Trento 1936).

È appunto basandosi soprattutto sull'archivio Pelloux che il Manacorda, nella pregevole introduzione al volume, tenta — per la prima volta con rigore metodologico e obiettività storica — di formulare un giudizio coerente sull'uomo e la sua opera. «Uomini come Domenico Farini e come Pelloux — osserva il Manacorda — non esprimono nella lotta politica esigenze, interessi, aspirazioni di gruppi sociali in movimento, ma, da grandi funzionari, hanno a cuore la pura e semplice difesa dello stato o, come essi preferiscono dire, delle «istituzioni» e sono quindi dei puri conservatori e possono diventare reazionari quando il movimento sociale minaccia lo *statu quo* politico e sociale». Il Pelloux non ebbe però intenzione, secondo il Manacorda, di ricorrere a mezzi che non fossero quelli consentiti dalle leggi. Come tutti i conservatori miopi non vide quanto di nuovo era venuto maturando nell'Italia di fine secolo e fu travolto da forze e movimenti che trovarono la loro radice nelle mutate strutture economiche e sociali.

Piero d'Angiolini

ELIGIO VITALE, *La riforma degli istituti di emissione e gli «scandali bancari» in Italia, 1892-1896*, Roma 1972, I, pp. xiv-336; II, pp. viii-351; III, pp. viii-795 (Camera dei deputati, Segretariato generale, Archivio storico).

Può essere ancora giusto datare dagli inizi del 1900 — cioè dal governo Zanardelli, cui fece seguito il decennio giolittiano — l'inizio, dopo gli ultimi conati reazionari, della «politica liberale». Oggi però, dopo i recenti studi di storia economica, non si può non risalire alcuni anni addietro — per lo meno al 1896 — per comprendere quale nuova situazione strutturale condizionasse quella svolta politica, caratterizzata da un nuovo atteggiamento della classe dirigente, dal riformismo e dall'attutirsi della lotta di classe. È infatti con il superamento della crisi, particolarmente acuta intorno al 1893, e con l'avvio di un nuovo corso espansivo dell'economia, che si vengono a costituire da parte del capitale quei margini di guadagno dai quali si potranno poi ritagliare i successivi aumenti salariali.

Come si sia potuti giungere in così breve periodo di tempo ad un'inversione di tendenza tanto marcata è tuttora oggetto di studio. È generalmente riconosciuto che l'economia italiana, già prima della fine del secolo, contrasse con l'Europa più avanzata legami che poi si riveleranno fruttiferi. L'ascesa industriale procede di pari passo con la generale ripresa del commercio e dell'economia mondiali; capitali stranieri, particolarmente tedeschi, si riversano nella penisola a fecondare nuove iniziative industriali, specie nel settore elettrico. Si costituiscono infine nuove banche, più adatte a creare un'osmosi tra capitale finanziario e capitale industriale.

Ma fin dal 1893 — il momento peggiore della crisi — si erano poste le premesse, ad opera dello stesso Giolitti e poi di Sonnino, ministro del Tesoro con Crispi, di un nuovo clima operativo mediante

la restaurazione delle finanze e il risanamento degli istituti di emissione.

La ricerca del Vitale verte appunto su quest'ultimo aspetto del complesso nodo di problemi che investe le origini del «decollo» industriale in Italia. Il contributo documentario che egli offre è notevole, come pure è assai accurata e chiara l'analisi dell'*iter* parlamentare mediante il quale, tra non poche difficoltà, giunsero in porto sia la riforma degli istituti di emissione che «i provvedimenti di finanza e tesoro» destinati a risollevarlo il bilancio dello stato.

È questo l'aspetto positivo — in definitiva quello più importante — della complessa vicenda, squallida in se stessa, che, com'è noto, ebbe origine dagli «scandali bancari».

La crisi non fu solo un fatto tecnico o economico, ma anche un fatto morale. Il rapporto particolarmente stretto che dall'avvento della Sinistra al potere si era venuto a creare in Italia tra stato, banca e industria comportò compromissioni di uomini di governo e parlamentari con l'«affarismo» e quindi occasioni di connivenze e corruzioni. A parte la gestione spesso tecnicamente scorretta, e alla lunga fallimentare, di vecchi istituti, affiorano spesso incapacità, e imprudenza insieme, nella gestione del pubblico denaro, ed anche un diffuso costume di favoritismi verso la classe politica. Va anche detto però che, almeno in quell'occasione, la classe politica trovò la forza e il modo di risollevarsi dal baratro e di porre le premesse oggettive per una rinascita economica e per un risveglio liberale.

Ci sembra che questo possa essere il giudizio conclusivo da trarre dalla ricerca del Vitale. L'autore tuttavia non sottovaluta l'aspetto negativo della vicenda: quello scandalistico che tanto impressionò i contemporanei. Egli non trascura di addentrarsi in tutte le complicate fasi giudiziarie, i colpi di scena parlamentari, le rivelazioni e le battaglie giornalistiche, le mosse segrete dei protagonisti delle tanto

discusse vicende di fine secolo per chiarirne ogni aspetto e far rivivere, non senza un certo gusto giornalistico, la cronaca di quei fatti. L'A. non crede infatti che gli scandali bancari, come « cose di tutti i tempi e di tutti i paesi » — secondo il noto giudizio del Croce — siano materia da trascurare dagli storici. Convinto invece che occorre capire quale specifica forma concreta essi abbiano preso in quella circostanza, ne definisce gli aspetti particolari esprimendo un giudizio sulle figure di maggior rilievo implicate nella vicenda, a cominciare da Crispi e da Giolitti. Egli riesce insomma a tracciare un efficace quadro di costume della borghesia italiana di fine secolo.

Per una ricerca così condotta era necessario il sussidio di una precisa ed ampia documentazione. Lo studio del Vitale si presenta appunto con due nutriti volumi di documenti. Per quanto riguarda le fonti archivistiche segnaliamo soprattutto la parte, con molti documenti inediti, proveniente dall'archivio storico della Camera dei deputati.

Essa comprende gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche del 21 marzo 1893, i verbali delle sedute degli uffici e della commissione della Camera per l'esame del disegno di legge di riforma bancaria del 1893 nonché gli atti preparatori e i verbali della commissione « incaricata dell'esame delle questioni sollevate dai responsi della Corte di Cassazione relativi ai processi per sottrazione di documenti concernenti la Banca romana ». Quest'ultima svolse i suoi lavori dal 26 novembre al 12 dicembre 1895. Nell'archivio di stato di Roma il Vitale ha consultato gli atti dei diversi processi collegati allo scandalo della banca romana, tutti presso l'Ufficio di istruzione del Tribunale di Roma, ad eccezione del processo Felzani-Giolitti la cui documentazione è conservata fra le carte della Procura generale presso la corte d'Appello che avocò a sé l'istruzione.

Questi ultimi atti processuali, giova ricordare, costituiscono la base documentaria anche del noto lavoro del Quilici al quale si può riconoscere il merito di uno scrupolo di ricerca fondata su una sufficiente massa d'informazioni ma non certo quello di una valutazione sufficientemente obiettiva dei fatti. Il presente lavoro viene quindi a colmare una lacuna sul piano propriamente storico con una indagine di cui si apprezza l'accuratezza e la completezza.

Nell'archivio centrale dello stato il Vitale ha consultato, oltre alle carte Giolitti e Crispi, anche i verbali della presidenza del Consiglio dei ministri dell'epoca e i fascicoli relativi al riordinamento degli istituti di emissione. Infine nell'archivio generale della Banca d'Italia ha consultato le buste della Banca romana in liquidazione; ma con poco frutto, perché gli atti riguardano più che altro le successive partite contabili.

Del famoso « plico Giolitti » — che conteneva i documenti più compromettenti per Crispi (lo statista li presentò alla presidenza della Camera l'11 dicembre 1894) — il Vitale ha potuto rintracciare nello archivio della Camera solo le prime cinque buste che pubblica integralmente nel vol. II (quattro furono subito rese note quasi per intero; la quinta non fu resa di pubblica ragione perché giudicata non pertinente). La sesta busta contenente 102 lettere di Lina Crispi e 8 di Crispi stesso — giudicate allora di carattere privato e non pubblicate (in realtà assai interessanti a giudizio di chi le vide, sia come documento di costume che come elemento di giudizio sulla persona del Crispi) — fu consegnata all'autorità giudiziaria per l'istruzione del processo a Giolitti; ma non è stata trovata fra le carte processuali conservate nell'archivio di stato di Roma.

Piero d'Angiolini

NINO VALERI, *Giolitti*, Torino, UTET, 1971, pp. 436 (*La vita sociale della nuova Italia*, XIX).

La biografia di Giolitti è la XIX che appare nella collana della UTET, *La vita sociale della nuova Italia*, diretta da Nino Valeri, che ne ha curato personalmente la stesura.

L'A. che già più volte si è interessato alla figura e all'opera di Giolitti, non ha cercato i presentarne un ritratto inedito o uno studio psicologico, bensì una biografia politica che gli ha offerto anche l'occasione per tracciare un affresco della storia italiana di quegli anni. Infatti, nell'opera, l'esposizione della vita di Giolitti è frammentata da alcune sintesi storiche nelle quali l'A. espone — alla luce di fonti documentarie e statistiche — la situazione politica, sociale ed economica dell'epoca. Si tratta a volte di interi capitoli, a volte solo di paragrafi, che affrontano tutti quegli avvenimenti — sia di portata nazionale sia più particolari, relativi soltanto ad alcune regioni o a determinati settori economici — la cui valutazione risulta essere indispensabile per la comprensione del personaggio Giolitti e della sua linea politica.

Nella parte più propriamente biografica, l'A. non ha cercato né di sollevare ipotetici veli, né di stupire con ipotesi azzardate, in quanto, come egli stesso ha affermato (p. 4), « il campo è stato arato in ogni direzione, da studiosi di ogni tendenza, ormai costantemente concordi nel loro giudizio »; Valeri si è limitato a delineare, con stile lucido e piano, un ritratto di Giolitti che, se si attaglia a quello tramandato dalla storiografia ufficiale, se ne discosta per la particolare affettuosa simpatia con cui lo storico si è avvicinato al politico ed ha cercato di interpretarne le scelte.

Sono stati evidenziati, oltre il senso pratico e l'acume politico, quegli aspetti progressisti e democratici che, accompagnati dalla fredda spregiudicatezza dell'uomo,

ne fecero il primo politico italiano moderno. Cura dell'A. è quella di sottolineare, citando ampiamente discorsi parlamentari ed extraparlamentari, brani estesi di corrispondenze, memorie, etc., il senso democratico che ispirò l'azione politica di Giolitti. Invero, sostiene Valeri, Giolitti, tra gli uomini politici appartenenti alla classe dirigente del suo tempo, fu l'unico che si rese interprete delle esigenze di progresso che si andavano manifestando nel Paese.

Anche per quanto riguarda i metodi elettorali, che furono considerati quasi completamente privi di senso morale — non dobbiamo dimenticare quanto furono criticati da Salvemini e da Albertini, per non citare che due dei suoi avversari politici più noti — Valeri sostiene che i fini, per il raggiungimento dei quali Giolitti strumentalizzò uomini, idee, elezioni, non mirarono mai al soddisfacimento di interessi personali; d'altra parte tali metodi furono suggeriti da radicate situazioni di fatto che l'uomo politico non era in grado di modificare (si rimanda, al riguardo, al paragrafo « Il sarto e i gobbi », pp. 144 ss.).

A tale proposito è interessante notare come — contro la storiografia che ha visto nel trasformismo depretisiano e nel giolittismo « il filo nero » che ha legato la storia d'Italia fino al fascismo ed oltre (pp. 49 ss.) — Valeri giudichi il trasformismo di Depretis (visto in una prospettiva che comprende anche il successivo giolittismo) come rispondente ad una inderogabile esigenza del regime parlamentare italiano. Tale concetto è stato precedentemente accennato dallo stesso Valeri nel saggio *Il fascismo interpretato (Storia e miti del '900)*, a cura di A. Saitta, Bari 1960, pp. 255 ss.), laddove le cause del fascismo vengono fatte risalire — confutando le opinioni in proposito di Salvemini e Gobetti — alla destra storica e all'interventismo dei dannunziani, e Giolitti viene implicitamente rappresentato come l'unico politico in grado di offrire

all'Italia una alternativa democratica al fascismo.

Occorre, peraltro, rilevare che sono rimaste nella loro luce ambigua molte delle scelte politiche operate da Giolitti: ad esempio, lo scandalo della banca romana, le proposte di riforme fiscali mai attuate, il ruolo svolto da Giolitti nello scontro tra il padronato ed il proletariato. Infatti Valeri, mentre ribadisce in tutta l'opera l'imparzialità con cui quell'uomo politico ha cercato di dirimere i violenti scontri tra le due parti, non approfondisce l'analisi di taluni atteggiamenti determinanti come, e l'esempio valga per tutti, l'inerzia di Giolitti che permise allo squadrismo fascista di agire indisturbato in occasione delle elezioni amministrative del '20. Invero, l'affermazione dell'A., secondo la quale Giolitti « lasciò fare ai fascisti, come aveva lasciato fare agli operai » (p. 316) non appare convincente, poiché in tali circostanze i fascisti agirono con il palese appoggio delle forze dell'ordine, come, del resto, afferma lo stesso Valeri (p. 314). Si ha l'impressione che un'eccessiva comprensione per gli errori dell'uomo impedisca all'A. una più compiuta valutazione del personaggio.

L'opera è corredata di una premessa bibliografica e di una appendice.

Nella prima l'A. — il quale si è costantemente riferito alle *Memorie della mia vita* dello stesso Giolitti, alle edizioni dei suoi discorsi, a *Quaranta anni di vita italiana. Dalle carte di Giovanni Giolitti*, a numerose biografie e saggi critici di autori italiani e stranieri — tra cui Carocci, Mack Smith, Ansaldo, Natale — ed a numerose fonti documentarie conservate nell'archivio centrale dello stato e nell'archivio storico del ministero degli Esteri — passa in rassegna le maggiori fonti a stampa e documentarie consultate, fornendo per ognuna di esse delle originali sintesi critiche, stilisticamente pregevoli e di valido sussidio per gli studiosi.

L'appendice è costituita da due discorsi di Giolitti riportati per esteso: il primo

fu pronunciato in parlamento il 4 febbraio 1901 ed è una importante testimonianza dei principi che ispirarono Giolitti durante quel periodo che è stato definito il suo « decennio d'oro »; il secondo fu pronunciato a Dronero durante la campagna elettorale del 1919 e testimonia dell'impegno civile cui Giolitti informò tutta la propria attività politica.

Si deve rilevare, infine, che l'A. non ha inteso appesantire la biografia con note e richiami ma, laddove lo ha ritenuto opportuno, ha menzionato nel contesto la fonte di provenienza delle citazioni, dando anche le indicazioni degli inediti.

Lucia Principe Salvatori

HENRI AZEAU, *La guerra dimenticata*, Milano, Mondadori, 1969, pp. 360.

Sulla base delle memorie di personalità politiche e militari, di testimonianze di figure di minor rilievo, e sulla scorta di alcune serie di documenti pubblicati (*Bollettini di guerra, 12 giugno XVIII-11 giugno XIX*, con appendice e 19 schizzi geografici, a cura dell'Ufficio propaganda dello stato maggiore del R. Esercito, 1941; *Archives secrètes de la Wilhelmstrasse*, Paris 1950 e ss.), l'A., giornalista francese specializzato in problemi di politica internazionale, tenta per la prima volta un'indagine completa dei quattordici giorni di battaglia tra italiani e francesi nel giugno del 1940. Se l'analisi degli avvenimenti non riesce a fornire una risposta pienamente convincente agli inquietanti interrogativi di natura politica che acutamente l'A. pone (l'attacco italiano fu voluto da Mussolini, per poter esercitare un ruolo da protagonista, al pari di Hitler, alla conclusione della guerra, o esisteva invece « un complotto tra fascisti francesi e fascisti italiani per usare l'intervento italiano come mezzo di pressione contro i politici francesi ancora riluttanti ad ar-

rendersi ai tedeschi »?), tuttavia si rivela di notevole interesse per i riflessi psicologici ed umani, che con vivacità e penetrante intuito l'A. coglie nelle reazioni dei soldati, sia nelle fasi della battaglia sia nei campi di internamento, e dei civili che assistevano stupiti ad eventi di cui non sapevano cogliere il significato.

Per la ricostruzione delle operazioni militari, l'A. si è servito in modo particolare degli studi del colonnello Ugo Mancini, messi a disposizione dal ministero della difesa, di studi che le autorità italiane « hanno fornito senza indicazione della fonte » (p. 330), delle opere del generale Santoro. Mentre per la situazione del fronte francese, l'A. ha usato prevalentemente fonti private, in particolare le testimonianze degli ex-combattenti.

In appendice, sono pubblicati il testo della convenzione d'armistizio franco-italiana (24 giugno 1940), il bando del duce sugli ordinamenti amministrativi e l'organizzazione giudiziaria nei territori occupati (30 luglio 1940), note sull'occupazione di Mentone da parte dell'esercito italiano, considerazioni sul « mitragliamento aereo dei civili francesi lungo le strade dell'esodo ».

Paola Carucci

Quaderni dell'istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, 2, Roma 1971, pp. 231.

Il quaderno si apre con un ampio saggio di E. Aga Rossi, *La situazione politica ed economica dell'Italia nel periodo 1944-45: i governi Bonomi* (pp. 5-151). L'A. svolge un'attenta analisi delle scelte politiche ed economiche fatte da quei governi nei mesi intercorsi tra la liberazione di Roma ed il 25 aprile 1945: mentre la presenza degli eserciti alleati assicurava il controllo militare e politico della situazione, l'apparato statale italiano si ricostituiva quale garanzia del mantenimento dell'ordine

sociale e di quell'equilibrio tra le classi che la caduta del fascismo e la guerra avevano violentemente scosso. La chiara esautorazione dei CLN, l'atteggiamento di estrema diffidenza assunto nei confronti delle forze partigiane, gli intralci posti all'epurazione, il delinarsi delle scelte liberiste che avrebbero caratterizzato l'economia del dopoguerra, erano tutti momenti attraverso i quali lo stato nel suo complesso riaffermava una propria continuità, contrastando e progressivamente superando gli elementi antagonisti a questo disegno politico.

Lo studio di E. Aga Rossi è corredato di una ricca appendice documentaria, tratta da vari fondi conservati presso l'archivio centrale dello stato. L'appendice si articola in quattro sezioni: i « riassunti mensili dei rapporti delle prefetture sulla situazione politica ed economica delle regioni sotto l'amministrazione del governo italiano durante i governi Bonomi » (archivio del ministero dell'Interno, *direzione generale della pubblica sicurezza, divisione degli affari generali e riservati, 1903-49*), le « relazioni dei carabinieri sulla situazione a Roma e nel Lazio per il periodo luglio-novembre 1944 » (archivio della presidenza del Consiglio dei ministri, gabinetto, 1944-47), la « relazione dell'ispettorato centrale militare del servizio informazioni militari (SIM) relativa al mese di settembre 1944 » (*ibidem*), ed uno « scambio di lettere tra il generale Raffaele Cadorna (Valenti) e il ministro della guerra, Alessandro Casati », svoltosi nei primi mesi del 1945 (*carte Casati*). Per i documenti raccolti nelle prime tre sezioni l'A. rileva come « accanto al loro interesse contenutistico è da sottolineare quanto queste relazioni rivelano della fonte di provenienza: esse infatti riflettono il carattere conservatore e antidemocratico degli organi su cui si fondava l'autorità del governo, il distacco tra paese e autorità amministrative, politiche e militari, il significato concreto dell'attuazione del principio della conti-

nuità dello stato» (p. 61). Oltre ai fondi archivistici sopra indicati l'A. ha usato documenti conservati in altri fondi dell'archivio centrale (*gabinetto ministero dell'Interno*) e presso i National Archives degli USA, la F.D. Roosevelt Library, la Widern Library (Harvard University) e l'Istituto storico per la resistenza in Toscana (*carte Medici Tornaquinci*).

E. Piscitelli, con uno studio su *I governi De Gasperi fino al 18 aprile 1948* (pp. 152-181), prosegue il discorso di E. Aga Rossi, soffermandosi sul definitivo consolidarsi della «continuità dello stato». L'A. evidenzia come le sinistre non siano riuscite in quel periodo ad imporre una effettiva e radicale democratizzazione delle strutture dello stato italiano. La partecipazione dei comunisti e dei socialisti al governo avrebbe potuto e dovuto, invece, determinare «un limitato, progressivo rinnovamento degli istituti e delle strutture del paese che, con la repubblica, rompesse la 'continuità dello stato'» (p. 180). L'A. osserva che se De Gasperi avesse fatto maggior uso di coraggio, comprensione e buona fede e se fosse stato meglio aiutato dai partiti operai, avrebbe potuto «rimischiare le carte nel gioco tra potere economico e potere politico in Italia» (p. 179). Poco importa, d'altra parte, lo stabilire se la politica restauratrice adottata da De Gasperi fosse più o meno «congeniale al suo spirito di empirico moderato»; sta di fatto che quella politica ben esprimeva gli interessi delle forze economiche e sociali che lo avevano voluto al governo proprio per consolidare uno stato che di quegli interessi fosse l'interprete e il difensore. Forse, per misurare la coerenza e la forza della linea politica portata avanti dai vari partiti nel periodo preso in considerazione, sarebbe stata utile una precisazione preliminare sul significato della struttura complessiva di quello stato di cui si discute la «continuità». Resterebbe poi da chiarire se il fallimento della politica delle sinistre sia derivato dalle carenze e dai

cedimenti di volta in volta riscontrati o piuttosto dal ruolo che le sinistre si erano assunte all'interno di quel quadro politico.

E. Piscitelli si è valso nella sua ricerca dei verbali delle riunioni del consiglio dei ministri, conservati presso l'archivio centrale dello stato, e dei verbali delle discussioni svoltesi nella consulta nazionale e nell'assemblea costituente.

Il quaderno si chiude con i *Primi risultati di una ricerca sulla situazione socio-economica nel Lazio e nell'Umbria (1943-44)* di M. Ilardi (pp. 212-230). L'A. ha raccolto interessanti dati negli archivi del ministero dell'Interno, direzione generale della pubblica sicurezza, divisione degli affari generali e riservati (archivio centrale dello stato) e nell'archivio dell'Istituto Gramsci, ed ha utilizzato numerose interviste per ricostruire la situazione della Bombrini-Parodi-Delfino di Colferro. Di notevole interesse sono, tra l'altro, le notizie relative alle agitazioni operaie svoltesi a Roma dall'ottobre 1943 fino alla vigilia della liberazione della città ed, in particolare, quelle concernenti lo sciopero, che avrebbe dovuto essere generale, del 3 maggio 1944.

La rivista ripropone inoltre, nella traduzione italiana, il saggio di J. S. Woolf *È esistito un sistema economico fascista?* (pp. 182-211), già pubblicato nel volume *The Nature of Fascism*, a cura di J. S. Woolf, London 1968.

Rosalia Manno

Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento. Studi di P. DAGNA, E. COSTA, G. RATTI, L. GALLIANO, V. CASTRONOVO, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano comitato di Torino, 1968, pp. 313.

Il volume è costituito da una serie di articoli, talora vere e proprie monogra-

fie, a carattere prevalentemente biografico. Essi sono i seguenti:

P. DAGNA, *Undiplomatico ed economista del Settecento: Carlo Baldassarre Perrone di San Martino (1718-1802)*, pp. 7-46; E. COSTA, *La giovinezza di Domenico Buffa (1818-1847)*, pp. 47-103; G. RATTI, *Contributo alla biografia di Giuseppe Siccardi: la missione a Portici (settembre-novembre 1849)*, pp. 105-197; L. GALLIANO, *Un deputato ed amministratore cuneese: Carlo Brunet (1809-1893)*, pp. 199-267; V. CASTRONOVO, *Problemi di sviluppo economico e principi di azione industriale nel pensiero e nell'opera di Giuseppe Venanzio Sella (1823-1876)*, pp. 269-307.

Ogni ricerca è stata condotta molto scrupolosamente e, per quanto era possibile, su fonti archivistiche. Vengono, pertanto, delineate le personalità di industriali, di politici, di diplomatici, inquadrata nella loro realtà storica, in modo da fornire un quadro di ambienti subalpini nell'età del Risorgimento.

Se tutte le monografie sono interessanti, un cenno particolare deve essere rivolto al lavoro di V. Castronovo sull'opera di Giuseppe Venanzio Sella.

Sulla stregua di documenti conservati nel ricco archivio Sella di San Gerolamo di Biella, l'A. ha posto in rilievo l'attività dell'imprenditore. Soprattutto interessante è lo spirito del personaggio, pronto a cogliere le possibilità di realizzare dei miglioramenti tecnologici delle proprie industrie. Anche se talvolta commise degli errori, il Sella fu fedele al suo programma, che conteneva «non poche anticipazioni in merito alle direzioni in cui era opportuno e necessario muoversi per l'edificazione di una nuova realtà industriale e alle tecniche del futuro processo di acquisizione e di esercizio del potere padronale».

Il volume contiene una presentazione di Narciso Nada.

Isidoro Soffietti

TERENZIO GRANDI, *Un giornalista repubblicano nell'Ottocento piemontese: Giuseppe Beghelli (1847-1877). Con appendici e documenti inediti*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970, pp. 158.

L'attività giornalistica e politica di Giuseppe Beghelli fu breve ma assai vivace ed intensa. Nel 1866, non ancora diciannovenne, partecipò all'impresa garibaldina per la liberazione del Trentino, e nell'ottobre '68 fu tra i dirigenti delle sezioni piemontesi dell'Alleanza repubblicana universale, trovando intanto nel giornalismo un più congeniale strumento di lotta culturale e politica (fino dal '67 collaborò assiduamente a giornali e periodici torinesi, fondandone o dirigendone alcuni di un certo rilievo come *La democrazia* e *Il ficcanaso*). Dal settembre '70 al febbraio '71, volontario garibaldino nella campagna dei Vosgi, fu corrispondente di guerra per *La gazzetta di Torino*, e forse tale diretta stimolante esperienza e le vicende della Comune di Parigi, determinarono un suo sensibile accostamento alle nuove istanze internazionaliste; iniziò a collaborare a *Il proletario italiano*, giornale aderente all'Internazionale e diretto da Carlo Terzaghi, e fu tra i fondatori della federazione operaia di Torino (settembre '71) che lo nominò suo rappresentante al XII congresso delle società operaie a Roma. Divenuti ben presto inconciliabili in seno alla federazione i contrasti tra la componente mazziniana e quella internazionalista (anche per la subdola attività disgregatrice del Terzaghi), Beghelli tornò su più rigide posizioni mazziniane, iniziando anzi contro Terzaghi e gli internazionalisti una polemica giornalistica tanto aspra da contribuire decisamente alla lacerazione della federazione torinese (nel gennaio '72 nacque una nuova sezione internazionalista, «L'Emancipazione del proletario», assai vicina alle posizioni di Bakunin). Dopo il primo congresso regionale delle società operaie piemontesi

(maggio '72), concluso con l'adesione della maggioranza al patto di fratellanza mazziniano, e gli scioperi del luglio-agosto '72 cui fece seguito una dura repressione che mise in grave crisi l'intero movimento democratico torinese, troviamo Beghelli ancora attivamente impegnato nel lavoro giornalistico e politico; fondò nel settembre '73 a Torino un nuovo giornale d'ispirazione repubblicana, *L'Italia del popolo*, e scrisse su invito di Maurizio Quadrio una operetta sulla Repubblica romana del 1849 (senza rivelare tuttavia doti apprezzabili di ricercatore e di storico). Nel '76, per un imprudente articolo su *Il ficcanaso* (sempre decisa e puntuale era stata la sua denuncia degli scandali, degli imbrogli, della cattiva amministrazione pubblica), Beghelli fu incriminato e condannato per «eccitamento e ribellione», riuscendo però a fuggire in Francia; morì a soli trent'anni nel febbraio 1877.

Terenzio Grandi, per questa agile e svelta ricostruzione biografica, ha consultato una buona parte delle collezioni di giornali diretti da Beghelli o cui Beghelli collaborò; la ricerca in tal senso si è svolta, certe volte prima di irreparabili distruzioni, presso le biblioteche nazionali di Torino e di Firenze, presso archivi privati (di Eligio Franchi e di Federico Beghelli, a Torino), e presso l'archivio di stato di Torino. Nella ricca appendice al libro, oltre ad articoli e composizioni satiriche in rima del Beghelli, è raccolta una intelligente selezione di documenti anche inediti, che offrono suggerimenti e spunti purtroppo non sempre ripresi dall'A. nel testo: lettere di Mazzini a Beghelli (Museo del Risorgimento di Torino), di Beghelli al fratello Modesto e a Carlo Zanoia, lettere di Domenico Narratone a Beghelli (archivio privato di Federico Beghelli a Torino), carteggio con Farlatti e con Timoteo Riboli (Museo del Risorgimento di Roma).

L'A. non intendeva chiaramente impegnarsi oltre un rapido tratteggio di alcune significative esperienze giornalistiche

e politiche di Beghelli; inevitabilmente, in un libro pur ricco di annotazioni stimolanti e di piacevole lettura, si rimane spesso su un piano puramente enunciativo ed espositivo, senza riferimenti ad un contesto politico e sociale più ampio e senza un inquadramento storico dei problemi. Appare ad esempio evidente, anche dalle scarse annotazioni del testo, come il contrasto tra mazziniani ed internazionalisti in seno alla federazione operaia torinese, si manifesti ad un livello ideologico piuttosto modesto ed in condizioni di accentuata confusione e disinformazione (rispetto ad altre federazioni o associazioni operaie italiane), così che i personalismi, il pettegolezzo giornalistico (cui neppure Beghelli sa rinunciare), la delazione, possono giocare un ruolo non secondario; ed una delle conferme più significative ci giunge proprio da quei tre articoli di Beghelli (pubblicati il 1 e 7 settembre '71 su *La Gazzetta di Torino* e il 26 novembre '71 su *L'Unità d'Italia*: cfr. appendice, pp. 133-143), che segnano il momento di massimo suo disaccordo con Mazzini ed esprimono nel contempo una posizione critica verso l'Internazionale, e nei quali temi politico-sociali assai complessi e controversi si dissolvono in schematiche contrapposizioni, con tendenziale atteggiamento moralistico e dichiarazioni di equidistanza ingenuamente circostanziate. Rimane però, ci sembra, davvero difficile spiegare e comprendere a pieno la particolare condizione politica della federazione operaia torinese nel 1871-72, senza un discorso più complesso e accurato di quello che suggerisce il libro del Grandi, senza ripercorrere, tra l'altro, certi momenti dello sviluppo storico della classe lavoratrice piemontese a partire dal 1848; forse nella egemonia moderata che per lunghi anni essa subisce, nel permanere al suo interno, anche dopo l'affermazione dei mazziniani, di forti resistenze ad un impegno politico e rivendicativo che superi la tradizione cooperativa e mutualistica, nelle conseguenti accentuate sue

condizioni di instabilità e di isolamento, potrebbero individuarsi alcuni importanti motivi della sopra accennata incapacità di partecipare attivamente a quel processo di maturazione culturale e politica che interessa ormai, in particolare a partire dal 1870, l'intero movimento operaio italiano e internazionale.

Vittorio Biotti

AGOSTINO CAVALCABÒ, *Bozzolo e la signoria dei Cavalcabò*, in *Bollettino storico cremonese*, XXIV (1969), pp. 7-84.

Le vicende di Bozzolo e del suo circondario, strettamente legate alla famiglia dei Cavalcabò nel periodo dal 1350 al 1409, vengono esposte con un rigore continuamente sostenuto da una dettagliata indagine archivistica che si avvale delle documentazioni conservate nell'archivio Gonzaga e nell'archivio familiare dei Cavalcabò.

Il saggio, opera postuma dell'A., consente di vedere sotto una nuova dimensione i rapporti tra Mantova e Cremona e la lotta delle due città per l'egemonia del territorio bozzolese. Nel contrasto determinatosi tra la signoria gonzaghesca, i potentati cremonesi ed i Visconti, emergono le figure di Guglielmo ed Ugolino Cavalcabò, che con accorta politica riuscirono a mantenere il loro dominio su Bozzolo per quasi un secolo.

L'A., sulla base di documenti familiari, confuta varie tradizioni storiografiche, portando alla conoscenza degli studiosi nuove testimonianze di un periodo poco conosciuto. Giovanni Cavalcabò, figlio dell'A., ha curato le note e l'appendice di documenti inediti, mentre la prefazione è stata stesa da Ugo Gualazzini.

Roberto Navarrini

SANDRO MASSERA, *Un diplomatico valtellino del secolo XVII: Gian Giacomo Pa-*

ribelli (1588-1635), Sondrio, Società storica valtellinese, 1970, pp. 260.

La storiografia sulla Valtellina, per quanto riguarda in particolare il travagliato quindicennio 1620-1635, è abbastanza ricca ed esauriente; oltre alle opere generali classiche dello Sprecher, del Lavizari e del Romegialli, ed agli studi più recenti del Quadrio e del Besta, degni di menzione ci sembrano, tra gli altri, i vari contributi particolari apparsi nelle ultime annate del *Bollettino della società storica valtellinese*. Il libro del Massera si colloca validamente in questa vivace tradizione di ricerca storiografica: gli importanti avvenimenti valtelinesi e internazionali del 1620-1635 trovano qui rievocazione attenta attraverso le vicende biografiche del diplomatico Gian Giacomo Paribelli, ricostruite soprattutto con approfondite e pazienti ricerche d'archivio (il testo ha oltre 120 pagine di appendice documentaria). Dell'archivio della famiglia Paribelli (presso Lorenzo Paribelli, a Sondrio) l'A. pubblica parte del carteggio di Gian Giacomo con autorità politiche e personalità di rilievo, memoriali, relazioni, suppliche più direttamente riferentisi all'attività diplomatica della comunità valtellinese, e tre lunghi brani di diari in latino relativi alle legazioni del Paribelli in Spagna (1621-1622) e presso la corte pontificia (1625-1626), e ad avvenimenti vari minuziosamente annotati negli anni 1628-1635; il Massera utilizza inoltre documenti inediti dell'archivio di stato di Venezia (fondo *Senato*) dell'archivio di stato di Sondrio (fondo *Romegialli* e fondo *Quadrio*), e dell'archivio di stato di Milano (fondo *Comuni*).

Il Paribelli ha una parte di primissimo piano nelle vicende del 'sacro macello' del 1620, al pari delle più influenti famiglie cattoliche valtelinesi; il programma politico di cui è deciso sostenitore (e dal quale si discosterà solo negli ultimi mesi della sua vita), di una aggregazione della Valtellina liberata dalla dominazione re-

tica alla Lombardia spagnola, non trova tuttavia buon accoglimento nel governatore di Milano e nella corte di Madrid, attenti a non provocare pericolosi sussulti negli equilibri internazionali, e desiderosi soltanto di disporre liberamente di quei valichi alpini e di costruire un forte partito ispanofilo all'interno della valle. Paribelli ispira e dirige in concreto la frenetica attività diplomatica dei valtelinesi, tesa a difendere e consolidare in ogni modo la riconquistata indipendenza, nel gioco d'interessi delle grandi potenze; si trattiene per quasi un anno (dall'agosto 1621) in Spagna, riuscendo a bloccare l'esecuzione di quel trattato di Madrid dell'aprile 1621 che aveva sancito, all'insaputa dei valtelinesi, la restituzione della valle ai Grigioni (sia pur con qualche garanzia per la religione cattolica), lasciandola così priva di reale difesa contro la pressione veneziana e francese. Dopo la conquista militare del marchese di Coeuvres (gennaio 1625), Paribelli compie una lunga missione diplomatica presso la corte pontificia, nel tentativo di convincere Urbano VIII ad un intervento armato in Valtellina; i suoi sforzi giungono a buon fine, ma proprio nel momento in cui (marzo 1626), dopo mesi di trattative segrete, Spagna e Francia stipulano quel trattato di Monzon che è un vero capolavoro della diplomazia spagnola e che prevede la definitiva restituzione della valle ai Grigioni con riserve tali da rendere però quasi formale la sovranità retica. Le lotte interne tra il partito filofrancese dello Schenardi e quello ispanizzante dei Paribelli, dei Guicciardi, dei Robustelli, le discordi interpretazioni del trattato (si palesano subito contrasti non componibili nella approvazione e conferma da parte dei Grigioni delle magistrature elette dalla comunità valtelinese), rendono assai inquieta la vita della valle anche dopo la fine dell'occupazione militare francese; e ben presto i nuovi episodi di guerra tra Francia e Spagna agli inizi del 1629 la pongono di nuovo al centro delle dispute

diplomatiche. Paribelli negli ultimi mesi della sua vita (muore nel dicembre 1635), vedendo la Valtellina « sotto la protezione de' Spagnoli non haver riportato altro che gravissime molestie sì in tempo di pace come di guerra », viene mutando le sue convinzioni politiche, e si orienta decisamente verso una soluzione di alleanza e appoggio alla Francia.

I documenti inediti pubblicati dal Masera, oltre a farci conoscere la personalità, l'acume politico, soprattutto la notevole capacità di mediazione e compromesso del Paribelli, in situazioni spesso così sfavorevoli ai diretti interessi della Valtellina, permettono anche di intendere in modo più ricco e completo importanti momenti di politica internazionale, in un periodo tra i più ampiamente e intensamente discussi in storiografia (le divergenze tra Francia e Spagna da un lato, e tra Valtellina e Grigioni dall'altro, nella interpretazione ed esecuzione del trattato di Monzon, ricevono, ad esempio, dalle carte Paribelli, una utilissima puntualizzazione). Ci sembra semmai che l'A., nel privilegiare quasi totalmente gli aspetti diplomatico-politici dello specifico problema valtelinese, se ne precluda una comprensione più approfondita ed esauriente. I convulsi avvenimenti del 1620-1635 in Valtellina trovano certo motivazioni importanti nella posizione strategica di quei valichi alpini oggetto di gelose mire delle grandi potenze, oltre che nei non risolti conflitti interni tra religione riformata e religione cattolica; ma sarebbe stato forse costruttivo esaminare anche, ad esempio, i rapporti tra le classi sociali e la situazione economica generale della valle, ormai da oltre un secolo sotto un dominio straniero che, pur nel sostanziale rispetto delle autonomie amministrative e degli statuti delle comunità, ha fatto lentamente emergere e prevalere alcune potenti famiglie grigioni di religione riformata, sconvolgendo l'antico assetto fondiario. Il carteggio di Paribelli e anche le minute riflessioni dei suoi diari latini ci sembra

offrano un'altra possibilità di lettura oltre quelle diplomatico-politica o religiosa più immediate; danno in fondo un quadro abbastanza preciso e nitido degli interessi e delle frustrazioni di una piccola nobiltà terriera e mercantile valtelinese declassata e quasi priva ormai di reale potere economico, i cui schieramenti e le cui scelte politiche all'interno e all'estero sono decisamente condizionate da una gravissima situazione di conflitto e di crisi.

Vittorio Biotti

BERNARDO BOSIO, *La « Charta » di fondazione e donazione dell'Abbazia di San Quintino in Spigno (4 maggio 991)*, Visone, s.t., 1972, pp. 244.

Scrupolosa ricerca su un tema di estremo interesse per la storia del territorio acquisite nel periodo medievale, condotta dall'A. non solo sulla base di una vasta bibliografia, ma anche attraverso una serie di fruttuose indagini archivistiche espletate presso gli archivi di stato di Genova e di Torino, l'archivio segreto Vaticano, l'archivio vescovile di Acqui Terme e l'archivio comunale di Spigno Monferrato.

Il punto di partenza e il centro di tutta la ricerca è dato dalla « *Charta offerisionis* » *Abbatiae Sancti Quintini de Spigno in castro Vidisione*, stipulata nel castello di Visone il 4 maggio 991, con la quale il marchese Anselmo, figlio di Aleramo, e i suoi nipoti istituirono il monastero di San Quintino in Spigno.

Si tratta di una pergamena custodita nella la biblioteca civica Anton Giulio Barili di Savona (a p. 15 è pubblicata la sua riproduzione fotografica) e che era già stata edita, a suo tempo, dal Malacarne, dal Moriondo, dal Muletto, dal Poggi e dall'Usseglio, ma di cui il Bosio ci offre una più aggiornata e precisa edizione critica, soprattutto per quanto riguarda la lettura dei nomi propri di per-

sona e di luogo, seguita da una traduzione del testo latino.

I capitoli successivi sono dedicati alla collocazione ed all'illustrazione storica del documento di fondazione, con numerose considerazioni riguardanti la sostanza del testo.

Il lavoro comprende, inoltre, una consistente appendice, ricca di notizie relative alle persone, ai luoghi ed alle cose notevoli richiamate nella « charta » di donazione.

Il volume risulta corredato da ben 254 illustrazioni (non mancano, fra queste, riproduzioni di carte e di documenti), molte delle quali di indubbio interesse.

Francesco Surdich

ROSA CALLURA CECCHETTI, GIOVANNA LUSCHI, STELLA MARIS ZUNINO, *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il « Dric-tus Catalanorum » (1386, 1392-93)*, Genova 1970, pp. 438 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 5).

I registri del *Dric-tus Catalanorum* appartenenti all'ultimo ventennio del XIV secolo, al contrario di quelli reperiti per il Quattrocento, appartengono al fondo « Antico Comune » dell'archivio di stato di Genova, fondo che ci conserva, per tutto il secolo XV e la seconda metà del precedente (per essere più esatti, a partire dal 1340), la totalità dei cartulari concernenti l'amministrazione economico-finanziaria della repubblica di Genova. Tanto più interessante si prospetta quindi la fonte ed il discorso che il volume prospetta agli studiosi, quanto più viene spontaneo un raffronto tra i due registri del 1386 e del 1392-93 con quelli già noti — del 1421 e 1453-1454 (v. la scheda già apparsa su questa *Rassegna*: XXXI-1971, pp. 544-545), ma redatti dall'amministrazione del Banco di San Giorgio,

che, fondato nel 1407, quattordici anni dopo aveva già fagocitato il *drictus* in questione.

Per quanto il più tardo dei registri del XIV secolo preceda il primo del secolo seguente di 28 anni, tuttavia si può subito notare come (e ciò avviene già nel 1386), la percentuale richiesta sul valore delle importazioni resti fissa su quell'1,25% (2% per alcune particolari merci) e più tardi 2,50%, come previsto in partenza, al contrario di quanto doveva avvenire nel secolo seguente, in cui, pure essendo l'imposta fissata sul 2,50% del valore della merce, sovente essa raggiungeva il 2,92%, come si rileva dagli elenchi delle merci trasportate.

Il presente testo inoltre comporta in sé un interesse tanto più precipuo in quanto entrambi i contenuti dei due cartulari dell'archivio di stato di Genova, sono raffrontabili con quanto ci hanno conservato i libri mastri e le lettere dell'archivio Francesco Datini di Prato.

Proprio su questo parallelo s'intrattiene Federigo Melis, cui si deve una stringata quanto succosa prefazione, nella quale, segnalata la risaputa dispersione sofferta da Genova per quanto riguarda le scritture commerciali, precisa appunto l'intensità e la frequenza dei rapporti, oltre all'ammontare del valore, specialmente venale, dei medesimi, in un analitico raffronto tra le tre città marittime direttamente interessate ai commerci esaminati, e cioè Barcellona, Pisa (ovvero Firenze e, dietro l'importante centro toscano, la casa-madre datiniana con sede in Prato) e, naturalmente, Genova.

Si avverte così come la fonte genovese non rispecchi la presumibile globalità degli arrivi e partenze delle navi da e per la Catalogna, ad es. 28 partenze da Genova per la Catalogna segnalate nelle lettere datiniane, contro le 12 riportate dal *Drictus*. Eppure, malgrado queste evidenti lacune, il *Drictus* rappresenta una fonte davvero unica nel suo genere, costituendo un'accolta di dati eloquenti, per

un minimo di cognizioni sul movimento portuale, oltre al fatto che l'« organicità dei dati del *Drictus* è impossibile ritrovarla nell'atto notarile » (p. xvii).

L'« Introduzione », curata da Domenico Gioffrè, specifica a sua volta le ragioni contingenti per cui il *Drictus* veniva imposto. Questo altro non era che una facilitazione offerta ad alcuni stranieri, quali ad esempio i Bonifacini o gli abitanti di Granata, Famagosta, ecc.: costoro, avendo frequentissimi rapporti con Genova, godevano in questo porto di particolari vantaggi, senza sottostare ai pesanti diritti doganali (*denari maris*, poi « carati ») cui erano soggette le importazioni nel porto ligure. Inoltre il Gioffrè precisa entro quali confini geografici il presente *drictus* si estendeva (pagavano l'imposta oltretutto le navi provenienti da alcune zone catalane, anche quelle che avevano fatto già scalo a Porto Pisano), su quali merci, navi ed in quale maniera esso gravava (si avevano, infatti, casi di cassazioni dell'imposta perché il *patronus* era *franchus* dalla medesima, mentre per i mercanti, ad esempio, della contea « a rio Lacina citra », esso assommava al solo 0,6% del valore delle importazioni).

A queste preziose informazioni l'A. accompagna una visione d'insieme sulle dimensioni e sul tipo delle navi usate, sulla loro portata e percorrenza più usuale, integrando così quanto già era stato accennato nella « Prefazione ». La « Introduzione » si avvale inoltre, da parte delle diverse Autrici, di un analitico esame paleografico e di una precisa descrizione della struttura interna e redazione dei singoli cartulari trascritti, precisazioni giuste che servono a mettere in luce le notevoli difficoltà incontrate nella trascrizione ed edizione dei registri.

Meritano infine di essere ricordati i rigorosi indici (dei nomi di luogo e di persona, con le eventuali cariche coperte dai singoli individui; delle merci; dei pesi e delle misure) e le « correzioni ed ag-

giunte » dovute a M. Buongiorno e G. Rebora, le quali risolvono per il lettore possibili dubbi interpretativi che potrebbero sorgere ad un'attenta analisi del testo sia per il latino, necessariamente approssimato, in cui si incontrano anche notevoli variazioni grafiche nei nomi dei medesimi personaggi, specie se stranieri; sia per un'indagine di tipo strettamente matematico-finanziaria (si verificano lievi arrotondamenti in caso di esazioni estremamente elevate); sia, infine, correggendo alcuni banali refusi tipografici non facilmente evitabili, nella reimpostazione a stampa, della già complessa veste originale. Queste « Aggiunte », anzi, riguardano non solo i cartulari del XIV secolo, ma anche quelli del secolo seguente, contenuti nel ricordato volume dallo stesso titolo.

Fonte quindi, la presente, con i corredi storici che ne esaltano l'importanza e l'interesse, assai utile anche per l'integrità dei registri editi, dalla quale principalmente gli specialisti di economia medievale, ma pure gli storici, con diversi interessi, trarranno senza dubbio utili notizie e preziosi suggerimenti ed incentivi per approfondimenti, conferme e conclusioni affatto nuove ed originali per la storia non solo genovese, ma mediterranea ed europea del tardo medioevo.

Francesco Surdich

S. Maria Formosa, a cura di MAURIZIO ROSADA, Venezia, 1972, pp. LI-81 (Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Sezione II: archivi ecclesiastici, diocesi castellana).

I fondi ecclesiastici finora editi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia erano tutti, senza eccezione, fondi archivistici appartenenti a monasteri. Il volume curato da

M. Rosada è invece il primo — e speriamo primo di una lunga serie — che contenga un fondo parrocchiale, quello di S. Maria Formosa. Che le pubblicazioni di fondi parrocchiali siano più rare di quelle di fondi monastici è dovuto, tra l'altro, al fatto che gli archivi parrocchiali, anche antichi, sono in linea di massima conservati presso le parrocchie medesime, — e tale è appunto il caso del fondo di S. Maria Formosa — ove sono ovviamente di difficile consultazione, laddove i fondi dei monasteri sono in gran parte concentrati negli archivi di stato, in seguito alle soppressioni dei conventi avvenute tra il Sette e l'Ottocento.

Il lavoro in questione assume quindi un valore di paradigma che va al di là dell'interesse specifico offerto dai documenti.

La chiesa di S. Maria Formosa affonda le sue radici nella leggenda, come del resto tutte le altre antiche chiese veneziane; ma già a partire dall'864 circa possiamo disporre per essa di notizie abbastanza sicure, anche se il primo documento del suo archivio è del 1060. Da questa data la documentazione relativa alla vita della parrocchia diventa più fitta e possiamo essere più particolareggiatamente informati sulle controversie giudiziarie con le parrocchie confinanti e sui privilegi e riconoscimenti che la chiesa ebbe o volle avere. Più difficile la ricostruzione della storia economica di S. Maria Formosa, data la mancanza di libri di amministrazione e dati i larghi vuoti che presenta la serie delle notizie relative ai possessi di beni immobili: all'inizio il nucleo patrimoniale più importante doveva consistere in « terreni, vigne, *calles*, edifici situati nello stesso confinio », ma « tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo certamente entrarono a far parte del patrimonio fondiario possessi fuori del confinio, soprattutto nella laguna centrale », in particolare a Pellestrina, ove « appartenevano alla chiesa una vigna ed un pezzo di terra con orto, intorno ai

quali negli anni immediatamente precedenti il 1060 dovette sorgere lite con il vescovo di Malamocco che li rivendicava a sé» (p. XXIX).

Connessi alla storia di S. Maria Formosa anche gli eventi riguardanti le parrocchie confinanti, S. Lio e S. Marina, i cui archivi confluirono in quello di S. Maria Formosa, in seguito alla soppressione delle parrocchie avvenuta in età napoleonica; ma purtroppo la documentazione archivistica antica relativa a queste due chiese è irrimediabilmente perduta, essendo gli unici documenti rimastici posteriori al XVI secolo.

L'edizione consta di venticinque documenti, redatti tra il 1060 e il 1195 e delle notizie relative a trentaquattro documenti perduti: essi riguardano la proprietà fondiaria della parrocchia e rivestono interesse oltre che per il problema generale dei beni ecclesiastici in quest'epoca, anche per certi particolari tipi di contratto che si rilevano in essi.

Si tratta in conclusione della pubblicazione di un fondo che assume una notevole rilevanza per i problemi che può aprire. Se ad esso seguirà, a cura del Rosada stesso o di altri studiosi, la pubblicazione di altri fondi parrocchiali, l'intelaiatura della storia medievale veneziana, cui tanto hanno finora contribuito i fondi dei monasteri, si arricchirà di nuove trame e potrà giungere a svolte decisive.

Paolo Zolli

UMBERTO FORTIS, *Riferimenti agli ebrei in un inedito del Settecento veneziano*, estratto da *Rassegna mensile di Israel*, maggio 1972, pp. 16.

Fra le comunità ebraiche italiane, quella di Venezia fu, nei secoli scorsi, se non la più numerosa, certamente una delle più caratteristiche e interessanti. La sua storia fu delineata in un'opera non esaustiva, ma ricca di fatti, di osservazioni e di spunti suggestivi, *Gli ebrei in Venezia*

di C. Roth (Roma 1933), libro ancor oggi fondamentale per chi voglia conoscere gli eventi di quella popolazione che abitò per secoli nel primo «ghetto» d'Europa, mantenendo inalterati usi e costumi, nonostante i frequenti contatti con il resto della popolazione veneziana.

Alcuni aspetti della presenza ebraica in Venezia negli anni del declino della Serenissima vengono ora posti in luce da U. Fortis, attraverso un esame attento dei brani della *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di F. Z. Muazzo, manoscritto inedito dell'archivio di stato di Venezia (cfr. in questa *Rassegna*, XXX, 1970, pp. 743-45), in cui si fa appunto riferimento agli ebrei.

Alla fine del Settecento l'ebreo in Venezia è sempre considerato come «diverso» dagli altri, ma le nuove idee, innestate sul tradizionale spirito di tolleranza che aveva generalmente contraddistinto sia il governo sia la popolazione della Serenissima, portano ad una «minor ostilità» e a un «minor rigore di giudizio» (p. 5) nei confronti degli ebrei.

Nelle pagine del Muazzo l'ebreo è raffigurato «nelle ormai secolari e quasi mitizzate immagini dell'ebreo usuraio, piccolo commerciante, affarista», ma vi «si può leggere anche il giudizio obiettivo di un intellettuale che sa stimare, non prevenuto, le effettive doti individuali» (p. 7), perlomeno nell'accenno a persone quali l'ebreo Gentili, figura notevole nel mondo economico veneziano del Settecento.

Interessanti anche alcune osservazioni su usi e costumi e sui modi con cui gli ebrei venivano denominati dal popolo.

Paolo Zolli

Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, s. X, III (1968), pp. 404.

Il volume si apre con una «seduta di studio dedicata al Card. Giovanni Morone». È da ricordare in particolare la

relazione, tenuta da mons. Giuseppe Pistoni sul tema *Il card. Giovanni Morone a Modena* (pp. 29-49); in essa infatti è possibile cogliere i dati essenziali e gli aspetti più significativi della vita del celebre ecclesiastico, in particolare per ciò che riguarda il periodo che lo vide vescovo di Modena (dal 1529 al 1550 e dal 1564 al 1571). Le fonti utilizzate sono tratte dall'archivio di stato (*Giurisdizione sovrana, Vescovi di Modena*, b. 264), dall'archivio capitolare (*Atti capitolari*) e dall'archivio storico comunale (*Memoriali del Comune*) di Modena. Segue, nell'ordine (pp. 51-55), una *Nota iconografica moroniana* di Lorenzo Bossetti, frutto di una ricerca compiuta nelle raccolte bibliografiche e numismatiche vaticane, milanesi (in particolare presso la biblioteca Ambrosiana e la raccolta delle stampe «Achille Bertarelli») e tridentine, ricerca che ha portato l'A. a reperire tre medaglie ed un medaglione quasi certamente coevi. Di notevolissimo interesse per lo studioso è poi lo scritto di Andrea Gianelli *Lettere del card. Giovanni Morone conservate nell'archivio di stato di Modena* (pp. 57-61): si tratta di una guida di notevole importanza per chi voglia addentrarsi in uno studio più completo ed approfondito sulla permanenza del nostro personaggio in Modena; l'epistolario comprende all'incirca un centinaio di lettere dello stesso, quasi tutte indirizzate ai duchi Ercole II ed Alfonso II d'Este, e due fascicoli, di cui il primo raccoglie minute del duca in risposta alle lettere del card. Morone ed il secondo, di estremo interesse, contiene documenti circa il processo intentato al cardinale in Roma, gli atti di riabilitazione dello stesso ed infine il suo testamento, (archivio di stato di Modena, *Giurisdizione sovrana, vescovi di Modena*). Ampio e ricco di notizie e di particolari, lo studio di Candido Mesini, *La legazione a Bologna del card. Giovanni Gerolamo Morone Vescovo di Modena, 1509-1580* (pp. 63-102), propone invece al lettore un'analisi accu-

rata dell'attività svolta dal cardinale durante il periodo in cui fu legato apostolico a Bologna (1544-48). Il lavoro è fondato su documenti dell'archivio Vaticano (*Legazione di Bologna*) dell'archivio di stato di Modena (*Giurisdizione sovrana, Vescovi di Modena*) dell'archivio di stato di Bologna (*archivio del Regimento*). Le due ultime comunicazioni relative alla seduta di studio dedicata al Morone riguardano *Le visite pastorali dei vescovi di Modena: Giovanni Morone e Sisto Visdomini*, di Maria Teresa Rebucci (pp. 103-116) e *Il primo Sinodo modenese dopo il Concilio di Trento*, di mons. Giuseppe Russo (pp. 117-124).

Delle «memorie», si presenta innanzitutto al nostro esame lo scritto di Gina Fasoli *Archeologia medievale e storia locale in Italia* (pp. 127-146): si tratta del discorso di apertura tenuto dalla stessa per l'anno accademico 1967-68. Dopo aver rilevato che «l'archeologia medievale è... una scienza che solo da poco, per lo meno in Italia, è entrata nel novero delle discipline oggetto di insegnamento universitario», ed aver auspicato una estensione ed un approfondimento degli studi archeologici per il medioevo, in quanto «l'archeologia medievale serve ad un tempo la storia generale e la storia locale», l'A. affronta il problema dei rapporti tra storia generale e locale.

Dopo una memoria di Pietro Alberghi in *Ricordo di Umberto Monti pioniere della montagna reggiana* (pp. 147-153), abbiamo una comunicazione di Benedetto Benedetti, *Sul rinvenimento di due pozzi di età romana e sulla distribuzione di questo manufatto nell'agro modenese* (pp. 155-162), che certamente interesserà gli studiosi locali di archeologia. Segue uno scritto di Maria Bertolani Del Rio su *Un'opera di beneficenza della Comunità Gerosolimitana di Reggio Emilia* (pp. 163-171), nel quale si narra come l'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (detto di Malta), che fin dal 1266 possedeva in Reggio vari beni immobili, eresse

nel 1531, per opera dell'allora commendatario conte Carlo Sacrati, alcune « cassette » per famiglie povere di buoni costumi. Le « cassette » avrebbero poi costituito un patronato onorifico della commenda gerosolimitana. Le fonti sono conservate nei seguenti archivi: comunale di Reggio Emilia (*Recapiti alle Riformazioni*, anno 1692); notarile di Reggio Emilia (*rogito Ferrari*, 1877); di stato di Reggio Emilia (*archivio del Comune*, estimo n. 11); di stato di Modena, *Corporazioni soppresse*, Commenda di S. Stefano in Reggio.

Il trattato di Firenze del 28 novembre 1844 di Giordano Bertuzzi (pp. 173-199), presenta all'attenzione dello studioso una spinosa questione di confini, nata dalla poco felice sistemazione data dal congresso di Vienna alla Lunigiana ed alla Garfagnana: la situazione « ostacolava tra l'altro e in notevole misura gli scambi commerciali » e creava ad ogni momento problemi e difficoltà di vario genere. Gli stati interessati, e cioè il granducato di Toscana, il ducato di Modena, il ducato di Lucca, il ducato di Parma e, indirettamente, l'Austria e il Piemonte, cominciarono pertanto nel 1841 a prendere in seria considerazione il problema; dopo un lungo lavoro preparatorio, si dette inizio, nel 1843, ai negoziati ufficiali, finché dopo alterne vicende, si addivenne, il 28 novembre 1844, alla firma del trattato. Nel complesso era il ducato di Modena ad avvantaggiarsene in particolar modo. Allo studio in esame fa seguito un'appendice intesa ad illustrare brevemente le modalità (e le difficoltà) dell'applicazione del trattato. I fondi consultati sono nell'archivio di stato di Modena (*Ministero degli Esteri*, Affari riservati; *Archivio segreto austro-estense*, parte V).

La comunicazione seguente, di Bruno Cherubini, tratta di *Giovanni Antonio Matteoni (frate Bernardo da Capannori) insegnante di filosofia nel liceo di Massa* (pp. 201-220). Essa narra della parte avuta dal Matteoni, seguace delle dot-

trine del Rosmini, in occasione dell'accesa polemica che si scatenò tra rosminiani e tomisti a partire dal 1839. Gli archivi consultati sono quello di stato di Massa, quello della Pieve di Capannori, quello del liceo classico di Massa. Molto interessante, per i cultori di storia romana, la memoria di Maurizio Corradi Cervi, *Istituzioni e personaggi modenese del tempo romano* (pp. 221-231); lo studio si presenta suddiviso nelle seguenti parti: « colonia », « amministrazione della colonia », « culti e cariche religiose », « arti, mestieri, prodotti, commerci, industrie », « personaggi illustri », « famiglie ». Seguono, nell'ordine: un *Ricordo del conte generale Pier Alessandro Sforza* di Giorgio Giampaoli Gialandrei (pp. 233-236), i *Rapporti familiari e politici fra Biagio Nardi e il suo nipote Anacarsi* di Luigi Lavagnini (pp. 237-248) che utilizza il *libro dei Matrimoni*, 1801-1805 dell'archivio storico comunale di Modena, la *Mineralogia e tecnologia della ceramica al servizio dell'archeologia* di Tiziano Mannoni (pp. 249-258), *Il prof. Luigi Casini nella cultura e nell'azione* di Alfonso Morselli (pp. 259-271).

Un cenno a parte riteniamo meriti la breve comunicazioni di Marco Cesare Nannini su *Lazzaro Spallanzani sacerdote e scienziato (1729-1799)* (pp. 273-277). Di notevole importanza per gli studi di storia locale è pure *Il passaggio a Frassinoro di Maria Cristina di Svezia* di Giancarlo Pinotti (pp. 279-280), brevissima comunicazione sul viaggio appenninico che la regina compì, nel corso del suo ritorno per mare dalla Francia, nel maggio del 1658 (archivio di stato di Modena, *Cancellaria marchionale poi ducale estense*, passaggio di principi e persone illustri, b. 29). Nel *Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinensi* (pp. 281-299), Fernando Rebecchi si propone di « chiarire il significato concettuale e contemporaneamente delineare la trasformazione della stele funeraria, in epoca romana, nell'ambito modenese ».

Ad una comunicazione di Angelo Ricci dal titolo *I fratelli delle Scuole Cristiane e i 110 anni del loro apostolato nella città di Massa* (pp. 301-315), segue *Il capitano Antonio Tonelli*, di Alcide Rossi (pp. 317-333), che ci svela un interessante episodio del nostro Risorgimento, relativo al territorio del ducato estense: vi si tratta delle vicende di un avventuroso ufficiale, originario della Garfagnana, che combatté nell'esercito napoleonico, venne condannato alla fucilazione dal duca Francesco IV e morì ad Orano (dopo che si era arruolato nella Legione straniera) nel 1843 (archivio di stato di Modena, *Tribunale statario*, b. 55; Archivio Tonelli). Lo scritto successivo, di mons. Prospero Simonelli, *Il card. Giovanni Mercati e i fratelli mons. Angelo e prof. Silvio Giuseppe: servitore degli studi e gloria di Reggio* (pp. 335-351), « vuole essere un omaggio », afferma l'A., « ai tre illustri reggiani, studiosi esemplari e fautori di studi, due dei quali furono anche membri e vanto di questa Deputazione di Storia Patria (sezione di Reggio Emilia): Angelo, socio corrispondente già nel 1894 (a ventiquattro anni) ed effettivo nel 1906; Giovanni, socio corrispondente nel 1929 ». La *Memoria sopra una epidemia di tifo petecchiale che si verificò a Massa nel 1817*, di Paolo Susini (pp. 353-367), ci narra infine del sorgere e delle conseguenze in Massa di quella epidemia che, nata e sviluppatasi in seguito alla grave carestia che travagliò gran parte d'Europa negli anni 1815-17, si diffuse in particolare nel centro e nel nord d'Italia (archivio di stato di Massa, archivio comunale di Massa).

Concludono il volume *Le miniere di Val Dragone* di Lisa Violi Guidetti (pp. 369-378, archivio di stato di Modena (*archivio per materie*) e *Le prime statue-menhir della Garfagnana* di Augusto Cesare Ambrosi (pp. 379-385).

Corrado Corradini

PIETRO GALAVOTTI, *Le più antiche fonti storiche del duomo di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1972, pp. 126, tavv. 16 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi. Biblioteca, n. s., 23).

Con questo lavoro l'A. intende far piena luce in ordine alle questioni, già ampiamente dibattute in passato, relative alle quattro più antiche fonti storiche concernenti il duomo di Modena, e cioè: la *Relatio de innovatione ecclesie sancti Geminiani Mutinensis presulis*, contenuta in un codice dell'archivio capitolare segnato O.II.11; le due iscrizioni lapidarie di cui si dirà; l'iscrizione in dedica del papa Lucio III scolpita sui blocchi marmorei della parete esterna meridionale della cattedrale.

Se si considera che il duomo di Modena rappresenta una della più antiche e più pure espressioni dell'arte romanica e che la sua origine, e i fatti e le circostanze che ne accompagnarono la costruzione, sono strettamente legati alle vicende del periodo più antico dell'età comunale, ben si comprende l'importanza di quest'opera, non solo nell'ambito locale.

Nella « parte prima » l'A. dopo aver esposto le ragioni del titolo da lui dato alla cronaca contenuta nel codice citato, titolo indubbiamente più esatto di quelli dati dal Muratori nei *Rerum* e recentemente dal Bertoni, e dopo aver riassunto il contenuto del documento prende a descrivere il codice con la massima accuratezza, sia sotto l'aspetto strettamente materiale, sia sotto quello diplomatico e paleografico, menzionando anche gli altri cinque documenti, del XIV secolo, che seguono la *Relatio*. Questa reca la data del 1278, ma è copia di un atto più antico, oggi scomparso, e vi sono narrati, da un autore contemporaneo, gli avvenimenti degli anni 1099-1106 relativi alla costruzione della chiesa di S. Geminiano, cioè dell'attuale cattedrale, nonché al trasferimento in essa del corpo del santo ed allo scopri-

mento delle reliquie. Identificato l'autore materiale dello scritto nel notaio Nicholaus de Buneta, il quale, a quanto sostiene l'A. venne incaricato, molto probabilmente dai canonici del duomo, di eseguire appunto una copia del documento originale, il Galavotti dimostra la preminenza del testo del «codice capitolare» rispetto a quello contenuto nel più tardo «codice estense», del XVI secolo: in quanto il primo soltanto riprodurrebbe fedelmente la narrazione originale. Viene poi l'individuazione dell'autore dell'originale nel canonico magiscola Aimone, al quale vanno attribuite anche le due iscrizioni lapidarie che si trovano, l'una sulla facciata del duomo, l'altra sull'esterno dell'abside maggiore e che pure documentano, menzionando Vigilermo e Lanfranco, l'inizio della costruzione del duomo. La riproduzione del testo della *Relatio* e l'elenco delle personalità ricordate nella stessa (il papa Pasquale II, i cardinali, i vescovi, i monaci, il clero, Matilde di Canossa e infine i «milites» e i «cives») concludono questa prima parte del volume.

La parte seconda tratta, come si è detto, dell'«iscrizione dedicatoria del 1184». Coeva agli eventi descritti, l'iscrizione dedicata al papa Lucio III in visita a Modena, viene trascritta dall'A., in edizione critica, dopo averne menzionate le varie precedenti edizioni: alla trascrizione seguono brevi «note di paleografia epigrafica». Circa il contenuto dell'iscrizione, due fatti distinti vengono in essa ricordati: la consacrazione del duomo (la cui costruzione, iniziata nel 1099 era appunto allora, o poco prima, terminata), nel corso della quale tra l'altro vennero di nuovo scoperte le reliquie di S. Geminiano, e la partenza del papa da Modena. Anche qui, come in precedenza per la *Relatio*, viene presentata, a chiusura del lavoro, un'indagine sui personaggi presenti alla «dedicatio ecclesiae»: cardinali, arcivescovi e vescovi, canonici, «consules» e «rectores».

La bibliografia, molto ricca, viene premezza al testo, ed è suddivisa in «opere di carattere generale» ed «opere di carattere locale».

Corrado Corradini

TEOBALDO FILESI, *Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi di Montecuculo in Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa*, XXIV (1969), pp. 431-434.

L'A. dà notizia in una breve nota del ritrovamento dei tre volumi manoscritti, opera del noto padre cappuccino, e comunica, in modo succinto ma esauriente, le caratteristiche ed il contenuto dei manoscritti, conservati presso la famiglia del dott. Carlo Araldi di Modena.

Vincenzo Carbone

GIOVANNI RONZONI, *Campogalliano. Cenni storici dalle origini al 1860*, Modena, TEIC, 1972, pp. 78, tavv. 8.

Campogalliano, piccolo comune situato pochi chilometri a nord-ovest di Modena, presenta oggi tutte le caratteristiche strutturali e ambientali dei maggiori centri agricoli della «bassa» modenese. E la sua storia, strettamente connessa con quella del capoluogo e legata quindi alle vicende della signoria estense, non presenta, sotto l'aspetto politico *stricto sensu*, elementi di particolare rilievo.

Questo breve studio tuttavia, pur limitato nelle sue ambizioni storiografiche, come avverte l'A. nell'introduzione, ha il pregio di porre in rilievo, sempre nell'ambito di una trama narrativa che segue passo passo i più importanti eventi politici e militari, determinati aspetti della comunità sociale che spesso dalla ricerca

storica vengono appena accennati, se non addirittura trascurati. La registrazione di certi fatti economici e monetari; l'attenzione rivolta alle «gabelle» e al sistema d'imposizione dei tributi, ai lavori pubblici, alle attribuzioni ed ai compiti degli ufficiali della comunità (massari, campari, salinari e gabellieri); la riproduzione integrale dello statuto con la sua regolamentazione minuziosa dell'apparato burocratico-giudiziario del comune, delle competenze dei magistrati, delle norme civili e penali ecc.; tutto ciò conferisce all'opera i caratteri del rigore documentario, accompagnato da una notevole efficacia narrativa.

Assai interessanti sono anche le pagine iniziali, che trattano delle origini alluvionali di quelle terre, delle «motte» elevantis sul terreno (opera dell'uomo e della natura), delle piene del Secchia, delle terramare e delle più antiche genti che abitarono quei luoghi, delle popolazioni celtiche (che a quanto pare diedero origine al nome: «Forum Gallorum» o «Campus Gallianus») e della susseguente dominazione romana.

Il volume riporta, nelle parti terza e quarta, preziose notizie sulle antiche chiese di Campogalliano (S. Ambrogio, S. Orsola, l'oratorio di S. Rocco, il santuario della B. V. della Sassola) e su due località vicine, oggi frazioni del comune: Panzano e Saliceto Buzzalino.

In appendice è riportata, da una «anacreontica» (1795) di D. Antonio Carretti, una breva cronaca in versi dei fatti più significativi della storia del comune; vi si trova poi un rapido accenno ai frammenti di ceramica graffita d'età medievale rinvenuti nella zona.

Quanto alle fonti, oltre a quelle bibliografiche, assai numerose, di fondamentale importanza sono quelle documentarie, anche se le citazioni relative non appaiono sufficientemente precise. Ricordiamo tra gli archivi consultati: l'archivio comunale di Campogalliano; l'archivio parrocchiale di Campogalliano; l'archivio

comunale di S. Martino in Rio; l'archivio di stato di Modena (*Acque e strade e archivio notarile di Modena*).

Corrado Corradini

Campagnola Emilia: pubblicazione di scritti editi e inediti di ANSELMO MORI, con aggiunta di notizie storiche e dati statistici a cura di Pietro Baracchi, Gino Badini, Lino Catellani, Filigenio Marani, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1972, pp. 203, tavv. 49.

I curatori del V volume, tutti qualificati e noti studiosi di cose reggiane, per ridestare l'attenzione sulla storia di Campagnola Emilia, presentandone un panorama articolato e di immediata soddisfazione per gli interessati a tale tema, hanno seguito la via senza dubbio più sicura e produttiva: pubblicare o ripubblicare, uniti in un volume, gli scritti editi e inediti di mons. Anselmo Mori, che dell'argomento più di ogni altro si è occupato, specialmente nel periodo (1904-1911) della sua permanenza come parroco in quel paese. Anche se si possano formulare obiezioni e riserve nei confronti di particolari punti e di singole prese di posizione dei suoi scritti, questi costituiscono pur sempre un *corpus* invero notevole relativamente ai vari momenti storici trattati. E del resto sono stati opportunamente aggiunti: una *Introduzione* (p. 7), una premessa (*Origine di Campagnola*, p. 11), una integrazione (*Campagnola dal XIV al XIX secolo*, p. 115) e un aggiornamento (*Notizie storiche sugli ultimi due secoli della vita di Campagnola*, p. 185), tutti di L. Catellani; *Regesto delle pergamene riguardanti Campagnola* (p. 147) di P. Baracchi; *Notizie su Campagnola nello schedario Saccani* (p. 151) di G. Badini; elenchi (pp. 191 e 195); dati statistici (p. 193) e una *Bibliografia essenziale* (p. 199).

In tal modo tutto ciò che si è finora potuto reperire e accertare su quel comune della Bassa reggiana è offerto agli studiosi e forma, collegato, arricchito di ipotesi e di interpretazioni dai curatori della pubblicazione, la visione più completa, che attualmente si possa avere, sulle vicende campagnolesi, sfumanti nella protostoria. Ma nel contempo, come tutte le messe a punto veramente valide, riesce altresì di vivace stimolo all'impegno di ritessere sistematicamente la storia di questo centro, per più motivi degno di particolare attenzione, estendendo anche molto lontano le ricerche finora condotte con estremo scrupolo preminentemente negli archivi parrocchiale e comunale di Campagnola, di stato, cattedrale di S. Prospero e comunale di Reggio Emilia, di stato di Modena e, occasionalmente, in altri di altre località circonvicine.

Giuseppe Plessi

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI, *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza, Lega, 1971, pp. VII-103, tavv. 20.

Il volume raccoglie gli studi presentati nella giornata del 27 novembre 1970 in Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna a commemorazione di Agnello, arcivescovo dal 557 al 570. È il periodo che ruota intorno all'anno della morte di Giustiniano (565) e che Jan Olof Tjäder in *Ravenna ai tempi dell'arcivescovo Agnello* (pp. 1-23) analizza sulla base della documentazione papiracea degli anni 440-600, oggi sparsa come è noto in diversi archivi e biblioteche d'Europa e d'America, ma tutta proveniente dall'archivio arcivescovile di Ravenna. La città era a quel tempo ormai un centro italo-bizantino, come dimostrano tra l'altro il formulario provinciale bizantino per la compravendita che compare nel 540 (pap. Marini 115 =

Tjäder 31), e la produzione libraria di lusso, estranea al mondo romano, rappresentata dall'Orosio Laurenziano e dal *Codex argenteus* di Uppsala, codici ambedue scritti a Ravenna. Il livello culturale era assai elevato, appannaggio delle classi elevate, i cui rappresentanti spesso compaiono o si sottoscrivono nei documenti. Ravenna, sede di una scuola medica greca, lo era probabilmente anche di una di diritto. Sotto l'episcopato di Agnello ebbe anche inizio il periodo di maggior prestigio per la chiesa ravennate, rafforzata per la protezione del governo bizantino, e per la donazione fattale da Giustiniano dei beni delle chiese ariane. Non è quindi improbabile che presso l'episcopio ravennate, in questo momento di ben consolidata potenza e di espansione territoriale ed economica, la cancelleria abbia elaborato una propria scrittura curiale, derivandola da quella dei documenti imperiali bizantini, e che si sia altresì consolidato il tipico istituto della enfiteusi ravennate, forme ambedue che si trovano già stabilizzate nel papiro del 648-661 (pap. Marini 132 = Tjäder 44). Sono queste le ipotesi più suggestive che il Tjäder espone con l'autorità che gli compete, preannunciando dati che saranno contenuti nel secondo conclusivo volume della edizione critica dei papiri giuridici latini anteriori al secolo VIII ormai, sembra, di prossima pubblicazione.

Il volume comprende poi *La lettera dell'arcivescovo Agnello «De ratione fidei»* (pp. 25-52) di Giovanni Montanari, che esamina la lettera in rapporto all'eresia ariana, mentre Mario Mazzotti (*I monumenti agnelliani*, pp. 53-60) precisa gli interventi effettuati da Agnello in diverse chiese ravennate, anche se l'unica chiesa da lui fatta costruire è quella plebana di San Giorgio di Argenta. Uno di questi interventi fu la celebre decorazione musiva di Sant'Apollinare Nuovo, sul cui valore agiografico si sofferma Giovanni Lucchesi (*I santi celebrati dall'arcivescovo Agnello*, pp. 61-78), occupandosi

anche dei titoli delle chiese ariane da Agnello riconsacrate. Un'ampia considerazione delle condizioni dell'Italia, e non solo di Ravenna, nel periodo agnelliano, è, in fine, quello di Augusto Vassina (*L'Italia dalla restaurazione imperiale all'invasione longobarda*, pp. 79-100). Delimitate le condizioni di grave depressione dell'Italia al termine della guerra greco-gotica, egli esamina l'opera di restaurazione compiuta da Giustiniano sulla base della *Pragmatica sanctio* del 554; e mette in rilievo l'importanza della politica ecclesiastica dell'imperatore che, con l'ampio sostegno pur non disinteressato dato ai vescovi italiani, pose le basi economiche e territoriali della forza e delle vitalità della organizzazione ecclesiastica attraverso tutto l'alto medio evo. E ciò vale in modo particolare per l'arcivescovo di Ravenna, i cui immensi domini fondiari, soprattutto dopo la fine della dominazione bizantina, costituirono il principale elemento unificatore nelle terre esarcali.

Giuseppe Rabotti

AUGUSTO TORRE, *Dante e Ravenna*, Ravenna, edizioni del Girasole, 1971, pp. 59.

Nella ricorrenza del 650° anniversario della morte di Dante, il Torre ristampa qui due articoli usciti nell'*Almanacco ravennate* della Camera di commercio del 1965 (pp. 491-503) e del 1958 (pp. 385-400). Nel primo (*Ravenna e i ravennati in Dante*) sono discussi i pochi dati sicuri offerti dalle fonti sulle relazioni tra Dante e Ravenna, e principalmente la data dell'arrivo a Ravenna del poeta, che il Torre ritiene di poter fissare sul finire del 1319. Segue un esame dei rapporti con la famiglia dei Polentani, ricordati da Dante nel V canto dell'*Inferno* e nel XXVII del *Purgatorio*, e sui quali ragguagliano le testimonianze relativamente

tarde del Boccaccio e dell'*Ottimo commento* della prima metà del secolo XIV. Sono poi messe in rilievo le singolari omissioni di qualsiasi accenno nelle opere dantesche all'arcivescovo di Ravenna Rainaldo da Concorezzo e agli splendidi cicli musivi delle chiese ravennate.

Nel secondo (*L'ambasceria di Dante a Venezia*) l'autore prende spunto dall'invio di Dante a Venezia nel 1321, per trattare ampiamente dei rapporti di Venezia con Ravenna e l'entroterra padano dal 1234 al 1336 per l'essenziale questione del sale, e per il monopolio della produzione delle saline di Cervia strettamente difeso dai veneziani (l'importanza del controllo di questo commercio è stato di recente riproposto dal Larner). Il Torre si vale per questo studio non solo dei documenti già resi noti nel 1881 da P.D. Pasolini, ma adduce numerose nuove fonti tratte dall'archivio di stato di Venezia (i *Libri commemoriali* editi dal Predelli; le *Deliberazioni del Maggior Consiglio* editate dal Cessi; i *Libri pactorum*).

L'essenzialità documentaria della esposizione, la solidità delle ipotesi, l'essere a suo tempo apparsi in una pubblicazione locale non sempre facilmente accessibile, giustificano la ristampa dei due studi, nell'ambito delle celebrazioni che Ravenna ha dedicato nel 1971 alla memoria dell'Alighieri.

Giuseppe Rabotti

MARIO FANTI, *L'archivio della compagnia dei Lombardi in Bologna*, in *La compagnia dei Lombardi in Bologna*, Faenza, Litografie artistiche faentine, 1970, pp. 87-118.

La compagnia dei Lombardi è l'unica delle società delle armi sorte a Bologna nel secolo XIII ad essere tuttora in vita, e con un archivio assai antico seppur frammentario, del quale ha di recente effettuato un appassionato quanto esperto riordinamento Mario Fanti, sulla base

dell'ordinamento del 1861 dato da Luigi Frati (1816-1892, divenuto nel 1875 primo direttore dell'archivio di stato di Bologna). Il Frati ha redatto anche l'inventario (pp. 101-118), che mancava completamente, essendosi curato a suo tempo il Frati di stendere un « Sommario ed indice » delle materie e dei nomi.

L'archivio risulta diviso in sei titoli: I - Statuti (1287-1966); II - Matricole (1334-1924); III - Verbali delle adunanze (1529-1970); IV - Istrumenti (1445-1865); V - Contabilità (1519-1965); VI - Miscelanea (secc. XVI-XIX). Molte sono le lacune: gli originali degli statuti del 1256, 1287 e 1291 sono presso l'archivio di stato di Bologna; nulla di anteriore al 1519 è rimasto della serie dei verbali delle adunanze, ed è ridotta a poca cosa la contabilità anteriore al sec. XIX, che molto avrebbero potuto dirci sulla vita sociale ed economica della compagnia nel periodo più antico.

Nelle pagine introduttive all'inventario il Frati ricostruisce la storia dell'archivio, del quale già si occupavano gli statuti del 1256 e poi tutti quelli successivi, e descrive le vicende del secolo scorso che portarono alla redazione nel 1878 di una breve storia della compagnia da parte di Carlo Malagola e, due anni più tardi, di quella assai più ampia ed organica per opera di Nerio Malvezzi.

Giuseppe Rabotti

LUIGI DAL PANE, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 1969, pp. xi-773 (Istituto per la storia di Bologna. Studi e ricerche).

Questa recente impegnativa opera di Luigi Dal Pane viene ad offrirci una sintesi di grande respiro su un periodo ultrasecolare della storia economica e sociale bolognese. L'esame dei fatti, dei processi, dei movimenti profondi che caratterizzano

l'ambiente economico e politico bolognese a cavallo fra Sette e Ottocento, la citazione spesso minuziosa delle fonti archivistiche e bibliografiche, l'analisi dei personaggi, delle idee e dei problemi del tempo si snodano secondo un solido disegno complessivo, da cui non restano certamente assenti i richiami metodologici e le indicazioni problematiche. L'A. ha inteso non solo raccogliere in questo volume i risultati di proprie pluriennali ricerche negli archivi e nelle biblioteche, ma anche ricondurre nell'ambito di un discorso generale gli apporti parziali ed i singoli contributi di ricerca che schiere di studiosi hanno dato negli ultimi decenni alla storia dell'economia e della società bolognesi. Dal Pane ha voluto inoltre, esplicitamente, valorizzare i migliori contributi degli studiosi che si sono formati alla sua scuola, ivi compreso il più oscuro lavoro di tutti gli studenti che, sotto la sua guida, si sono impegnati in un confronto diretto con documenti di archivio poco conosciuti e quasi mai utilizzati.

Grazie agli orientamenti generali che ha saputo imprimere a queste ultime ricerche, Dal Pane è oggi in grado di tracciare un profilo strutturale dell'economia e della società bolognese, fondato su una serie di dati di massa che la storiografia di altre città non ha saputo mettere a disposizione. Basti pensare, ad esempio, a tutti i dati analitici che riguardano la distribuzione della proprietà fondiaria, la produttività agricola, i prezzi dei beni di largo consumo, la popolazione e la sua struttura socio-professionale, la consistenza e la struttura della rete commerciale, la gamma merceologica oggetto delle produzioni artigianali ed industriali, la tipologia giuridico-contrattuale e via dicendo.

Le fonti archivistiche cui Dal Pane ha potuto attingere, direttamente o indirettamente, sono quelle più ricche di notizie che interessano lo storico dell'economia, se utilizzate con criteri sistematici

e su scala sufficientemente ampia: i libri catastali, i registri parrocchiali, le inchieste ed i censimenti delle attività produttive, i libri contabili aziendali e gli archivi privati in genere, i documenti fiscali e doganali, i rogiti notarili ed i preziosi documenti in essi incorporati, inventari, perizie, ecc. (tra i fondi maggiormente consultati dall'A., tutti conservati presso l'archivio di stato di Bologna, si ricordano quelli della *Camera di commercio*, della *Prefettura generale*, delle *Assunterie di arti*, *Abbondanza*, *Gabella grossa*, *Magistrati*, nonché quello della famiglia *Ranuzzi*).

Proprio in quanto disponeva di una simile messe di dati l'A. è stato in grado di rovesciare le tradizionali impostazioni e di dare l'avvio alla trattazione con un esame dei consumi, vale a dire dei bisogni soddisfatti, secondo un ordine logico per il quale una serie di bisogni soddisfatti implica una popolazione, una produzione agricola ed industriale, uno scambio interno ed esterno, un sistema di prezzi, un determinato livello dei redditi, distribuiti sotto forma di salari, di rendite, di profitti; il tutto visto dinamicamente, in evoluzione continua sotto l'influenza delle condizioni politiche, economiche e sociali interne ed esterne.

La sostanziale stazionarietà della popolazione bolognese fin verso la metà dell'800, e quindi l'assenza di forti spinte per un incremento quantitativo dei consumi, inducono Dal Pane a concentrare l'attenzione sulle loro variazioni qualitative, in relazione soprattutto a quelle modificazioni dell'assetto sociale che per l'economia bolognese si tradussero soprattutto in una diminuzione della domanda interna di beni di lusso da parte della nobiltà e dei ceti elevati.

In queste modificazioni vanno ricercate alcune cause di fondo della crisi che investe l'economia bolognese e i motivi della rottura degli equilibri sui quali essa si era fondata fin oltre la metà del Settecento. La decadenza delle industrie espor-

tratrici della seta e della canapa ne costituisce l'effetto più evidente. Alcuni progressi, anche se non rivoluzionari, verificatisi nel campo della produzione agricola, stanno ad indicare il ruolo centrale che l'agricoltura continua a mantenere nel complesso della economia bolognese, anche in virtù dei consistenti movimenti intervenuti nei rapporti di proprietà dopo l'occupazione napoleonica e di cui la dissoluzione dei patrimoni ecclesiastici non è che l'aspetto più appariscente.

Per quanto riguarda le attività industriali Dal Pane sottolinea il loro progressivo ridursi « nel ristretto cerchio del mercato interno » dopo la perdita delle posizioni di prestigio sui mercati esteri; si accompagna a questo fenomeno, tuttavia, un promettente sviluppo di alcune nuove attività industriali, come quella meccanica, siderurgica ed alimentare, con un proprio ruolo locale e regionale di non secondaria importanza. Particolare trattazione viene riservata alle due industrie bolognesi tradizionali, quella della seta e quella della canapa, la cui crisi giunge a compimento nel periodo preunitario e nei primi anni dopo l'Unità sotto i colpi decisivi della concorrenza internazionale e di altre regioni italiane. In questo contesto sempre maggior peso verrà ad assumere il semplice commercio delle materie prime prodotte dall'agricoltura bolognese, seta e canapa in particolare.

L'ultima parte del volume è dedicata ad un'ampia analisi delle classi sociali, dei loro rapporti e della loro espressione a livello delle istituzioni politiche, delle organizzazioni economiche, delle manifestazioni della cultura, dell'ideologia. In questo quadro generale Dal Pane fa emergere alcune figure rappresentative dell'economia e della politica bolognesi, alle prese con i problemi del loro tempo e con gli ostacoli giuridici e politici perduranti in una società legata ancora in modo stretto ad un passato in cui il privilegio era la norma.

Franco Cazzola

Le cronache castellane [a cura di ODDO DIVERSI], Imola, Grafiche Galeati, 1972, pp. 430, tavv. 12.

Il volume si compone di due parti: la prima contiene la riproduzione anastatica della *Cronichetta di Castelbolognese con appendici iscrizioni e note pubblicata da Gaetano Giordani*, Bologna, Ed. Salvadri, 1838, che occupa le prime 137 pagine. La seconda (pp. 139-425) presenta *Il territorio di Castelbolognese* di Oddo Diversi. Questa parte costituisce l'integrazione e la prosecuzione fino ai giorni nostri della precedente *Cronichetta*; inoltre registra notizie, tratte dal locale archivio comunale, dalle biblioteche di Faenza e Imola, e curiosità, relative a edifici, a magistrature e ad aspetti caratteristici della vita castellana, tra cui anche molti ricordi tramandati oralmente. È completata da una bibliografia (pp. 423-425) degli scritti su Castelbolognese, editi in questo secolo.

Giuseppe Plessi

ALBERTO ARAMINI, RINO MARTELLI, *Di Forlimpopoli. Contributo ad una bibliografia*, a cura della Cassa rurale e artigiana di Forlimpopoli, Forlì, Società tipografica forlivese, 1969, pp. 112, tavv. 16.

Il volumetto intende offrire un panorama il più possibile completo e dettagliato delle fonti a stampa e d'archivio relative a Forlimpopoli, conservate in loco ed a Forlì.

Le fonti bibliografiche (pp. 11-46) sono divise in sei sezioni, secondo una partizione per materie per sua natura opinabile, ma che ha il pregio di arricchire la già notevole bibliografia su Forlimpopoli raccolta dal Vasina in *Cento anni di studi sulla Romagna 1861-1961. Bibliografia storica*, II, Faenza 1963, nn. 10753-10810, sia perché ne allarga i limiti cronologici

a quo e ad quem, sia perché apporta diversi completamenti.

La sezione dedicata agli archivi (pp. 49-98) raccoglie gli inventari degli archivi forlimpopolesi conservati presso l'archivio di stato di Forlì (*notai* (1449-1918); *castasti* (1783-1835); *congregazioni religiose soppresse* (1528-1805), pp. 49-60), dell'archivio storico del comune (1443-1903, pp. 61-86), e degli archivi delle due parrocchie di San Rufillo (dal sec. XV, pp. 87-96) e di San Pietro (dal 1660, pp. 97-98); in fine, in una appendice intitolata *Documenti* sono poi riprodotte le rubriche degli statuti del comune, nelle due versioni del 1443 e 1536 (pp. 99-110).

Il materiale raccolto è cospicuo, e per la maggior parte inedito, dato che la bibliografia archivistica su Forlimpopoli si riassume nei dati sommari del Mazzatinti sull'archivio comunale (*Gli archivi della storia d'Italia*, I, Rocca San Casciano 1897-1898, pp. 55-56) e, per i fondi conservati all'archivio di stato di Forlì, nelle indicazioni contenute in *Gli archivi di stato italiani al 1952*, 2ª ed., Roma, 1954, p. 361.

Dispiace perciò dover notare che se l'entusiasmo che traspare dal lavoro è notevole, ben scarsa è la misura del metodo applicato. Senza occuparci della sezione bibliografica (ma chiunque potrebbe osservare che esistono svariati buoni libri dai quali imparare la sia pur pedante ma necessaria tecnica delle citazioni), per la parte archivistica non possiamo non rilevare come nel volume siano stati riprodotti acriticamente i dati contenuti in inventari trovati in loco, senza far cenno della esistenza di detti inventari e quindi della faticata opera dei loro compilatori, e con la aggiunta di molti errori ed omissioni. L'inventario dell'archivio notarile cessa, ad esempio, senza alcun avvertimento a metà circa della p. 51 (seguono i catasti, pp. 51-52, e quindi sempre senza alcun stacco i volumi delle corporazioni religiose soppresse, pp. 53-60), per riprendere e terminare a metà della p. 60.

Per le corporazioni religiose non vi è stato alcun tentativo di ricostruzione delle serie, né si è fatto caso che, oltre ai libri, esistono presso l'archivio di stato di Forlì le serie delle pergamene della abbazia di San Rufillo di Forlimpopoli (64 pezzi dal 1141 al 1611) e del monastero delle monache agostiniane di San Giovanni Battista (115 pezzi dal 1298 al 1682), unite queste ultime con quelle dell'omonimo monastero di Forlì.

L'inventario dell'archivio storico del comune (condotto sino al 1903, ma non in tutte le sue parti) è una sequela di serie maggiori e minori priva di qualsiasi ordine logico. Ci rendiamo conto che dare una sequenza organica ad un materiale così vasto (oltre 2000 pezzi — ma questo inventario permette di computarne solo circa 1600!) e in molti casi dispersivo non fosse compito facile, ma qualcosa di più poteva e doveva farsi, non mancando punti di riferimento. A parte diverse omissioni particolari che sarebbe troppo lungo descrivere, risalta quella della serie degli *statuti*, anche se poi essi sono ricordati alla spicciolata a p. 73 e quindi, come si è detto, alle pp. 99-110 con l'elenco delle rubriche delle due redazioni del 1443 e del 1536. Ma questo lavoro di edizione era già stato compiuto dal Santini, con criteri ben più accurati, sino dal 1904. Ancora, è solo alla fine dell'inventario (pp. 85-86) che si scoprono le serie delle *deliberazioni* dei consigli e delle giunte (dal 1567). Lacune notevoli si notano poi nel fondo dello *stato civile* (mancano i registri del 1797-1798, del 1854-1856, del 1861-1865 redatti dai parroci e quelli dello stato italiano dal 1866 in tutte le loro articolazioni), in quello della *contabilità* della seconda metà del secolo XIX (bilanci preventivi; conti consuntivi; campioni e giornali di cassa; mastri), ed in quello della *guardia nazionale*. Così come manca il benché minimo cenno della esistenza degli archivi della Congregazione di carità e delle opere pie.

Non abbiamo avuto occasione di vedere

i due archivi parrocchiali di San Rufillo e di San Pietro. Dall'esame di quanto qui pubblicato, per quello di San Rufillo sarebbe stato necessario operare una netta separazione tra l'archivio della parrocchia (dal 1594) ed il molto in esso conservato, ma relativo alla antica abbazia omonima (con atti dal sec. XV) ed alle congregazioni e compagnie laicali.

Concludendo, un lavoro utile nei propositi, affrettato e confuso nei risultati, dove è evidente che per la sezione archivistica gli autori non si sono posti problemi né storici né di metodo né di semplice chiarezza, fatto questo che non crediamo fosse certo nelle intenzioni dei due illustri storici di cose romagnole ricordati nella prefazione. Né si è colta l'occasione, potendo disporre dei mezzi per la pubblicazione offerti dalla Cassa rurale ed artigiana di Forlimpopoli, per dare agli studi un contributo che uscisse veramente dalla lamentata provincialità degli studi di storia locale.

Giuseppe Rabotti

EMMA FALASCHI, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, presentazione di Cinzio Violante, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 356 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 1).

Fra le iniziative prese da Ottorino Bertolini, quando nel 1948 cominciò il suo magistero presso l'Ateneo pisano, vi fu quella di iniziare la trascrizione di tutte le pergamene fino al 1200 esistenti nell'archivio di stato di Pisa e negli archivi capitolare, del seminario di S. Caterina e della Certosa di Calci. Furono così assegnate delle tesi di laurea (a giovani che avevano seguito il corso di paleografia e diplomatica) sotto la guida, prima dello stesso Bertolini, poi di Cinzio Violante, Emilio Cristiani, Ottavio Banti. Il Violante, poi, da acuto studioso e da dinamico organizzatore, con il contributo del CNR,

ha iniziato la pubblicazione, per il momento, di tre delle dette tesi di laurea, nella collezione *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*. L'edizione delle pergamene continuerà ad un ritmo di due-tre volumi l'anno e, complessivamente, risulterà di venti volumi, che comprenderanno un arco di documenti che va dal 774 al 1200.

In considerazione del fatto che moltissime altre pergamene riguardanti Pisa e il suo contado si trovano conservate presso altri archivi come quelli di stato e arcivescovile di Lucca, di stato e arcivescovile di Firenze, nella biblioteca Guarnacci di Volterra, negli archivi di Aiaccio e Marsiglia, ecc., lo stesso Violante sta predisponendo l'edizione anche dei documenti che si trovano nei detti archivi.

Le ragioni per cui pergamene pisane si trovano in archivi tanto diversi e lontani possono essere le più varie: nell'archivio di stato di Firenze si trovano tutte le pergamene delle corporazioni religiose di Pisa e del contado pisano, che vennero soppresse all'epoca leopoldina nella seconda metà del sec. XVIII; negli archivi di Lucca si trovano pergamene pisane perché il vescovo di quella città per gran parte del medioevo ebbe giurisdizione sopra le numerose chiese dei castelli di S. Maria a Monte, Castelfranco, S. Croce, S. Miniato, eccetera. Infine pergamene pisane si possono trovare in altri archivi o per doni, o per depositi, o per acquisti.

L'iniziativa dell'edizione delle predette pergamene è altamente encomiabile, poiché esse costituiscono una fonte documentaria preziosa per studi di carattere economico, sociale, urbanistico, linguistico, religioso, istituzionale (pubblico e ecclesiastico), per la diplomazia, per la storia del notariato, per quella del diritto.

È da rilevare che per le pergamene conservate nell'archivio capitolare esiste sia l'inventario del Roncioni, pubblicato da Emilio Cristiani (*Un inventario delle pergamene dell'archivio capitolare di Pisa redatto da R. Roncioni nel 1650*, in *Bol-*

lettino storico pisano, XXXIII-XXXV, 1964-1966), sia il regesto edito dal Frosini nell'Ottocento e che riproduce i documenti dal 930 al 1786. Il Pecchiai, infine, nel 1904 compilò un catalogo di tutti i manoscritti conservati nell'archivio del capitolo.

Questo volume è il primo della serie, ma è uscito secondo per quanto riguarda l'ordine della pubblicazione. I documenti, qui pubblicati, sono quasi tutti inediti e riguardano la Primaziale di Pisa, i cui beni erano ubicati per la maggior parte nella valle del Serchio e nella valle inferiore dell'Arno; inoltre, nelle dette località, risiedevano molte famiglie feudali pisane.

Una trascrizione abbastanza fedele di buona parte di questi documenti è reperibile nelle ultime pagine dei *Transunti di Arrigo VII*, compilati ugualmente dal canonico Frosini (esistenti presso il capitolo).

In questo volume Emma Falaschi ha pubblicato 104 atti, dei quali 94 sono pergamene (80 originali, 14 copie, delle quali 11 autentiche), 10 sono transunti. A pubblicazione avvenuta, gli impiegati del capitolo hanno fatto conoscere che sono state reperite le pergamene relative a questi transunti in un cassetto dell'archivio capitolare, non adibito alla conservazione dei pezzi pergamene.

La scrittura delle pergamene è la corsiva nuova; quanto alla datazione, nella metà dei documenti la data è indicata con lo stile dell'incarnazione secondo l'uso pisano, i rimanenti documenti sono datati con l'anno di regno e di impero, e, fra questi, molti portano la doppia datazione: stile *ab incarnatione* ed anno dell'impero.

Relativamente alla natura giuridica, il documento 8 e il 28 sono pubblici, i rimanenti sono privati. L'edizione è stata fatta attenendosi il più possibile alle norme tecniche pubblicate da Matilde Tirelli Carli (*Norme tecniche per la edizione critica delle pergamene pisane dei secc. VIII-XII*, in *Bollettino storico pi-*

sano, XXXIII-XXXV, 1964-1966), le quali, si ispirano ai criteri dettati da Franco Bartoloni, Giorgio Cencetti, Alessandro Pratesi.

I documenti si susseguono in ordine cronologico; precedono la edizione un breve regesto, le indicazioni archivistiche e bibliografiche, notizie relative allo stato delle pergamene. Il volume si apre con una presentazione del Violante, una introduzione della Falaschi, un prospetto dei tipi di datazione usati nei documenti, la bibliografia, un elenco di sigle e segni speciali. L'opera si chiude con una serie di sette indici accurati e minuziosi: 1) rogatori e scrittori di documenti, 2) giudici e notai, 3) datari e cancellieri dei diplomi, 4) antroponomi, 5) toponimi, 6) santi, chiese ed enti ecclesiastici, 7) cose notevoli.

Arricchisce l'opera il glossario delle parole di origine germanica redatto da Maria Giovanna Arcamone.

Bruno Casini

MATILDE TIRELLI CARLI, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, Presentazione di Cinzio Violante, Roma Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 284 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 4).

In questo volume sono raccolti i documenti dell'archivio capitolare di Pisa concernenti gli anni 1101-1120; in complesso sono 97 atti: 88 originali, 4 copie autentiche, di cui due contemporanee (nn. 18, 19), due del sec. XI-XIII (nn. 41, 88), due notizie semplici (nn. 37, 38), due transunti (nn. 59, 63) e la riedizione di un documento del Mittarelli (n. 72) (Mittarelli Johannes Benedictus - Costadoni Anselmus, *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, III, Venetiis, 1758). Dopo che il volume è uscito, come ho detto nella recensione al volume di

E. Falaschi (vedi p. 649) gli impiegati del capitolo hanno fatto notare che sono stati reperiti gli originali di questi tre ultimi documenti. Gli attergati, alcuni sono di mano poco posteriore di quella dell'autore, altri di mani posteriori, la maggior parte dei quali è da ascrivere ai secc. XVI-XVII; Raffaello Roncioni nel 1610 ha segnato sul tergo della maggior parte delle pergamene il numero d'inventario e la indicazione dell'anno secondo l'uso pisano.

La scrittura dei documenti è la minuscola carolina; la data è espressa secondo lo stile dell'incarnazione e l'uso pisano; solo nei documenti 47 e 79 vi è la doppia datazione; nel documento 35 è usato lo stile dell'incarnazione secondo l'uso fiorentino e nel documento 24 è incerto se si tratti di stile dell'incarnazione o di quello *a nativitate*.

Relativamente all'indizione, quella bedana è attestata nel documento 24, l'indizione romana è forse usata nel documento 72.

Riguardo alla natura giuridica e diplomatica si tratta di 29 vendite, 17 donazioni, 15 promesse, 13 livelli, 10 permutazioni, 5 brevi, 2 convenzioni (documenti privati), un privilegio di Pasquale II, un diploma, in copia, di Enrico V (documenti pubblici), una donazione del giudice cagliaritano Turbino e la concessione, in copia, della contessa Matilde (documenti semipubblici). Appare dubbio se considerare pubblici i documenti 37 e 38 (privilegio e convenzione del principe Tancredi con i Pisani).

Tra i documenti di particolare interesse sono da segnalare: la *concessionis pagina* della contessa Matilde del 1103, con la quale conferisce all'Opera di S. Maria e ai canonici della stessa chiesa il castello di Pappiana, quello di Livorno e un pezzo di terra fuori città, presso la chiesa di S. Nicola; la carta di donazione del giudice di Cagliari Turbino del maggio 1103, con la quale concede ai pisani, per acquistarsi la loro amicizia, l'esonazione dai

dazi d'inverno e d'estate, nonché da quello del sale; il patto di Tancredi principe di Antiochia del 1108 con il quale si impegna a concedere ai pisani, per i loro aiuti contro i greci di Laodicea, le Volte di Podromo, da S. Niccola fino al mare, in Antiochia la strada di S. Salvatore ed, inoltre, la libertà di commercio nel principato; il privilegio del detto Tancredi del 1108, con il quale concede ai pisani, per l'aiuto ricevuto contro i greci di Laodicea, una strada in quella città, ed una in Antiochia, concede, inoltre, la libertà per le loro navi nel porto di Laodicea e in tutti quelli della sua terra; il privilegio di papa Pasquale II del 13 maggio 1116, con il quale, ad istanza del prete Pietro, accoglie sotto l'apostolica tutela il monastero di S. Matteo in Pisa, retto da Mingarda abatessa e ne conferma i possessi; il diploma di Enrico V del 24 giugno 1116, con il quale, ad istanza del console Pietro, del visconte Pietro e del giureconsulto Tribaldo, prende sotto la sua protezione la Chiesa pisana e le conferisce alcune immunità.

Nella lunga presentazione di Cinzio Violante è esposto il piano generale dell'opera. Ai documenti segue una serie di 22 tavole; nella prime 10 sono riportati esempi di scritture al fine di meglio identificare le mani dei diversi notai; nelle altre 31 riproduzioni di *signa*, *completiones* notarili, sottoscrizioni di giudici e testimoni; da segnalare il caso del notaio « iudex sacri palatii », « notarius sacri palatii », « iudex et notarius sacri palatii ».

Chiudono il volume, come segnalato nelle precedenti recensioni, numerosi indici di nomi, dei rogatari, ecc. e il glossario delle parole di origine germanica a cura di M. G. Arcamone.

Bruno Casini

SILIO P. P. SCALFATI, *Carte dell'archivio della certosa di Calci*, Presentazione di Cinzio Violante, Roma, Edizioni di

storia e letteratura 1971, pp. 336 (*The-saurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 18).

Vengono pubblicati in questo volume i 108 documenti dell'archivio della certosa di Calci degli anni 1100-1150, relativi, prevalentemente, ai monasteri di S. Gorgonio dell'isola di Gorgona e di quello pisano di S. Vito, dei quali 10 in copia o come notizia semplice. I documenti 29, 32, 62, 65, 66, 93, 107 provengono dalle Archives Départementales di Aiaccio. Queste pergamene erano state conservate fino ai primi dell'Ottocento nella certosa di Calci, successivamente furono portate ad Aiaccio, dove erano ubicati numerosi beni di S. Gorgonio.

La scrittura di queste pergamene è la cosiddetta carolina, gli attergati sono in parte del sec. XIII e, in parte, fatti nei secc. XVIII-XIX dal priore Alfonso Maggi e dal notaio G. B. Coletti, che ebbe l'incarico di riordinare e catalogare le pergamene negli anni 1841-1850.

I rogatori dei documenti sono meno di una trentina e la cronologia è espressa con lo stile dell'incarnazione secondo l'uso pisano. L'indizione prevalentemente usata è la bedana e per il documento 85 forse è stata usata l'indizione senese, in qualche altro documento è stata usata l'indizione greca.

Relativamente alla natura giuridica e diplomatica dei documenti si hanno 33 *cartule venditionis*, 14 *cartule offerstionis*, 12 *brevis recordationis*, 11 *repromissionis pagine*, 10 *cartule donationis*, 7 *cartule commutationis*, 3 *cartule refutationis*, 2 *cartule confirmationis*, 2 *cartule oblationis*, 2 *cartule concessionis*, 2 *cartule recordationis*, 2 *cartule livelli*, 1 *breve possessionum*, 1 *pactum atque terminatio*, 1 *cartula donationis et venditionis*, 1 *cartula perpetuae stabilitatis*, 1 *preceptionis pagina Matildae comitissae*, 1 *scriptum memoriale*, 1 *cartula iudicati*, 1 *cartula de morgengab*.

Segnalo fra i documenti di maggior interesse il privilegio della contessa Matilde in favore del monastero della Gor-

gona (doc. n. 20) e un lungo e parzialmente mutilo elenco dei beni di S. Gorgonio in Corsica, databile, senz'altro, alla prima metà del sec. XII (doc. n. 108).

All'edizione dei documenti segue una serie di 20 tavole, contenenti 46 riproduzioni di *signa*, *completiones* notarili, sottoscrizioni di giudici e testimoni. Queste tavole sono particolarmente utili per l'identificazione e distinzione dei singoli notai omonimi aventi *signa* o qualifiche diverse: il caso del notaio Rodolfo, « notarius sacri palatii Lateranensis e notarius sedis apostolice » è illustrato in alcune di queste tavole riproducenti qualche *completio* e i diversi *signa* notarili.

Il volume si chiude con i soliti accurati, utilissimi indici e il glossario delle parole germaniche.

Bruno Casini

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA, *Scritti in occasione del Centenario*. I: *Scritti sull'amministrazione del territorio romano prima dell'unità*; II: *Scritti sull'amministrazione del territorio romano dopo l'unità*, Milano, Giuffrè, 1970, pp. xv-431 e iv-389.

Fra le manifestazioni per il centenario di Roma capitale, va segnalata la meritoria iniziativa dell'amministrazione provinciale di Roma, che ha inteso contribuire con una serie di studi ad un settore ancora così poco noto com'è quello della storia dell'amministrazione pontificia preunitaria e, in parte, dell'amministrazione postunitaria a Roma e nella provincia romana.

Quale fosse la difficoltà dell'impresa — che, scrive il presidente della provincia Violenzio Ziantoni nella *Presentazione*, vuol essere « un contributo non soltanto e non necessariamente celebrativo » (p. v) — è attestato dagli stessi risultati dell'opera, che in alcuni saggi risente forse

anche della fretta con cui le singole monografie sono state redatte in tempo utile per essere date alle stampe in occasione della ricorrenza centenaria.

L'impostazione generale dei due volumi emerge dalle prefazioni, rispettivamente di Guido Astuti (vol. I, pp. ix-xv) e di Massimo Severo Giannini (vol. II, pp. iii-iv). Quest'ultimo rileva che gli studi della raccolta « investono alcuni dei temi che erano emersi da una ricognizione che era stata fatta inizialmente dall'ufficio legale della provincia, e che era stata poi approfondita attraverso riunioni collegiali con esperti » (p. iii). Sono stati poi individuati altri argomenti, ma « sono [...] rimasti scoperti alcuni gruppi di problemi di un certo rilievo » (p. iv).

Gli studi che compongono la raccolta sono venticinque, di cui dodici per il periodo preunitario (vol. I) e tredici per quello postunitario (vol. II); anche alcuni di questi si rifanno alla situazione esistente prima del 20 settembre 1870, risalendo in taluni casi all'epoca napoleonica e più indietro ancora.

Come rileva l'Astuti, poiché ad ogni autore è stata lasciata la più ampia libertà, « non deve sorprendere la presenza in questi saggi di apprezzamenti conclusivi diversi, ed anche apertamente contrastanti, di cui ogni singolo autore ha intera la responsabilità » (vol. I, p. xiv). D'altra parte, per molti problemi di storia amministrativa segnalati dal Giannini « non è stato possibile trovare studiosi » (vol. II, p. iv); e, in queste circostanze, è un peccato che all'iniziativa non abbia partecipato nessuno degli studiosi specialisti della materia che erano a portata di mano: alludiamo agli archivisti dell'archivio di stato di Roma, per i quali lo studio dell'amministrazione del territorio romano, soprattutto prima dell'unità, costituisce il normale lavoro quotidiano.

Una sola archivista (e non dell'archivio di stato di Roma, ma di un settore tecnico) figura fra i collaboratori: Enrica

Ormanni, che studia *L'estensione a Roma dell'ordinamento giudiziario italiano* (vol. II, pp. 73-125), rifacendosi all'ordinamento della giustizia pontificia nel corso di tutto il sec. XIX. Oltre all'ampio e documentato lavoro della Ormanni, meritano particolare segnalazione quelli di due specialisti: Carlo Ghisalberti, che apre la raccolta con un panorama generale su *Lo Stato pontificio dal 1849 al 1870* (vol. I, pp. 1-11), e Alberto Caracciolo, che esamina *Gli ordinamenti amministrativi speciali di Roma*, vol. II, pp. 363-375).

Altre monografie del primo volume: Aurelia Sini, *Il movimento cattolico-liberale nelle provincie pontificie (in particolare sui profili giuridici del pensiero religioso di Terenzio Mamiani)* (pp. 13-36), di argomento più propriamente politico; Carlo Selvaggi, *La costituzione della Repubblica Romana (del 1849)* (pp. 37-93, in gran parte testi legislativi); Lucio Toth, *Gli ordinamenti territoriali e l'organizzazione periferica dello Stato pontificio* (pp. 95-148) e Giovanni Flick, *Il controllo generale sugli enti a base locale nel quadro del decentramento amministrativo* (pp. 179-213), due lavori di contenuto in parte comune; Marcello Bernardi, *Regolamenti sulle acque e le strade* (pp. 149-178); Enrico Esposito, *Il contezioso amministrativo nello Stato pontificio* (pp. 215-248); Gabriele Giovanni Carta, *L'assistenza all'infanzia illegittima presso lo Stato pontificio* (pp. 249-293), che esamina in generale il problema degli illegittimi, con scarsi riferimenti allo Stato pontificio; Lucia Tafuri, *Note sull'istruzione pubblica dal 1816 al 1870* (pp. 303-330), concernenti soltanto Roma; Marcello Mazza, *Ordinamenti dei domini collettivi e degli usi civici nel Lazio* (pp. 331-356); Ginseppe Morsillo, *Note storico-critiche per uno studio sulla censura pontificia (1849-1870)* (pp. 357-430).

Il secondo volume, oltre agli studi già segnalati, comprende: Augusto Cerri,

Ordinamenti provvisori (pp. 1-28); Pietro Salvo, *Vicende territoriali del Lazio: la costituzione di nuove provincie* (pp. 29-55); Mario Colacito, *La devoluzione dei beni pontifici* (pp. 57-72); Leopoldo Gotti Porcinari, *La riforma delle università agrarie del Lazio* (pp. 127-172); Giovanni De Cesare, *Le istituzioni ospedaliere romane* (pp. 173-193); Anselmo Martuscelli, *I primi gettiti fiscali negli ex territori pontifici e nel Lazio in particolare* (pp. 195-244); Edmondo Vietri, *La bonifica dell'agro romano: progetti e lavori dal 1870 al 1920* (pp. 245-270); Nicola Gioffré, *Gli insediamenti urbanistici in Roma capitale del regno* (pp. 271-314); Vincenzo Menichella, *Il brottoprofio provinciale romano* (pp. 315-335); Gerlando Lo Cascio-Carlo Citterio, *L'ospedale di S. Maria della Pietà e l'assistenza psichiatrica in Roma* (pp. 337-361); Fernando Della Rocca, *Vicariato e parrocchie dell'Urbe dopo il 1870* (pp. 377-388).

Lo spazio di questa « scheda » non ci consente di puntualizzare una serie di imprecisioni di alcuni fra i saggi sopra citati, soprattutto per quanto riguarda le notizie sull'amministrazione preunitaria. Anche le stesse indicazioni bibliografiche mostrano chiaramente un apprezzabile sforzo, da parte di vari autori, per impadronirsi di argomenti per essi completamente nuovi.

Un cenno a parte, infine, merita l'articolo dal titolo *L'ordinamento del catasto pontificio in relazione alla proprietà fondiaria* (vol. I, pp. 297-302). Esso è firmato Claudio Schwarzenberg, ma non è altro, da p. 297 a p. 300 compresa, che il testo di una parte del capitolo su « I catasti » di una pubblicazione dell'autore della presente scheda: Archivio di Stato di Roma, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, a cura di Elio Lodolini, Roma 1956 (Pubblicazioni degli archivi di stato, XX). Il plagio si riferisce alle pagine XCIX-CIII dell'introduzione ed è

totale. Lo Schwarzenberg riporta testualmente — senza citarne l'autore — testo e note del mio lavoro, senza neppure rendersi la briga di sciogliere le sigle (da me sciolte in precedenza, a p. XII della stessa introduzione), che divengono incomprensibili per il lettore, e senza togliere neppure i riferimenti all'inventario dell'archivio del Buon Governo che, isolati dal contesto, risultano anch'essi privi di significato.

Elio Lodolini

POMPEO PELLINI, *Della Historia di Perugia*, parte terza, con Introduzione di Luciano Faina, Perugia, 1970, pp. 1212, ristampa anastatica [Venezia, R. Meietti, ante 1642] (Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria, 8).

Già nella prima metà dell'Ottocento si era da più parti chiesto che si provvedesse alla ristampa della terza parte della *Historia di Perugia* di Pompeo Pellini di cui si conoscevano non più di quattro esemplari a stampa ed un numero imprecisato di manoscritti, tratti dai primi (A. Rossi, *Pompeo Pellini e le sue storie di Perugia*, pubblicazione per le nozze Manzoni-Ansidei, Perugia, G. Boncompagni e C., 1873, pp. 18).

L'opera, di notevole interesse, non solo per lo storico locale, andava a completare le due prime parti edite a Venezia da G. G. Hertz nel 1664, abbracciando un'arco di tempo che va dal 1490 al 1572. Aumenta l'interesse il fatto che per un buon terzo il volume narra gli avvenimenti accaduti a Perugia al tempo stesso in cui l'Autore era in vita (morì nel 1594), completando così la documentazione esistente con ricordi personali soprattutto relativi agli importanti incarichi pubblici che ebbe (A. Bellucci, *Pompeo Pellini ambasciatore della città di Perugia a papa Gregorio XIII*, in *Bollettino della società*

umbra di storia patria, II, 1896, pp. 125-127).

L'edizione anastatica colma finalmente la lacuna, dopo aver affrontato e in gran parte risolto i gravi problemi relativi all'edizione dell'opera, quegli stessi che probabilmente avevano in precedenza impedito la ristampa. Come infatti ricorda il Faina nella sua ampia *Introduzione*, questa terza parte presenta alcune particolarità che hanno alimentato una ricca letteratura fin dalla metà del 1600. Innanzitutto, nei quattro esemplari rimasti mancano frontespizi, indice, tavola dedicatoria, explicit, e un gran numero di pagine intermedie. Per tale ragione, considerato che l'opera era conosciuta già dal Ciatti prima del 1642 (*Delle memorie annali et storiche delle cose di Perugia*, parte quarta, cioè Perugia pontificia, senza frontespizio [ma Perugia, A. Bartoli, ante 1642], a p. 244 ne indica la rarità — tre esemplari — e l'imperfezione), mentre per le prime due parti il frontespizio attesta l'edizione a cura, come si è detto, dell'Hertz nel 1664, si è sempre ritenuto, e il Faina segue tale opinione, che gli esemplari rimasti fossero gli unici residui di un'operazione di censura di una precedente stampa dell'intera opera, avvenuta forse al tempo in cui era ancora in vita l'Autore, accogliendo la testimonianza di Ludovico Iacobilli (*Bibliotheca Umbriae sive de scriptoribus Provinciae Umbriae ecc.*, I, Fulginei, apud A. Alterium, 1658, pp. 231-232) che la vuole edita da Francesco Ziletti a Venezia nel 1572. A conforto di questa tesi si aggiungono le caratteristiche compositive e tipografiche identiche nell'edizione dell'Hertz e in questa, fatto che ha, per suo conto, determinato il sospetto che ci si trovasse in presenza di una frode editoriale dello stesso Hertz che avrebbe apposto alle residue copie delle due prime parti il proprio frontespizio, ricavandone una stampa autonoma e sottacendo la presenza della terza parte così piena di preoccupazioni per le ragioni censorie sopradette.

Per la verità la vicenda ha avuto altri sviluppi — e ne darò conto in un prossimo articolo sulla scorta di documentazione inedita — nei quali la censura ecclesiastica non ha avuto alcuna parte, riferendosi i difetti sopraccennati alla mancata osservanza del contratto, da parte del vero ed unico stampatore dell'intera opera Roberto Meietti di Venezia, stipulato con il committente Ippolito Ercolani dal Fregio cognato dell'Autore.

E infatti non era possibile che il Pellini incorresse nei tagli della censura. Il suo lavoro, precisissimo nell'esame delle fonti, per il periodo più vicino alla sua vita, mostra una prudenza estrema, un perfetto allineamento alla politica dei pontefici dei quali giustifica sempre l'azione anche quando questa nuoce agli interessi della città.

Basta citare l'episodio più interessante a questo fine: quello della guerra cosiddetta «del sale», nella cui esposizione il Pellini si schiera direttamente dalla parte del papa e ne giustifica e approva il comportamento (p. 636).

Del resto lo storico proveniva da una famiglia particolarmente impegnata nell'amministrazione della città, egli stesso svolse incarichi di responsabilità ed era molto legato al cardinale Fulvio della Corgna, al quale affida perfino la cura del figlio in uno dei suoi testamenti.

Piuttosto che dello storico, soprattutto in questa terza parte, si deve parlare del Pellini cronista o meglio annalista oltretutto perfettamente in linea con le esigenze dell'epoca. Ed è un cronista molto documentato che sa tuttavia ben inserire la vicenda delle cose perugine nel contesto più generale della storia europea, neppure sordo agli avvenimenti più lontani i cui echi gli giungono dalla lettura più aggiornata di ogni tipo di narrazione storiografica.

Non giunge mai a sintesi, non manifesta mai teorie generali. Insegue la verità nei fatti stessi treandoli direttamente dalle fonti. Quando queste mancano

tace, tutt'al più si lamenta della povertà dei documenti attribuendone la colpa all'assenza di sensibilità civica nei suoi concittadini.

Delle fonti locali utilizza soprattutto le cronache e i verbali dei consigli, le riformanze, oltre gli statuti e il cosiddetto fondo diplomatico. Non esamina il carteggio e non dimostra di conoscere né le carte giudiziarie né quelle notarili del resto difficilmente accessibili.

Tra le cronache e i documenti preferisce questi ultimi che cita con molta dovizia e precisione, senza tuttavia interpretarli. Molto ricca è l'informazione bibliografica che indica però molto sommariamente, generalmente con il solo nome dell'autore. Le cronache sono ricordate ancor più brevemente e di esse non cita mai l'autore, talché ne riescono molto difficili la ricerca e il confronto.

Gaetano Contini

Terni e Roma 1798-1870. Mostra di stampati manoscritti e cimeli. Catalogo a cura di GIOVANNI D'ASTOLI con prefazione di Mario Bigotti, Terni, arti grafiche Nobili, 1971, pp. 32.

In occasione del centenario di Roma capitale, il comitato provinciale di Terni dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano organizzò in Terni, dal 13 al 28 marzo 1971, una mostra di stampati, di manoscritti e di cimeli, di cui il presente volumetto costituisce il catalogo. Esso si compone di due parti: nella prima (pp. 7-13) Mario Bigotti illustra le ragioni e gli scopi della mostra e ripercorre le varie vicende ombre e particolarmente ternane dalla prima repubblica romana (1798) alle elezioni del 1870; nella seconda (pp. 15-32) Giovanni D'Astoli illustra i singoli pezzi esposti. Si tratta di 119 documenti (manifesti, manoscritti, lettere, proclami, notificazioni, ordinanze, pro-

getti di legge), tutti conservati nell'archivio comunale di Terni, che abbracciano il lungo e convulso periodo che va dal 1798 al 1870. Sono divisi in 19 sezioni: *prima repubblica romana; reclutamento del battaglione Clitunno; Cesarea reggenza di Terni; dominazione napoleonica; dopo la caduta di Napoleone; 1831; 1846-1847; guardia civica; spedizione dello Stato pontificio in alta Italia 1848; formazione di un corpo di riserva di 6000 uomini; istituzione del consiglio di stato; assemblea costituente stati italiani; seconda repubblica romana; 1849 - restaurazione del governo pontificio; 1860; 1861; guardia nazionale; 1870; elezioni politiche 1868-1870.*

A ragione il Bigotti nota che « non è certo una raccolta organica né ha la pretesa di esserlo in quanto il materiale reperito negli archivi comunali, ed in gran parte soltanto ora esposto, non consentiva una ripartizione equilibrata fra i periodi storici perché presenta molte ed ovvie lacune che soltanto ricerche e spogli accurati di archivi pubblici, ecclesiastici e privati potranno colmare » (p. 7). Si tratta, comunque, di materiale interessante, che non può essere ignorato per una ricostruzione rigorosa delle vicende ternane durante il secolo scorso.

Dieci illustrazioni, che riproducono altrettanti documenti, arricchiscono l'elegante volumetto.

Ermanno Ciocca

Ancona repubblica marinara, Federico Barbarossa e le Marche, a cura della Deputazione di storia patria per le Marche, Città di Castello, 1972, pp. 144.

Il volume contiene gli atti del convegno di studi storici sull'attività marinara di Ancona e le relazioni della città con l'Impero nel secolo XII, convegno tenutosi ad Ancona il 19-20 aprile 1969 ed organizzato dalla Deputazione di storia patria per le Marche. Gli atti vedono la luce, per-

tanto, tre anni dopo la data del convegno: e questo è un tempo record per la Deputazione di storia patria marchigiana, che da anni versa ormai in uno stato di crisi gravissima, soprattutto organizzativa.

Il convegno ha avuto come tema principale lo studio delle ragioni a favore e di quelle contrarie all'attribuzione ad Ancona del titolo di « Repubblica marinara ».

L'indagine su un tale argomento avrebbe dovuto essere preceduta da ricerche accurate sul significato della parola « repubblica » nel periodo medievale, e dell'attributo « marinara » che ad alcune di esse è stato assegnato, sui differenti gradi di autonomia goduti dalle città italiane nel periodo comunale, sui criteri distintivi fra i concetti di autonomia e di indipendenza in un tempo in cui tali concetti politico-giuridici non avevano certo la chiara definizione che oggi hanno, ed infine sulla storia soprattutto amministrativa, oltre che politica e commerciale, della città di Ancona. Nei ristretti limiti del convegno ci si è dovuti invece limitare solo ad individuare ed a sfiorare tali complessi problemi.

Di rilievo particolare è il saggio di Silvano Borsari (*Ancona e Bisanzio nei secoli XII e XIII*, pp. 67-76). L'A., dopo avere lamentato la scarsezza delle fonti documentarie anconetane per i secoli in esame (dovuta alle traversie di varia natura subite dal patrimonio archivistico della città), accenna alle caratteristiche della attività marinara e commerciale di Ancona ed all'instaurarsi di nuovi rapporti di cooperazione politica fra la città e l'impero d'oriente, accordi vantaggiosi per entrambi i contraenti in gara con i medesimi oppositori: la repubblica di Venezia e l'impero d'Occidente. Ancona diviene così per un certo tempo la base in Italia per le manovre politiche dei Comneni di Bisanzio.

Altri due saggi di rilievo notevole sono pubblicati purtroppo solo in riassunto: quello di Sergio Anselmi (*Venezia, Ragusa e Ancona nel secolo XVI*, p. 126)

e quello di Raoul Manselli (*Ancona e l'impero germanico*, pp. 77-78). Il primo è stato pubblicato come volumetto a parte nel 1969 (Ancona, SITA, 1969) e se ne può vedere la recensione su questa stessa *Rassegna*, XXIX, 1969, p. 875.

Il secondo accenna alla posizione di Ancona nella lotta fra l'impero germanico e la repubblica di Venezia da una parte e l'impero di Oriente dall'altra, delineando un parallelo fra la funzione antigermanica svolta da Milano nell'Italia settentrionale e quella analoga svolta da Ancona nella parte centrale della penisola.

Di Mario Natalucci compaiono tre saggi: il primo (*Ancona repubblica marinara*, pp. 18-40) tratteggia per grandi linee lo sviluppo civile e marinaro della città fino al suo completo assorbimento nello Stato Pontificio, il secondo (*L'assedio di Ancona nel 1167*, pp. 79-94) descrive vivacemente l'assedio posto ad Ancona da Federico Barbarossa, ed il terzo (*Il liber « de obsidione Ancone »*, pp. 127-137) illustra il noto scritto di Boncompagno da Signa, *Liber de obsidione Ancone*.

Carlo Lozzi ha pubblicato *Relazioni tra la repubblica marinara di Ancona, la repubblica di Ragusa e gli slavi dell'Adriatico* (pp. 41-46), Giacomo Boccanera *Dove fu vinto e catturato Cristiano di Magonza* (pp. 117-125), Giacinto Pagnani *Uno sconosciuto manoscritto di storia anconetana del secolo XVI* (pp. 95-115) in cui si annunzia il ritrovamento nella biblioteca comunale di Palermo di un manoscritto cinquecentesco di storia anconetana attribuito ad Agostino Lincio; di Dante Pariset appare un enfatico scritto inneggiante alle passate glorie, vere o presunte, di Ancona marinara (*Ancona, la prima regina dell'Adriatico*, pp. 47-55).

Da segnalare, infine, un brevissimo ma acuto scritto di Gino Franceschini (*Ancona e le repubbliche marinare*, pp. 56-59), che ridimensionando il ruolo politico marinaro svolto da Ancona nei secoli che videro il sorgere e l'affermarsi di Venezia, Pisa e Genova, esclude che la città abbia

mai ricoperto un ruolo di potenza egemonica e che abbia mai avuto in assoluto la possibilità di un distacco politico dal grande organismo storico di cui, volente o non volente, faceva parte. Conclude quindi il Franceschini negando che ad Ancona si possa attribuire il preteso titolo di « repubblica marinara ».

Pur avendo la maggioranza dei partecipanti al convegno concluso i lavori riaffermando la legittimità di tale titolo per Ancona, non sembra che, a parte qualcuno, i saggi pubblicati portino molto di nuovo o di convincente a favore di tale tesi. E ciò è dovuto, a parere di chi scrive, proprio all'aver organizzato il convegno senza averlo fatto precedere dall'ampio approfondimento metodologico cui si è innanzi accennato, ed, in definitiva, alla fondamentale scarsa consistenza dell'argomento proposto.

Lucio Lume

ANNA MARIA GIRELLI, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo* (Estratto da *Annali* della università di Padova, facoltà di economia e commercio s. I, V (1970-1971 ma 1972), pp. 98, tavv. 8.

L'A., partendo dai registri catastali conservati presso la sezione d'archivio di stato di Fano e, per i periodi in cui sono conservati anche protocolli notarili della zona, dal raffronto tra i documenti dei due fondi, tenta una prima disamina delle fonti che potrebbero consentire la messa a fuoco dei « problemi economici e sociali della storia agraria di Fano, dalla distribuzione della proprietà e delle colture alla identificazione delle classi che ebbero in mano le leve del potere economico » (p. 8), che è quanto dire della storia economica di Fano *tout court*, poiché l'attività peschereccia e marittima in genere « non tolse mai importanza primaria al settore agricolo nel quadro del-

l'economia fanese » (p. 7). Le fonti però, per quanto cospicue (p. 5), sono tali da non consentire risultati altrettanto ricchi, poiché si tratta o di registri frammentari (secc. XIII e XIV), e di raccolte incomplete (secc. XIV e XV), o di catasti (sec. XVI) in cui non viene annotata la proprietà ecclesiastica, che tanta parte pure ebbe anche a Fano nel quadro dei beni fondiari; perciò i loro dati si limitano ad essere utili per lo studio della distribuzione delle colture, ma non per quello della distribuzione della ricchezza. Invece, « determinanti ai fini dello studio della distribuzione della ricchezza » (p. 42) sono i catasti secenteschi, poiché vi compare anche la registrazione dei beni ecclesiastici e perché, accanto ai classici immobili (case, terreni e molini), vi figurano « anche altre categorie di beni immobili e mobili » (ivi). La raccolta è completata dai registri del catasto Piano, il cui valore è però più o meno parzialmente infirmato dal basarsi esso non su rilevazioni e stime dirette (pur in uso a Fano fin dal sec. XIV e, forse, anche dal XIII), bensì sulle denunce dei singoli possessori, che dovevano a loro volta riferirsi alle partite dei catasti già vigenti, con tutte le conseguenze negative che ciò comportava sia per l'obiettività dei dati, sia per il raggiungimento della perequazione fiscale e del rinnovamento agricolo che la sacra congregazione del Buon Governo si proponeva ordinando la nuova allibrazione.

La raccolta in esame, infine, permette di vedere che a Fano la materia fiscale fu sempre regolata autonomamente dagli organi della città (ove, del resto, già nel 1344 si trovava in funzione un « Ufficio del sovrintendente del catasto »), confermando che nello Stato Pontificio i governi locali godettero sovente di ampia autonomia.

Il lavoro è completato dalla reinvenzione dei catasti fanesi, fatta sulla scorta dello Zonghi (cfr. A. Zonghi, *Repertorio dell'antico archivio comunale di*

Fano, Fano 1886, pp. 382-393), — e, per la datazione, non di rado in contraddittorio con lo stesso, — ed arricchito da buone tavole fuori testo.

Giuseppina Giuliodori Gatella

GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Assante e di Domenico Demarco, voll. 2, Napoli, ESI, 1969, pp. LXXXVI-608, pp. 629.

La ristampa della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* di G. M. Galanti giunge opportuna e gradita agli studiosi di storia economica del regno di Napoli non solo perché da molti si avvertiva il bisogno di un'edizione critica moderna dell'opera che, pur tra manchevolezze, errori e mutilazioni, resta tra le fondamentali per la conoscenza della società e dell'economia del Mezzogiorno d'Italia alla fine del secolo XVIII, ma anche perché i curatori hanno provveduto, attraverso la consultazione dell'archivio di casa Galanti in Santa Croce del Sannio e con lunga e paziente revisione delle numerose relazioni in quello conservate, all'integrazione ed al completamento di alcune parti dei volumi dell'opera (il quinto ed il sesto) che, per il sopravvenire degli eventi politici di fine secolo, non furono più pubblicati.

Di queste relazioni al re esiste nell'archivio degli eredi Galanti un elenco in copia dal titolo *Mappa delle relazioni umiliate al Real Trono dell'avvocato Galanti per le diverse Reali Segreterie in esecuzione de' Sovrani incarichi* e la cui consistenza risulta suddivisa tra le segreterie di Giustizia, delle Finanze, dell'Ecclesiastico e di Guerra e Marina.

Per ciascuna segreteria inoltre sono precisati i titoli e relative date delle relazioni completate e spedite e solo i titoli di quelle preparate ma non spedite.

Lasciandosi guidare nella scelta da considerazioni ispirate più all'interesse intrinseco delle relazioni ed alla loro idoneità a completare il meglio possibile il quadro generale della descrizione che al desiderio di offrire unicamente materiale inedito, i curatori hanno pubblicato, a conclusione del secondo volume, sei relazioni riguardanti rispettivamente l'Abruzzo Chietino, le condizioni della Capitanata, la Japigia, la Puglia Peucezia, la Calabria meridionale e le città di Messina e Catania: di queste, le ultime due inedite.

Dora Musto

NICOLA SPINOSA, *L'arazzeria napoletana*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971, pp. 83, tavv. 38.

Nella collana diretta da Mario Rotili, comprendente studi e saggi dedicati alle arti minori in Campania, il volume di Nicola Spinosa si inserisce tra quelli di maggiore richiamo per il particolare interesse dell'argomento trattato. Accanto alle attività artistiche minori più note, ve ne sono altre inspiegabilmente meno conosciute ma che per autorità di artisti e per dignità di produzione non solo caratterizzano interi periodi della cultura meridionale ma si affiancano dignitosamente alle maggiori manifestazioni coeve di altre regioni d'Italia.

Il saggio dello Spinosa, preceduto da una prefazione dello stesso Rotili, parte dalla fondazione nel 1737 dell'arazzeria napoletana, nata dall'ambizione del giovane Carlo di Borbone, da appena tre anni sul trono del risorto regno di Napoli, di rivaleggiare con la fama acquistata in questo campo innanzitutto dalla Francia, con le manifatture reali dei Gobelins, di Beauvais e di Aubusson, ma anche dal Piemonte con la fabbrica di Torino e dal granducato di Toscana con l'arazzeria medicea di Firenze.

Esaminato il primo periodo in cui all'arazzeria lavoravano a varie opere Domenico del Rosso e Michelangelo Cavanaugh, lo Spinosa, dopo una rapida presentazione degli artisti e dell'ambiente sociale della Napoli settecentesca, passa all'esame della produzione di arazzi di Pietro Duranti e dell'ultima serie dell'arazzeria napoletana.

Il lavoro, ricco di note, è condotto su fonti documentarie dell'archivio di stato di Napoli di innegabile importanza ed interesse quali l'archivio di *Casa Reale* per gli anni dal 1761 al 1778, il fondo *Scrivania di Razione* per gli anni dal 1737 al 1770 ed i protocolli del notaio di corte Pietro Ranucci per l'anno 1763.

A proposito dell'archivio di *Casa Reale* sarà opportuno precisare in questa sede che proprio dalla scrivente è stata recentemente ultimata la schedatura di numerosissimi fascicoli, certamente più di un migliaio, e facenti parte delle unità dell'archivio suddetto disperse durante l'ultima guerra: in essi moltissimo materiale riguarda l'arazzeria napoletana, le spese, la produzione, i compensi e gli incarichi agli artisti e sicuramente sarà in grado di fornire quei dati di cui lo Spinosa, in nota all'appendice, lamenta la perdita.

Completano il lavoro il *Catalogo degli arazzi della real fabbrica di Napoli superstiti o noti attraverso i modelli pittorici e i documenti* ed una raccolta di trentotto tavole in bianco e nero o a colori, che presenta esemplari di arazzi, cartoni di modello, quinte, sovrapposte e particolari dei fregi di riquadro. Il *Catalogo* è certamente di notevole utilità: in esso si descrivono ben 213 pezzi, dando per ognuno l'autore, il soggetto, la datazione, le dimensioni, il materiale della tessitura ed il luogo dove attualmente il pezzo si trova, per quelli scomparsi si citano le fonti in cui sono ricordati ed ogni altra notizia utile.

Dora Musto

LUDOVICO BIANCHINI, *Storia delle finanze del regno delle Due Sicilie*, a cura di Luigi de Rosa, Napoli, ESI, 1971, pp. XXVII-680.

L'ESI ha pubblicato, a circa un secolo e mezzo dalla prima edizione, l'opera più nota di Ludovico Bianchini.

La nuova edizione è stata curata da Luigi de Rosa che, nell'ampia e dettagliata introduzione, esamina i vari aspetti dell'opera inserendola in quel particolare momento dell'economia napoletana di cui rimane l'unica trattazione a carattere generale e la sola cui, ancora oggi, sia possibile rifarsi per un'idea complessiva e sintetica sull'argomento.

Naturalmente il de Rosa ricorda i numerosissimi studi, che, specialmente negli anni più vicini a noi, hanno avuto per oggetto aspetti particolari delle finanze napoletane ma giustamente, a nostro avviso, egli ritiene che il discorso sul valore attuale dell'opera del Bianchini non perda affatto interesse ove si consideri che, al di là dell'assunto stesso del titolo, l'opera tratta non solo delle finanze ma delle questioni amministrative, economiche e sociali a quelle connesse, costituendo una grande intelaiatura anche per la storia delle istituzioni tuttora valida e vitale.

Certo, sarebbe da augurarsi che, permettendolo le fonti, così duramente colpite dai tempi del Bianchini ad oggi, si compisse un'analisi più moderna delle vicende finanziarie o istituzionali del Mezzogiorno: in mancanza può facilmente prevedersi che l'opera del Bianchini conserverà ancora a lungo interesse e valore.

Dora Musto

SERGIO MASELLA, *Niccolò Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli*, Napoli, Athena Mediterranea editrice, 1972, pp. 173, tav. 1 (Nuova collana

di storia napoletana diretta da G. Capasso, V).

L'episodio centrale sul quale s'intesse la trama del lavoro è l'imprigionamento, avvenuto nel 1741 e in grande segretezza, del sacerdote Antonino Nava imputato dei delitti di eresia e di apostasia, e, successivamente, del laico Francesco Frascogna supposto reo di prodezze eretiche e del diacono della diocesi di Capua don Angelo Petriello imputato di avere, il 24 luglio 1746 in Napoli, celebrato la santa messa non essendo sacerdote. L'imprigionamento fu opera del napoletano tribunale del S. Ufficio, del quale la parte ecclesiastica (papa Benedetto XIV; cardinale arcivescovo di Napoli G. Spinelli) negò, nel momento in cui più aspra insorse la polemica contro quel tribunale, addirittura l'esistenza; quest'ultima ipotesi è però largamente contraddetta dalle prove riportate e discusse dall'A.

Il compito di difendere le leggi del regno contro questa procedura straordinaria inquisitoriale fu assunto dal marchese Niccolò Fraggianni che, nella qualità di delegato della real Giurisdizione, aveva l'incarico di vigilare perché nei rapporti fra stato e chiesa non venissero manomessi i diritti, le cosiddette « regalie » dello stato, ossia tutto ciò che si indicava come « giurisdizione del re ».

Fu proprio il Fraggianni, al quale la real camera di S. Chiara aveva rimesso i processi formati dalla curia arcivescovile contro il Nava, il Frascogna e il Petriello, a ispirare una celebre « consulta » (consulta della real camera di Santa Chiara del 19 dicembre 1746), riportata dall'A. alle pp. 105-129. In essa, prendendosi le mosse dai fatti occorsi agli inquisiti predetti, si evidenziò « l'ardente lor [degli ecclesiastici] brama d'introdurre per qualunque via il tribunale d'Inquisizione in questo regno [di Napoli], giustamente da esso, e quasi da ogni cattolica nazione aborrito e odiato... »; e, discutendosi in punto di diritto gli originali processi for-

mati dalla curia arcivescovile e le due memorie (una, del cardinale arcivescovo di Napoli G. Spinelli; l'altra, dei deputati del S. Ufficio, cioè dell'organo collegiale investito del potere di vigilare perché nel regno non venisse introdotta l'Inquisizione), riguardanti i predetti inquisiti, si dimostrò come fossero state violate le leggi del regno, specialmente il capitolo VI del concordato del 1741, nel quale era stata sancita la totale devoluzione delle cause di eresia ai vescovi ordinari, senza nessun accenno a tribunale con funzioni speciali. E invece l'esame dei processi metteva in chiaro come fossero state adottate le pratiche del sacro Arsenale (ossia la pratica del S. Ufficio), le quali conducevano tutte ad atti di procedura straordinaria, specificati nella consulta medesima.

La consulta terminava suggerendo alcune «risoluzioni forti, efficaci, permanenti» e tali da potere «una volta dopo tante tempeste sbarbicare per sempre dall'estreme sue radici qualunque nascosto seme di pianta cotanto nociva». E finalmente, a premiare i propositi di questa specie di *summa* del pensiero laico napoletano del Settecento, vennero la prammatica del 29 dicembre 1746, con la quale fu stabilito un doppio controllo statale sui processi formati dall'autorità ecclesiastica, tanto per la chiamata in giudizio quanto per l'eventuale condanna dell'inquisito, e la lettera circolare del Fraggianni ai vescovi del regno, con la quale si prescrisse di procedere, nelle occorrenze delle cause di fede, con la «facoltà ordinaria, e colla forma parimente ordinaria stabilita dai Sacri Canonici anteriormente alla rinascita del preteso, e mai tra noi conosciuto tribunale del S. Ufficio» (31 dicembre 1746); il contenuto di questa lettera fu ribadito in un'altra lettera circolare del medesimo Fraggianni diretta agli arcivescovi e vescovi del regno (20 settembre 1761).

La narrazione di questi fatti è arricchita da un essenziale commento il quale, pur nei limiti del lavoro, ha per oggetto:

aspetti storici generali (come la vita religiosa e i problemi ereticali nella società napoletana dal XIII al XVIII sec.; la prassi dell'Inquisizione nel regno di Napoli per lo stesso periodo, con notizie dei vari tumulti che vi si accesero contro l'Inquisizione; il riformismo borbonico; alcuni cenni biografici sul Fraggianni); *aspetti giuridici generali* (come il tribunale dell'Inquisizione e le sue procedure); *il pensiero giuridico e l'azione del Fraggianni quale delegato della Real giurisdizione*. Quanto alla vita del personaggio si desidera qui segnalare un recente e utile contributo di E. Del Curatolo, *Per una biografia di Niccolò Fraggianni. La giovinezza*, in *Clio*, VII (1971), pp. 253-302.

Per quel che più in generale concerne il napoletano S. Ufficio è opportuno ricordare le relazioni presentate al Congresso internazionale di studi sull'età del vicereame (Bari, 7-10 ottobre 1972) da: L. Osbat, *Il fondo Sant'Ufficio nell'archivio storico diocesano di Napoli*; R. De Maio, *S. Ufficio e le libertà civili nel vicereame*; relazioni che si attende di leggere negli *Atti* di quel congresso, disponendosi al momento soltanto dei sunti a stampa.

Oltre alle fonti bibliografiche, l'A. ha consultato con profitto i manoscritti del museo dell'archivio di stato di Napoli (che conserva fra l'altro due volumi di consulte e uria non meno importante *memoria* del Fraggianni), della biblioteca nazionale di Napoli, e della società napoletana di storia patria.

Biagio Ferrante

RAFFAELE FEOLA, *Donato Tommasi tra illuminismo e restaurazione, in Archivio storico per le provincie napoletane*, s. III, X (1971), pp. 1-110.

Partendo dall'esame delle *Carte Tommasi* conservate nell'archivio di stato di

Napoli, l'A. ha ricostruito con un'analisi attenta e accurata la personalità e l'opera di Donato Tommasi, inserendole nel quadro più generale della vita politica, economica e sociale del regno delle Due Sicilie e approfondendo contemporaneamente gli aspetti e i problemi della riforma della legislazione nell'ambito della trasformazione delle strutture giuridiche del regno tra «illuminismo e restaurazione».

Allievo del Filangieri, il Tommasi alla morte del maestro si allontanò dall'ambiente illuministico napoletano e, abbandonata la carriera forense, accettò l'incarico di avvocato fiscale della regia commenda della Magione a Palermo. Cominciava così per il giurista napoletano la brillante carriera politica che lo fece diventare, insieme ai Medici, per quasi quindici anni, una figura di primo piano nella politica meridionale. Non discostandosi mai dagli schemi ortodossi del riformismo settecentesco, ebbe sempre la convinzione che lo stato assoluto fosse l'unico possibile strumento di riforma; infatti, quando i primi fermenti giacobini spezzarono l'uniformità del movimento riformatore, trovò naturale seguire la strada della fedeltà alla monarchia.

Seguendo il Tommasi nella sua carica di avvocato della commenda della Magione, l'A. traccia un quadro minuzioso degli avvenimenti siciliani alla fine del secolo, sottolineando la potenza dell'oligarchia isolana e gli sforzi del governo per riaffermare la propria autorità nel vano tentativo di frenare le tendenze autonomistiche isolane. Nella questione spinosissima della ereditarietà e della alienabilità dei feudi esplosa dopo il 1786, il Tommasi, chiamato a sostenere gli interessi della corona, non esitò a scardinare la tradizione giuridica siciliana su cui si fondava il potere baronale. Fu nominato in seguito avvocato fiscale del tribunale del regio Patrimonio di Palermo. L'ambiente siciliano a lui ostile, lo spinse varie volte a tornare a Napoli

per sollecitare la nomina a presidente della camera della Sommaria, ma costretto dagli avvenimenti del 1799 a rimanere in Sicilia accettò, nel 1800, la carica di conservatore generale di Azienda. Si adoperò allora più che mai per una riforma del sistema giuridico siciliano, nel tentativo di concentrare nella magistratura ordinaria la massima competenza possibile. L'A. approfondisce i motivi della lotta tra la monarchia e la feudalità siciliana e commenta il peso determinante dell'Inghilterra negli avvenimenti siciliani, il crollo del potere monarchico di fronte alle pressioni del partito filoinglese e il rafforzarsi del potere baronale attraverso il parlamento.

Tornato a Napoli nel 1815 insieme alla restaurata monarchia, il Tommasi, nominato ministro della giustizia, ebbe modo di portare avanti il suo antico programma per il rinnovamento del sistema giuridico del regno, rinnovamento che all'indomani della Restaurazione si poneva come necessità di difendere dalla reazione quelle che egli considerava le grandi conquiste del «decennio» francese: il codice civile e il nuovo sistema giudiziario. Pertanto insieme ai Medici, convinto della opportunità delle riforme murattiane, difese e continuò i programmi di eversione della feudalità e la revisione della legislazione in materia ecclesiastica.

L'A. conclude con l'esame delle riforme amministrative, finanziarie, giudiziarie e legislative introdotte o mantenute durante il «quinquennio» di governo dei Medici e del Tommasi, sottolineando il distacco definitivo tra la nuova società meridionale e la vecchia monarchia e riscontrando nella legislazione napoletana tra il '15 e il '20 l'affermazione di un ordinamento giuridico che riconosceva l'uguaglianza, almeno formale, dei cittadini di fronte alla legge e realizzava un nuovo equilibrio nella società meridionale, in uno stato di diritto attento garante delle libertà civili.

Come già si è detto, l'A. si è servito, per il suo lavoro, delle *Carte Tommasi*,

finora non utilizzate, completando e arricchendo il suo studio con l'esame di altri documenti esistenti negli archivi di stato di Napoli (*Archivio Borbone, Ministero di Grazia e Giustizia, Supremo Consiglio di Cancelleria*) e di Palermo (*Real Segreteria, Epistolario Carelli*) e nell'archivio del museo civico Gaetano Filangieri.

Domenica Massafra Porcaro

Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria, LVII-LIX (1967-1969, pubbl. 1972), pp. 316, tavv. 7.

Il volume si apre con un articolo di Graziano Basciani, *La cronaca di Buccio di Ranallo compendiate da fr. Alessandro De Ritiis in un ms. inedito di P. Aniceto Chiappini* (pp. 7-29). All'articolo segue la pubblicazione del compendio della cronaca di Buccio nella trascrizione seguita dal Chiappini. Ne emergono elementi di novità rispetto alla già nota edizione della cronaca rimata di Buccio curata dal De Bartholomaeis, giacché il De Ritiis vi aggiunge notizie taciute da Buccio ed altre relative ad avvenimenti accaduti dopo la sua morte. Il codice, in parte membranaceo, in parte cartaceo, in origine nella biblioteca del convento di S. Giuliano, trasferito in seguito a quella del convento di S. Bernardino, pervenne poi, in conseguenza delle leggi eversive post-unitarie, al comune dell'Aquila finendo con l'essere erroneamente inserito tra le carte dell'archivio medesimo, ora conservato nell'archivio di stato. Ugo Speranza in *Fondi notarili per la storia di Aquila dal 1638 al 1754* (pp. 31-157) dà conto dello studio condotto nel locale archivio di stato sugli atti notarili in cui figura come parte l'amministrazione del comune. L'esame è circoscritto ai cosiddetti protocolli particolari che contengono per intero atti concernenti gli interessi della città. Per la formazione di tali protocolli questa do-

veva richiedere al sacro regio consiglio l'emanazione di un apposito rescritto per il notaio da eleggersi al proprio servizio. Nove notai si avvicendarono in quel periodo nella redazione di 1412 atti, per i quali lo Speranza fornisce l'indicazione del contenuto e, in nota, per quelli di maggiore interesse storico-economico, anche la trascrizione di copiosi brani di documenti. Ne scaturisce nuova luce su episodi di varia natura ed importanza della storia della città soprattutto sotto il profilo economico-finanziario.

In *Note alla storia della basilica di S. Bernardino* (pp. 159-188), Annamaria Centofanti Verini cerca di dare un nome al progettista, sinora ignoto, dell'opera, sostenendo che in frate Francesco dell'Aquila debba vedersi non solo l'autore della facciata (come già rilevato dal Chiappini in contrapposizione alle affermazioni del Chini il quale ne fa risalire la paternità a Silvestro) ma il progettista dell'intera basilica. A suffragio della sua tesi l'A. attinge soprattutto, riproducendola in appendice, ad una deliberazione contenuta nelle *Riformazioni* comunali conservate presso il locale archivio di stato. Nella seconda parte del suo studio l'A. basandosi su documenti comunali e notarili (quattro di questi ultimi figurano trascritti in appendice), pure esistenti nello stesso istituto, integra le notizie raccolte dell'Antinori sul soffitto cinquecentesco della basilica, al quale succederà l'attuale dopo il terremoto che sconvolse la città nel 1703.

A quest'ultimo fanno pure riferimento Luigi Vicari e Annamaria Negrini per lumeggiare, in *La chiesa di S. Maria del Suffragio a l'Aquila e i suoi architetti* (pp. 189-197), la critica situazione dell'omonima confraternita, la quale, in seguito al crollo dell'oratorio di via Roio, eresse su sito di sua proprietà, prospiciente la piazza del duomo, una *baracha* nella quale venivano officiate le funzioni religiose, in particolare le messe in suffragio dei defunti. L'accresciuta presenza dei fedeli, il costante aumento delle fun-

zioni dovevano poi spingere i confratelli a richiedere alle autorità ecclesiastiche l'autorizzazione alla erezione di una chiesa stabile. Nel 1713 poté essere iniziata la costruzione della chiesa, della quale vengono ripercorse le varie tappe attraverso il completamento della facciata, risalente al 1774, e la costruzione della bella cupola, attribuita al Valadier, avvenuta nella prima metà dell'800. Per la ricerca sono stati utilizzati numerosi fondi dell'archivio di stato aquilano (*Notarile, Catasti onciari, Intendenza*).

Architettura e architetti sono anche i protagonisti del successivo lavoro dello stesso Vicari, *Due architetti romani operanti ad Aquila nei primi anni del sec. XVIII: Sebastiano Cipriani e Giovan Battista Contini* (pp. 199-214). Per il primo, autore tra l'altro del progetto di ricostruzione della cattedrale gravemente danneggiata dal terremoto del 1703, sono stati consultati i protocolli notarili dell'archivio di stato; sull'attività del secondo, cui viene attribuita la paternità della ricostruzione delle chiese di S. Agostino in contrasto con la tradizione precedente che ne vedeva l'autore in Ferdinando Fuga, e di S. Bernardino, risulta utilizzata la miscellanea esistente nel convento annesso a quest'ultima.

In *Un ms. della cronaca di Buccio di Ranallo* (pp. 215-222) Salvatore Piacentino dà notizia del ritrovamento presso la biblioteca provinciale dell'Aquila di un codice del sec. XVI, appartenuto in origine alla famiglia Spaventa, contenente una copia della cronaca di Buccio di Ranallo. Ignota al De Bartholomaeis, che per l'edizione critica della *Cronaca* si servì della copia autografa del De Ritiis, essa si discosta anche dalle altre copie edite, il che porta l'A. ad «auspicare che ne sia fatto un approfondito esame perché se ne possa determinare il valore come testimonio».

Più ristretta la prospettiva che muove Umberto Ferrari, impegnato con *Un calabrese di Taverna luogotenente generale*

degli stati farnesiani d'Abruzzo, pp. 225-228, a fornire, traendole in genere da fonti bibliografiche, notizie elogiative di un suo avo cinquecentesco. Risultano anche utilizzati i *Registri di atti del collegio canonico e del collegio civile* dell'archivio di stato di Bologna.

Carmine Viggiani

Convegno Ignazio Rozzi e la storia dell'agricoltura meridionale, S. Atto, Teramo, Edigrafital, 1971, pp. 7-911 (Centro di ricerche storiche «Abruzzo Teramano», 3).

Il tema del primo intervento, svolto da G. de Lucia, concerne *Ignazio Rozzi e le società economiche meridionali* (pp. 13-23). L'A., avvalendosi di studi compiuti sui fondi degli archivi di stato di Teramo (*Consiglio provinciale, soppressione della società economica di Teramo 1862-1866*) e Chieti (*Registro delle deliberazioni della società economica di Chieti dal 1811 al 1823*), tratteggia l'attività delle società economiche abruzzesi in generale e teramana in particolare, ponendo in rilievo l'apporto che ad esse, instancabilmente, fu dato da Ignazio Rozzi, segretario della società economica teramana dal 1839 al 1848. L'A. pone in luce la multiforme attività del Rozzi, concretizzatasi non solo nella pubblicazione della rivista *Il Gran Sasso d'Italia*, che divenne un mezzo di collegamento con le consimili organizzazioni toscane e romagnole, ma anche nell'organizzazione di una fattoria modello nella quale cercò di applicare nuovi metodi di coltura.

Con *La realtà socioeconomica del teramano anteriore a «Il Gran Sasso d'Italia» di Ignazio Rozzi* (pp. 25-41) A. Marino esamina l'ambiente sociale, politico, economico in cui vengono ad operare il Rozzi e il Delfico, all'indomani della restaurazione borbonica. L'A. si è valso dell'esame dei fondi dell'archivio di stato

di Teramo (*Consiglio provinciale, Intendenza murattiana*).

A. Ciuffelli, esaminando la *Problematologia universitaria, formazione medica regionale abruzzese nel pensiero anticipatore di I. Rozzi* (pp. 43-53), segue le vicissitudini dell'impianto di scuole universitarie in Abruzzo nella prima metà dell'800, ponendo in rilievo l'impegno personale del Rozzi. La fondazione a Chieti nel 1853 ed a Teramo nel 1857 di Reali Collegi permise la valorizzazione delle migliori intelligenze della regione che la soppressione delle scuole, seguita all'unità, condannerà alla dispersione. L'opera personale del Rozzi si estese fino ad un personale contribuito all'incremento degli studi medici con la fondazione a Teramo di una scuola privata di medicina e scienze affini, che sostenne dal 1828 al 1832.

A. Fiori ha illustrato i *Fondi dell'Archivio di Stato di Teramo relativi all'agricoltura* (pp. 55-65).

Seguono lo studio di E. Giammarco sulla *Terminologia agricola dell'area teramana nell'alto medioevo* (pp. 61-65), condotto sulla scorta di fonti quali il *Chronicon Casauriense*, il *Cartulario*, il *Codice diplomatico sulmonese* e gli *Statuti del comune di Teramo*, e quello di M. De Giovanni su *Alcuni fitonimi del teramano* (pp. 67-72), ove, attraverso l'esame linguistico dei nomi di alcune erbe selvatiche più comuni nella zona, pone in rilievo le somiglianze e discordanze tra il dialetto teramano e quello di altre zone abruzzesi.

R. Lalli, esaminando i rapporti tra *Raffaele Pepe e l'agricoltura molisana nella prima metà dell'Ottocento* (pp. 73-85), pone in luce le croniche difficoltà che travagliavano una terra già di per sé povera quale il Molise, ma ancor più immiserita da metodi di coltivazione errati come l'indiscriminata coltura del grano e la conseguente distruzione dei boschi. L'A. suffraga le proprie affermazioni con precise documentazioni tratte dall'archivio di stato di Campobasso (*atti del Consiglio pro-*

vinciale del Molise; atti demaniali del comune di Civitacampomariano; inchiesta sulle condizioni del regno di Napoli promossa da G. Murat).

L'assunto svolto di V. Filippone Thaulero riprende *Un nuovo indirizzo storiografico nell'analisi della struttura socioeconomica meridionale* (pp. 87-108), per affermare che non fu la borghesia centromeridionale ad apportare elementi positivi nell'evoluzione dell'agricoltura locale in quanto essa mentre tendeva esclusivamente alla conservazione della propria posizione economica, con l'assorbimento della proprietà ecclesiastica e con l'acquisizione di cariche e privilegi dalla Chiesa, era indifferente a qualsiasi impulso innovatore.

Nel suo intervento R. Colapietra esamina l'attività dei *Deputati abruzzesi ai parlamenti delle due Sicilie davanti ai problemi dell'agricoltura meridionale nella prima metà dell'Ottocento* (pp. 109-131), rilevando la presenza di tendenze riformistiche di stampo settecentesco negli interventi del Delfico e del Dragonetti alle riunioni parlamentari del 1820. Nei discorsi parlamentari degli abruzzesi si rispecchiano le vedute di una classe borghese costituente un ceto privilegiato controllore delle amministrazioni locali, sotto la salvaguardia di uno stato interessato direttamente alla difesa del profitto agrario.

Con il suo studio *Economia e società nel Mezzogiorno della restaurazione: produzione storiografica e problemi di ricerca* (pp. 133-148), G. Aliberti esamina i rapporti tra il Mezzogiorno italiano ed altri stati rilevando il notevole incremento assicurato all'economia del regno borbonico da capitali stranieri. L'A. ricorda particolarmente lo studio del Wenner condotto su fonti documentarie tratte dall'archivio familiare dell'autore. Nota infine il ruolo positivo svolto dai Borboni con la creazione di un efficiente apparato amministrativo capace di conservare quella stabilità interna che ebbe tanta parte nel notevole sviluppo mercantile avutosi negli ultimi anni del regno. L'A. cita infine, a

corredo delle sue argomentazioni, una larga messe di sussidi bibliografici.

Particolare interesse riveste lo studio di A. Spagnuolo *Un contratto agrario del secolo XVII nell'Abruzzo citeriore* (pp. 149-182) condotto su fondi dell'archivio di stato di Roma (*Congregazione dell'Oratorio*) e dell'archivio della Vallicella in Roma. In un approfondito studio sull'evoluzione del feudo di S. Eusanio, l'A. ne segue le vicende, giungendo alla conclusione che il regime feudale protesse gli abitanti della zona dalla miseria che il feudo determinò in altre regioni del regno. Lo studio è corredato da precisi quadri analitici di colture e prodotti della zona di S. Eusanio.

Conclude la pubblicazione lo studio di G. P. De Tiberis *Spunti economici nel pensiero meridionale dopo l'unità* (pp. 183-191).

Annamaria De Cecco

HENRI BRESCH, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 84 (1972), 1, pp. 55-127.

L'A. ha iniziato la pubblicazione dei dati raccolti in molti anni di ricerche presso l'archivio di stato di Palermo relativamente ad argomenti della storia economica e sociale della Sicilia medievale fino a questo momento poco o male conosciuti. Dopo gli studi sulla cultura siciliana ecco una monografia dedicata all'esame dell'orticoltura e delle coltivazioni arboree destinate alla produzione di frutta. Il lavoro è basato su documentazione tratta principalmente dall'archivio di stato di Palermo; l'A. ha consultato anche i fondi dell'archivio del comune di Palermo e alcuni dell'archivio segreto Vaticano. Per quanto riguarda l'archivio di stato di Palermo è da dire che la documentazione, la quale sta alla base della maggior parte del lavoro, è rappresentata

dai protocolli notarili e dalle pergamene dei tabulari.

Il saggio è articolato in due parti: nella prima si esamina il giardino come elemento produttivo; nella seconda si studiano i rapporti intercorrenti fra giardino e uomo, sia esso il proprietario o il contadino che lo coltiva.

L'esistenza del giardino, soprattutto in una fascia climatica come quelle cui appartiene la Sicilia entro la quale le precipitazioni atmosferiche per molti mesi, particolarmente durante il periodo estivo, mancano quasi del tutto, è legata al reperimento di adeguate riserve idriche. L'A., quindi, dedica un paragrafo ai problemi relativi alla individuazione del bacino idrico della «Conca d'oro» e dei principali acquedotti e delle aree irrigue, oltre a quelli della distribuzione e della vendita dell'acqua.

Vogliamo sottolineare che tutti i conflitti generati dalla utilizzazione a fini irrigui dell'acqua non vengono demandati ad un particolare tribunale ma sono risolti dalla persona più *intisa* della contrada che interpone i propri buoni uffici per il mantenimento dell'armonia nell'ambito della sua sfera d'influenza. Il sistema è molto meno costoso e soprattutto la risoluzione della controversia è molto più rapida non essendoci norme processuali così farraginose come quelle che regolano il procedimento innanzi i tribunali del re. Solo nel caso in cui la posta in gioco sia molto elevata si ricorre alla Corte Pretoriana (tribunale civile di prima istanza della città).

La tecnica di coltivazione dei giardini di Palermo deriva da quella araba di cui conserva sino al sec. XV e oltre la terminologia. Tale persistenza tecnologica non viene considerata dall'A. come un sintomo di arretratezza bensì come il riconoscimento della sua perfezione, dato che si adatta in modo eccellente al tipo di suolo e al ritmo delle stagioni.

Il patrimonio botanico non si differenzia in maniera sostanziale da quello at-

tuale; tuttavia il sec. XV vede in Sicilia e in particolare nella piana intorno a Palermo lo sviluppo della coltivazione della canna da zucchero, che trasforma il proprietario del giardino da fornitore del mercato urbano in produttore di una derrata alimentare che viene assorbita da centri di consumo molto lontani posti al di fuori dell'isola. Tutto ciò comporta una modifica di molti aspetti della società e dell'economia palermitana.

Ma chi sono i proprietari di questi giardini posti sia nella piana di Palermo che all'interno delle mura cittadine? La risposta è molto indicativa: la maggior parte del terreno irrigato appartiene alla nobiltà che vede nel giardino un investimento altamente produttivo; seguono poi gli ordini religiosi e la stessa «Curia» reale. Naturalmente i proprietari incontrano difficoltà non indifferenti per la gestione diretta dei loro giardini, motivo per cui li concedono in gabella dietro il pagamento di un canone annuo. Il gabellotto si impegna, oltre che al pagamento del canone, a migliorare il giardino curando sia l'ordinaria manutenzione sia l'impianto di nuovi alberi. Per il lavoro di coltivazione il gabellotto prende degli uomini a giornata e si preoccupa di procurare le sementi e tutto l'occorrente per la coltivazione sia dell'orto che del giardino. Al momento in cui il prodotto è pronto per essere portato sul mercato interviene il *fruttarolo* il quale acquista dal gabellotto quanto gli serve per rifornire la sua bottega.

Il lavoro è completato oltre che da numerose tavole anche da due carte illustranti il paesaggio agricolo sia della «Conca d'oro» che dell'interno delle mura.

Antonino Giuffrida

TITO ORRÙ, *Gerolamo Azuni e l'archivio di stato di Cagliari*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. XIII-304. (Quaderni del se-

minario di scienze politiche dell'università degli studi di Cagliari).

L'opera è nata nell'ambito di un'indagine sulla classe politica sarda dopo l'annessione dell'isola al Piemonte (1848) promossa dalla facoltà di scienze politiche dell'università di Cagliari; ed originariamente, in armonia con il tema, mirava a ricostruire la figura politica di Gerolamo Azuni candidato al parlamento subalpino nel 1848.

Il personaggio era poco noto e la documentazione su di lui veramente esigua. L'A. ritenne perciò opportuno di acquisire i dati relativi alla sua indagine attraverso l'esame degli atti dell'ufficio ove l'Azuni prestava servizio e cioè dell'archivio di stato di Cagliari, del quale fu impiegato dal 1836 al 1857 e direttore del 1857 al 1867.

In questa metodologia, sta il primo aspetto positivo, dal punto di vista archivistico, del lavoro dell'Orrù. Egli, pur essendo del tutto estraneo all'ambiente, con una tecnica tanto originale quanto esatta, ha incentrato la sua ricerca sugli *atti d'ufficio* dell'archivio di stato di Cagliari (ed è lodevole che non si sia sgozzato di penetrare da «non addetto ai lavori» in un *sancta sanctorum* archivistico) cercando di sfruttare i documenti in modo da ricostruire attraverso la loro fredda prosa burocratica l'uomo Azuni e la sua spiritualità.

Ma oltre che per la metodologia, l'opera è importante per i suoi risultati immediati e mediati, per i problemi che affronta, che risolve e che pone agli archivisti di professione.

L'Orrù, infatti, acquisita in breve la certezza dell'inconsistenza politica dell'Azuni, si è appassionato alla sua personalità di archivista ed ha così creato la prima biografia archivistica sarda: dell'Azuni, infatti, possediamo ora non solo i dati di una vita — modesta e senza grossi avvenimenti — ma soprattutto il quadro dell'attività professionale, imper-

niata sulla concezione della superiorità del metodo storico in contrapposizione al dominante metodo per materie.

Di questo convincimento l'Azuni si fece banditore anche attraverso gli atti del suo ufficio di direttore mettendolo in pratica sia nei numerosi ordinamenti dei quali fu promotore, sia nell'inventario generale dell'archivio. Questo, redatto per ordine ministeriale, doveva ispirarsi al metodo per materia; invece fu composto dall'Azuni secondo uno schema — simile a quello suggerito attualmente per la Guida generale degli archivi di stato italiani in corso di redazione — che tiene successivamente conto della dominazione politica e delle magistrature di produzione, collegandole tra loro con un discorso istituzionale ancora oggi parzialmente valido.

Ma nonostante queste capacità tecniche l'Azuni aveva una personalità decisamente opaca: i lati positivi connessi alla sua intelligenza ed alle sue doti tecniche, erano soverchiati dalla timidezza, dalla pavidità, dal piegarsi supinamente alle avversità che in numero assai cospicuo si tirò addosso — a mio giudizio — proprio per la sua incapacità di reazione.

A questo proposito, forse, sarebbe stato opportuno che l'A. avesse continuato lo scavo psicologico del personaggio perché ciò sarebbe servito, oltre che a meglio chiarire la genesi di certi comportamenti dell'Azuni — che trovano perfetta spiegazione in un complesso di frustrazione, forse alimentato anche da un matrimonio improle — ad intendere vicende che coinvolgono tutta la vita dell'archivio cagliaritano, come la celebre falsificazione

delle carte d'Arborea preparata presumibilmente proprio nell'interno dell'archivio ad opera di Ignazio Pillito, pur esso impiegato presso l'archivio di stato di Cagliari contemporaneamente con l'Azuni.

Quale migliore spiegazione a quel falso con il quale furono beffati i più qualificati ingegni, isolani e non, del desiderio di rivalsa di un uomo umiliato dagli ottusi atteggiamenti di superiorità del mondo accademico, avvilito ed amareggiato dalla lotta (che trasformò l'archivio di Cagliari in un *noeud de vipères*) tra colleghi per il conseguimento della carica di direttore ed in cui il Pillito soccombette proprio a vantaggio dell'Azuni?

Ed il rammarico per questo mancato approfondimento è ancor più vivo considerando che l'opera dell'Orrù è importante anche per il contributo che apporta alla storia dell'archivio di stato di Cagliari, così intricata e complessa che su di essa si sono arenati gli stessi archivisti con opere incomplete e confuse.

L'Orrù, è vero, non ha risolto il problema (non aveva neanche la pretesa di farlo) ma lo ha riproposto come indilazionabile reclamandone la soluzione da persone della partita. Mentre è suo merito di avere intuito alcune verità, come il fatto che l'archivio della regia segreteria di stato e guerra, che la dottrina reputa come generale, altro non è che l'archivio particolare di una magistratura.

Ed è per questo che la sua opera avrà forse un seguito nell'indagine che ho iniziato sull'origine e sulle vicende dell'archivio cagliaritano.

Gabriella Olla Repetto

NORME PER LA REGOLAMENTAZIONE DEGLI ARCHIVI ALGERINI.

La Repubblica algerina ha istituito, con ordinanza del 3 giugno 1971 a firma del capo del governo, il fondo degli archivi nazionali. È un provvedimento di appena sette brevissimi articoli, che ha il solo scopo di fissare le direttive politiche sommarie cui si ispirerà la normativa successiva, ciò che, del resto, è previsto dall'art. 6 dell'ordinanza stessa.

Ad essa ha fatto seguito una circolare della Presidenza del consiglio, in data 8 novembre 1971, avente per oggetto la gestione degli archivi dello stato e degli enti pubblici. È prevista la loro distinzione in: a) « archives de l'âge administratif ou archives vivantes ou archives du 1er âge »; b) « archives courantes ou de l'âge intermédiaire » ou archives du 2ème âge »; suddivisi a loro volta in tre ulteriori partizioni cronologiche; c) « archives de l'âge historique ou archives du 3ème âge ». Come si vede, l'organizzazione archivistica algerina tende a modellarsi su quella francese, come è teorizzata nel *Manuel d'archivistique*, edito a cura della direzione generale degli archivi di Francia nel 1970.

*

M. REINHARD, A. ARMENGAUD, J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, trad. it. di E. Galli della Loggia, Bari, Laterza, 1971, pp. 1040.

Nel 1948, a conclusione d'un periodo in cui la demografia storica occupava nel campo delle scienze umane un posto assai limitato, Marcel Reinhard dava alle stampe a Parigi la sua *Histoire de la population mondiale de 1700 à 1948*. Era un'opera fondata, a detta dell'autore, su una bibliografia « tanto generica quanto povera di titoli »: eppure essa segnò una piena riuscita, venne salutata come un « avvenimento », determinò presto, direttamente e indirettamente, un intenso fiorire di studi in Francia e fuori. Le ricerche, di macro- e di micro-demografia storica, si moltiplicarono. Era necessario un aggiornamento continuo, esigenza cui il Reinhard fece fronte con una seconda edizione nel 1961 e quindi, in collaborazione con altri due specialisti, con questa

terza edizione del 1968 che vediamo ora in traduzione italiana.

A differenza che nelle prime edizioni, in quest'ultima la trattazione prende le mosse dal primo apparire dell'uomo sulla terra e costituisce quindi una « summa » delle conoscenze attuali sulla storia della popolazione. Inutile insistere sull'importanza, già più volte affermata e talora anche verificata dalla migliore storiografia contemporanea, di questa disciplina nel quadro d'una storia generale delle civiltà: storia di grandi espansioni demografiche, di improvvisi declini, di imponenti emigrazioni, nei loro legami multiformi, mai meccanici, qualche volta sorprendenti, con le trasformazioni materiali, economiche, sociali, psicologiche, politiche. Ovvio, data l'ampiezza cronologica dell'opera, che questi legami siano trattati rapidamente, talora solo enunciati o suggeriti, mai però superficialmente. Ovvio anche, per le medesime ragioni, che non mancheranno in essa punti da

rettificare, da integrare, da contestare anche: ma ciò, a nostro parere, nulla toglie alla sua validità complessiva. È sufficiente scorrere l'indice per rendersi conto della ricchezza di dati e di motivi di riflessione che l'opera offre agli studiosi.

Per la sua stessa natura di grande ricostruzione generale l'opera del Reinhard e dei suoi collaboratori non si fonda direttamente su fonti d'archivio, ma sintetizza e interpreta tutta una serie di studi, di lavori, di risultati precedenti nei quali, peraltro, la ricerca d'archivio è stata largamente preponderante. Ciò vale soprattutto per le parti relative all'età moderna e contemporanea (la cui trattazione occupa i sette ottavi del volume), mentre per le età precedenti assumono maggior rilevanza, e tanto più quanto più ci si allontana nel tempo, le fonti letterarie, archeologiche, toponimiche, paleontologiche, paleogeografiche. Da notare il ricco apparato di tabelle, grafici, cartine demografiche, che è grande merito dell'editore Laterza aver mantenuto intatto nell'edizione italiana.

Raffaello Vergani

WILLIAM A. RENZI, *Mussolini's Sources of Financial Support, 1914-1915*, in *History. The Journal of the Historical Association* (Università di Birmingham), vol. 56, n. 187, giugno 1971, pp. 189-206.

L'articolo si propone di dare un quadro sintetico dei contributi economici giunti a Mussolini da varie parti, nel periodo intercorso tra la sua conversione all'interventismo e l'entrata in guerra dell'Italia. Problemi ripetutamente dibattuti, ma non ancora sufficientemente puntualizzati trovano nello studio di W. A. Renzi utili precisazioni, rese possibili da un'ampia ricerca archivistica. Tra gli argomenti trattati figurano i molteplici finanziamenti francesi, le trattative tra Mussolini e

l'agente russo Matvei Gendshtram, i contributi inglesi (giunti però soltanto dopo la disfatta di Caporetto), il sostegno dato dal ministero degli esteri italiano a vari fogli interventisti, gli aiuti concreti offerti da gruppi industriali italiani.

L'A. ha utilizzato per la sua ricerca documenti conservati negli archivi del ministero degli affari esteri francese, le carte di Edward Grey e del *Foreign Office* depositate presso il *Public Record Office* di Londra, i microfilm dei documenti del ministero degli esteri tedesco conservati nei *National Archives* di Washington, le carte del ministero degli esteri austriaco, presso l'*Haus-hof und -staatsarchiv* di Vienna, i documenti del ministero dell'interno italiano, le carte Giolitti e le carte Salandra, conservati presso l'archivio centrale dello stato. Si è valso inoltre dei documenti provenienti da vari archivi russi, pubblicati da A. S. Korneev (*Iz Istorii Odnogo Zagovora: Delo Mussolini-Gedenshtroma*, in *Istoricheskii Arkhiv*, settembre - ottobre 1962, pp. 96-112; quei documenti sono stati parzialmente ripubblicati in italiano: *I rubli dello zar*, in *Rinascita* del 9 e 16 febbraio 1963).

Rosalia Manno

STUART J. WOOLF, *Inghilterra, Francia, Italia: settembre 1939 - giugno 1940*, in *Rivista di storia contemporanea*, fasc. 4 (ott. 1972), pp. 477-495.

Questo interessante saggio, che « anticipa un più approfondito studio delle relazioni britanniche con l'Italia durante la seconda guerra mondiale », è stato reso possibile dalla recente apertura degli archivi pubblici britannici per l'intero periodo della seconda guerra mondiale (è stato così superato anche il limite dell'ultimo trentennio, allo scopo di non spezzare la possibilità di trattazione unitaria del periodo bellico). Gli archivi ora aperti, scrive Woolf, « mostrano quan-

to fosse profondo il dissenso fra i governi di Londra e di Parigi durante gli ultimi, tragici giorni antecedenti la caduta della Francia. I verbali del gabinetto di guerra inglese rivelano a loro volta [...] le incertezze e la diversa mentalità dei vecchi fautori dell'*appeasement*, Chamberlain e Halifax, e del nuovo primo ministro Churchill» (p. 471), nonché «il contrasto fra il disfattismo francese e la ferma risoluzione di Churchill di continuare a combattere» (p. 494).

Del *Public Record Office* Woolf utilizza le serie *Foreign Office* e *War Cabinet Minutes*. L'A. si avvale inoltre dei *Documenti diplomatici italiani*, serie IX, e della letteratura sull'argomento.

Claudio Pavone

ANTONIETTA PINI-TRONATI, *Lettere di H. de Brouckère da Roma*, in *Risorgimento*, bulletin semestriale publié par le comité belge de l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, XII (1969), pp. 59-100; XIII (1970), pp. 3-35.

Del de Brouckère, rappresentante diplomatico belga nei vari stati italiani tra il 1849 e il 1852, l'A. ha già pubblicato la corrispondenza ufficiale con il ministro belga per gli Affari esteri, in partenza da Napoli e da Firenze (cfr. su questa *Rassegna*, XXXI, 1971, pp. 268-269). Ora pubblica quella inviata dal de Brouckère nella sua qualità di ministro plenipotenziario presso la Santa Sede. Si tratta di lettere particolarmente importanti, sia per la gravità delle questioni che si agitavano tra il Belgio e la Santa Sede in quel periodo (laicità dell'insegnamento medio, controversie tra basso clero e vescovi, ingerenza del clero nella politica); sia per il momento storico attraversato dallo Stato pontificio. Tra la fine del 1849 e i primi mesi del '50 (è questa l'epoca delle lettere) si colloca infatti una serie di av-

venimenti collegati al ritorno di Pio IX a Roma e al prestito internazionale negoziato per risolvere il problema del ritiro della carta moneta messa in circolazione durante la Repubblica romana. Tutto ciò trova ampio risalto nella corrispondenza del diplomatico. Il tono è alquanto moderato, ma non manca qualche acuto giudizio sugli umori della popolazione romana e sul marasma amministrativo in cui versava lo stato pontificio.

La missione diplomatica del de Brouckère non ebbe esito positivo, cosa che del resto egli aveva previsto in anticipo. Il diplomatico fu richiamato, in seguito all'allocuzione pronunciata da Pio IX il 20 maggio 1850, in cui si anticipava pubblicamente un giudizio negativo sul progetto di legge belga sull'insegnamento medio, come gravemente lesivo della religione cattolica.

Vilma Sparvoli

VINKO FORETIĆ, *O Dubrovačkom arhivu* [*L'archivio raguseo*], in *Arhivist*, XIX (1969), pp. 52-64.

Vinko Foretić, noto studioso iugoslavo già direttore dell'archivio storico di Dubrovnik, traccia in questo suo articolo una storia del pregevole archivio della sua città, la vecchia Ragusa di Dalmazia, e ne illustra sommariamente il contenuto. Il complesso documentario risale con il suo documento più antico al secolo XI e comprende, a parte i fondi posteriori al periodo napoleonico, l'archivio della repubblica di Ragusa, che, nonostante i rivolgimenti politici e le traversie naturali succedutisi, si conserva in buona parte e con notevole continuità.

A causa della peculiare storia della piccola ma intraprendente repubblica, che fu capace di sostenere per secoli un ruolo di primo piano nel mondo commerciale mediterraneo e divenne un punto cruciale quale tramite fra l'oriente slavo e turco e l'occidente, l'archivio fortunatamente su-

perstite assume un valore notevolissimo ed è infatti costantemente ed accuratamente studiato. Tanto più importante per l'Italia dati i rapporti intensissimi intrecciatisi fin dai secoli dell'alto medioevo fra la città dalmata ed i vari potentati italiani, i cui interessi furono spesso volte complementari.

Pare quindi opportuno segnalare all'attenzione degli studiosi italiani l'articolo del Foretić. L'A. accenna alla formazione dell'archivio, al suo carattere chiuso fino alla liberalizzazione avvenuta nel 1920, anno in cui l'archivio venne messo a disposizione degli studiosi, accettando concetti già affermatasi altrove da lungo tempo, ai riflessi della nuova legislazione socialista sulla sua organizzazione e sulla sua attività.

Delinea inoltre l'attuale organizzazione, basata su disposizioni di legge, del materiale documentario, suddiviso in otto sezioni, in una delle quali, quella della pubblica amministrazione, è compreso l'intero archivio della repubblica.

Accenna infine agli ordinamenti succedutisi, fra cui fondamentale quello di Josip Delčić del 1910, recentemente riveduto dallo stesso Foretić, ed in massima parte tuttora esistente.

All'archivio raguseo, alla sua storia e consistenza chi scrive ha dedicato un saggio di imminente pubblicazione, contenente in appendice l'indicazione dei fondi e dei singoli documenti esistenti in alcune delle serie principali ed interessanti i rapporti fra la repubblica e le città marchigiane, molte delle quali, in modo particolare Ancona, intrattennero in passato intensi rapporti di varia natura con la città dalmata dirimpettaia.

Lucio Lume

Valtionarkiston Opas [*Guida dell'archivio di stato*], Helsinki 1970, pp. 40 (offset).

Durante il dominio svedese non esisteva

in Finlandia un archivio centrale: all'inizio del dominio russo, nel 1809, fu costituito il Senato imperiale di Finlandia (Consiglio governativo fino al 1816) il quale ebbe la funzione di governo, nonché quella di Corte suprema del paese. Nell'archivio del Senato si vennero concentrando non solo i documenti direttamente connessi con la sua attività, ma anche altri, come, per esempio, quelli provenienti dagli archivi centrali svedesi, restituiti al paese in seguito al trattato di pace di Hamina. Così l'archivio del Senato si trasformò in archivio generale finlandese, come lo si chiamava all'inizio della sua attività. I documenti storici non furono ordinati fino al 1844 e l'archivio fu aperto agli studiosi solo nel 1859. Nel 1869 l'archivio di stato ebbe il suo nome attuale e nel 1939 fu elaborata la legislazione che gli diede la sua attuale struttura.

L'attività dell'archivio di stato viene divisa in tre settori: amministrazione, studi e cancelleria.

I documenti conservati nell'archivio vanno dal medioevo ai giorni nostri. Il documento più antico conservato nell'archivio è del 1316, ma la documentazione del medioevo è assai sporadica. Le prime serie di documentazione continuativa si trovano a partire dal 1537. Si cerca di concentrare nell'archivio centrale tutti i documenti per i quali siano trascorsi 20 anni dalla data della loro stesura. L'archivio centrale dispone di 25 km. di scaffalatura di documenti, 20.500 bobine di microfilm. I fascicoli e gli incartamenti rilegati sono circa 250.000. La lingua usuale nei documenti del medioevo è il latino. Più tardi si usò esclusivamente lo svedese, e ciò fino all'inizio del '900. Durante il dominio svedese e russo, i documenti in lingua finlandese sono una rarità. Infatti la lingua finlandese divenne ufficiale, accanto allo svedese, soltanto nel 1883, ma, per esempio, nei protocolli del Senato la lingua finlandese appare, le prime volte, nel 1901. A parti-

re dal 1919, come previsto dalla costituzione, tutti i documenti ufficiali devono essere redatti sia in finlandese che in svedese. La scrittura dei documenti dei secoli passati è in caratteri gotici, caratteri che furono abbandonati soltanto agli inizi dell'800.

Ogni documento viene archiviato secondo la sua provenienza. Questa struttura organizzativa originaria dell'archivio viene modificata solo al fine di facilitare le ricerche. Ogni cittadino finlandese ha il diritto di prendere visione dei documenti pubblici; agli stranieri questo diritto può essere concesso dalle autorità competenti. I documenti segreti diventano pubblici dopo 25 anni dalla data del documento (quelli riguardanti le persone 20 anni dopo la morte). Tuttavia il limite della segretezza può essere, dal Consiglio di Stato, protratto per ulteriori 50 anni.

I cataloghi dell'archivio centrale sono messi a disposizione del pubblico nella sala di studio, dove si possono consultare anche i cataloghi degli archivi regionali e di altri archivi finlandesi, nonché i cataloghi di vari archivi stranieri.

Le copie di documenti possono essere fornite in fotocopie, xerocopie, fotografie e microfilm. Le copie autenticate vengono fornite dattiloscritte o in fotocopia, nel caso che il testo sia facilmente leggibile.

I documenti originali vengono dati in prestito solo ad alcuni determinati funzionari, e non è permesso portare un documento dell'archivio in una abitazione privata. Per motivi di studio, il direttore dell'archivio può concedere il prestito dei documenti ad un archivio regionale oppure alle biblioteche universitarie. I microfilm possono essere prestati a tutte le biblioteche pubbliche. Alcuni documenti non possono essere asportati dall'archivio centrale.

La biblioteca dell'archivio comprende circa 40.000 opere.

Gli edifici dell'archivio di stato com-

prendono attualmente 32.910 mq. di vani utili. Terminati i lavori attualmente in corso si avranno ulteriori 31.000 mq. da utilizzare per le varie attività dell'archivio. Sono in corso lavori per la costruzione di un apposito edificio destinato alle mostre, di cui per ora l'archivio di stato non dispone.

Aira Buffa

ANNE RIISING, *Landsarkivet for Fyn, Og hiaelpemidlerne til dets benyttelse [L'archivio regionale di Fyn: gli strumenti per la sua consultazione]* [Odense] 1970, pp. 179.

L'opuscolo contiene il catalogo dei documenti conservati nell'archivio di Fyn e notizie sulla loro provenienza. L'A. rievoca la decisione, presa nel 1888 dal Parlamento danese, di creare un complesso organico destinato a coordinare l'antico archivio segreto, l'archivio reale e gli altri archivi centrali minori in un unico archivio centrale. Da questa decisione scaturì una serie di misure organizzative, tra cui anche quella per la formazione dell'archivio regionale di Fyn, al fine di dare una sistemazione ai documenti conservati sino ad allora negli archivi locali della regione. La costruzione dell'edificio, destinato ad ospitare l'archivio di Fyn, fu iniziata nel 1892, ed un anno più tardi fu aperta al pubblico la sala di studio. Quell'anno il pubblico fu costituito da una sola persona, mentre nel 1967 ben 2.639 persone hanno consultato 12.998 documenti. L'A. conclude ricordando i vari archivisti che hanno contribuito allo sviluppo dell'archivio.

Sono descritti i seguenti gruppi di documenti.

I. Documenti governativi. L'A. presenta un catalogo dei documenti provinciali e regionali, comprendente vari protocolli, editti governativi, incartamenti processuali e corrispondenze governative, etc., raccolti

dagli archivi minori della zona. La maggior parte delle carte riguarda il periodo dal 1600 in poi, periodo in cui molti archivi locali iniziarono la loro attività.

II. Documenti giudiziari e sociali. Catalogo dei documenti giudiziari e dei servizi sociali provenienti dagli archivi minori della regione. Si noti che alcuni conti e baroni inviavano gli atti giudiziari direttamente al tribunale reale.

III. Documenti riguardanti autorità ed istituzioni varie. Catalogo di documenti provenienti dagli archivi minori della regione, riguardanti prigionieri, emigrazioni, ispettorati di varie attività produttive, eccetera.

IV. Documenti sanitari. Catalogo di documenti provenienti da vari archivi minori della regione, riguardanti la salute pubblica, le epidemie e le relative misure sanitarie come vaccinazioni, eccetera. I documenti più antichi risalgono alla fine del '700.

V. Archivi ecclesiastici. Catalogo dei documenti provenienti dagli archivi vescovili e parrocchiali delle chiese luterane, cattoliche, metodiste e di alcune comunità religiose minori.

VI. Scuola. Catalogo dei documenti provenienti dalle varie scuole della regione.

VII. Documenti di istituti e di comunità varie. Catalogo dei documenti provenienti da monasteri, ospedali, orfanotrofi, eccetera.

VIII. Archivi comunali. Catalogo di documenti provenienti dagli archivi comunali della regione.

IX. Incendi. Catalogo dei documenti provenienti dalle varie società, private o comunali, per la prevenzione degli incendi.

X. Commercio. Catalogo di documenti concernenti il commercio nei vari comuni della regione.

XI. Catasto. Catalogo di atti catastali e di documenti riguardanti i diritti dei nobili in varie zone della regione.

XII. Matrimoni. Elenco di atti matrimoniali provenienti dai vari archivi della regione.

XIII. Unioni, società, eccetera. Catalogo di documenti delle organizzazioni sociali e culturali della regione.

XIV. Archivi professionali ed imprenditoriali. Catalogo di documenti riguardanti l'attività produttiva, provenienti da ordini artigianali e professionali, da imprese e da privati.

XV. Persone. Catalogo dei documenti privati e dei manoscritti, delle biografie eccetera, provenienti dalle collezioni private, con particolare riguardo per i religiosi, gli studiosi e le famiglie nobili di Fyn.

XVI. Topografia. Catalogo delle mappe e carte topografiche, delle descrizioni storico-geografiche, eccetera.

XVII. Letteratura. Catalogo di documenti letterari, che non è stato possibile collocare nelle altre voci.

XVIII. Vari piccoli archivi. Catalogo dei documenti provenienti da piccoli archivi di varia natura non più esistenti.

XIX. Raccolte varie. Catalogo di raccolte di pergamene, cartoline, disegni vari, eccetera.

Aira Buffa

The American Archivist, 34, n. 1 (genn. 1971), pp. 1-135.

HERMAN KAHN, *Some Comments on the Archival Vocation*, pp. 3-12. L'articolo, di tono formalmente leggero e ricco di gustosi aneddoti (è il discorso d'apertura del congresso tenuto a Washington dalla Society of American Archivists dal 30 settembre al 2 ottobre 1970), cerca di dare una risposta, seria e costruttiva, ad alcuni interrogativi che molti, archivisti e non — non soltanto americani — si pongono: «Chi e che cosa è un archivistista?» «Come si diventa archivistista?». L'A. cerca di porre nella giusta luce le difficoltà insite nella formazione professionale dell'archivistista, dipendenti dai corsi preparatori, i quali, così come sono strut-

turati, non riescono ad operare la necessaria sintesi tra conoscenze tecniche strettamente archivistiche (come si ordinano i documenti, come si redigono una guida, un inventario, un indice, ecc...) e il sottofondo di cultura storica che nel futuro archivista deve preesistere.

JOHN A. POPPLESTONE AND MARION WHITE MCPHERSON, *The Archives of the History of American Psychology*, pp. 13-19. L'articolo fa la storia della costituzione dell'archivio dell'American Psychological Association, e il punto della situazione dopo cinque anni dall'inizio della sua attività.

HERBERT FINCH, *Administrative Relationship in a Large Manuscript Repository*, pp. 21-25. L'A. espone le sue idee circa l'organizzazione ideale di un «manuscript repository» con funzioni di biblioteca universitaria di ricerca, e sull'influenza che potrebbe avere nell'educazione degli studenti all'indagine diretta sulle fonti.

PATRICIA KENNEDY GRIMSTEAD, *Archives in Soviet Union: Their Organization and the Problem of Access*, pp. 27-41. L'articolo offre un ampio schema dell'organizzazione archivistica sovietica (su quest'argomento cfr. G. Belov, *L'organizzazione degli archivi nelle Repubbliche sovietiche socialiste*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXIV, 1964, pp. 23-42) e delle maggiori o minori possibilità di accesso agli archivi che si offrono allo studioso straniero, in dipendenza — afferma l'A. — di problemi di natura politica.

DAVID J. DELGADO, *The 34th Annual Meeting of the Society of American Archivists*, pp. 43-54. Il 34° congresso annuale degli archivisti americani ha avuto luogo a Washington, D.C., dal 29 settembre al 2 ottobre 1970. L'A. ne fa la cronaca sulla base principalmente del *Information Bulletin* della Library of Congress del 15 ottobre 1970, appendice I.

Vilma Sparvoli

The American Archivist, 34, n. 2 (apr. 1971), pp. 139-248.

RICHARD W. LEOPOLD, *A Crisis of Confidence: Foreign Policy Research and the Federal Government*, pp. 139-155. È un altro capitolo che si aggiunge alla diuturna *querelle* in atto tra studiosi e archivisti; questi ultimi, nel caso considerato, sono rappresentati dai «records administrators» del governo federale, specie da quelli che hanno in custodia carte presidenziali e documenti di politica estera. L'A. riporta le lagnanze degli studiosi, particolarmente per ciò che riguarda la non consultabilità di documenti posteriori al 1945 e il ritardo con cui l'ufficio storico del Dipartimento di stato pubblica i volumi relativi alle *Foreign Relations*. Chiarite le responsabilità che gli archivisti hanno nello sviluppo degli studi storici, specie di storia politica, l'A. d'altra parte, rimprovera agli studiosi di non fare uso delle fonti documentarie nel modo che pure sarebbe possibile, avvalendosi dei sussidi di ricerca approntati, di cui spesso ignorano l'esistenza.

FRANK B. EVANS AND ROBERT M. WARNER, *American Archivists and Their Society: a Composite View*, pp. 157-172. Sulle orme di una analoga indagine predisposta da Ernst Posner quindici anni fa, gli AA. hanno approntato un questionario allo scopo di descrivere nei più vari aspetti la figura dell'archivista o — come detto scherzosamente — *homo archivalis Americanus*. Il questionario è stato inviato a 1060 archivisti (compresi tra questi i «records managers» e i conservatori di manoscritti) e sono pervenute 423 risposte. L'articolo riporta i risultati dell'indagine sia in forma discorsiva, sia in grafici e tabelle di percentuali estremamente significative. Circa la rispondenza dei risultati alla situazione reale, i rilievi principali da fare, secondo gli AA., sono: che non tutti gli archivisti, specie di grado inferiore o «part-time», sono membri

della Society of American Archivists; che tra coloro che hanno risposto (come già detto, solo il 40% degli interrogati) il 47% occupa posizioni direttive nelle varie organizzazioni archivistiche in cui è inserito. È degno di nota il fatto che le domande del questionario concernono esclusivamente dati di fatto (posto di lavoro, retribuzione, attività accessorie, ecc...) e non le opinioni o le aspirazioni di chi compila il questionario.

MAYNARD J. BRICHFORD, *University Archives: Relationships with Faculty*, pp. 173-181. L'A. esamina la situazione dei rapporti tra gli archivisti delle università e i loro colleghi accademici. Questi ultimi sono insieme «produttori» e «utenti» dei documenti cui gli archivisti universitari si dedicano. Secondo l'A., gli studiosi non dedicano sufficiente attenzione agli archivi delle università quali fonti per la storia della cultura: pure la loro importanza in questo senso è riconosciuta ormai da secoli. Si fa anche notare che dal punto di vista quantitativo essi costituiscono l'11% delle collezioni registrate nel National Union Catalog of Manuscript Collections.

WALTER RUNDELL, *Personal Data from University Archives*, pp. 183-188. Anche in questo articolo si sottolinea l'importanza degli archivi per la storia delle università. In particolare, si prendono in esame le collezioni di carte private di personaggi che, per un verso o per l'altro, hanno influito sulla vita di un'università, sia sotto il profilo del lavoro che l'archivista deve svolgere per renderle sempre meglio note e utilizzabili, sia quali fonti di ricerca per lo studioso.

Vilma Sparvoli

CHARLES W. JOHNSON, *The Army and the Civilian Conservation Corps, 1933-42, in Prologue. The Journal of the National*

Archives, vol. 4, n. 3 (autunno 1972), pp. 139-156.

La storia organizzativa di una delle più fortunate iniziative del New Deal rooseveltiano è ricostruita sobriamente ma esaurientemente in questo saggio, sulla scorta di un'ampia documentazione inedita tratta sia dalla Franklin D. Roosevelt Library, che dai National Archives di Washington (specialmente dai fondi del War Department).

Il Civilian Conservation Corps (CCC) fu creato all'inizio dei «100 giorni» di Roosevelt, nel marzo 1933, come misura d'emergenza, ma non a carattere puramente assistenziale, per far fronte alla dilagante disoccupazione giovanile. In considerazione del suo successo, il programma fu peraltro mantenuto in vita fino al 1942, quando la nuova situazione e le nuove esigenze create dalla guerra ne segnarono il superamento e la fine. L'istituzione del CCC collegò le finalità contingenti della lotta contro la disoccupazione a quelle più vaste e permanenti della difesa del suolo e del rimboschimento su larga scala, che fin dai tempi del movimento progressista sotto il primo Roosevelt avevano cominciato a costituire oggetto di crescenti cure e preoccupazioni negli ambienti «conservazionisti». Si trattava, in sostanza, di offrire ai giovani disoccupati la possibilità dell'arruolamento volontario in un corpo civile per esservi addestrati e avviati a lavori di tutela dell'ambiente naturale con una paga modesta ma più che simbolica. Dato il carattere urgente di un programma del genere, che richiedeva in quel momento critico pronta ed efficiente attuazione, Roosevelt decise di affidare la principale responsabilità di quest'ultima, per quanto riguardava sia l'addestramento che l'esecuzione stessa dei lavori, all'esercito. Il War Department era infatti l'unico dipartimento di Washington che avesse la possibilità concreta, sul piano sia dei mezzi che dell'espe-

rienza organizzativa, di dare avvio immediato all'intera operazione.

L'attribuzione all'esercito della responsabilità del CCC non mancò di destare preoccupazioni e ostilità, soprattutto per il timore che la soluzione così adottata potesse risolversi in un primo passo verso il « militarismo » come risposta alla crisi economico-sociale. Tipiche in questo senso le riserve espresse dal presidente dell'American Federation of Labor, William Green, il quale ammonì il Congresso che la proposta di Roosevelt puzzava « di fascismo, di hitlerismo, di una forma di sovietismo ». Resistenze non mancarono neppure, d'altronde, da parte degli ambienti militari, tutt'altro che entusiasti di veder addossati all'esercito oneri e responsabilità che avrebbero potuto distoglierne energie e risorse preziose per fini che esulavano dai suoi compiti istituzionali. Ciò tanto più che, nel 1933, gli effettivi dell'esercito americano si erano ridotti ad appena 14.000 ufficiali e 120.000 uomini di truppa, dei quali solo 12.000 ufficiali e 87.000 soldati di stanza negli Stati Uniti.

Malgrado queste resistenze, l'amministrazione di Franklin D. Roosevelt non ebbe difficoltà a far approvare rapidamente l'istituzione del CCC da un Congresso quanto mai docile e deciso a non intralciare in alcun modo il programma di emergenza del presidente, in un momento in cui il numero dei disoccupati aveva toccato i quattordici milioni. Le preoccupazioni dell'una e dell'altra parte si dimostrarono del resto ben presto infondate. Il CCC non accennò mai, neppure per un istante, a diventare strumento di militarismo o, peggio ancora, di una involuzione fascista, e malgrado il suo affidamento all'esercito, restò sempre un corpo civile non sottoposto alla normale disciplina militare. L'esercito, dal canto suo, fece fronte ai suoi nuovi compiti con energia ed efficienza e la sua partecipazione all'esperimento, anziché demoralizzarne i quadri, come originariamente

temuto, diede loro nuovi incentivi motivazionali, oltre che nuove occasioni di cimentarsi con delicati problemi organizzativi di notevole ampiezza. In genere, comunque, le istanze per una vera e propria militarizzazione del CCC provennero non tanto dagli ambienti dell'esercito, quanto dai settori più reazionari dell'opinione pubblica civile, ma restarono senza seguito.

La partecipazione dell'esercito, in veste di protagonista, a questo programma rooseveltiano fu senza dubbio decisiva per il successo iniziale del CCC. Nel giro di tre mesi, tra l'aprile e il giugno 1933, l'esercito accolse, organizzò e distribuì in oltre un migliaio di compagnie di lavoro circa 275.000 reclute del Civilian Conservation Corps. Alla fine del programma, nel 1942, due milioni e mezzo di giovani erano passati attraverso quest'ultimo. I risultati concreti del CCC nel corso della sua decennale esistenza non rientrano nei limiti del saggio di Johnson che, come si è detto, è centrato tutto sugli aspetti organizzativi e in particolare sul ruolo dell'esercito. Chi volesse, ad ogni modo, può facilmente trovarli sintetizzati nel libro di William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal* (Bari, Laterza, 1968, pp. 163). Basterà a questo proposito ricordare che « di tutto il rimboschimento effettuato, per iniziativa pubblica o privata, nell'intera storia della nazione, più di metà fu opera del CCC ».

Va infine rilevato che il presente saggio mira a correggere in alcuni punti la principale opera finora apparsa sul CCC, vale a dire la monografia di John A. Salmond, *The Civilian Conservation Corps, 1933-1942: A New Deal Case Study*, Durham, N. C., 1967). Secondo questo autore, la partecipazione dell'esercito al programma portò ad una non necessaria limitazione delle alternative a disposizione del CCC e influi su quest'ultimo in senso nettamente conservatore. A giudizio di Johnson, invece, la documentazione tratta dagli archivi militari e da

altre fonti non suffragava alcune almeno delle valutazioni più negative di Salmond sul ruolo dell'esercito nel CCC.

Alberto Aquarone

Documentos de la Real Hacienda de Puerto Rico. Volumen I (1510-1519), transcritos y compilados por AURELIO TANODI, Universidad de Puerto Rico, Centro de investigaciones históricas, 1971 (Editorial Nova, Buenos Aires, 1971), pp. XLIV-467 e 12 tavv. f. t.

I documenti indicati nel titolo del volume fanno parte dell'*Archivo general de Indias* di Siviglia, sezione II, *Contaduría general del Consejo de Indias* e sono altresì conservati, in copia microfotografica, a Portorico. Sono tutti tratti da tre volumi — 1071, 1072 e 1073 — della *Contaduría* suddetta, che comprendono atti degli anni 1510-1546. Dal microfilm è stata inoltre tratta una fotocopia della documentazione che forma oggetto della edizione di questo primo volume della serie.

Nell'ampia introduzione (pp. VII-XLIV) il Tanodi, oltre a dare notizia delle magistrature dalle quali furono prodotti i documenti, ne esamina dettagliatamente gli aspetti archivistici, paleografici e diplomatici e chiarisce i criteri adottati nella scelta di quelli da pubblicare ed i problemi relativi all'edizione delle fonti documentarie in generale e di quelle da lui edite in particolare. L'edizione qui segnalata segue — anche per uniformità con altre collezioni portoricane — la tecnica dei *textos reducidos*, cioè è condotta eliminando parole, parti di frasi o frasi intere dell'originale, quando si tratti (caso normale nella documentazione edita dal T.) di formule che ricorrono in ciascun documento o di semplici ripetizioni.

I documenti, di natura essenzialmente economica, comprendono rendiconti di

ufficiali regi, elenchi di capi di vestiario somministrati agli *indios*, e *relaciones de navios*, cioè minuziosi elenchi, redatti a fini fiscali, delle persone, delle merci e dei beni che si trovavano a bordo di ciascuna delle 67 navi giunte a Portorico nel biennio 1512-1513 e delle 83 giunte nel biennio 1516-1517 (pp. 1-397). Spogliati del formulario, essi si riducono ad elenchi di nomi, di valori di merci, di dati statistici e fiscali, che forniscono una messe incomparabile di notizie.

Il lavoro del T. si segnala, oltre che per l'interesse intrinseco del suo contenuto, anche come esempio di una caratteristica metodologia adottata per l'edizione di documenti dei primi anni del Cinquecento, cioè dei più antichi fra quelli che interessano gli studiosi di storia dell'America latina. Di quella metodologia il T. rivela un'assoluta padronanza, portando in tal modo un prezioso contributo alla tecnica dell'edizione delle fonti documentarie.

Numerosi ed articolati indici (pp. 399-467) completano il volume: foliazione e note, indice dei nomi di persona, indice dei nomi di persona indigeni, indice dei nomi di luogo, indice per materia, indice generale. Le tavole fuori testo riproducono alcune pagine dei documenti editi.

Elio Lodolini

ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL, SECCIÓN DE ULTRAMAR, I. *Inventario de la serie Gobierno de Puerto Rico*, bajo la dirección de M. TERESA DE LA PEÑA MARAZUELA, con la colaboración de JOSÉ RAMON BARRACA RAMOS, ISABEL ECHAVARRI LOMO, y M. ANGELES ORTEGA BENAYAS, Madrid, Servicio de Publicaciones del Ministerio de Educación y Ciencia, 1972, pp. xv-205; II. *Inventario de la serie Fomento de Puerto Rico*, bajo la dirección de M. TERESA DE LA PEÑA MARAZUELA, con la colaboración de JOSÉ RAMON BARRACA RAMOS, M. LUISA CONDE VIL-

LAVERDE y M. ANGELES ORTEGA BENAYAS, Madrid, Servicio de Publicaciones del Ministerio de Educación y Ciencia, 1973, pp. xi-224.

La Direzione generale degli Archivi e Biblioteche di Spagna pubblica i due primi volumi di una serie di inventari del materiale documentario relativo a Portorico esistente nella « Sección de Ultramar » dell' *Archivo Histórico Nacional* di Madrid.

Si tratta di documentazione che potrebbe stupire di trovare a Madrid anziché nell' *Archivo general de Indias* di Siviglia; ma la motivazione che la Peña dà della collocazione del materiale nella capitale è assai semplice: la mancanza di spazio nell'Archivio delle Indie (cui, effettivamente, esso spetterebbe).

La « Sezione d'oltremare » dell'Archivio storico nazionale deve difatti il suo nome al fatto di essere la diretta erede delle carte del « Ministerio de Ultramar », creato con decreto reale 20 maggio 1863 per il governo e l'amministrazione delle isole di Cuba, Portorico e Filippine, e soppresso con decreto 25 aprile 1899, a seguito della perdita di quei territori nella guerra ispano-americana.

Già nel 1894, però, l'archivio ministeriale era stato affidato al « Cuerpo Facultativo de Archiveros », e nell'ottobre 1899, soppresso il ministero, la Giunta tecnica del *Cuerpo* si interessò perché le carte non si disperdessero, venissero trattenute a Madrid sinché fossero ritenute utili all'amministrazione e passassero poi all'Archivio delle Indie in Siviglia. Conservato a titolo provvisorio presso l'Archivio storico nazionale, il fondo rimase ad esso assegnato nel 1916 a causa, come già detto, della mancanza di spazio nell'Archivio delle Indie.

La Peña Marazuela nell'introduzione al I volume fornisce in maniera succinta, ma del tutto esauriente, queste ed altre notizie sulle vicende del fondo.

Esso non è completo, perché nei primi

anni di questo secolo alcuni fascicoli passarono al Ministero della Giustizia ed al Ministero dell'Esercito. Rimangono, tuttavia, 6260 buste e 650 registri o volumi.

Il materiale documentario è diviso, secondo l'ordinamento originale, in tre grandi gruppi: Cuba, Portorico, Filippine oltre a poco materiale relativo a San Domingo; ogni gruppo è suddiviso in quattro sottogruppi principali: « Gobierno », « Fomento », « Gracia y Justicia » e « Hacienda ».

Il primo volume comprende l'inventario della categoria « Gobierno », di 157 buste (numeri 5061-5150, 5368-5431, 5457 e 5459 del fondo), il secondo quello della categoria « Fomento » (Agricoltura, commercio, industria, istruzione pubblica e lavori pubblici) di 135 buste (nn. 294-428), entrambi per la parte concernente Portorico.

Nella introduzione al primo volume, l'A. dà anche un elenco degli altri archivi nei quali si trova la documentazione relativa a Portorico: oltre all'Archivio delle Indie, numerosi archivi spagnoli, lo stesso *Archivo general de Puerto Rico* e persino l'Archivio nazionale degli Stati Uniti a Washington, dove si conserva parte delle 289 casse di documenti che i nordamericani prelevavano da Portorico nel 1899, dopo l'occupazione dell'isola.

Particolarmente da segnalare i ricchi indici onomastico, geografico e sistematico per materia che corredano sia il primo (pp. 225-295) che il secondo volume (pp. 171-224).

Elio Lodolini

The Indian Archives, XVIII, n. 1 (genn.-giu. 1969), pp. 132.

LEWIS J. DARTER, JR., *Records Appraisal: A Demanding Task*, pp. 2-10. L'archivista che ha il difficile compito del *records appraisal*, è combattuto tra la necessità di spazio del *record administrator*, per il quale lo scarto è sempre insuf-

ficiente, e le esigenze degli storici e ricercatori di ogni genere. La maggiore difficoltà sta certo nello stabilire la prospettiva storica in base alla quale debbono conservarsi i documenti. Una parte di essi — quelli manifestamente inutili — vengono distrutti senza che nemmeno l'archivista li veda. Ciò almeno gli consente di risparmiare il suo tempo per dedicarlo alle carte che necessitano di un più approfondito esame. Un altro ausilio è costituito dalle disposizioni di massima — in larga parte di natura amministrativa, ma anche frutto di elaborazioni dottrinali — concernenti un certo numero di casi precisi. Va da sé, naturalmente, che ciò che in definitiva conta in questo campo è la preparazione e la sensibilità dell'archivista. Si raccomanda, in particolare, una larga conoscenza della materia dei documenti da sottoporre a selezione, che l'archivista potrà farsi anzitutto lavorando in stretto contatto con gli uffici che producono i documenti stessi. L'A. dà molti utili e pratici suggerimenti, pur riconoscendo che essi nascono dall'esperienza degli archivisti americani, i quali operano in un ambiente ben diverso da quello di archivisti di altri paesi.

DEVENDRA KAUSHIK, *Materials of Indian Interest in Soviet Archives*, pp. 11-19. L'A. dedica l'articolo ad una sommaria indicazione dei documenti di interesse indiano conservati negli archivi sovietici. I rapporti tra i due paesi risalgono al XV secolo ed i documenti del periodo più antico riguardano principalmente i rapporti commerciali. In particolare: la colonia dei mercanti indiani a Mosca; la colonia indiana in Astrakhan, città che fino al XVIII secolo fu una tappa importante sulla strada fra Russia e India; rapporti commerciali e monetari fra India e Asia centrale russa; ambascerie indiane inviate a seguito dell'espansione russa in Asia centrale. Documenti più recenti concernono il soggiorno e l'attività in territorio sovietico

di esuli politici indiani. Tutto questo materiale si conserva in vari archivi: l'archivio centrale di stato degli atti antichi, l'archivio storico del ministero degli Affari esteri e l'archivio militare centrale di stato, tutti a Mosca; l'archivio di stato della regione di Astrakhan, l'archivio di stato di Oremburg, l'archivio centrale di stato e l'istituto di storia e archeologia dell'accademia delle scienze dell'Uzbekistan, gli istituti di marxismo-leninismo di Mosca e di Tashkent, e la biblioteca Ali Sher Növai di Tashkent.

Da ultimo, vale la pena di menzionare una collezione di circa duecento documenti di interesse indiano, appartenuta a Tolstoj e tuttora conservata a Jasnaja Poljana.

KENNETH W. JONES, *Sources for Arya Samai History: an Exploratory Essay*, pp. 20-36. L'Arya Samai viene definito dall'A. uno dei più significativi movimenti a sfondo sociale, religioso e culturale sorto in India nel secolo scorso, per effetto dell'interazione della civiltà indomusulmana e della civiltà occidentale, rappresentata specificamente dalla cultura britannica. L'A., traccia le grandi linee delle ricerche storiche e bibliografiche che hanno avuto per oggetto l'Arya Samai, soffermandosi sulla personalità dei suoi esponenti più notevoli. A completamento dell'articolo viene data l'indicazione delle principali biblioteche indiane che conservano le opere nate nel contesto culturale considerato, ed il consiglio, pur senza riferimenti precisi, di non tralasciare l'esplorazione delle fonti archivistiche coeve, specie se si vuol conoscere l'atteggiamento degli ambienti ufficiali nei confronti del movimento.

S. A. I. TIRMIZI, *Iniat Jang Collection*, pp. 37-45. Con il nome di Iniat Jang Collection è conosciuta una raccolta di documenti del periodo Moghul, relativi all'amministrazione provinciale del Decan, dal tempo dell'imperatore Aurangzeb (1685) al tempo di Alam II (1774).

L'A. dà un breve prospetto cronologico degli imperatori sotto il cui regno furono prodotte le carte ed una sommaria descrizione dell'organizzazione amministrativa e dei vari tipi di documenti che gli uffici emettevano.

NORMAN G. BARRIER, *The Sikh Resurgence, 1849-1947: an Assessment of Printed Sources and their Location*, pp. 46-63. L'A. fornisce una ricca e minuziosa bibliografia delle fonti letterarie e delle pubblicazioni periodiche, utili per lo studio delle vicende del popolo Sikh nel periodo 1849-1947, alquanto trascurato finora dagli storici.

THAKAR DAS E RANBIR KISHORE, *A Thin Paste for Repair and Mending: Use of Sarcell Hv. and Sarcell Mv.*, pp. 64-69. L'articolo dà conto di esperimenti, fatti presso i National Archives of India, di restauro e rinforzo di documenti, mediante un prodotto a base di un sale di sodio della carbossimetilcellulosa, brevettato in India col nome di *sarcell*. I particolari delle varie applicazioni e dei conseguenti risultati sono riportati in quattro tabelle annesse all'articolo.

JATI RAM GUPTA, *Thakur Collection*, pp. 70-72. L'A. tratta di una collezione di documenti (nelle lingue persiana, urdu, dogri e inglese) di varia natura, ma tutti interessanti per lumeggiare alcuni aspetti della storia del Kashmir, Jammu, Punch e Punjab tra il 1792 e il 1899.

Vilma Sparvoli

The Indian Archives, XVIII, n. 2 (lu.-dic. 1969), pp. 125.

PHILIP C. BROOKS, *The Archival Contributions of Ernst Posner*, pp. 1-8. Ernst Posner cominciò la sua carriera nel Geheimes Staatsarchiv prussiano, illustrandosi come insegnante ed editore di documenti. Nel 1939, costretto dalle persecu-

zioni naziste ad emigrare negli Stati Uniti, si trovò nel mezzo della « crisi di crescita » che i National Archives subirono negli anni immediatamente precedenti la guerra. I suoi consigli influirono, benché in misura difficilmente valutabile, sulla riorganizzazione che i National Archives subirono in quegli anni. Appare comunque certo che egli fece conoscere in maniera approfondita agli archivisti americani, non ancora familiarizzati con la tradizione archivistica europea, le applicazioni pratiche dei principi di provenienza e di « respect des fonds ». In materia di « records administration » Posner fin dal 1940, in contrasto con le tesi britanniche, affermò il principio della necessità dell'opera dell'archivista. Le sue idee in questo campo furono largamente recepite sia presso il War Department e il Navy Department, sia presso le « agencies » destinate alla conservazione dei « records ». L'A. mette in risalto anche la sua attività di insegnante e le pubblicazioni che derivarono dai suoi corsi di lezioni, e sottolinea l'impulso dato dal Posner alla Society of American Archivists, il cui risultato più notevole è stata la fondazione del periodico *The American Archivist*.

C. C. J. BOND, *The Map Division of the Public Archives of Canada*, pp. 9-23. La Map Division dei Public Archives del Canada fu creata nel 1907. Qualche anno dopo già contava 4.000 pezzi. La consistenza è aumentata di molto negli anni seguenti la seconda guerra mondiale e viene ogni giorno aumentando, al punto che è stato necessario destinare ad un deposito sussidiario gli esemplari di meno frequente consultazione e i duplicati. L'A. descrive l'organizzazione della Map Division e i compiti che ogni membro dello staff ha nell'organizzazione: in pratica come avvengono le varie fasi dell'acquisizione, dell'accessione, della catalogazione, della conservazione e controllo, della preparazione dei sussidi di ricerca e delle pubblicazioni. Tutto è corredato

di dati precisi e cifre, che meglio di ogni altra cosa danno il senso dell'efficienza dell'ufficio.

N. G. BARRIER E G. R. THURSBY, *South Asian Proscribed Publications, 1907-1947*, pp. 24-53. Tra il 1907 e il 1947 il governo britannico dell'India ha messo al bando almeno tremila volumi e sequestrato oltre quattrocento periodici, riguardanti svariate materie (religione, politica, storia ecc.). L'A. fa anzitutto la storia del sistema di proscrizione delle opere giudicate « sovversive », citando le leggi emanate dal governo in questo campo e spiegando come in pratica venivano applicate. Un esemplare delle opere veniva sempre conservato e ciò ha dato luogo a due collezioni, una presso i National Archives a New Delhi, l'altra presso il British Museum di Londra. Segue la lista delle più notevoli di queste pubblicazioni, disponibili presso la biblioteca dei National Archives of India, distinte in pubblicazioni in inglese e pubblicazioni in lingue indigene. Si avverte quando una delle

opere è conservata anche presso il British Museum.

R. C. GUPTA E C. P. MEHRA, *Effect of a Few Commercial Insecticides on the Durability and Permanency of Permalife Paper*, pp. 54-57. L'articolo ha per oggetto il risultato degli esperimenti fatti con comuni insetticidi su uno speciale tipo di carta di fabbricazione americana, detta *permalife paper*.

B. M. SANKHDHER, *V. S. Srinivasa Sastri Papers*, pp. 58-61. Descrizione dell'archivio privato di V. S. Srinivasa Sastri, uomo politico vissuto tra il 1869 e il 1946.

K. L. ARORA, *Har Dayal Papers*, pp. 61-62. È una collezione di quindici lettere (dal 7 maggio al 15 giugno 1910) indirizzate da Algeri a Sardar Singh Rana e sua moglie, da parte di Lala Har Dayal, un intellettuale indiano di idee rivoluzionarie esiliato dal governo britannico.

Vilma Sparvoli

Nell'ultimo fascicolo della *Rassegna degli archivi di stato* è stato omissso per errore a p. 438 un intero capoverso della scheda di U. Cova, *Deutsche Demokratische Republik, Deutsche Zentralarchiv 1946-1971*, Potsdam 1971. Il brano è il seguente: « In polemica con l'attività degli archivi statali della Germania federale e come logica conseguenza del principio dell'utilizzazione degli archivi solo nell'interesse dello stato socialista, la consultazione del DZA è inibita al nemico di classe che operi in contrasto coi dettami propugnati dalla Repubblica democratica tedesca. Altrimenti sono consultabili tutti gli atti presenti in archivio, anche i più recenti ».

Francia

MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES — DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE — ARCHIVES NATIONALES, *Confessions et jugements de criminels au Parlement de Paris (1319-1350)* publiés par Monique LANGLOIS et Yvonne LANHERS, Conservateurs aux Archives nationales, Paris, SEVPEN, 1971, pp. 206.

MINISTÈRE D'ÉTAT AUX AFFAIRES CULTURELLES — DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE — ARCHIVES NATIONALES, *Inventaires et documents. Inventaire de la série Colonie C^{8A} Martinique (correspondance à l'arrivée)*, Tome II (*Articles 56 à 121*), par Etienne TAILLEMITE Conservateur aux Archives Nationales, Paris, SEVPEN, 1971, pp. 710.

G. DUMAS, Directeur des Services d'Archives de l'Aisne, *Guide des Archives de l'Aisne*, Laon 1971, pp. xxxix-286.

ARCHIVES DES ALPES MARITIMES, *Inventaire analytique de la sous-série 7 J. Fonds Auguste Carlone*, par Ernest HILDESHEIMER Directeur des Services d'Archives du Département, Nice, Archives Départementales - Rue Edith Cavell, 1972, pp. xiii-39, tavv. 3.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'AUBE, *Répertoire numérique de la série R (affaires militaires) 1800-1939*, dressé par Gildas BERNARD, Directeur des Services d'Archives, Troyes, Archives Départementales de l'Aube — 21, rue Etienne-Pétron, 1970, pp. 234.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU BAS-RHIN, *Répertoire numérique des archives notariales de Basse Alsace*, Tome Ier, *Notariat de Strasbourg, 1682-1791, 6 E 41*, Fascicule I, *Répertoire des minutiers éta-*

bli par Catherine GRODECKI, Conservateur, sous la direction de François-J. HIMLY, Conservateur en chef, Directeur des Services d'Archives du Bas-Rhin, Strasbourg 1971, pp. xx-218.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU CANTAL, *Répertoire de la série G (clergé séculier d'ancien régime) suivi du répertoire de la sous-série 346 F* (Collection CHABAU), par Léonce BOUYSSOU, Directeur des Services d'Archives du Cantal, Aurillac, Archives départementales, 1972, pp. 169.

NOËL BECQUART, Directeur des Services d'Archives de la Dordogne, *Guide des Archives de la Dordogne*, Périgueux 1970, pp. 119, tavv. 7.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA DORDOGNE, *Répertoire numérique de la série M. Administration générale, personnel et économie, période 1800-1940*, dressé par Noël BECQUART, Directeur des Services d'Archives, Périgueux, 2, Place Hoche, 1971, pp. xxvii-97.

JEAN COURTIEU, Directeur des Services d'Archives du Doubs, *Guide des Archives du Doubs*, Fascicule 1, Besançon, 1967, pp. 188.

JEAN COURTIEU, Directeur des Services d'Archives du Doubs, *Guide des Archives du Doubs*, Fascicule 2, *Archives communales et hospitalières*, Besançon 1971, pp. 397.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU HAUT-RHIN, *Inventaire de la sous-série 202 J. Archives de l'église réformée de Sainte-Marie-aux-Mines antérieures à 1860*, par Lucie ROUX, Conservateur. Avant-Propos

de CHRISTIAN WILSDORF, Directeur des Services d'Archives du Haut-Rhin, Colmar 1971, pp. 113.

MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES — ARCHIVES DE LA MARNE, *Répertoire numérique détaillé de la série T (enseignement, affaires culturelles, sports)* dressé par René GANDILHON, Conservateur en chef, Directeur des Services d'Archives du département de la Marne, Chalons-sur-Marne, Archives de la Marne, 1, rue Just-Berland, 1972, pp. LXXXIII-497.

JEAN COLNAT, Conservateur en chef des Archives de la Région de Lorraine, Directeur des Services d'Archives de la Moselle, *Guide des Archives de la Moselle*, Metz 1971, pp. 221, tavv. 10.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU NORD, *Répertoire numérique* rédigé par Pierre PIÉTRÉSSON DE SAINT-AUBIN, directeur honoraire des Services d'Archives, *Série G (clergé séculier)*. Tome II, 3 G à 5 G, Fascicule II, *Index alphabétique*, Lille, Etablissement Douriez-Bataille, 1971, pp. 334.

MATHIEU MÉRAS, Directeur des Services d'Archives de Tarn-et-Garonne, *Guide des Archives de Tarn-et-Garonne*, Montauban 1972, pp. 66, tavv. 13.

Repubblica federale tedesca

Repertorien des Hessischen Staatsarchives Marburg. Begründet von Dr. Johannes Papritz. Herausgegeben von Dr. K. Dülfer, Direktor des Staatsarchivs. Mit Unterstützung der Historischen Kommission für Hessen und Waldeck (tutti i volumi della collana sono in ciclostile):

Bestand 4: Politische Akten nach Philipp dem Grossmütigen 1567-1821. Abteilung f: Staatenabteilung. Band 21, *Gruppen: Schaumburg-Lippe bis Schweden*, bearbeitet von Regierungsarchivrat Professor Dr. DÜLFER, Marburg 1972, pp. ii-591.

Bestand 4: Politische Akten nach Phi-

lipp dem Grossmütigen 1567-1821. Abteilung f: Staatenabteilung. Band 22, *Gruppen: Schweinfurt bis Treffurt (Anfang)*, bearbeitet von Regierungsarchivrat Professor Dr. DÜLFER, Marburg 1972, pp. v-571.

Bestand 9 a: Kurhessisches Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten und des Hauses (1813-) 1821-1867, Band 1, bearbeitet von Archivdirektor Dr. E. G. FRANZ unter Mitwirkung des 7. wiss. Lehrganges der Archivschule Marburg, Marburg 1972, pp. xxiii-505.

Bestand 95: Reichsabtei Fulda. Adel und Lehnhof, bearbeitet von Oberarchivrat Dr. Hans PHILIPPI, Marburg 1972, xii-369.

Bestand 330 - Stadtarchive: Stadt Biedenkopf (mit Urkundenbestand X 1: Stadt Biedenkopf), bearbeitet von Oberinspektor Reinhard KONIG unter Beteiligung von Archivreferendarin Dr. I. AUERBACH, Marburg 1971, pp. x-277.

Das Schriftgut der landgräfllich hessischen Kanzlei im Mittelalter (vor 1517). Verzeichnis der Bestände. Teil 2, *Rechnungen und Rechnungsbelege.* Band 7, bearbeitet von Karl E. DEMANDT, Marburg 1971, pp. ii-521.

Das Schriftgut der landgräfllich hessischen Kanzlei im Mittelalter (vor 1517). Verzeichnis der Bestände. Band 8, *Personen- Orts- und Sachindex zur Gesamtreihe Rechnungen und Rechnungsbelege*, bearbeitet von Karl E. DEMANDT, Marburg 1972, pp. i-403.

Svizzera

Jahresbericht des Staatsarchivs Basel-Stadt 1970, pp. 72.

Spagna

ACTA SALMANTICENSIA IUSSU SENATUS UNIVERSITATIS EDITA:

Serie de Historia de la Universidad:

16. MARIANO PESET REIG y JOSE LUIS PESET REIG, *El reformismo de Carlos III y la Universidad de Salamanca. Plan general de estudios dirigido a la Universidad de Salamanca por el Real y Supremo Consejo de Castilla en 1771*, Salamanca 1969, pp. 69.

18. ANGEL RIESCO TERRERO, *Proyección histórico-social de la Universidad de Salamanca a través de sus Colegios (Siglos XV y XVI)*, Salamanca 1970, pp. 153.

Venezuela

ARCHIVO GENERAL DE LA NACION — BIBLIOTECA VENEZOLANA DE HISTORIA:

7. MARIO BRICENO PEROZO, *Documentos para la historia de la fundación de Caracas existentes en el Archivo General de la Nación*, Caracas 1969, pp. 757, tavv. 5.

Argentina

UNIVERSIDAD NACIONAL DE CORDOBA — FACULTAD DE FILOSOFIA Y HUMANIDADES — ESCUELA DE ARCHIVEROS (volumi in ciclostile):

Primeras jornadas de archiveros de Argentina, Cordoba 1963, pp. 59.

XXXVII Congreso Internacional de Americanistas. Simposio sobre la función de los archivos y de la paleografía en las investigaciones indigenistas, antropológicas, económicas y sociales. Coordinator: Prof. Aurelio TANODI, Córdoba 1967, pp. 105.

Indice de Estudiantes de la Universidad de Córdoba, I, 1670-1767. Por: Lic. Ana María DAUMAS de PONCIO, Córdoba 1968, pp. 86.

Indice de Estudiantes de la Universidad de Córdoba, II, 1767-1807. Por: Lic. Ana María DAUMAS de PONCIO, Córdoba 1971, pp. 102.

Indice de Autoridades y Profesores de la Universidad de Córdoba, I, 1670-1807, Hilda Esther GARCIA, Córdoba 1968, pp. 52.

Los archivos de la Patagonia y de la Pampa. Por: Aurelio TANODI, Córdoba 1969, pp. 39.

Catalogo de documentos de la Cámara de Diputados de la Provincia de Córdoba, I, 1815-1830. Por: Raquel PEROTTI, Córdoba 1969, pp. 41.

Catalogo de protocolos notariales de Córdoba (1574-1587). Por: Branka M. TANODI de CHIAPERO, Córdoba 1971, pp. XIII-84.

UNIVERSIDAD NACIONAL DE CORDOBA — FACULTAD DE FILOSOFIA Y HUMANIDADES — ESCUELA DE ARCHIVEROS:

COLLECTANEA ARCHIVISTICA, Director ad-honorem: Dr. Aurelio TANODI:

AURELIO TANODI, *Manual de archivología hispanoamericana. Teorías y principios*, Córdoba 1961, pp. x-285.

THEODORE R. SCHELLENBERG, *Técnicas descriptivas de archivos*. Traducción por el Dr. George S. ULIBARRI, Córdoba 1961, pp. XXI-165.

AURELIO TANODI, *Guía de los archivos de Córdoba*, Córdoba 1968, pp. XXV-168.

Brasile

Independência do Brasil. Exposição de documentos históricos. Câmara dos Deputados - 1971, s.n.t., pp. 36.

Legislazione

Decreto ministeriale 15 ottobre 1971.

ISTITUZIONE DELLA SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO.

Il ministro per l'Interno

visto l'art. 2 della legge 17 dicembre 1962, n. 1863;

visto l'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409;

Su conforme parere del Consiglio superiore degli archivi:

decreta:

È istituita in Oristano una sezione di archivio di stato a decorrere dal 1° gennaio 1972.

Il direttore generale degli archivi di stato è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, addì 15 ottobre 1971.

Il Ministro: RESTIVO

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 61 del 4 marzo 1972.

Decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1971, n. 1368.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE DI NARNI.

Il Presidente della Repubblica

visto il regio decreto 29 giugno 1879, n. 4949, con il quale venne istituito l'archivio notarile mandamentale di Narni (distretto notarile di Terni);

visto l'art. 248, terzo comma, del regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326;

visto l'art. 3, primo comma, della legge 17 maggio 1952, n. 629;

visti gli articoli 23 e 73 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409;

vista la nota del sindaco del comune di Narni;

visti i pareri del conservatore dell'archivio notarile distrettuale e del procuratore della Repubblica di Terni;

considerata la persistente inattività del predetto archivio notarile mandamentale che non risponde più ad alcuna concreta utilità per la popolazione, nonché la inefficienza dei locali e lo stato di abbandono del materiale in essi depositato;

sulla proposta del Guardasigilli ministro segretario di stato per la grazia e giustizia;

decreta:

L'archivio notarile mandamentale di Narni è soppresso.

Gli atti notarili ricevuti dai notai cessati anteriormente all'ultimo centennio dovranno essere versati al competente archivio di stato.

Ogni altro atto, in originale o in copia, sarà invece depositato nell'archivio notarile distrettuale di Terni.

Il presente decreto, munito del sigillo di stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 ottobre 1971.

SARAGAT
COLOMBO

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 68, dell'11 marzo 1972

Decreto del Presidente della Repubblica
24 novembre 1971, n. 1369.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE
MANDAMENTALE DI PRIZZI.

Il Presidente della Repubblica

visto il regio decreto 10 luglio 1887,
n. 4749, con il quale venne istituito l'ar-
chivio notarile, mandamentale di Prizzi
(distretto notarile di Palermo);

visto l'art. 248, terzo comma, del
regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326;

visto l'art. 3, primo comma, della
legge 17 maggio 1952, n. 629;

visti gli articoli 23 e 73 del decreto
del Presidente della Repubblica 20 set-
tembre 1963, n. 1409;

viste le deliberazioni dei comuni di
Prizzi e Palazzo Adriano;

sulla proposta del Guardasigilli mini-
stro segretario di stato per la grazia e
giustizia;

Legge 11 marzo 1972, n. 54.

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972.

SEZIONE VI. — ISTRUZIONE E CULTURA

RUBRICA 6. — ARCHIVI DI STATO

CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*

1801	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (<i>Spese fisse ed obbligatorie</i>)	2.600.000.000
1802	Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio (<i>Spese obbligatorie</i>)	30.200.000
1803	Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo	191.359.000
1804	Compensi per lavoro straordinario al personale operaio	2.500.000
1805	Compensi speciali di cui all'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19	25.000.000
1806	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale	60.000.000
1807	Indennità e rimborso spese di trasporto per trasferimenti	6.000.000
1808	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero	15.000.000
		2.930.059.000

decreta:

L'archivio notarile mandamentale di Prizzi è soppresso.

Gli atti notarili ricevuti dai notai cessati anteriormente all'ultimo centennio dovranno essere versati al competente archivio di stato.

Ogni altro atto, in originale o in copia, sarà invece, depositato nell'archivio notarile distrettuale di Palermo.

Il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 novembre 1971.

SARAGAT
COLOMBO

*Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 68,
dell'11 marzo 1972*

CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*

1842	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza ed i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei all'amministrazione dell'Interno — di consigli, comitati e commissioni	5.000.000
1843	Fitto di locali	650.000.000
1844	Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti	150.000.000
1847	Spese di ufficio, trasporti e facchinaggio per l'archivio centrale dello stato, per le sovrintendenze archivistiche, per gli archivi e le sezioni di archivio di stato e per il centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro — Spese di ufficio, trasporti e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici presso il ministero	270.000.000
1848	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione, formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale — Partecipazione alle spese per i corsi indetti da enti, istituti e amministrazioni varie	10.000.000
1849	Spese per la organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico, per viaggi e soggiorni in Italia di studiosi stranieri in materia archivistica, anche in relazione ad impegni di reciprocità derivanti da accordi culturali. Spese per l'acquisto, l'esproprio, la conservazione, l'ordinamento e l'inventariazione di materiale archivistico pregevole degli archivi non di stato e di materiale bibliografico	175.000.000
1850	Spese per impianti e relativa manutenzione, per acquisto e noleggio di attrezzature e di materiali per il funzionamento e per le attività del servizio di foto riproduzione, legatoria e restauro. Spese per l'acquisto, il noleggio e l'impianto di complessi per la documentazione automatica e per quella meccanografica, nonché per le attrezzature ed i materiali necessari al loro funzionamento. Spese per l'impianto, l'acquisto delle attrezzature e del materiale per lo schedario nazionale degli archivi fotoreprodotti — Spese per la fornitura del vestiario e delle altre apparecchiature protettive, nonché dei necessari disinfettanti al personale addetto ai servizi di fotoreproduzione, legatoria e restauro	250.000.000
1851	Funzionamento delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica	10.000.000
1852	Spese per la pubblicazione, comprese quelle di traduzione, trascrizione e fotoreproduzione dei documenti, dei carteggi del Conte di Cavour. Spese per il funzionamento della commissione a tale scopo istituita	5.000.000
1854	Spese per la fornitura di mobili, suppellettili e scaffalature per l'archivio centrale dello stato, per le sovrintendenze archivistiche, per gli archivi e le sezioni di archivio di stato, per il	

	centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro e per le sezioni di fotocoproduzione	120.000.000
1855	Spese per le attrezzature antincendi di cui all'articolo 7 del regio decreto 7 novembre 1942, n. 1564	100.000.000
1857	Spese per la pubblicazione e la redazione del periodico <i>Rassegna degli archivi di stato</i> e di inventari, documenti, ed altri lavori archivistici	45.000.000
1858	Spese per l'acquisto, l'allestimento e la manutenzione di contenitori e relative attrezzature scientifiche per la protezione, il condizionamento e la conservazione del materiale documentario degli istituti archivistici	70.000.000
		1.860.000.000

CATEGORIA V. — *Trasferimenti*

1881	Interventi assistenziali a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie	10.000.000
1882	Contributi ad enti, istituzioni, associazioni e comitati vari che provvedono alla pubblicazione di documenti, alla organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico	35.000.000 45.000.000
	Totale della Rubrica 6	4.835.059.000
	Totale della Sezione VI	4.835.059.000

Publicato sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 75, del 20 marzo 1972.

Decreto-Legge 5 luglio 1972, n. 288.

NUOVE NORME SULLA ESPORTAZIONE DELLE COSE DI INTERESSE ARTISTICO ED ARCHIVISTICO DI CUI ALLA LEGGE 1° GIUGNO 1939, n. 1089, ED AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 SETTEMBRE 1963, n. 1409.

IL Presidente della Repubblica

visto l'art. 77, comma secondo, della costituzione;

vista la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 10 dicembre 1968, n. 7/68 che ha ritenuto l'incompatibilità dell'art. 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 in relazione al disposto

dell'art. 16 del Trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea;

visto il ricorso proposto dalla Commissione delle Comunità europee in data 3 novembre 1971 davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee per far dichiarare l'inadempienza dello stato italiano alla decisione surrichiamata della Corte stessa;

considerato che la causa relativa all'inadempienza dello stato italiano è stata discussa nell'udienza del 17 maggio 1972 davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee e che la pronuncia della Corte è imminente;

riconosciuta la straordinaria necessità ed urgenza di provvedere a modificare la vigente legislazione sulla esportazione delle

opere di interesse artistico e storico, al fine di dare attuazione, prevenendo una pronuncia di condanna per inadempimento, alla decisione della Corte di giustizia surrichiamata e nel tempo stesso di assicurare adeguata protezione del patrimonio artistico nazionale;

sentito il Consiglio dei ministri;

sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione di concerto con i ministri per gli affari esteri, per la grazia e la giustizia, per le finanze, per il tesoro e per il commercio con l'estero;

decreta:

art. 1.

L'art. 35 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dal seguente:

«L'esportazione dal territorio della Repubblica delle cose indicate dall'art. 1, nonché di quelle di interesse bibliografico, documentale ed archivistico, è vietata nei casi in cui, per la singolarità delle cose stesse o per essere questa espressione significativa di un contesto storico-culturale, costituisca danno per il patrimonio nazionale a motivato giudizio dei competenti uffici di esportazione delle soprintendenze alle antichità e belle arti, nonché delle soprintendenze ai beni librari e, conformemente a quanto disposto dall'art. 38 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, delle soprintendenze archivistiche.

Nella valutazione da compiere ai sensi del precedente comma i competenti uffici si attengono ad indirizzi di carattere generale stabiliti rispettivamente dalla direzione generale delle antichità e belle arti, dalla direzione generale delle accademie e biblioteche, e per la diffusione della cultura dal ministero della pubblica istruzione, e dalla direzione generale degli archivi di stato del ministero dell'interno.

Non possono comunque essere oggetti di esportazione le cose considerate dal presente articolo se non siano state pre-

ventivamente inventariate presso le competenti soprintendenze».

art. 2.

Il ministro per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ovvero il Consiglio superiore delle accademie e biblioteche, e il ministro per l'interno, sentito il Consiglio superiore degli archivi, possono, con provvedimenti generali, stabilire in via preventiva e per periodi definiti che siano escluse dall'esportazione determinate categorie di cose di interesse artistico, storico, archeologico e etnografico di cui al primo comma dell'art. 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché di quelle di interesse bibliografico, documentale od archivistico in relazione alle loro caratteristiche oggettive, alla loro provenienza od appartenenza, quando l'esportazione di singole cose, rientranti in dette categorie, costituisca danno per il patrimonio nazionale tutelato dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089.

art. 3.

Sono esentate dal pagamento dell'imposta di cui all'art. 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, le esportazioni verso i paesi appartenenti alla Comunità economica europea.

Nei casi previsti dal precedente comma, per i quali restano ferme le altre disposizioni relative alla licenza d'esportazione, l'esportatore non è tenuto a dichiarare il valore venale delle cose che intende esportare.

È data facoltà agli aventi diritto di presentare apposita domanda ai competenti uffici d'esportazione per il rimborso delle somme versate allo stato, dal 1° gennaio 1962, ai sensi dell'art. 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

art. 4.

L'art. 39 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dal seguente:

«Entro il termine di novanta giorni dalla denuncia, il ministro per la pubblica istruzione ha facoltà di acquistare per il valore dichiarato nella denuncia stessa, le cose che presentino interesse per il patrimonio tutelato dalla presente legge.

Ai fini dell'esercizio della facoltà di cui al precedente comma, nei confronti dei beni per i quali viene richiesta licenza di esportazione verso i paesi appartenenti alla Comunità economica europea, il prezzo di acquisto è proposto dal ministro stesso.

Ove l'esportatore ritenga di non accettare il prezzo offerto dal ministro e non rinunci all'esportazione, il prezzo stesso sarà stabilito secondo le modalità di cui all'art. 37».

art. 5.

L'art. 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, è sostituito dal seguente:

«Nei casi previsti dai commi terzo e quarto dell'articolo 37, e dalle lettere e) ed f) dell'art. 38, il ministro per l'interno può esercitare, entro tre mesi dalla comunicazione fatta al soprintendente archivistico, il diritto di prelazione».

art. 6.

Il primo comma dell'art. 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dei seguenti:

«Salvo quanto è stabilito dalle leggi doganali e valutarie, la esportazione verso i Paesi non appartenenti alla Comunità economica europea è soggetta all'imposta progressiva sul valore della cosa, secondo la tabella seguente:

fino a lire 1.000.000: otto per cento;
da lire 1.000.001 a lire 6.000.000: quindici per cento;

da lire 6.000.001 a lire 21.000.000: venticinque per cento;

oltre lire 21.000.000: trenta per cento.

Le stesse disposizioni si applicano alle

cose di interesse bibliografico di cui agli articoli 128 e 131 del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363».

art. 7.

In quanto compatibili con il presente decreto restano ferme le norme della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, ed ogni altra disposizione in materia di tutela delle cose di interesse storico ed artistico.

Continua altresì ad applicarsi quanto agli stessi fini è disposto, in materia di vigilanza sugli archivi privati, dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

art. 8.

Alla spesa derivante dall'applicazione del presente decreto nell'esercizio 1972, valutata in lire 20 milioni per la prevista minore entrata ed in lire 300 milioni per i rimborsi delle tasse di esportazione di cui al precedente art. 3, si provvede, quanto a lire 120 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 2525 dello stato di previsione della spesa del ministero della pubblica istruzione per il predetto esercizio finanziario e quanto a lire 200 milioni mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

art. 9.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sarà inserito nella raccolta

ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 5 luglio 1972.

LEONE
ANDREOTTI - SCALFARO -
MEDICI - GONELLA -
VALSECCHI - MALA-
GODI - MATTEOTTI

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 174, del 6 luglio 1972.

Legge 8 agosto 1972, n. 487.

CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL DECRETO-LEGGE 5 LUGLIO 1972, N. 288, CONCERNENTE NUOVE NORME SULLA ESPORTAZIONE DELLE COSE DI INTERESSE ARTISTICO ED ARCHIVISTICO DI CUI ALLA LEGGE 1° GIUGNO 1939, N. 1089, E AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 SETTEMBRE 1963, N. 1409.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

Il Presidente della Repubblica

PROMULGA

la seguente legge:

Articolo unico

Il decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

«L'articolo 35 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dal seguente:

«È vietata nei casi in cui costituisca danno per il patrimonio storico e culturale nazionale, l'esportazione dal territorio del-

la Repubblica delle cose di cui all'articolo 1 della presente legge ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, che, o considerate in se stesse o in relazione al contesto storico-culturale di cui fanno parte, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, bibliografico, documentale o archivistico, a motivato giudizio dei competenti uffici di esportazione delle soprintendenze alle antichità e belle arti, nonché delle soprintendenze ai beni librari e delle soprintendenze archivistiche.

Nella valutazione da compiere ai sensi del precedente comma i competenti uffici si attengono ad indirizzi di carattere generale stabiliti rispettivamente dalla direzione generale delle antichità e belle arti, dalla direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura del ministero della pubblica istruzione e dalla direzione generale degli archivi di stato del ministero dell'interno.

Non possono comunque essere oggetto di esportazione le cose considerate dal presente articolo se non siano state preventivamente inventariate presso le competenti soprintendenze».

All'articolo 2, le parole: «legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché di quelle» sono sostituite con le seguenti: «legge 1° giugno 1939, n. 1089, anche costituenti l'intero patrimonio artistico, storico, archeologico ed etnografico nazionale di una determinata epoca storica, nonché delle cose».

All'articolo 3, il secondo ed il terzo comma sono sostituiti con i seguenti:

«Anche nei casi previsti dal precedente comma restano ferme le altre disposizioni relative alla licenza di esportazione, compreso l'obbligo per l'esportatore di dichiarare il valore venale delle cose che intende esportare.

È data facoltà agli interessati di presentare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e purché il

diritto al rimborso non sia prescritto, apposita domanda ai competenti uffici d'esportazione per il rimborso delle somme versate allo stato dal 1° gennaio 1962, ai sensi dell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ».

L'articolo 5, è sostituito con il seguente:

« La disposizione di cui alla lettera f) dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, è sostituita dalla seguente:

" f) non esportare dal territorio della Repubblica gli archivi o i singoli documenti senza la preventiva autorizzazione della competente sovrintendenza archivistica, che esercita la funzione di ufficio di esportazione. Entro il termine di novanta giorni dalla richiesta di autorizzazione, il ministro per l'interno ha facoltà di acquistare, per il valore dichiarato nella richiesta stessa, le cose che presentano interesse documentale o archivistico. Ai fini dell'esercizio della predetta facoltà, nei confronti dei beni per i quali viene richiesta autorizzazione di esportazione verso i paesi appartenenti alla Comunità economica europea, il prezzo di acquisto è proposto dal ministro stesso. Ove l'esportatore ritenga di non accettare il prezzo offerto dal ministro e non rinunci all'esportazione, il prezzo stesso sarà stabilito insindacabilmente e in modo irrevocabile da una commissione composta da tre membri, da nominarsi uno dal ministro, l'altro dall'esportatore ed il terzo dal presidente del tribunale. Le spese relative sono anticipate dall'esportatore.

La disposizione di cui al precedente comma si applica a chiunque intenda esportare dal territorio della repubblica archivi o singoli documenti anche se non dichiarati di notevole interesse storico " ».

All'articolo 6, l'ultimo capoverso è sostituito con il seguente:

« Le stesse disposizioni si applicano alle cose di interesse bibliografico di cui agli articoli 128 e 131 del regolamento

approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, nonché a quelle di interesse documentale e archivistico ».

All'articolo 7, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Restano ferme le altre norme della legge 1° giugno 1939, n. 1089, del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, ed ogni altra disposizione in materia di tutela delle cose di interesse storico ed artistico ».

L'articolo 8, è sostituito con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto nell'esercizio 1972, valutato in lire 20 milioni per la prevista minore entrata ed in lire 300 milioni per i rimborsi delle tasse di esportazione di cui al precedente articolo 3, si provvede, quanto a lire 120 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 5061 dello stato di previsione della spesa del ministero della pubblica istruzione per il predetto esercizio finanziario e, quanto a lire 200 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello stato.

Data a Napoli, addì 8 agosto 1972.

LEONE
ANDREOTTI - SCALFARO -
MEDICI - GONELLA -
MALAGODI - VALSECCHI -
MATTEOTTI.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 223, del 28 agosto 1972.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Consiglio Nazionale delle Ricerche

COMPOSIZIONE NOMINATIVA DEI COMITATI NAZIONALI DI CONSULENZA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE PER IL QUADRIENNIO 8 SETTEMBRE 1972-7 SETTEMBRE 1976 DETERMINATA CON ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE IN DATA 7 SETTEMBRE 1972, EMANATA AI SENSI DELL'ART. 34 DEL REGOLAMENTO CONCERNENTE LA DETERMINAZIONE DEL NUMERO E DELLA COMPETENZA DEI COMITATI NAZIONALI DI CONSULENZA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, NONCHÉ LE MODALITÀ PER LO SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI, PER LE COOPTAZIONI E PER LE NOMINE DEI RELATIVI MEMBRI, APPROVATO CON DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN DATA 2 AGOSTO 1963.

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE E FILOLOGICHE

<i>Cognome e nome</i>	<i>Qualifica ai sensi dell'art. 4 della legge 2 marzo 1963, n. 283</i>
Antonelli Giovanni	Membro eletto - lettera e)
Arias Paolo Enrico	Membro eletto - lettera b)
Asor Rosa Alberto	Membro eletto - lettera d)
Boscolo Antonio Alberto	Membro eletto - lettera b)
Cecioni Cesare	Membro eletto - lettera b)
Della Corte Francesco	Membro eletto - lettera b)
Durante Marcello	Membro cooptato - lettera g)
Marotti Ferruccio	Membro eletto - lettera d)
Mathieu Vittorio	Membro eletto - lettera b)
Moscari Sabatino	Membro eletto - lettera b)
Musumarra Carmelo	Membro eletto - lettera d)
Pericoli Ridolfini Francesco Saverio	Membro eletto - lettera b)
Petrocchi Giorgio	Membro eletto - lettera b)
Pracchi Roberto	Membro eletto - lettera b)
Pugliese Carratelli Giovanni	Membro eletto - lettera b)
Rossi Monti Paolo	Membro eletto - lettera b)
Rumi Giorgio	Membro eletto - lettera d)
Saito Giuseppe	Membro cooptato - lettera g)
Saladino Antonio	Membro eletto - lettera e)
Semenzato Camillo	Membro eletto - lettera b)

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE GIURIDICHE E POLITICHE

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Qualifica ai sensi dell'art. 4 della legge 2 marzo 1963, n. 483</i>
Auletta Giuseppe	Membro eletto - lettera b)
Firpo Luigi	Membro cooptato - lettera g)
Frosini Vittorio	Membro eletto - lettera b)
Giuliano Mario	Membro eletto - lettera b)
Grosso Giuseppe	Membro eletto - lettera b)
Loidice Aldo	Membro eletto - lettera d)

Manca Pietro	Membro eletto - lettera e)
Pisapia Domenico	Membro eletto - lettera b)
Sandulli Aldo	Membro eletto - lettera b)
Ungari Paolo	Membro eletto - lettera d)

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE ECONOMICHE, SOCIOLOGICHE E STATISTICHE

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Qualifica ai sensi dell'art. 4 della legge 2 marzo 1963, n. 283</i>
Amaduzzi Aldo	Membro eletto - lettera b)
Cavalli Alessandro	Membro eletto - lettera d)
Del Noce Augusto	Membro nominato - lettera f)
Frigessi di Rattalma Guido	Membro nominato - lettera f)
Giusti Franco	Membro eletto - lettera e)
Gola Guglielmo	Membro eletto - lettera b)
Golini Antonio	Membro eletto - lettera d)
Lacci Livio Arturo	Membro eletto - lettera e)
Leti Giuseppe	Membro eletto - lettera b)
Melis Federigo	Membro eletto - lettera b)
Merlani Carlo	Membro eletto - lettera b)
Resta Manlio	Membro eletto - lettera b)
Teani Renato	Membro cooptato - lettera g)

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 247, del 23 ottobre 1972.

Decreto del Presidente della Repubblica
21 giugno 1972, n. 666.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE.

Il Presidente della Repubblica.

veduto lo statuto dell'università degli studi di Lecce, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1968, n. 1200 e modificato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 764, e successive modificazioni;

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592; veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312; vedute le proposte di modifiche dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'università anzidetta; riconosciuta la particolare necessità di approvare le nuove modifiche proposte; sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione; sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione;

decreta:

Lo statuto dell'Università degli studi di Lecce, approvato e modificato con i decreti sopraindicati, è ulteriormente modificato come appresso:

.....

Art. 25. - All'elenco degli insegnanti complementari del corso di laurea in materie letterarie sono aggiunti i seguenti:
Geografia politica;

Filologia classica;
Archeologia classica;
Papirologia;
Letteratura comparata;
Filologia medioevale e umanistica;
Archeologia medioevale;
Archivistica;
Filologia latina.
.....

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 300, del 18 novembre 1972.

Decreto del Presidente della Repubblica
1° agosto 1972, n. 680.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA.

Il Presidente della Repubblica

veduto lo statuto dell'università degli studi di Padova, approvato con regio decreto 20 aprile 1939, n. 1058 e modificato con regio decreto 5 ottobre 1939, n. 1847, e successive modificazioni;

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592; veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312; vedute le proposte di modifiche dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'università anzidetta;

riconosciuta la particolare necessità di approvare le nuove modifiche proposte; sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione;

decreta:

Lo statuto dell'università degli studi di Padova, approvato e modificato con i

decreti sopraindicati, è ulteriormente modificato come appresso:

.....

Scuola di specializzazione per archivisti

Art. 241. - Titolo di ammissione alla scuola è una qualsiasi laurea conseguita presso una università o istituto superiore universitario.

Sono materie fondamentali:

Archivistica;
Diplomatica;
Paleografia;
Storia delle Venezie.

Sono materie complementari:

Bibliografia;
Biblioteconomia;
Dialecti veneti;
Latino medioevale;
Storia del diritto italiano;
Storia economica,

nonché tutte le altre discipline che il consiglio della scuola si riserva di indicare tenendo conto della preparazione degli iscritti e dello scopo della specializzazione.

Gli iscritti debbono frequentare i corsi e superare gli esami delle quattro materie fondamentali e di quelle materie complementari la cui scelta sarà concordata col professore della materia della dissertazione per il diploma ed approvata dal direttore della scuola.

Nel secondo anno gli iscritti debbono compiere un tirocinio presso un archivio designato dal direttore della scuola, con esercitazioni dirette dal professore di archivistica; alla fine devono superare una prova pratica di ricerca archivistica. In questa prova i candidati dovranno dimostrare di conoscere la lingua francese e la lingua tedesca o inglese.

Per conseguire il diploma di archivistica, gli aspiranti debbono, dopo aver assolto gli obblighi determinati dai precedenti commi, presentare e discutere una dissertazione scritta sopra una delle ma-

terie costitutive della specializzazione, scelta di concerto con il direttore della scuola, preferibilmente tra le materie fondamentali ».

.....

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 302, del 21 novembre 1972.

Decreto del Presidente della Repubblica
2 ottobre 1972, n. 768.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE.

Il Presidente della Repubblica

veduto lo statuto dell'università degli studi di Firenze approvato con regio decreto 13 ottobre 1927, numero 2230 e modificato con regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1820, e successive modificazioni;

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

vedute le proposte di modifiche dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'università anzidetta;

riconosciuta la particolare necessità di approvare le nuove modifiche proposte;

sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione;

decreta:

Lo statuto dell'Università degli studi di Firenze, approvato e modificato con i decreti sopraindicati, è ulteriormente modificato come appresso:

Art. 19. - All'elenco degli insegnamenti complementari del corso di laurea

in scienze politiche è aggiunto il seguente:
Storia e sistemi delle relazioni fra Stato e Chiesa nell'età moderna.

Art. 57. - All'elenco degli insegnamenti complementari del corso di laurea in materie letterarie sono aggiunti i seguenti:

Corso di laurea in materie letterarie

- 1) Etnomusicologia;
- 2) Storia della musica;
- 3) Archivistica;
- 4) Biblioteconomia e bibliografia;
- 5) Archeologia medievale;
- 6) Istituzioni dei paesi di lingua inglese;
- 7) Storia delle dottrine politiche;
- 8) Dialettologia ispano-americana;
- 9) Filosofia del linguaggio;
- 10) Psicologia del linguaggio;
- 11) Fonetica generale e sperimentale;
- 12) Linguistica strutturale;
- 13) Lingua e letteratura catalana;
- 14) Geografia umana;
- 15) Geografia regionale;
- 16) Geografia politica ed economica;
- 17) Storia dell'arte greca e romana;
- 18) Storia del movimento sindacale;
- 19) Storia della linguistica;
- 20) Semantica e lessicologia;
- 21) Filologia slava;
- 22) Lingua e letteratura giapponese.

....

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 325, del 16 dic. 1972.

REGOLAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Approvato dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 28 aprile 1966, modificato dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 10 marzo 1972, reso esecutivo con D. P. in data 23 marzo 1972, n. 2612.

A decorrere dal 1° aprile 1972 il regolamento dell'Archivio storico della Ca-

mera dei Deputati è sostituito dal seguente nuovo testo:

Art. 1. - L'archivio storico della Camera dei Deputati è posto sotto la direzione di un sovrintendente, nominato dal Presidente della Camera all'inizio della legislatura e scelto tra i funzionari direttivi, in servizio o a riposo avente qualifica non inferiore a quella di capo servizio.

Art. 2. - Al termine di ciascuna legislatura gli atti originali da qualsiasi servizio prodotti, vengono versati, previa inventariazione e scarto dei duplicati, all'Archivio storico che ne cura la conservazione e l'ordinamento.

Le disposizioni del comma precedente non si applicano sugli atti vivi di natura amministrativa e contabile.

Art. 3. - L'accesso all'Archivio storico è consentito agli studiosi autorizzati alla consultazione.

Le autorizzazioni sono rilasciate dal Segretario Generale della Camera.

Art. 4 - Tutti i documenti, ad eccezione di quelli concernenti persone e di quelli dichiarati all'origine riservati o segreti, sono liberamente consultabili.

I documenti concernenti persone divengono consultabili dopo 70 anni.

I documenti riservati o segreti divengono consultabili dopo 40 anni.

Art. 5. - La Presidenza della Camera, sentito il Presidente della Commissione per le pubblicazioni di cui al successivo art. 6, può autorizzare, per motivi di studio, la consultazione di documenti di carattere ri-

servato o segreto prima della scadenza dei termini indicati nell'articolo precedente.

Art. 6. - È costituita una Commissione per le pubblicazioni con il compito di elaborare la proposte relative alla pubblicazione degli inediti direttamente curati dalla Camera. Su tali proposte delibera la Presidenza della Camera.

La Commissione di cui al comma precedente è presieduta da un Vicepresidente della Camera ed è composta del Sovrintendente con funzioni di Vicepresidente e di docenti ed esperti di materie storiche nominati dal Presidente della Camera su proposta del Segretario Generale.

Fanno parte della Commissione in qualità di membri aggregati, un Consigliere e un Referendario, i quali sono preposti alla Segreteria della Commissione medesima con il compito di curare la pubblicazione degli inediti.

Art. 7. - Il presidente della Camera può autorizzare la pubblicazione di inediti da parte di terzi.

Di tale autorizzazione è data notizia alla Commissione per le pubblicazioni.

Art. 8. - La fotoreproduzione dei documenti di archivio è consentita su autorizzazione del Segretario Generale che ne informa la Presidenza della Commissione per le pubblicazioni.

Art. 9. - La consultazione degli atti e dei documenti dell'Archivio storico avviene nelle sale a detta consultazione riservate.

È tassativamente vietato il prestito esterno.

Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

DISCIPLINA DELLE FUNZIONI DIRIGENZIALI NELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO,
ANCHE AD ORDINAMENTO AUTONOMO.

Quadro E. - Dirigenti degli archivi di stato

C	Dirigente generale	1	Sovrintendente dell'archivio centrale dello stato	1
			Ispettore generale e consigliere ministeriale aggiunto	6
			Segretario del Consiglio superiore degli archivi di stato	1
D	Dirigente superiore	26	Vice sovrintendente dell'archivio centrale	1
			Direttore di sovrintendenza e di archivio nelle sedi più importanti	18
E	Primo dirigente.....	50	Direttore di sovrintendenza e direttore di archivio di stato nelle sedi di particolare importanza	45
			Dirigente centro fotocopione legatoria e restauro	1
			Direttore di divisione	4
				77

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 320, dell'11 dic. 1972

Résumés

PARCHEMINS DES ARCHIVES D'ETAT DE MESSINE PROVENANT DU MUSEE NATIONAL. Le présent travail concerne le répertoire de 166 parchemins des années 1225-1770 provenant d'archives de corporations religieuses de Messine supprimées. Conservés au Musée National ils ont été récemment déposés aux Archives d'Etat de Messine. Dans l'introduction, l'auteur rappelle brièvement les destructions et les dispersions subies par le matériel documentaire de Messine, en particulier par celui qui provenait des archives d'associations religieuses d'où la rareté des sources documentaires pour le XIIIème et le XIVème siècles, ce qui accroît l'importance de ces parchemins restés presque inconnus des érudits. Les parchemins ont été classés par corporations selon la provenance et chronologiquement à l'intérieur de chaque groupe; la datation a été uniformisée en style moderne.

LES ARCHIVES EN ESPAGNE. Les A. examinent l'organisation des archives espagnoles à travers les différents moments de leur histoire depuis la création en 1858 du Cuerpo facultativo de archiveros y bibliotecarios jusqu'aux structures actuelles en passant par l'institution en 1939 de la Dirección General de Archivos y bibliotecas. Après avoir examiné les systèmes successifs de recrutement du personnel, ils décrivent brièvement les divers organismes entre lesquels se répartit l'ensemble des archives: archives historiques et archives administratives; les premières divisées en archives générales, de districts, de provinces, de services publics, de corporations, privées; les secondes en archives de l'administration centrale, de districts, de l'administration provinciale, de l'administration locale. Des indications générales sont fournies par les A. sur les principaux fonds conservés aux archives historiques générales. Il est question à la fin des services techniques les plus récents comme l'Archivo General de Microfilm et le Servicio de Restauración de libros y documentos, mais on trouve peu de renseignements sur la législation des archives à cause de l'absence en Espagne d'une réglementation s'appliquant à l'ensemble des archives.

DÉROGATIONS PAPALES AU « DEVETUM » SUR LE COMMERCE AVEC L'ISLAM. Ce travail, fondé sur trois documents inédits conservés aux Archives d'Etat de Gênes, illustre un des aspects caractéristiques de la politique papale vis-à-vis des marchands, pratiquée pendant le schisme soit par les papes romains, soit par les papes d'Avignon qui autorisèrent parfois le commerce avec les pays de religion islamique après paiement à la chambre apostolique d'énormes sommes d'argent. Urbain VI fut le premier pape à se servir de cet expédient financier: le 16 février il autorisa le cardinal de S. Lorenzo in Damaso, le génois Bartolomeo de Cogorno, à concéder une licence pour transporter vers Alexandrie et les terres du sultan des marchandises jusqu'au montant de 80.000 florins. Le 17 mai il autorisa le même cardinal à lever l'excommunication sur tous les laïcs et les ecclésiastiques des provinces de Milan et de Gênes qui avaient fait abusivement du commerce avec les musulmans. Par suite de ces dispositions en 1383 trois génois se présentèrent à Simone de Morgano représentant du cardinal à Gênes, pour obtenir la levée de l'excommunication qu'ils avaient encourue: Domenico Cattaneo et Emanuele de Giraldis furent ré-admis dans le sein de l'Eglise le 23 mars et le 2 avril après paiement de 8 florins à la chambre apostolique, tandis que Nicolò de Orto versa le 19 mai six florins pour obtenir la levée pour le « burghense » de Caffa Giovanni de Moreno.

RECHERCHES D'ARCHIVES SUR S. MARIA IN TRIVIO. *L'examen des documents appartenant aux archives de la Congrégation des missionnaires du très précieux Sang, effectué pour la rédaction de l'inventaire a permis de repérer de nouvelles informations sur l'église de S. Maria in Trivio qu'administra la Congrégation jusqu'en 1854. Une enquête menée dans les archives des congrégations religieuses qui précédèrent celles des missionnaires dans l'église en question a fourni de nombreuses données sur une longue querelle entre les « Ministri degli infermi » et les Clercs réguliers mineurs qui administrèrent justement S. Maria in Trivio à divers moments. Ces données ont un grand intérêt d'abord pour montrer l'enchevêtrement de procédures destinées à résoudre les différends qui surgissaient souvent entre les congrégations religieuses. Elles éclairent ensuite la fonction assumée par S. Maria in Trivio en tant que lieu de culte vis-à-vis de la communauté des fidèles. En outre un approfondissement et une mise à jour de la bibliographie ont permis de retrouver des précisions sur l'origine de l'église qui, comme on le sait, est liée, au moins pour les temps les plus anciens, à l'hospice fondé par Bélisaire au VI^{ème} siècle sur la via Lata.*

Summaries

DOCUMENTS IN THE STATE ARCHIVE IN MESSINA COMING FROM THE NATIONAL MUSEUM. *This work concerns 166 documents from the years 1225 to 1770, which come from the archives of suppressed religious organizations of Messina. They had been kept in the National Museum, but recently they were deposited in the State Archive in Messina. In the introduction, the author briefly mentions the destruction and dispersion of Messinese documentary matter, especially of that coming from the archives of religious bodies, and the consequent scarcity of sources from the 13th and 14th centuries. This increases the importance of these documents that have been more or less unknown to scholars. The documents have been arranged by organization of origin and chronologically within each group. The dating has been standardized.*

ARCHIVES IN SPAIN. *The authors examine the Spanish archivist organization through the various phases of its history, from the creation in 1858 of the Cuerpo facultativo de archiveros y bibliotecarios, through the institution in 1939 of the Dirección General de archivos y bibliotecas, up to the present structure. After examining the changes in the methods of recruiting personnel that have occurred from then until now, they briefly describe the various types of institutes that make up the archivist organization: historical archives and administrative archives; the former still in general archives of districts, provinces, public organs and corporations, and private individuals; the latter in the archives of the central administration of the district, of the provincial administration, and of the local administration. The authors furnish brief information about the principal sources kept in the general historical archives. They also mention the newest technical services like the Archivo General de Microfilm and the Servicio de Restauración de libros y documentos, but they give very little information about archive legislation because Spain lacks organic regulations that govern the entire field.*

PAPAL DEROGATIONS TO THE «DEVETUM» ON COMMERCE WITH ISLAM. *This work, based on three unpublished documents in the State Archive in Genoa, illustrates one of the typical attitudes of papal policy towards merchants during the great schism. Both the popes of Rome and those of Avignon at times authorized commerce with countries of the Islamic religion after payment of large sums of money to the apostolic chamber. Urban VI was the first pope to use this financial expedient. On February 16 he authorized the cardinal of St. Lawrence in Damascus, the Genoese Bartolomeo de Cogorno, to issue a license to transport to Alexandria and the lands of the sultan goods up to the sum of 80,000 florins; on May 17 he authorized the same cardinal to absolve from excommunication all the laymen and ecclesiastics of the provinces of Milan and Genoa who had illegally traded with the Moslems. After these dispositions, in 1383, three Genoese came before Simone de Morgano, the cardinals' representative in Genoa, to obtain absolutions from excommunication. Domenico Cattaneo and Emanuele de Giraldis were readmitted to the church after paying 80 florins to the apostolic chamber; Nicolò de Orto paid 6 florins on May 19 to obtain absolution for the burgher of Caffa, Giovanni de Moreno.*

ARCHIVISTIC RESEARCH ON SANTA MARIA IN TRIVIO. *The examination of documents in the archive of the congregation of the missionaries of the Precious Blood, which was done for the compilation of the inventory, led to the discovery of further information regarding the Church of Santa Maria in Trivio, where the same congregation has officiated since 1854. The archivist research, which was done in the archives of the religious congregations that preceded that of the missionaries of the church in question, has brought to light numerous data concerning the long dispute between the ministers of the infirm and the regular minor clerics who, in fact, officiated in Santa Maria in Trivio at various times. This data is of interest because it shows the intricate procedures used to resolve the controversies that often arose between the monastic congregations and because it clarifies the function of the Church of Santa Maria in Trivio as a place of worship for the observant members of the community. In addition, further investigation and revision of the bibliography has led to useful information about the origin of the church which, as is well known, is considered to have been connected, at least in olden times, to the hostel founded by Belisarius on the Via Lata in the 6th century.*

PERGAMINOS DEL ARCHIVO DE ESTADO DE MESINA, PROCEDENTES DEL MUSEO NACIONAL. *Versa el presente trabajo sobre el repertorio cronológico de 166 pergaminos fechados entre 1225 y 1770, que proceden de los archivos de corporaciones religiosas mesinasas que fueron suprimidas. Se custodiaron previamente en el Museo Nacional y ahora se conservan en el Archivo de Estado de Mesina. En la introducción menciona el A. sucintamente las pérdidas y las destrucciones que sufrió el fondo de documentos mesineses — y especialmente, aquéllos que procedían de archivos de instituciones religiosas — con la consiguiente penuria de fuentes documentales para los siglos XIII-XIV. Esto aumenta la importancia de dichos pergaminos que, hasta ahora, fueron casi desconocidos de los estudiosos. Se han ordenado los pergaminos por corporaciones de procedencia y, dentro de cada grupo, cronológicamente. Las fechas se han adaptado según el uso moderno.*

LOS ARCHIVOS EN ESPAÑA. *Estudian los autores la organización archivera española en las diversas fases de su historia: desde la constitución en 1858 del Cuerpo facultativo de archiveros y bibliotecarios y la creación en 1939 de la Dirección general de archivos y bibliotecas, hasta llegar a las actuales estructuras. Después de haber estudiado los distintos métodos de reclutamiento del personal que desde los comienzos hasta el presente han estado vigentes, se describen en forma sucinta los varios tipos de archivos de que consta la entera organización archivera: los archivos históricos y los archivos administrativos. Los primeros, se subdividen en: archivos generales, regionales, provinciales, de entidades públicas, de corporaciones, de particulares; y los segundos, en archivos de la administración pública central, de la regional, de la administración provincial y de la administración local. Dan los autores noticia sucinta de los principales fondos que se conservan en los archivos históricos generales. Y finalmente se trata de los servicios técnicos más actuales, como el Archivo general del microfilm y el Servicio de restauración de libros y documentos, si bien escasean las informaciones acerca de la legislación archivera, puesto que en España falta una ordenación orgánica que regule dicha materia por entero.*

LA DEROGACIÓN PONTIFICIA DEL «DEVETUM» AL COMERCIO CON EL ISLAM. *El trabajo, basado en tres documentos hasta ahora inéditos que se conservan en el Archivo de Estado de Génova, pone de relieve uno de los aspectos característicos de la política seguida respecto a los mercaderes, por los pontífices durante el gran cisma — ya se tratase de los papas romanos que de los aviñoneses — que, a las veces, autorizaron el comercio con países de fe islámica previo pago de ingentes sumas a la sede apostólica. Fue Urbano VI el primer pontífice que se valió de dicho expediente económico: el 16 de febrero autorizó al genovés Bartolomeo de Cogorno, cardenal de San Lorenzo en Dámaso, a conceder una licencia para el transporte a Alejandría y a las tierras del sultán, de mercaderías cuyo valor ascendía a 80.000 florines. El 17 de mayo consintió a dicho cardenal que retirase la excomunión a todos los seglares y religiosos de las provincias milanesa y genovesa que, sin autorización previa, hubiesen comerciado con los musulmanes. En 1383 y a consecuencia de dichas disposiciones, comparecieron ante Simone de Morgano, representante en Génova del cardenal, tres genoveses para conseguir que se les levantara la excomunión. El 23 de marzo y el 2 de abril respectivamente, fueron readmitidos en el seno de la Iglesia, previo pago*

de 80 florines a la sede apostólica, Domenico Cattaneo y Emanuele de Giraldis; y Nicolò de Orto pagó 6 florines el 19 mayo para conseguir la absolución de Giovanni de Moreno, de Caffa.

INVESTIGACIONES ARCHIVERAS DE SANTA MARÍA EN TRIVIO. *El estudio de los documentos que pertenecieron a la congregación de la orden de la Preciosísima Sangre, y que se llevó a cabo para compilar su inventario, ha permitido que se logren nuevas noticias acerca de la iglesia de Santa María en Trivio, donde a partir de 1854 tuvo su sede dicha orden religiosa. De la investigación archivera, que también versó sobre los archivos de las congregaciones de religiosos precedentes a la orden que antes se mencionó, se obtuvieron datos abundantes acerca de un prolongado litigio entre los frailes de la orden dedicada al socorro de enfermos y moribundos y los clérigos regulares menores que en distintas épocas, desempeñaron su ministerio en Santa María en Trivio. Tales datos despiertan un cierto interés: en primer lugar, porque ponen en evidencia el complejo procedimiento seguido para resolver las controversias que con harta frecuencia surgían entre las órdenes monásticas; y en segundo lugar, porque merced a ellos se aclara la función desempeñada por la iglesia de Santa María en Trivio — en cuanto lugar destinado al culto — respecto a la comunidad de los feligreses. Además, la ampliación y puesta al día de la bibliografía ofrece datos útiles sobre los orígenes de la propia iglesia que, como es sabido, se considera vinculada, por lo menos en su época más remota, al albergue para forasteros que fondó Belisario en el siglo VI en la Via Lata.*

Zusammenfassungen

AUS DEM NATIONALMUSEUM STAMMENDE PERGAMENTURKUNDEN DES STAATSARCHIVS VON MESSINA. *Vorliegende Arbeit bezieht sich auf den Regest von 166 Pergamenturkunden aus den Jahren 1225-1770, die aus Archiven heute nicht mehr existierender religiöser Korporationen Messinas stammen. Diese bisher im Nationalmuseum aufbewahrten Dokumente sind kürzlich dem Staatsarchiv von Messina übergeben worden. Der Autor weist in der Einführung kurz darauf hin, dass dokumentarisches Material von Messina, besonders das aus religiösen Korporationen stammende, zerstört wurde und verloren ging und dass folglich dokumentarische Quellen für das 13. und 14. Jahrhundert selten sind. Dadurch gewinnen obige Pergamenturkunden, die den Wissenschaftlern nahezu unbekannt sind, an Bedeutung. Die Pergamenturkunden sind nach den Korporationen ihrer Herkunft und chronologisch innerhalb jeder Gruppe geordnet: die Datierung wurde modernen Kriterien angepasst.*

DIE ARCHIVE IN SPANIEN. *Die Autoren analysieren die spanische Archivorganisation und die verschiedenen Phasen ihrer Geschichte, von der Gründung des Cuerpo facultativo de archiveros y bibliotecarios im Jahre 1858 über die Einrichtung der Dirección General de Archivos y bibliotecas im Jahre 1939 bis zu den heutigen Strukturen. Zuerst werden die sich seit damals aufeinanderfolgenden Systeme der Personaleinstellung dargelegt, dann werden kurz die verschiedenen Arten von Instituten beschrieben, in die die Archivverwaltung sich aufgliedert, und zwar in historische Archive und Archive für Dokumente der Verwaltung; erstere werden wieder untergeteilt in Zentral-, Distrikt-, und Provinzarchive, in Archive von Öffentlichen Körperschaften, Korporationen und Privatpersonen; letztere in Archive der Zentralverwaltung, der Distriktverwaltung, der Provinzverwaltung und der lokalen Verwaltung. Die Autoren machen zusammenfassende Angaben über die wichtigsten Bestände, die in den historischen Zentralarchiven aufbewahrt werden. Schliesslich gehen sie auf die neuesten technischen Dienststellen ein, wie auf das Archivio General de Microfilm und auf den Servicio de Restauración de libros y documentos, während wenige Angaben über die Archivgesetzgebung gemacht werden, da eine organische Gesetzgebung in Spanien fehlt, die das gesamte Gebiet regelt.*

PÄPSTLICHE DEROGATIONEN ZUM «DEVETUM» ÜBER DEN HANDEL MIT DEM ISLAM. *Die Arbeit, die auf drei unveröffentlichten, im Staatsarchiv von Genua aufbewahrten Dokumenten basiert, erläutert einen charakteristischen Aspekt der päpstlichen Politik gegenüber den Kaufleuten. Während des grossen Schismas wurde diese sowohl von den Päpsten in Rom als auch in Avignon betrieben, sie genehmigten nämlich hier und da den Handel mit Ländern islamischer Religion gegen Bezahlung hoher Geldsummen an die apostolische Kammer. Urban VI. war der erste Papst, der dieses Mittel zur Lösung finanzieller Schwierigkeiten benutzte; so erteilte er am 16. Februar dem Kardinal von San Lorenzo in Damaso, dem Genuesen Bartolomeo de Cogorno, die Genehmigung, Lizenz für den Transport von Waren nach Alexandrien und in die Länder des Sultans bis zu einem Betrag von 80.000 Gulden zu gewähren. Am 17. Mai gab er dann selbigem Kardinal die Erlaubnis, alle Laien und Geistliche der Provinzen Mailand und Genua, die missbräuchlich mit den Mohammedanern Handel getrieben hatten, von der Exkommunikation zu absolvieren.*

Infolge dieser Verfügungen erschienen 1383 drei Genuesen vor Simone de Morgano, dem Vertreter des Kardinals in Genua, um die Absolution von der Exkommunikation zu erhalten, die sie auf sich gezogen hatten. So wurden Domenico Cattaneo am 23. März und Emanuele de Giraldis am 2. April gegen Bezahlung von 80 Gulden an die apostolische Kammer wieder in die Kirche aufgenommen, während Nicolò de Orto am 19. Mai 6 Gulden bezahlte, um die Absolution für den Bürger von Caffa Giovanni de Moreno zu erhalten.

ARCHIVFORSCHUNGEN ÜBER SANTA MARIA IN TRIVIO. Die anlässlich der Redigierung des Inventars durchgeführte Untersuchung der zum Archiv der Kongregation der Missionare vom Heiligen Blut gehörigen Dokumente ermöglicht weitere Angaben über die Kirche Santa Maria in Trivio, wo selbige Kongregation seit 1854 Gottesdienst hielt. Aus der Archivforschung, die auch in den Archiven jener religiösen Kongregationen betrieben worden ist, die vor der Kongregation der Missionare in genannter Kirche Messe gehalten hatten, ergeben sich zahlreiche Details bezüglich eines langen Streites zwischen den « Dienern » der Kranken und den regulären mildernden Geistlichen, die zu verschiedenen Epochen in Santa Maria in Trivio Gottesdienst hielten. Diese Angaben erscheinen deshalb von Interesse, weil sie erstens die verwickelten Verfahren aufzeigen, mit denen die häufig zwischen den Klosterkongregationen ausbrechenden Streitigkeiten beigelegt wurden, und weil durch sie zudem die Funktion geklärt wird, die die Kirche Santa Maria in Trivio als Kultstätte gegenüber der Kirchengemeinde innehatte. Ausserdem ergeben sich aus einer Ergänzung der Bibliographie mit den neuesten Daten nützliche genauere Angaben über den Ursprung der Kirche, die bekanntlich als zu dem von Belisar im VI. Jahrhundert auf der Via Lata gegründeten Xenodochium zugehörig betrachtet wird, zumindest, was die früheste Zeit angeht.

Le pubblicazioni degli archivi di stato italiani

A cura dell'amministrazione degli archivi di stato è di recente apparso il volume:

ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VIII (aula II: capsule XLII-XVI) a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVIII-380, tavv. 10 (Pubblicazioni degli archivi di stato, LXXIX).

I 708 registi di questo ottavo volume si estendono alle capsule XLII-XVI della seconda aula dell'archivio di Montecassino. Erano queste, ad eccezione dell'ultima, destinate ad accogliere i documenti riferentisi alle località che si consideravano come aventi per iniziale la lettera B. La sistemazione originaria però ha subito in seguito alterazioni, a causa delle successive aggiunte.

Vediamo perciò un numero notevole di case e di chiese dipendenti e sparse per la Campania, il Lazio, gli Abruzzi, il Molise, la Puglia fino alla Lombardia (Crema), alla lontana Dalmazia e alla Polonia. Compare anche un monastero, originariamente di monaci greci, non lontano da Montecassino, e fra i documenti aggiunti in epoche posteriori ve ne sono di quelli che si riferiscono a monasteri italiani e stranieri che, pur non dipendendo da Montecassino, furono con esso in relazioni di vario genere.

L'ultima capsula poi, cioè la LVI, posta qui per ragioni di opportunità tipografica, esce fuori del quadro originario, iniziando la serie di capsule distinte con la lettera C. Sono i capitoli, ossia gli statuti delle università del territorio abbaziale, documenti di non scarsa importanza per la storia amministrativa del grande complesso feudale.

Un'ampia introduzione introduce nella vita culturale dell'archivio e del monastero, che alla fine del Settecento presentò una più rigogliosa fioritura soprattutto con quei grandi eruditi che furono i fratelli Federici.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO*

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951, pp. xxxiii-290 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato, Inventario*, I, Roma 1951, pp. xxix-413 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (sec. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. LXXXIII-76, L. 1.500.
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxiii-305, L. 1.500 (esaurito).

* Notizie più dettagliate sul contenuto delle opere pubblicate si possono leggere nel catalogo *Le pubblicazioni degli archivi di stato, 1951-1971*, Roma 1972.

- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii-308, L. 1.500 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1951, p. 298, L. 1.500 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli 1951, pp. xxii-343, L. 2.500 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'archivio di stato*, Roma 1952, pp. xii-131, L. 1.000 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii-156, L. 1.500 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii-526, L. 2.000 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, *Archivio Sanseverino di Bisignano. Archivio Giudice Caracciolo*, Roma 1953, pp. xv-307, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxx-234, L. 1.500 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato »*. *Inventario*, Roma 1953, pp. li-318, L. 2.500.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. inventario sommario*, II, *Archivio Caracciolo di Santo Bono. Archivio Caracciolo di Brienza. Archivio Masola di Trentola. Archivio Serra di Gerace. Archivio Carafa di Castel S. Lorenzo*, Roma 1954, pp. xi-295, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*. I, *Procuratori del comune. Difensori dell'Avere, Tesoreria e Controllore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlvi-202, L. 2.000 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*. Roma 1954, pp. xxiv-327, tavv. 16, L. 4.000 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii-578, L. 3.500.
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. viii-547, L. 3.000.
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi-321, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi-471, L. 5.000.

- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii-474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxxiii-251, L. 2.000.
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii-163, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli archivi di stato d'Italia* (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze, 25-29 settembre 1956), pp. xix-117, tavv. 32, L. 2.000 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balia. Inventario*, Roma 1947, pp. lxxxi-471, L. 5.000 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1220-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558, L. 3.000.
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. x-299, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. 408, L. 5.000 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 20, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal « Journal »*, vol. XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. viii-184, L. 2.000 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. xii-281, L. 4.000.

- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXX-319, L. 5.000 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xi-199, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1961, pp. 277, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xcix-511, L. 5.000.
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254, L. 3.000.
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. xlix-232, L. 4.000 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. lvi-303, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. xiii-377, L. 5.000.
- XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. xxvii-390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II, Romagna, Province dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. xiii-377, L. 4.000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Toscana, Umbria e Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. xii-481, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. xlvi-383, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498, L. 5.000.
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1963, pp. 185, L. 3.000.
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, Roma 1963, pp. 302, L. 5.000.
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. xlviii-237, L. 4.000.

- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. lxvii-312, L. 5.000.
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (aula III: capsule VII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. lxvi-352, L. 5.000.
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. xlii-179, L. 4.000.
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (aula II: capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: sec. XI-XV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. xxiii-453, L. 6.000.
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 303, L. 3.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. xii-382, L. 6.000.
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968, pp. 386, tavv. 48, L. 5.000 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*. Roma 1968, pp. xxiv-405, L. 4.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 3.400.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (aula II: capsula XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. xii-103, L. 3.700.
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 2.300.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, L. 1.500.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29 (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxvii-144, L. 1.400.

- LXVIII. *Archivi di « Giustizia e Libertà » (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xix-259, L. 3.400.
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e di diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxxii-460, L. 3.000.
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxx-404, tavv. 4, L. 1.600.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUËZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv-277, L. 1.700.
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle Giunte provvisorie di governo e della Luogotenenza del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII-438, L. 2.500.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, I, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, VI (aula II: capsula XVIII-XXVII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LIX-393, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma 1971, pp. xx-383, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario* a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 227, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xii-669, tavv. 25, L. 7000.
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI) a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi-492, tavv. 11, L. 3500.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento, I, Il registro di Antonio Manelli, 1545-1549*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. xxii-426, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. xl-169, L. 4.000.

QUADERNI DELLA « RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO »

1. *Signoria, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83, L. 500 (esaurito).
2. *L'archivio del Dipartimento della Stura nell'archivio di stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133, L. 500 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127, L. 500 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di stato italiani*, Roma 1960, pp. 80, L. 500 (esaurito).
6. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129, L. 500 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA-M. MAIRA-L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma 1960, pp. 107, L. 400 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103, L. 500 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 81, L. 500 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 53, L. 500 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'archivio di stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98, L. 500 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182, L. 500 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219, L. 500 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 125, L. 500 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'archivio di stato di Bologna. Indice Inventario*, Roma 1962, pp. 71, L. 500 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 182, L. 1.000.
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli archivi di stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.

19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopravveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio coi rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41, L. 1.000.
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207, L. 1.000.
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV-234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento, 1401-1860 (Origini — formazione — consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio «Medici-Este» dal secolo XV al 1531, Regesti delle lettere conservate negli archivi di stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 86, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 117, tavv. 9, L. 2.000.

37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 139, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistico*, Roma 1969, pp. 140, L. 1.750.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 1.300.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales» nell'Archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.100.
41. RAOUL GUËZE, *Note sugli archivi di stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di stato al 1952*, 2a ediz., Roma, 1954, pp. VII-750, L. 2.000 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legislazione sugli archivi di stato*, Roma 1954, pp. 133, L. 450.

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 415, L. 3.000.

Indici dell'annata 1972

G. AIRALDI, <i>Ospedali medievali genovesi: santa Maria di Terralba</i>	27
E. ALEANDRI BARLETTA, <i>Un problema posto dalle « Istruzioni per la Guida generale degli archivi di Stato »: la scomposizione della « Miscellanea famiglie » conservata presso l'archivio di stato di Roma</i>	9
M. ALIBRANDI INTERSIMONE, <i>Pergamene dell'archivio di stato di Messina provenienti dal museo nazionale (1225-1770)</i>	477
P. BURGARELLA, G. SCARAZZINI, <i>Legislazione vigente e organizzazione attuale degli archivi storici in Spagna</i>	508
M. CAPRIOLI PICCIALUTI, <i>Radio Londra, 1939-1945. Appunti su un inventario</i>	315
P. D'ANGIOLINI, C. PAVONE, <i>La guida generale degli archivi di stato italiani: una esperienza in corso</i>	285
M. MOMBELLI CASTRACANE, <i>Ricerche archivistiche su S. Maria in Trivio</i>	534
E. ORMANNI, <i>Gli archivi e le tecniche automatiche della documentazione</i>	306
A. PAPA, <i>Appunti sulle fonti per una storia dell'urbanistica romana dopo il 1870 conservate presso l'archivio centrale dello stato</i>	68
G. PETTI BALBI, <i>Deroghe papali al « devetum » sul commercio con l'Islam</i>	521
M. G. RUGGIERO PASTURA, <i>Una « visita » del 1592 all'ospedale dei « pazzarelli » di Roma</i>	47
V. STELLA, <i>La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista</i>	269
CRONACHE, NOTE E COMMENTI	
A. M. CORBO, <i>Ancora di una « datio penne et calamari »</i>	366
G. DIBENEDETTO, <i>Gli atti del convegno sulla « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento »</i>	591
G. GIULIODORI GATELLA, <i>Castelli anconitani e loro archivi. Gli statuti di Galignano</i>	372
G. GIULIODORI GATELLA, <i>România e Romania</i>	110
P. GULOTTA, <i>A proposito di una pergamena dell'archivio comunale di Palermo</i>	582
E. LODOLINI, <i>L'archivio generale della nazione e l'organizzazione archivistica argentina</i>	78
E. LODOLINI, <i>L'archivio nazionale del Brasile</i>	388
E. LODOLINI, <i>Una scuola per archivisti dei paesi francofoni d'Africa a Dakar</i>	596
J. MAZZOLENI, <i>L'inaugurazione delle nuove sale di studio nell'archivio di stato di Napoli</i>	574
F. MORANDINI, <i>Il II congresso internazionale dei restauratori di materiale grafico. Vienna, 6-8 settembre 1971; Budapest, 9-11 settembre 1971</i>	91
G. OLLA REPETTO, <i>La datazione cronica nei documenti trecenteschi di Iglesias</i>	360

Indici dell'annata

	719
G. SCARAZZINI, <i>Gli studi in memoria di Giovanni Soranzo</i>	381
S. J. WOOLF, <i>Una nuova raccolta di documenti nel « Centre for the Advanced Study of Italian Society » dell'università di Reading</i>	113
I. ZANNI ROSIELLO, <i>I nuovi metodi della ricerca storica</i>	551
C. ZAZZERINI CUTINI, <i>A proposito di una recente storia del notariato genovese</i>	98
<i>Un colloquio di redattori di riviste di documentazione, biblioteconomia e archivistica presso l'UNESCO</i>	605
<i>Due ordini del giorno della società degli storici</i>	611
<i>Un ordine del giorno del senato sui beni culturali</i>	612
<i>Premio di studio Giuliana Giannelli Cantucci</i>	142
SCHEDI DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA	143, 394, 613
SCHEDI DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA - INDICE DELL'ANNATA	
Indice delle opere segnalate	720
Indice dei collaboratori	726
NOTIZIARIO ESTERO	193, 433, 670
NOTIZIARIO ESTERO - INDICE DELL'ANNATA	
Indice delle opere segnalate	728
Indice dei collaboratori	730
PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE STRANIERE RICEVUTE DALLA REDAZIONE	208, 684
Norvegia	208
Francia, Germania federale, Svizzera, Spagna, Venezuela, Argentina, Brasile	684
RIVISTE ARCHIVISTICHE STRANIERE RICEVUTE IN CAMBIO DALLA REDAZIONE	443
L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO AL 1° GENNAIO 1972	210
LEGISLAZIONE	215, 687
RÉSUMÉS, SUMMARIES, SUMARIOS, ZUSAMMENFASSUNGEN	242, 447, 701
LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI	247, 455, 709

Schede di bibliografia archivistica italiana

Indice delle opere segnalate

- Accademie e biblioteche d'Italia, v. B. MARACCHI BIAGIARELLI.
- Africa, v. F. BUONOCORE, v. A. CILENTO, v. T. FILESI, v. R. LEFEVRE, v. G. ROSSI-OSMIDA.
- A. AGOSTO, *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro provincie liguri*, presentazione di G. Costamagna. Estratto da *Gente di Liguria*. 407
- R. AJELLO, *Il Banco di San Carlo: organi di governo e opinione pubblica nel Regno di Napoli di fronte al problema della ricompra dei diritti fiscali*, in *Rivista storica italiana*, LXXXI (1969). 423
- Altamura, v. P. DI BARI.
- E. ALTIERI, v. *Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*.
- P. ALTIERI, *Note per una storia della parrocchia di Cesenatico*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 412
- M. AMELOTI - G. LUZZATTO, *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi*. 616
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA, *Scritti in occasione del Centenario*. I: *Scritti sull'amministrazione del territorio romano prima dell'unità*. II: *Scritti sull'amministrazione del territorio romano dopo l'unità*. 653
- Ancona repubblica marinara, *Federico Barbarossa e le Marche*, a cura della Deputazione di storia patria per le Marche. 657
- Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere storia e filosofia*, v. M. TOCA.
- A. ARAMINI - R. MARTELLI, *Di Forlimpopoli Contributo ad una bibliografia* 648
- Archivio storico italiano*, v. J. GRUNDMAN.
- Archivio storico per le province napoletane*, v. R. FEOLA.
- Archivio storico pugliese*, v. G. PINTO, v. N. VACCA.
- Archivio storico siciliano*, s. III, XVIII (1968); XIX (1969). 188
- Archivum Augustanum*, IV (1970). 401
- Archivum Augustanum*, V (1971-1972). 402
- F. Assante, v. G. M. GALANTI.
- Atti della commissione mista dei delegati della Santa Sede e del Governo italiano per predisporre l'esecuzione del concordato (11 aprile - 25 novembre 1929) e altri documenti connessi*, pubblicati a cura di P. CIPROTTI. 151
- Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova*, v. G. B. BORGOGNO, v. A. M. ROMANI.
- Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi*, s. X, III (1968). 638
- Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi*, s. X, IV (1969). 408
- Atti e memorie della Società savonese di storia patria*, n. s., IV (1970-71). 158
- Atti del sesto convegno di studi umbri*, Gubbio, 26-30 maggio 1968, v. U. NICOLINI.
- Atti della Società ligure di storia patria*, v. *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*.
- M. AYMARD, *Une famille de l'aristocratie sicilienne au XVIe et XVIIe siècles; les ducs de Terranova*, in *Revue historique*, 501 (genn.-mar. 1972). 190
- H. AZEAU, *La guerra dimenticata*. 628
- G. AZZI, *Modena, 1859-1898. Condizioni economiche, sociali, politiche*. 162
- Gli indici delle Schede di bibliografia archivistica italiana e del Notiziario estero sono stati curati da Sandro D'Andrea-matteo.

- G. Badini, v. *Campagnola Emilia*.
- V. BALBIANO DI ARAMENGO, v. *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*.
- P. Baracchi, v. *Campagnola Emilia*.
- L. BARDESCHI CIULICH, v. *I ricordi di Michelangelo*.
- P. BAROCCHI, v. *I ricordi di Michelangelo*.
- F. BARTOLOTTI, *Le medaglie pontificie di massimo modulo da Pio IX a Pio XI*. 175
- G. C. BASCAPE, *Gli ordini cavallereschi in Italia; storia e diritto*. 395
- A. BASSO, *Il Conservatorio di Musica «Giuseppe Verdi» di Torino. Storia e documenti dalle origini al 1970*. 404
- L. BEDESCHI, v. R. MURRI.
- I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*. 175
- L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del regno delle due Sicilie*, a cura di L. de Rosa. 661
- P. Bianconi, v. *Opera del cav. Francesco Boromino cavata dai suoi originali, cioè la chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma ecc.*; v. *Opera del cav. Francesco Boromino, cavata dai suoi originali cioè l'oratorio e fabbrica per l'abitazione de' PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri di Roma eccetera*.
- Biblioteca comunale Forteguerriana di Pisa, v. *Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*.
- M. Bigotti, v. *Terni e Roma 1798-1870*. *Bollettino dell'istituto di patologia del libro «Alfonso Gallo»*, v. F. GALLO.
- Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, v. A. MOLA MAGGIO.
- Bollettino storico cremonese*, v. A. CALVALCABÒ.
- G. B. BORGOGNO, *Una lettera del 1490 in dialetto mantovano*, in *Civiltà mantovana*, V (1971). 156
- G. B. BORGOGNO, *Saggio sulle consonanti sibilanti in antichi testi dell'Italia settentrionale*, in *Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova*, n. s., XXXVI (1968). 156
- F. BORSI, *La chiesa di S. Andrea al Quirinale*. 177
- P. BORZOMATI, *I «Giovani Cattolici» nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948*. 397
- A. BOSCOLO, *Sibilla di Fortià regina di Aragona*. 191
- B. BOSIO, *La «Charta» di fondazione e donazione dell'abbazia di S. Quintino in Spigno (4 maggio 991)*. 635
- G. BOSIO, *La grande paura - settembre 1920, l'occupazione delle fabbriche*. 149
- H. BRESC, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 84 (1972), 1. 667
- B. F. BROWN, v. S. SONNINO.
- Bollettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, LVII-LIX (1967-1969, pubbl. 1972). 664
- F. BUONOCORE, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo*, in *Africa*, XXIII (1968). 425
- R. Cadorna, v. G. STENDARDO.
- R. CALLURA CECCHETTI - G. LUSCHI - S. M. ZUNINO, *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il «Drictus Catalanorum» (1386, 1392-93)*. 635
- P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*. 153
- P. CAMILLA, v. *Corpus statutorum comunis Cunei, 1380*, v. *Cuneo 1198-1382, Documenti*.
- Campagnola Emilia*: Pubblicazione di scritti editi e inediti di ANSELMO MORI, con aggiunta di notizie storiche e dati statistici a cura di P. Baracchi, G. Badini, L. Catellani, F. Marani. 643
- La Capitanata*, v. M. A. FIORE.
- G. CAPURSI, *Molfetta ieri e oggi*, parte I. 187
- Carteggi di Cesare Guasti*, I, *Carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi*, a cura di F. de Feo. 415
- Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in *Atti della Società ligure di storia patria*, n. s., XI (LXXXV) (1971), fasc. I. 159
- B. CASINI, *Guida-inventario degli archivi del Principato di Piombino*, con presentazione di E. MASSART. 171
- S. CASSESE, *Cultura e politica del diritto amministrativo*. 144

- V. CASTRONOVO, v. *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*.
- F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. 431
- L. Catellani, v. *Campagnola Emilia*.
- A. CAVALCABÒ, *Bozzolo e la signoria dei Cavalcabò*, in *Bollettino storico cremonese*, XXIV (1969). 633
- A. CILENTO, *Il governo delle Due Sicilie alla ricerca di una pace stabile con le reggenze barbaresche (1799-1816)*, in *Africa*, XXIII (1968). 425
- G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*. 183
- Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*. Catalogo a cura di E. ALTIERI e G. SAVINO. Biblioteca comunale Forteguerriana di Pisa, 30 settembre-30 ottobre 1971. 167
- P. CIPROTTI, v. *Atti della commissione mista dei delegati della Santa Sede e del Governo italiano per predisporre l'esecuzione del concordato. Civiltà mantovana*, v. G. B. BORGOGNO.
- R. COMANDINI, *Massimo Morosi «corresponsabile» del mancato arresto di Giuseppe Garibaldi a Cesenatico*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 414
- La compagnia dei Lombardi in Bologna*, v. M. FANTI.
- M. CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850)*. 429
- O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico-religioso. La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908*. 399
- Consiglio nazionale delle ricerche*, v. P. ZORZI.
- Convegno Ignazio Rozi e la storia dell'agricoltura meridionale*. 665
- Corpus statutorum comunis Cunei, 1380*, a cura di P. CAMILLA. 154
- L. CORTESI, *Ivanoe Bonomi e la socialdemocrazia italiana (profilo biografico)*. 148
- E. COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, II (19 dicembre 1848 - 19 febbraio 1849). 400
- E. COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, III (20 febbraio - 29 novembre 1849). 400
- E. COSTA, v. *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*.
- P. COSTA, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797-1945)*. 165
- G. Costamagna, v. A. AGOSTO.
- Le cronache castellane*, a cura di O. DI-VERSÌ. 648
- Cuneo 1198-1382, Documenti*, a cura di P. CAMILLA. 153
- F. CURATO, *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Francia*. 430
- F. CURATO, *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna*. 430
- P. DAGNA, v. *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*.
- L. DAL PANE, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento*. 646
- L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. 432
- G. D'ASTOLI, v. *Terni e Roma 1798-1870*.
- N. G. DE DONNO, *Il 1848 a Maglie nelle memorie di Nicola De Donno*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*. 428
- F. de Feo, v. *Carteggi di Cesare Guasti*.
- D. Demarco, v. G. M. GALANTI.
- Deputazione di storia patria per le Marche, v. *Ancona repubblica marinara, Federico Barbarossa e le Marche*.
- L. de Rosa, v. L. BIANCHINI.
- G. M. DE ROSSI, *Torri costiere del Lazio*. 419
- P. DI BARI, *Lo Demanio de Altamura*, in *Altamura*, bollettino dell'archivio - biblioteca - museo civico (A.B.M.C.), n. 11 (genn. 1969). 428

- A. DI BLASI, *La proprietà fondiaria nella Sicilia centro-orientale*. 190
- O. DIVERSI, v. *Le cronache castellane*.
- C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo*. 418
- L. Faina, v. P. PELLINI.
- E. FALASCHI, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, presentazione di C. Violante. 649
- T. FALK, *Studien zur Topographie und Geschichte der Villa Giulia in Rom*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XIII (1971). 176
- M. FANTI, *L'archivio della compagnia dei Lombardi in Bologna*, in *La compagnia dei Lombardi in Bologna*. 645
- M. FATICA, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*. 185
- R. FEOLA, *Donato Tommasi tra illuminismo e restaurazione*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, s. III, X (1971). 662
- B. FERRANTE, v. *Fonti aragonesi. Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*. Studi di P. DAGNA, E. COSTA, G. RATTI, L. GALLIANO, V. CASTRONOVO. 630
- T. FILESI, *Un ambasciatore tripolino a Napoli e un console napoletano a Tripoli nel 1742 (dal carteggio dell'archivio di stato di Napoli)*, in *Africa*, XXVI (1971). 183
- T. FILESI, *Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi di Montecuccolo*, in *Africa*, XXIV (1969). 642
- T. FILESI, *La Reggenza di Tripoli secondo alcuni documenti dell'archivio di Napoli relativi al 1770*, in *Africa*, XXIII (1968). 425
- M. A. FIORE, *Genesi del movimento francescano in San Giovanni Rotondo*, in *La Capitanata*, VIII, n. 1-2 (genn. apr. 1970). 427
- S. FLAMIGNI, L. MARZOCCHI, *Resistenza in Romagna. Antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*. 167
- Fonti aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, VIII [Frammento del registro «curie Summarie a. 1440-1442».
- Frammento del registro «curie Summarie a. 1445». Frammento del registro «curie Summarie a. 1458-1459» a cura di B. FERRANTE]. 182
- U. FORTIS, *Riferimenti agli ebrei in un inedito del Settecento veneziano*, estratto da *Rassegna mensile di Israel*, maggio 1972. 638
- G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e di D. Demarco, voll. 2. 659
- P. GALAVOTTI, *Le più antiche fonti storiche del duomo di Modena*. 641
- L. GALLIANO, v. *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*.
- F. GALLO - A. STRZELCZYK, *Indagine preliminare sulle alterazioni microbiche della pergamena*, in *Bollettino dell'istituto di patologia del libro «Alfonso Gallo»*, XXX, fasc. I-II (genn.-giu. 1971). 143
- Gente di Liguria*, v. A. AGOSTO.
- G. A. GENTILE, *Manfredonia. Testimonianze vecchie e nuove*. 426
- A. M. GIRELLI, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*. 658
- R. GRAMONDO, *Varese Ligure nei secoli ed ora*. 160
- T. GRANDI, *Un giornalista repubblicano nell'Ottocento piemontese: Giuseppe Beghelli (1847-1877). Con appendici e documenti inediti*. 631
- J. GRUNDMAN, *Documenti umbri sulla carestia degli anni 1328-1330*, in *Archivio storico italiano*, CXXVIII (1970). 417
- H. HIBBARD, *Carlo Maderno and Roman Architecture (1580-1630)*. 177
- ISTITUTO DI STORIA ED ISTITUZIONI DEI PAESI AFRO-ASIATICI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Gli archivi storici del soppresso ministero dell'Africa italiana e del ministero degli Affari esteri dalle origini al 1922*. 617
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*. 168
- N. LA MARCA, *Saggio di una ricerca storico-economica sull'industria e l'artigianato a Roma dal 1750 al 1849*. 178

- R. LEFEVRE, *La Crociata del 1270 a Tunisi nella documentazione dell'archivio di stato di Napoli*, in *Africa*, XXVI (1971). 181
- M. LIVI BACCI, v. *Saggi di demografia storica*.
- G. LUSCHI, v. R. CALLURA CECCHETTI.
- G. LUZZATTO, v. M. AMELOTI.
- G. Manacorda, v. L. PELLOUX.
- L. MANCINI, *Il pesce e la «pescaria» del Cesenatico*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 413
- B. MARACCHI BIAGIARELLI, *La biblioteca Medicea-Laurenziana - Una nuova sala per l'attrezzatura della stamperia Orientale (sec. XVI)*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, XXXIX (XXII n. s.), fasc. 1-2 (genn.-apr. 1971). 172
- F. Marani, v. *Campagnola Emilia*.
- G. MARCHESI, *Verdi*. 397
- R. MARTELLI, v. A. ARAMINI.
- L. MARZOCCHI, v. S. FLAMIGNI.
- S. MASELLA, *Niccolò Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli*. 661
- E. MASSART, v. B. CASINI.
- S. MASSERA, *Un diplomatico valtellinese del secolo XVII: Gian Giacomo Paribelli (1588-1635)*. 663
- E. MASTROBUONO, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*. 426
- Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, v. H. BRES.
- O. MICHEL, *Peintres autrichiens à Rome dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in *Römische historische Mitteilungen*, XIII (1971). 421
- Michelangelo, v. *I ricordi di Michelangelo*.
- A. A. MOLA, *Storia dell'amministrazione provinciale di Cuneo dall'Unità al Fascismo (1859-1925)*. 155
- A. MOLA MAGGIO, *Voci dell'«altra Italia»*. *Anonimi a G. Giolitti sull'intervento nella grande guerra (1915)*, in *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, n. 64 (genn.-giu. 1971). 146
- A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*. 146
- A. MORI, v. *Campagnola Emilia*.
- Il movimento di liberazione in Italia*, v. *Rassegna archivistica*, v. N. TRANFAGLIA.
- R. MURRI, *Carteggio*, I. *Lettere a Murri (1889-1897)*, a cura di L. BEDESCHI. 398
- A. M. Nada Patrone, v. *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*.
- U. NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, in *Atti del sesto convegno di studi umbri*, Gubbio, 26-30 maggio 1968. Parte seconda (*Storia e arte in Umbria nell'età comunale*). 416
- P. ONNIS ROSA, *Filippo Buonarroti e altri studi*. 396
- Opera del cav. Francesco Boromino cavata dai suoi originali, cioè la chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili e spaccati*, edizione in facsimile con presentazione di P. Bianconi. 421
- Opera del cav. Francesco Boromino, cavata dai suoi originali cioè l'oratorio e fabbrica per l'abitazione de' PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili, spaccati e modini*, edizione in facsimile con presentazione di P. Bianconi. 421
- T. ORRÙ, *Gerolamo Azuni e l'archivio di stato di Cagliari*. 668
- P. ORVIETO, *Un esperto orientista del '400: Benedetto Dei*, in *Rinascimento*, s. II, IX (1969, pubbl. 1971). 170
- P. Pastorelli, v. S. SONNINO.
- C. PECORELLA, *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*. 161
- A. L. PEDRELLI, v. C. RIVA.
- P. PELLINI, *Della Historia di Perugia*, parte terza, con introduzione di L. Faina. 655
- L. PELLOUX, *Quelques souvenirs de ma*

- vie*, a cura e con introduzione di G. Manacorda. 623
- M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*. 420
- G. PINTO, *Per la storia della Chiesa di Bari nella seconda metà del sec. XVI*, in *Archivio storico pugliese*, XXIII (1970). 187
- G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-61)*. 407
- G. PLESSI, *L'archivio*. 613
- G. PLESSI, *Carenza di insegnamento dell'archivistica e delle scienze ausiliarie*. 613
- G. PLESSI, *Necessità di un aggiornamento dottrinario e metodologico della genealogia*. 615
- G. PLESSI, *Lo scarto*. 614
- A. POLVERARI, *S. Settimio protovescovo e martire di Jesi*. 180
- D. PUNCUH, v. *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*.
- Quaderni dell'istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza*, 2, Roma 1971. 629
- Rassegna archivistica*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, n. 99-100 (apr.-set. 1970); n. 101 (ott.-dic. 1970); n. 104 (lu.-set. 1971). 152
- Rassegna mensile di Israel*, v. U. FORTIS.
- G. RATTI, v. *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*.
- R. RENZI, v. *San Michele in Bosco*.
- Revue historique*, v. M. AYMARD.
- I ricordi di Michelangelo*, a cura di L. BARDESCHI CIULICH e P. BAROCCHI. 143
- Rinascimento*, v. P. ORVIETO.
- C. RIVA, *Il gas a Cesena, 1871-1971*. 166
- C. RIVA e A. L. PEDRELLI, *Breve vita dei venti assistenti di giustizia in Cesena (1515-1518)*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 413
- Rivista storica italiana*, v. R. AJELLO.
- A. M. ROMANI, *Considerazioni sul mercato monetario mantovano nei secoli XVI e XVII*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, n.s., XXXVII (1969). 157
- Römische historische Mitteilungen*, v. O. MICHEL.
- Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, v. T. FALK.
- G. RONZONI, *Campogalliano. Cenni storici dalle origini al 1860*. 642
- M. ROSADA, v. *S. Maria Formosa*.
- G. ROSSI-OSMIDA, *L'esploratore Giovanni Miani: i diari e il carteggio*, in *Africa*, XXVI (1971). 157
- C. ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*. 403
- R. RUFFILLI, *La questione regionale dalla unificazione alla dittatura (1862-1942)*. 618
- Saggi di demografia storica*, con presentazione di M. LIVI BACCI. 394
- San Michele in Bosco*, a cura di R. RENZI. 163
- Santa Maria Formosa*, a cura di M. ROSADA. 637
- G. SAVINO, v. *Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*.
- S. P. P. SCALFATI, *Carte dell'archivio della Certosa di Calci*, presentazione di C. Violante. 652
- SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI, *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il XVI centenario della morte (570-1970)*. 644
- S. SONNINO, *Diario (I, 1866-1912*, a cura di B. F. Brown; II, 1914-1916, a cura di P. Pastorelli; III, 1916-1922, a cura di P. Pastorelli). 622
- N. SPINOSA, *L'arazzeria napoletana*. 660
- Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*, a cura di V. BALBIANO DI ARAMENGO. Studio introduttivo di A. M. Nada Patrone. 403
- G. STENDARDO, *Via Tasso. Museo storico della liberazione di Roma*, presentazione del generale R. Cadorna. 180
- A. STRZELCZYK, v. F. GALLO.
- Studi matildici*, *Atti e memorie del II Convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia, 1, 2, 3 maggio 1970)*. 410

- Studi romagnoli*, v. P. ALTIERI, v. R. CO-MANDINI, v. L. MANCINI, v. C. RIVA, v. S. TASSINARI, v. A. VASINA.
- Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, v. N. G. DE DONNO, v. E. MASTROBUONO.
- Studi storici in memoria di Leopoldo Marchetti*. 405
- S. TASSINARI, *La soppressione delle saline camerali del Cesenatico nel sec. XVIII*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 414
- Terni e Roma 1798-1870 - Mostra di stampati manoscritti e cimeli - Catalogo* a cura di G. D'ASTOLI con prefazione di M. Bigotti. 656
- M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, presentazione di C. Violante. 651
- G. TIRINCANTI, *Il teatro Argentina*. 422
- M. TOCA, *Un progetto peruzziano per una diga di sbarramento nella Maremma*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia*, XXXIX (1970). 414
- A. TORRE, *Dante e Ravenna*. 645
- La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*. 173
- N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dal pro-*
cesso di Savona alla fondazione di GL (1927-1929), in *Il movimento di liberazione in Italia*, XXIV, 106 (genn.-mar. 1972). 150
- N. VACCA, *Per la storia del 1799 in Terra d'Otranto*, in *Archivio storico pugliese*, XXIII (1970). 188
- N. VALERI, *Giolitti*. 627
- A. VASINA, *Romagna medievale*. 164
- A. VASINA, *Tre inventari quattrocenteschi della rocca di Cesenatico scoperti e trascritti da Antonio Domeniconi*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972). 412
- C. VILLAIN-GANDOSSI, *Comptes du sel (libro di ragione e conto di salle) de Francesco di Marco Datini pour sa compagnie d'Avignon 1376-1379*. 169
- C. Violante, v. E. FALASCHI, v. S. P. P. SCALFATI, v. M. TIRELLI CARLI.
- E. VITALE, *La riforma degli istituti di emissione e gli «scandali bancari» in Italia 1892-1896*, volumi 3. 625
- P. ZORZI, *Strutture organizzative e funzioni delle province italiane. Indagine conoscitiva su 29 province italiane, svolta per incarico del Consiglio nazionale delle ricerche*. 619
- S. M. ZUNINO, v. R. CALLURA CECCHETTI.

Indice dei collaboratori

- Antonio ALLOCATI, 185.
- Angelo AROMANDO, 160, 407.
- Vittorio BIOTTI, 405, 631, 633.
- Pietro BURGARELLA, 429, 430.
- Vincenzo CARBONE, 423, 425, 642.
- Giampiero CAROCCI, 155.
- Paola CARUCCI, 146, 149, 628.
- Bruno CASINI, 649, 651, 652.
- Piero CASTIGNOLI, 161.
- Giuliano CATONI, 414, 415.
- Franco CAZZOLA, 646.
- Maria CECCARELLI, 171.
- Ermanno CIOCCA, 656.
- Gaetano CONTINI, 416, 417, 655.
- Anna Maria CORBO, 143.
- Corrado CORRADINI, 162, 408, 638, 641, 642.
- Piero d'ANGIOLINI, 622, 623, 625.
- Annamaria DE CECCO, 665.
- Gabriella DE LONGIS, 151.
- Marcello DEL PIAZZO, 175, 176, 177, 395, 418, 419, 421, 422.
- Giuseppe DIBENEDETTO, 187, 426, 428.
- Pasquale DI CICCO, 187, 188, 426, 427, 428.
- Grazia FALLICO, 188, 190.
- Biagio FERRANTE, 661.
- Antonino GIUFFRIDA, 169, 667.
- Giuseppina GIULIODORI GATELLA, 164, 180, 412, 413, 414, 658.

- Elio LODOLINI, 157, 178, 181, 183, 420, 617, 653.
- Lucio LUME, 657.
- Rosalia MANNO, 173, 629.
- Domenica MASSAFRA PORCARO, 662.
- Giovanni MORANA, 190.
- Dora MUSTO, 153, 154, 659, 660, 661.
- Roberto NAVARRINI, 156, 157, 633.
- Gabriella OLLA REPETTO, 191, 431, 432, 668.
- Claudio PAVONE, 146, 148, 150, 152, 167, 180, 618, 619.
- Maura PICCIALUTI, 168.
- Giuseppe PLESSI, 166, 410, 643, 648.
- Lucia PRINCIPE SALVATORI, 627.
- Giuseppe RABOTTI, 165, 167, 616, 644, 645, 648.
- Catello SALVATI, 182, 183.
- Isidoro SOFFIETTI, 400, 401, 402, 403, 630.
- Vilma SPARVOLI, 143, 172, 397.
- Francesco SURDICH, 158, 159, 407, 635.
- Giorgio TAMBA, 613, 614, 615.
- Maria Augusta TAMPANARO MORELLI, 396.
- Giampaolo TOGNETTI, 170.
- Danilo VENERUSO, 397, 398, 399.
- Raffaello VERGANI, 394.
- Carmine VIGGIANI, 664.
- Isabella ZANNI ROSIELLO, 144, 163
- Paolo ZOLLI, 637, 638.
- Michelangelo ZURLETTI, 404.

Notiziario estero

M. PICCIALUTI, I « Written Archives » della BBC	193
R. W. A. SUDDABY - E. O. INMAN - S. INWOOD, II « Department of Documents » dell'Imperial War Museum	433
Norme per la regolamentazione degli archivi algerini	670

Indice delle opere segnalate

R. ABSOLON, <i>Die Wehrmacht im Dritten Reich</i> , I e II.	438
<i>Activité de l'Unesco en matière de documentation, de bibliothèques et d'archives</i> , in <i>Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques</i> , XXV, n. 3 (mag.-giu. 1971).	194
<i>Africa</i> , v. T. FILESI.	
K. R. ALLERBECK, <i>Data analysis systems: A user's point of view</i> , in <i>Social Science Information</i> , X, 3 (june 1971).	435
<i>The American Archivist</i> , 33, n. 3 (lu. 1970).	441
<i>The American Archivist</i> , 34 n. 1 (genn. 1971), pp. 1-135.	675
<i>The American Archivist</i> , 34 n. 2 (apr. 1971), pp. 139-248.	676
<i>American Historical Association Newsletter</i> , v. J. LEMISCH.	
<i>Annual Report of the Director of Archives for 1969</i> , [Pretoria], Department of Cultural Affairs [1970].	206
<i>Annual Report of the National Archives of Malaysia</i> , 1970.	442
<i>Anuarul institutului de istorie si arheologie « A. D. Xenopol »</i> , VIII (1971).	203
<i>Der Archivar</i> , v. H. SCHMITZ.	
<i>Archivio storico italiano</i> , v. L. T. VENTRY.	
ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR, I. <i>Inventario de la serie Gobierno de Puerto Rico</i> , bajo la dirección de M. T. DE LA PEÑA MARAZUELA, con la colaboración de J. R. BARRACA RAMOS, I. ECHAVARRI LOMOS y M. A. ORTEGA BANAYAS; II. <i>Inventario de la serie Fomento de Puerto Rico</i> , bajo la dirección de J. R. BARRACA RAMOS, M. L. CONDE VILLAVARDE y M. A. ORTEGA BANAYAS.	679
Arhivist, v. V. FORETIC.	
A. ARMENGAUD, v. M. REINHARD.	
J. R. BARRACA RAMOS, v. ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR.	
G. BRAIVE - I. MONDOVITS, <i>Le corps diplomatique et consulaire belge en Italie (1830-1914)</i> . <i>Répertoire bio-bibliographique</i> , in <i>Risorgimento</i> , bulletin semestriel publié par le comité belge de l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, XII (1969), XIII (1970).	437
<i>Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques</i> , v. <i>Activité de l'Unesco en matière de documentation, de bibliothèques et d'archives, 1969-1970</i> ; v. <i>Le programme de l'Unesco en matière d'information et de documentation pour 1971-1972</i> .	
CENTRAL ZIONIST ARCHIVES, <i>Report of activities, January 1968 - September 1971</i> .	440
M. L. CONDE VILLAVARDE, v. ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR.	
M. T. DE LA PEÑA MARAZUELA, v. ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR.	
J.-P. DESAIVE, <i>Clergé rural et documents fiscaux. Les revenus et charges des</i>	

<i>prêtres de campagne au nord-est de Paris, d'après les enquêtes fiscales des XVIIe et XVIIIe siècles</i> , in <i>Revue d'histoire moderne et contemporaine</i> , XVII (1970).	436
Deutsche Demokratische Republik. <i>Deutsches Zentralarchiv 1946-1971</i> .	438
S. D'HUART, v. MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES, DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES. <i>Documentos de la Real Hacienda de Puerto Rico</i> . Volumen I (1510-1519), transcritos y compilados por A. TANODI.	679
J. DUPAQUIER, v. M. REINHARD.	
I. ECHAVARRI LOMOS, v. ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR.	
T. FILESI, <i>Nazionalismo e religione nel Congo all'inizio del 1700: la setta degli Antoniani</i> .	441
T. FILESI, <i>Un principe tunisino tra Islam e Cristianesimo (1646-1686)</i> , in <i>Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa</i> , XXV (1970).	440
V. FORETIĆ, <i>O Dubrovačkom arhivu [L'archivio raguseo]</i> , in <i>Arhivist</i> , XIX (1969).	672
CH. FOURNIAU, <i>La genèse et l'évolution de l'affaire du Tonkin</i> , in <i>Revue historique</i> . n. 500 (ott.-dic. 1971).	199
E. Galli della Loggia, v. M. REINHARD.	
Helsinki, v. <i>Valtionarkiston Opas</i> .	
N. HERRMANN-MASCARD, <i>La censure des livres à Paris à la fin de l'ancien régime (1750-1789)</i> .	196
<i>History. The Journal of the Historical Association</i> , v. W. A. RENZI.	
<i>The Indian Archives</i> , XVIII, n. 1 (genn.-giu. 1969).	680
<i>The Indian Archives</i> , XVIII, n. 2 (lu.-dic. 1969).	682
Istituto per la storia del Risorgimento, v. <i>Risorgimento</i> .	
C. W. JOHNSON, <i>The Army and the Civilian Conservation Corps, 1933-42</i> , in <i>Prologue. The Journal of the National</i>	
<i>Archives</i> , vol. 4, n. 3 (autunno 1972).	677
<i>The Journal of Modern History</i> , v. W. A. RENZI.	
J. LEMISCH, <i>The American Revolution Bicentennial and the papers of great white men. A preliminary critique of current publication programs and some alternative proposals</i> , in <i>American Historical Association Newsletter</i> , vol. IX, n. 5 (nov. 1971).	203
C. LEQUIN-J. Y. MARIOTTE, <i>La Savoie au Moyen-Age. Textes et Documents d'Archives</i> .	436
B. H. LIDDELL HART, <i>Storia militare della seconda guerra mondiale</i> .	195
H. LIPPELT, « Politische Sanierung ». <i>Zur deutschen Politik gegenüber Polen 1925-1926</i> , in <i>Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte</i> , XIX (1971).	202
S. MARCHESE, <i>La Francia e il problema dei rapporti con la Santa Sede (1914-1924)</i> .	199
J.-Y. MARIOTTE, v. C. LEQUIN.	
C. MICHAUT, v. D. ROCHE.	
MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES, DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, ARCHIVES NATIONALES, INVENTAIRES ET DOCUMENTS, <i>Lettres de Turenne extraites des Archives Rohan-Bouillon</i> éditées par S. D'HUART.	196
I. MONDOVITS, v. G. BRAIVE.	
<i>The National Archives of Malaysia</i> .	206
J. E. O'NEIL, <i>The Accessibility of Sources for the History of the Second World War: the Archivist's Viewpoint</i> , in <i>Prologue, the Journal of the National Archives</i> , IV (1972).	205
M. A. ORTEGA BANAYAS, v. ARCHIVO HISTORICO NACIONAL, SECCION DE ULTRAMAR.	
A. PINI-TRONATI, <i>Lettere di H. de Broeckère da Roma</i> , in <i>Risorgimento</i> , bulletin semestriel publié par le comité belge de l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, XII (1969), XIII (1970).	672
<i>Le programme de l'Unesco en matière d'information et de documentation pour</i>	

- 1971-1972, in *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques*, XXV, n. 3 (mag.-giu. 1971). 194
- Prologue, the Journal of the National Archives*, v. C. W. JOHNSON, v. J. E. O'NEIL.
- M. REINHARD-A. ARMENGAUD-J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, trad. it. di E. Galli della Loggia. 670
- W. A. RENZI, *Great Britain, Russia and the Straits, 1914-1915*, in *The Journal of Modern History*, vol. 42, n. 1 (mar. 1970). 201
- W. A. RENZI, *Mussolini's Sources of Financial Support, 1914-1915*, in *History. The Journal of the Historical Association* (Università di Birmingham), vol. 56, n. 187, giugno 1971. 671
- Revue d'histoire moderne et contemporaine*, v. J.-P. DESAIVE, v. D. ROCHE.
- Revue historique*, v. CH. FOURNIAU.
- Revue Roumaine d'Histoire*, X (1971), fasc. 6. 202
- A. RISING, *Landsarkivet for Fyn, Og hiaelpemidlerne til dets benyttelse [L'archivio regionale di Fyn: Gli strumenti per la sua consultazione]*. 674
- Risorgimento*, Bulletin semestriel publié par le comité belge de l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, XI (1968), n. 2. 200
- Risorgimento*, v. G. BRAIVE, v. A. PINI-TRONATI.
- Rivista di storia contemporanea*, v. S. J. WOOLF.
- D. ROCHE-C. MICHAUT, «*La veille aux advenues*» (*Gabellous et contrebandiers dans les hautes vallées piémontaises, 1662-1663*), in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XVII (1970). 437
- H. SCHMITZ-H. TIEPELMANN, *Übersicht über die Veröffentlichungen der Archivverwaltungen und Archive in der Bundesrepublik Deutschland 1945-1970*, Düsseldorf 1971, *Der Archivar*, Beiheft 1. 201
- Social Science Information*, v. K. R. ALLERBECK.
- Studii*, XXIV (1971), fasc. 6. 203
- A. TANODI, v. *Documentos de la Real Hacienda de Puerto Rico*.
- H. TIEPELMANN, v. H. SCHMITZ.
- Unesco*, v. *Activité de l'Unesco ecc.*; v. *Le programme de l'Unesco ecc.*
- Valtionarkiston Opas [Guida dell'archivio di stato]*, Helsinki 1970. 673
- L. T. VENTRY, *Prospettive delle relazioni italo-americane nell'ultimo anno della prima guerra mondiale*, in *Archivio storico italiano*, CXXIX (1971). 204
- Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, v. H. LIPPELT.
- S. J. WOOLF, *Inghilterra, Francia, Italia: settembre 1939 - giugno 1940*, in *Rivista di storia contemporanea*, fasc. 4 (ott. 1972). 671
- A. D. XENOPOL, v. *Anuarul institutului de istorie si arheologie «A. D. Xenopol»*.

Indice dei collaboratori

- Alberto AQUARONE, 203, 677.
- Aira BUFFA, 673, 674.
- Vincenzo CARBONE, 440
- Giampiero CAROCCI, 199, 201, 202, 204.
- Ugo COVA, 438.
- Raoul GUŹZE, 202, 203
- Elio LODOLINI, 441, 679.
- Lucio LUME, 672.
- Rosalia MANNO, 671.
- Claudio PAVONE, 671.
- Pasquale PETRUCCI, 435.
- Maura PICCIALUTI, 195, 196, 201.
- Isidoro SOFFIETTI, 436, 437.
- Vilma SPARVOLI, 194, 200, 206, 437, 440, 441, 442, 672, 675, 676, 680, 682.
- Maria Augusta TIMPANARO MORELLI, 196.
- Raffaello VERGANI, 670.
- Isabella ZANNI ROSIELLO, 205.

Dr. GIULIO RUSSO, direttore responsabile

Registrato presso il Tribunale di Roma con decreto n. 5895 del 23 luglio 1957.

Istituto Grafico Tiberino - Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 1973